

6 NOVEMBRE
DICEMBRE
2008



RIVISTA MILITARE



Bim. Spedizione in abb. postale 70% Roma - Jassa pagala

**La politica europea
di sicurezza e difesa**

**Expeditionary
Operations**

**I veicoli
MRAP**

ISSN 0035-6981



9 770035 698008



**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

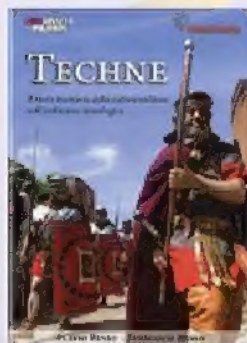
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

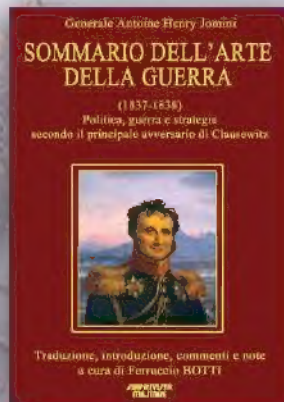
per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

RIVISTA MILITARE



- Bimestrale dell'Esercito Italiano di informazione e aggiornamento culturale sui temi della Difesa.
- English edition every four months.
- Vasta collana di libri, stampe e cartoline celebrative (elenco completo disponibile on-line sul sito).

Abbonamento annuale a Rivista Militare SOLO € 11.40



Un fascicolo arretrato Euro 4,20 Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite assegno bancario o vaglia internazionale

PER INFORMAZIONI E ORDINAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372 - FAX 06/47358139
www.esercito.difesa.it - riv.mil@tiscali.it - ras.es@tiscali.it

Editoriale pag. 3



**La Lettonia
e le sue Forze Armate**
di Antonio Ciabattini
Leonardi pag. 4

**La politica europea
di sicurezza e difesa**
di Gianluca Carai pag. 12



**La gestione
delle risorse umane**
di Rocco Panunzi
e Alberto Mosca pag. 24

**Una migliorata
comunicazione
con il mondo**
di Radenko Mutavdzic pag. 32

**Expeditionary
Operations**
di Cesare Marinelli pag. 40

**L'esportazione
degli armamenti**
di Mario Pietrangeli
e Antonio Savarese pag. 52



**Psicologia, efficienza
e sicurezza**
di Simionetta Garavini pag. 66



**JFHQ: un nuovo
strumento al servizio
della Difesa**
di Osvaldo Bizzari
e Gianpaolo Romoli pag. 78

I veicoli MRAP
di Pietro Batacchi pag. 84



**«Vulcano»:
un munizionamento
di ultima generazione**
di Dario Porfidia pag. 92



Waterloo
di Alessandro Barbero pag. 100



**L'Esercito veneziano
negli ultimi due secoli
della Serenissima**
di Piero Del Negro pag. 110

**Brigata «Friuli»:
missione compiuta**
di Carmelo Abisso pag. 120

RUBRICHE

	Approfondimenti pag. 126
	Lettere al Direttore pag. 133
	Sommario varie lingue pag. 134

Indice 2008
pag. 140

Si avvisano i lettori che il nostro nuovo
indirizzo e-mail è il seguente:
riv.mil@tiscali.it

«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

Editore
Ministero della Difesa

Direttore Responsabile
Marco Ciampini

Vice Direttore
Omero Rampa

Capi Redattori
Luigino Cerbo, Franco Di Santo

Redazione
Marco Morelli, Domenico Spoliti, Roberto Zeppilli, Claudio Angelini,
Lorenzo Nacca, Annarita Laurenzi, Marcello Ciriminna, Lia Nardella

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo

Segreteria e diffusione
Responsabile: Riccardo De Santis
Addetti: Carlo Spedicato, Franco De Santis,
Carlo Livoli, Gabriele Giommetti, Giosuè Parolisi, Stefano Rubino,
Sergio Gabriele De Rosa

La traduzione dei testi della rubrica "Sommario varie lingue" è curata da Nicola Petrucci, Livia Pettinau, Carla Tavares e Christel Galatzer

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06 47357373 Fax 06 47358139

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore
dell'Esercito, Via Napoli, 42 Roma

Fotolitografia e Stampa
Società Editrice Imago Media S.r.l.
Zona Industriale, loc. Pezza - 81010 Dragoni (CE)
Tel. 0823 866710 - e-mail: info@imagomedia.it

Distributore esclusivo per l'Italia
C.D.M. Srl
Viale Don Pasquino Borghi, 72
00144 Roma

Spedizione
In abbonamento postale 70% Roma
Tassa pagata - Taxe perçue

Condizioni di cessione per il 2009
Un fascicolo Euro 2,10
Un fascicolo arretrato Euro 4,20
Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite bonifico internazionale intestato a SME - Centro Pubblicità codice IBAN IT70 P076 0103 2000 0002 2521 009 - codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX, con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante»

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© Tutti i diritti riservati
Tutte le foto a corredo degli articoli, ove non altrimenti indicato, sono dell'Agenzia Cine Foto Televisiva e Mostre dello SME
L'editore si dichiara disponibile a regolarizzare eventuali spettanze dovute a diritti d'autore per le immagini riprodotte di cui non sia stato possibile reperire la fonte o la legittima proprietà

in copertina

Il «Vittoriano» accoglie le spoglie del Milite Ignoto, simbolo di tutti i caduti della Grande Guerra di cui quest'anno si celebra il 90° anniversario della conclusione.



norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. Ampia libertà di trattazione è lasciata ai collaboratori, anche qualora non se ne condividano le opinioni.

Gli scritti inviati, inediti ed esenti da vincoli editoriali, esprimono le opinioni personali dell'Autore, che ne assume direttamente la responsabilità e garantisce il rispetto della normativa vigente sul copyright rispetto a testo e immagini. «Rivista Militare», al momento dell'elargizione del compenso, ne acquisisce automaticamente la proprietà e ne può disporre secondo quanto stabilito dalle leggi sull'editoria.

Il materiale fornito, pubblicato o meno, non viene comunque restituito.

Gli elaborati, di grandezza non superiore a 10 cartelle in formato Word, devono essere resi disponibili su supporto cartaceo e informatico (dischetti da 1,44 Mb, CD rom o e-mail), corredati da una breve sintesi (di massimo 10 righe) e da immagini attinenti al tema trattato. In tal senso, sono preferibili fotografie a stampa convenzionale o immagini elettroniche e fotografie digitali in formato non inferiore ai 300 dpi e 20X30 cm di dimensione. Non sono idonee le fotografie in formato Word o Powerpoint. Di quest'ultimo programma è comunque possibile avvalersi per eventuali tabelle o illustrazioni contenenti parti di testo.

«Rivista Militare» si riserva la facoltà di cedere quanto pubblicato, anche in forma parziale, ad altre pubblicazioni e periodici associati all'E.M.P.A. (European Military Press Association) o a terzi previa concessione di specifica autorizzazione. Ogni collaboratore deve inviare, oltre a un breve curriculum, il proprio codice fiscale, un recapito telefonico e l'eventuale indirizzo e-mail.

Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le vigenti norme sulla tutela della privacy.

OPERAZIONI: «ULTIMA FRONTIERA»

L'Esercito oggi è impegnato in numerosi Teatri operativi fuori dei confini nazionali (Afghanistan, Bosnia, Kosovo, Libano); inoltre Ufficiali, Sottufficiali e Soldati partecipano a missioni a guida ONU in varie parti del mondo. Mai come in questo momento l'Italia è visibile nei più diversi contesti internazionali grazie anche alla presenza dell'Esercito, naturalmente insieme con le altre Forze Armate, formidabile strumento di politica estera in questo momento molto più che in passato. I nostri uomini in divisa operano egregiamente grazie alla duttilità e versatilità della loro formazione, entrano in contatto con le popolazioni locali, spesso impoverite e stremate da lunghi anni di conflitti, facendosi rispettare, benvolere e contribuendo alla sicurezza del territorio e alla ricostruzione dei luoghi dove operano. Villaggi, scuole, strutture industriali (ad esempio la centrale elettrica di Dhi Qar nel sud dell'Iraq), strutture sanitarie crescono nelle zone a controllo italiano unitamente ad un più elevato livello di sicurezza. All'occorrenza i nostri militari sanno usare la forza, con equilibrio e proporzionalità, come accaduto in Iraq in diverse occasioni riuscendo a contenere la minaccia di miliziani decisi ad imporsi sulla popolazione con la violenza e ciò sempre dopo aver esaurito ogni possibile tentativo di mediazione, come la grande cultura umanistica e giuridica del nostro Paese presente nel codice genetico dei nostri militari, suggerisce. Le operazioni non si svolgono però solo all'estero: l'Esercito opera anche sul territorio nazionale, sempre a favore della popolazione. L'operazione «Strade Pulite» e l'operazione «Strade Sicure», hanno visto militari di ogni ordine e grado lavorare a fianco della Protezione Civile e delle Forze dell'Ordine, nel delicato compito di liberare dai rifiuti alcune zone della Campania (compito che richiede grandi capacità organizzative e logistiche oltreché di pianificazione) e di concorrere ad incrementare la sicurezza dei cittadini minacciata dall'emergenza criminalità. Non bisogna poi dimenticare il lavoro quotidiano che i nostri «artiglieri» del Genio EOD (Explosive Ordnance Disposal), svolgono, con grande rischio, su tutto il territorio nazionale, distruggendo ordigni inesplosi, residui di un lontano passato di guerra e minaccia per l'incolumità dei cittadini, nonché tutto il personale che, a vario titolo, opera a favore della collettività nazionale. In queste operazioni, soprattutto all'estero, l'Esercito ha pagato un tributo di sangue che ci rattrista ma non ci spaventa e rinsalda invece la determinazione e la voglia di fare. I nostri militari sono desiderosi di «fare», di essere utili alla collettività nazionale e lo hanno dimostrato in ogni occasione. Tutte queste operazioni però richiedono sì lo sforzo di tutti ma anche adeguate risorse finanziarie. Il periodo attuale è fatto di «tagli finanziari» all'Esercito che rientrano nel più vasto riassetto della Difesa e dell'intero comparto pubblico operato dal Governo e che non sta a noi, come Istituzione, giudicare. Bisogna però organizzarsi per fronteggiare questa nuova difficile situazione: le operazioni sono «l'ultima frontiera», il luogo dove incanalare tutte le energie possibili. Alcuni settori potranno andare in sofferenza (con le dovute cautele) ma le operazioni devono essere sostenute con vigore. Ritengo che ne siamo tutti ben consapevoli e ai pianificatori il compito di indirizzare le risorse verso questo obiettivo, la nostra nuova «linea del Piave». In questo sforzo i pianificatori non dimenticheranno la formazione e la logistica: sanno bene che ci vuole poco per distruggere e molto per creare. Ci vorrà tempo, ma sulla nuova «linea del Piave» il nostro Esercito, a dispetto di certi stereotipi negativi, vincerà come sempre grazie al lavoro quotidiano dei nostri uomini e donne che meritano tutta la nostra stima e affetto, soprattutto i giovani, Ufficiali, Sottufficiali e Soldati a cui bisogna prestare tutta l'attenzione in termini di risorse morali e materiali perché sono la speranza del futuro della nostra Istituzione.

IL DIRETTORE





LA LETTONIA E LE SUE FORZE ARMATE

LA LETTONIA E LE SUE FORZE ARMATE

Paese emergente della Regione baltica, rappresenta oggi un sicuro punto di riferimento dello Scacchiere Atlantico ed Europeo. Le sue Forze Armate, agili, flessibili e tecnologicamente assai evolute, hanno dato prova di piena affidabilità nelle principali operazioni internazionali a sostegno della pace e della stabilità.

La zona centrale della regione del Mar Baltico conta circa 50 milioni di abitanti e comprende Danimarca, Finlandia, Svezia, Estonia, Lettonia, Lituania, i *lander* tedeschi dello Schleswig-Holstein, Meclemburgo-Pomerania anteriore, Amburgo, Berlino e Brandeburgo, nonché otto province della Polonia settentrionale, le regioni russe di Kalinigrad e quella di San Pietroburgo.

Area di antica tradizione storica e di legami economici e sociali, ha visto interrompere il suo sistema di relazioni nel secondo dopoguerra per quasi sessant'anni. Nel 1989 la caduta del Muro di Berlino e nei sette anni successivi altri eventi hanno disegnato un nuovo quadro: l'Unione Sovietica ha cessato di esistere, sono nati vari Stati indipendenti, la Germania si è riunificata e Svezia e Finlandia hanno aderito all'Unione Europea. Il primo

maggio 2004 anche la Lettonia insieme ad altri nove Paesi è entrata nell'UE oltre che nella NATO.

Dei nove Stati che si affacciano sul bacino del Mar Baltico, la Lettonia si distingue per sviluppo economico e dinamismo sociale. Il Paese è leader, per esempio, nell'informatizzazione spinta ad ogni livello socio-economico-istituzionale.

“Dei nove Stati che si affacciano sul bacino del Mar Baltico, la Lettonia si distingue per sviluppo economico e dinamismo sociale. Il Paese è leader, per esempio, nell'informatizzazione spinta ad ogni livello socio-economico-istituzionale.”

I vecchi corridoi di comunicazione di Pietro il Grande sono tornati al centro della scena. È qui il solo confine fisico tra l'Unione Europea e la Russia. San Pietroburgo, una città che era considerata insieme europea e via d'accesso all'Europa, oggi ha sette milioni di abitanti.

La regione del Baltico è un'area importante per l'Unione Europea e per i suoi vicini: qui la cooperazione diventa una necessità. Serve, quindi, una stabilità duratura e occorre affrontare la concorrenza internazionale senza la copertura dei sistemi economici e la geopolitica dell'epoca della Guerra Fredda.

Le forme di cooperazione, in parte spontanee e in parte promosse dall'UE, si sviluppano attraverso vari programmi che promuovono la modernizzazione dei sistemi amministrativi e organizzativi, delle infrastrutture e dei servizi. In generale, questi, offrono le condizioni per continue operazioni di scambio e di cooperazione, determinando sul piano concreto, sia la politica estera dell'Unione sia la sua rimodulazione a livello di ogni singolo



A sinistra.
Fanti in addestramento.

In apertura.
Veduta di Riga.



Un Ufficiale scruta l'orizzonte dalla plancia di comando di un Pattugliatore

Paese dell'area baltica.

Gli acuti e catastrofici problemi ambientali, anche di inquinamento nucleare, lo sviluppo economico equilibrato e l'apertura dei mercati, i sistemi di comunicazione, l'aggancio alla rete transeuropea, la disponibilità di un'unica rete di distribuzione dell'energia, diventano tasselli di un unico quadro. Poiché una politica settoriale ne chiama un'altra e visto che gli interessi comuni sono preminenti su quelli individuali, la cooperazione tecnica annuncia quella politica. La regione del Baltico confinante con la Russia è una tipica eura regione. Tuttavia, questi Paesi nordici hanno ancora ampia materia su cui lavorare: devono ricostruire i legami storici, assicurare condizioni di stabilità e pace in una zona che, dopo un lungo dopoguerra fatto di missili puntati, deve trovare una serena collocazione economica, politica e sociale continentale.

Un ruolo importante, in tal senso, è quello svolto dall'Assemblea Baltica, nata nel 1990 subito dopo l'indipendenza di Estonia, Lettonia e Lituania. Essa appare coesa e funziona ancora oggi come punto di raccordo tra le tre repubbliche baltiche, sebbene al suo interno non manchino le divergenze. L'importanza principale dell'Assemblea risiede però nell'essere strumento di raccordo con il Consiglio nordico, che a sua volta raggruppa Da-

nimarca, Svezia, Finlandia e, fuori dall'UE, Norvegia e Islanda. I rapporti tra i due raggruppamenti sono molto stretti, come attesta il forte sostegno di Danimarca, Svezia e Finlandia all'ingresso nel l'UE delle repubbliche baltiche contestualmente ai Paesi dell'Europa centro-orientale. Occorre ricordare, tuttavia, che vi sono importanti divergenze tra i due gruppi, soprattutto sul fronte dell'atlantismo e della sicurezza, visto che, al contrario delle repubbliche baltiche, Svezia e Finlandia non fanno parte della NATO. Comunque gli incontri a sei sono frequenti e avvengono a livello dei Capi di Stato e di Governo. Ma soffermiamoci sulla Lettonia, il Paese più emergente dell'intera regione.

L'ASSETTO ISTITUZIONALE

Il Paese è una Repubblica parlamentare con una sola Camera, chiamata Saeima, che è formata da 100 deputati eletti ogni quattro anni, con sistema elettorale proporzionale con soglia di sbarramento del 5%.

Il Presidente della Repubblica viene eletto dal Parlamento ogni quattro anni, emendato da un mandato triennale il 4 dicembre 1997. È eletto, dopo ballottaggio segreto, con una maggioranza di voti non inferiore al cinquanta più uno dei membri del Saeima. Egli è il rappresentante della Lettonia nelle relazioni internazionali, nomina gli ambasciatori e riceve quelli accreditati degli altri



Militari impiegati in peacekeeping.

Stati. Ratifica le decisioni del Saeima riguardo alla stipula di accordi internazionali. È il Comandante in Capo delle Forze Armate e, in caso di guerra, assume la carica di Comandante supremo.

Il Primo Ministro è nominato dal Presidente della Repubblica in base al risultato delle elezioni parlamentari. Egli sceglie il Consiglio dei Ministri, che deve essere approvato dal Parlamento tramite un voto di fiducia. Le elezioni parlamentari si tengono il primo sabato di ottobre.

I Consigli comunali, che sono costituiti da 7 a 60 membri a seconda delle dimensioni della municipalità, sono eletti tramite la rappresentanza proporzionale per un mandato di quattro anni.

Il Paese ha firmato il 12 giugno 1995 l'Accordo di Associazione all'UE, che è entrato in vigore solo il 1° febbraio 1998. Il 10 dicembre 1999 sono stati aperti i negoziati di adesione che si sono conclusi tre anni dopo, il 13 dicembre 2002. Finalmente, il 14 aprile 2003 è stato firmato il Trattato di adesione. Dal 1° maggio la Lettonia è diventata membro dell'Unione Europea e, dal 21 dicembre 2007, è entrata anche nello spazio di Schengen.

È una giovane Nazione con un'antica storia. Ma la sua rinascita risale al biennio 1987-1988. Durante questo periodo i movimenti pro-perestrojka e nazionalisti sono usciti allo scoperto sull'onda delle politiche e delle aperture gorbacioviane, contribuendo a preparare il terreno per l'indipendenza.

LA NASCITA DELLA REPUBBLICA

Il primo segnale del risveglio nazionale lettone si

Una formazione di elicotteri in volo.

verificò il 14 giugno 1987 quando il gruppo dissidente «Helsinki 1986» organizzò a Riga una dimostrazione «per chiedere verità sul terrore che accompagnò l'entrata del Paese nell'URSS». A questa iniziativa fece seguito, il 17 ottobre, sul settimanale «Skolataju Aiza» (Giornale degli Insegnanti), l'esposizione dei primi dubbi su collettivizzazione e deportazioni, formulati dallo storico Janis Riakstius; dubbi, successivamente, rilanciati e rafforzati, il 4 maggio del 1988, sempre sul medesimo settimanale, dal suo collega Arturs Skuburs.

Il 17 novembre 1987 si svolsero a Riga e a Liepaja manifestazioni per l'indipendenza, mentre, il 25 marzo 1988, per commemorare le vittime delle deportazioni in Siberia e Asia centrale del 1949, 10 000 persone prima si recarono in pellegrinaggio al «Cimitero dei Fratelli» e poi presso la statua del poeta nazionale, Janis Rainis.

L'acquisizione di una precisa identità nazionale in Lettonia subì un'accelerazione grazie anche alla

nuova direzione affidata dall'aprile del 1987 al massimo poeta contemporaneo locale, Maris Cekleis, dell'organo delle Associazioni culturali Lettoni, «Literatura um Maksia» (Letteratura ed Arte), che, fra il 20 maggio e il 10 giugno 1988, permise la pubblicazione dei diari del sopravvissuto alla deportazione staliniana del 13-14 giugno 1941, Ojars Mednis (intitolato «Trias Burtnicas», «Tre Quaderni»), e dei reso-

conti dell'assemblea plenaria delle stesse organizzazioni culturali (1-2 giugno).

I punti fondamentali di essa costituirono il nucleo del programma del «Latvijas Tautas Fronte» (Fronte Popolare Lettone), nato l'8 ottobre successivo e presieduto dal redattore dello stesso «Lite-

“Il dopo Indipendenza ha significato, per la Lettonia, come per le sue consorelle baltiche, l'inizio della transizione al capitalismo. A tale scopo, tutti si sono indubbiamente rivolti sia al riassetto degli equilibri sia al ripristino di nuovi-vecchi contatti”





Guardia d'Onore al Monumento alla Libertà

ratura», Dainis Ivans. La rivista, inoltre, quasi ad anticipare simbolicamente l'imminente distacco da Mosca, dall'8 aprile 1989, invece che del «consuetto e ufficiale» motto «*Visu zamju proletariati, savienojatias!*» («Proletari di tutti paesi, unitevi!») sopra la testata, ne presentò uno decisamente più audace e cioè quello degli insorti polacchi del 1830: «*Za nasza i wasza wolnosc!*» («Per la nostra e vostra libertà!»).

Absolutamente da non trascurare, poi, sempre relativamente al distacco di tutte e tre le Repubbliche baltiche dall'URSS, la precisa «scelta di campo» operata da Boris Eltsin, Presidente di un «Cremli-no» russo alternativo e contrapposto a quello sovietico di Gorbaciov.

Il dopo indipendenza ha significato, per la Lettonia, come per le sue consorelle baltiche, l'inizio della transizione al capitalismo. A tale scopo, utili si sono indubbiamente rivelati sia le rimesse degli emigrati sia il ripristino di nuovi-vecchi contatti. Se, infatti, da un lato, la Germania riunificata ha ripreso il proprio ruolo preminente nell'intera regione, dall'altro Svezia e Danimarca hanno riaperto consolidati canali nei confronti della Lettonia.

Ultimata la partenza delle truppe russe fra il 1993 e il 1996, il Paese ha manifestato un esplicito desiderio di integrazione nei confronti dell'Occidente firmando, nel gennaio del 1998, la «*US-Baltic Charter of Partnership*», preludio all'entrata nella NATO, e cominciando, nell'ottobre del 1999, i colloqui con l'UE.

Dal 1993, anno delle prime elezioni politiche del dopo indipendenza, la situazione politica si è caratterizzata per una rimarchevole fluidità: serrato, infatti, è stato l'avvicinarsi di inevitabili Governi di coalizione dovuti al proliferare dei partiti, sostenuti da nazionalisti, contadini, popolari, socialdemocratici e dalle minoranze nazionali. Queste ultime, rappresentano una scottante questione: il Paese ospita, soprattutto russi (32% della popolazione totale e quasi il 50% di quella di Riga per un ammontare complessivo di circa 800 000 persone), ucraini e bielorusi e ha dovuto varare controverse e restrittive leggi per l'ottenimento della cittadinanza, che richiedono precise conoscenze storiche, linguistiche e costituzionali.

Integrazione con l'Occidente, oramai in gran parte realizzata, e rapporti inter-baltici costituiscono le priorità di politica estera di Riga. Le relazioni con Mosca, infatti, rimangono complesse e la recente guerra russo-georgiana ha riacceso anti-



Il recupero di un batiscafo a bordo di un Cacciamine.

chi attriti. Dal punto di vista economico, la Lettonia, primo Paese baltico a entrare nel WTO e la cui moneta nazionale, il *Lats*, è stata introdotta nel 1993, basa la formazione del proprio reddito nazionale sui servizi (66%), seguiti rispettivamente dall'industria (17%) e dall'agricoltura (14%). Il settore economico prevalente nell'industria è la meccanica e i mezzi di trasporto. Importante pure la pesca e la produzione di mobili e il tessile. Naturalmente importanti *partner* commerciali sono i Paesi baltici. L'adozione dell'euro è stata rimandata a non prima del 2010. Da rilevare l'efficienza della rete dei trasporti, competitiva e ben sviluppata. Con la strada e la ferrovia, riveste notevole rilevanza pure la navigazione sul Baltico. Porti importanti si trovano a Riga, Ventspils e Līepāja.

L'importanza della macroregione baltica sta nel fatto che essa oggettivamente rappresenta un «Mediterraneo» nordico attraverso cui riannodare i vincoli fra Paesi, culture ed economie, che contribuiscono a determinare gli equilibri continentali. Nel Mar Baltico si sperimenta la collaborazione con Mosca, una nuova frontiera cooperativa fra Unione Europea, NATO e Russia.

LE FORZE ARMATE

Dopo la fine della Guerra Fredda, il mondo si è trovato a dover fronteggiare un diverso tipo di sfide. C'è una sensazione di incertezza per ciò che riguar-

dava il nuovo ordine internazionale. I delicati equilibri erano soggetti a rapidi cambiamenti dal momento che i vecchi accordi politico-economici venivano sostituiti da nuove istituzioni e rapporti a livello internazionale. I Paesi si sono riposizionati nell'ambito di raggruppamenti sovra-nazionali, allo scopo di far fronte con efficacia alle condizioni create dalla nuova competizione economica mondiale.

La fine della Guerra Fredda e la dissoluzione di molti Stati ha creato tensioni nazionali, politiche, sociali ed economiche esplosive, con conseguente destabilizzazione di varie aree del pianeta, come il Medio Oriente e l'Asia Centrale transcaucasica, che rappresentano zone di instabilità e di sfide.

Questa situazione si è ulteriormente aggravata con la sempre più accesa competizione per l'accesso alle riserve energetiche dell'Asia Centrale transcaucasica. Vi è il rischio che ciò possa comportare pesanti conseguenze e implicazioni per la stabilità regionale. Potenzialmente, sarebbe un fattore molto pericoloso per l'Europa e la stessa NATO.

Tenendo presente tutto ciò e cercando di conferire alle sue Forze Armate, e in particolare all'Esercito, le capacità richieste per operare nell'attuale quadro strategico, è stata sviluppata una struttura il cui obiettivo è quello di disporre di forze adeguate ai compiti previsti: flessibilità, elevata mobilità, buona protezione, in grado di produrre una

notevole potenza di fuoco e idonea a garantire l'integrità territoriale. A tal fine, nel campo della ricerca scientifica applicata al settore della difesa, gli obiettivi prioritari sono: incremento delle capacità militari, che passano attraverso la modernizzazione delle Forze Armate, aumento della loro protezione e una più stretta cooperazione e integrazione con i *networks* NATO e UE nello sviluppo tecnologico. Le aree di interesse coprono la sicurezza nazionale e internazionale, la partecipazione alle operazioni multinazionali, la storia militare. Per quanto attiene le operazioni militari, particolare cura è stata riservata alla tattica e alla strategia, al Comando e Controllo, all'*Intelligence* con un interesse preciso nella comunicazione e nella logistica.

Negli ultimi anni l'Esercito Lettone è stato sempre più impegnato in operazioni a sostegno della pace e della stabilità. Ma non è una novità: esso è una realtà concreta sin dalla nascita delle Nazioni Unite. Tuttavia, ciò non ha modificato la missione principale: la difesa degli interessi nazionali nei confronti di qualsiasi minaccia esterna.

L'Esercito lettone, nelle missioni, si distingue oltre che per le conoscenze militari di base, anche per l'imparzialità, la neutralità, la familiarità con le leggi internazionali, la flessibilità e la capacità di trattativa.

Fin dal 1996 ha partecipato a tutte le principali operazioni internazionali. In Bosnia-Erzegovina, con le missioni «IFOR», «SFOR» ed EU «Althea», in Albania, con «AFOR»; in Kosovo, con «KFOR», OSCE; in Afghanistan, con «ISAF»; in Iraq, con «OIF»; in FYROM e in Georgia, con l'OSCE.

L'Esercito considera molto importanti le capacità di spostamento e spiegamento rapido delle forze a grandi distanze: prima le truppe saranno in grado di entrare in azione in un'area di crisi, più velocemente contribuiranno alla deterrenza o a contenere l'allargamento del conflitto, qualora la crisi evolva negativamente. Dal 2006 la Lettonia è anche nella NATO *Reaction Force (NRF)* con plotoni di esperti specializzati in bonifica di ordigni esplosivi, un plotone per la polizia militare e un'unità contromine. Vi è poi una flottiglia cacciamine denominata «Namejs». L'attuale contributo è di 59 militari, che saliranno a 310 nelle tre componenti: terrestre, navale e aerea.

Lo spiegamento tempestivo di una forza militare, per prevenire o porre fine a conflitti, rappresenta talvolta il fattore decisivo per il successo di un'operazione di pace. Quindi la disponibilità dei mezzi di trasporto strategico è di fondamentale

importanza. La gestione di queste risorse, sempre limitate e critiche, di cui la Lettonia non dispone ma usufruisce in collaborazione con altri Paesi della NATO, è di competenza dell'Aeronautica, che conta 286 effettivi e la cui flotta è composta di velivoli «L-410» più quattro elicotteri «Mi-17» e due «Mi-2». Il sistema antiaereo è del tipo «RBS-70». Per soddisfare le esigenze relative alla difesa del territorio nazionale e per appoggiare le forze impegnate all'estero, l'impiego di elicotteri è uno strumento indispensabile.

È da sottolineare che le operazioni congiunte sono sempre più importanti, in modo particolare alla luce della gamma diversificata di nuove missioni da svolgere in differenti aree geografiche.

Il fattore chiave è costituito dal raggiungimento di sinergie: la combinazione delle capacità specifiche delle singole Forze Armate consente di creare un potenziale globale superiore alla somma algebrica delle varie componenti. Questa tendenza richiede l'esistenza di strutture di comando, di una preparazione e di un addestramento congiunti delle unità delle singole Armi, per poter partecipare a missioni specifiche.

L'Esercito ha maturato in questi anni una significativa esperienza sia in Patria che all'estero. Con 974 soldati, viene impiegato in tutta la vasta gamma delle operazioni sopra descritte. Dispone di mortai «Carl Gustav» da 120 mm, lancia granate «AT-4» e anche a ripetizione. Ha fucili di precisione di grande calibro «Hecate II», mentre quelli

d'assalto sono del tipo «G36KV». Le pistole sono «Glock 17». La Marina, con 554 effettivi, dispone di due importanti cacciamine, quattro pattugliatori veloci e sei guardacoste, oltre ad aver sviluppato una propria rete idrografica.

La Guardia Nazionale conta 560 soldati e 10 472 civili. Il suo armamento comprende cannoni da 100 mm «K-53», armi anticarro da 90 mm modello «M-1110», mortai da 120, 82, e 71 mm oltre a batterie antiaeree «L-70» da 40 mm. Possiede anche fucili di precisione «Hecate II» e di assalto «AK-4». Una consistente forza, dunque, al servizio della Patria.

Antonio Clabattini Leonardi
Esperto di Geostrategia

Si ringrazia per la collaborazione la Dottaressa Vineta Žilinska, dell'Agenzia di Stampa del Ministero della Difesa lettone «Tevijas Sargs».

“L'Esercito lettone, nelle missioni, si distingue oltre che per le conoscenze militari di base, anche per l'imparzialità, la neutralità, la familiarità con le leggi internazionali, la flessibilità e la capacità di trattativa”





LA POLITICA EUROPEA DI SICUREZZA E DIFESA

LA POLITICA EUROPEA DI SICUREZZA E DIFESA

Con l'implementazione dei concetti e delle strutture politico-militari nell'ambito delle istituzioni e con lo svolgimento di operazioni sul terreno, l'Europa della Difesa non è più un'aspirazione ma una realtà. L'Unione Europea si conferma un attore imprescindibile sulla scena internazionale, con una propria visione strategica e con gli idonei strumenti diplomatici, civili e militari di gestione delle crisi.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, le Nazioni europee devono ricostruire un'Europa stabile e democratica in due settori indipendenti: la sicurezza e lo sviluppo economico. Queste due nozioni fondamentali avrebbero ispirato tutti i Trattati per la costruzione dell'architettura istituzionale dell'Europa dal 1945 ai giorni nostri. La Politica Europea di Sicurezza e di Difesa (PESD) è oggi uno dei settori più dinamici della costruzione europea. I suoi obiettivi (fronteggiare le nuove minacce, contrastare il terrorismo, agire per la pace) corrispondono a quelli perseguiti dall'Italia, che occupa un posto importante in tale processo. A fronte di un lungo periodo di stasi che ha fatto seguito, nel 1950, al fallimento della Comunità Economica di Difesa (CED), negli ultimi anni si è registrato un nuovo impulso nella ricerca di un'integrazione nel settore della difesa, tesa a garantire alla UE un adeguato ruolo politico sulla scena internazionale, giustificato dalle capacità economiche e demografiche di cui è in possesso. In effetti, ultimamente i progressi sono stati estremamente rapidi. La recente mancata ratifica del Trattato di Lisbona da parte dell'Irlanda ha riaperto il dibattito circa le

modalità da perseguire per giungere a una compiuta integrazione europea. Lo sviluppo della PESD, attraverso la realizzazione di capacità militari proprie, potrebbe essere un ulteriore passo nella direzione di un approccio funzionalista che, in mancanza di un progetto politico condiviso, ponga gli Stati membri di fronte a un'integrazione di fatto a cui, inevitabilmente, dovrà seguire un'integrazione politica. Come nel caso della moneta unica, la nascita di uno strumento militare europeo non presuppone necessariamente la contestuale e piena partecipazione delle Nazioni ma, verosimilmente, potrà costituire il *core* del futuro Esercito europeo.

MISSIONI E CAMPO D'AZIONE DELLA PESD

Le missioni di Petersberg sono state definite dall'LEO nel giugno del 1992 e hanno consentito di trasformare, all'inizio degli anni 90, gli apparati di difesa ereditati dalla Guerra fredda in Forze di proiezione, con uno spettro d'intervento abbastanza ampio. Esse comprendono tre settori principali: missioni umanitarie e di evacuazione; missioni di mantenimento della pace; missioni di unità *combat* per la gestione delle crisi, incluse le missioni di stabilizzazione e di ripristino della pace. Queste missioni, che corrispondono ai valori fondanti dell'Unione Europea, sono state inserite nel Trattato dell'Unione Europea (TUE - articolo 17 del titolo V) con il Trattato di Amsterdam (1997), e costituiscono il primo campo d'azione della PESD. Esse traducono l'ambizione dell'Unione, attraverso la PESD,



A sinistra.
Il Parlamento Europeo a Bruxelles.

In apertura.
Il Parlamento Europeo a Strasburgo

Il Centro operativo dell'EUMS

di affermarsi come vero e proprio attore sulla scena internazionale, attraverso la condotta di operazioni destinate a promuovere la pace, la sicurezza e i diritti dell'uomo. Una delle peculiarità della gestione delle crisi dell'Unione Europea è quella di associare le dimensioni civile e militare per adeguare al meglio le risposte alle singole situazioni di crisi. Organizzazione dotata di strumenti operativi propri del comparto civile, l'Unione ha deciso in sede di Consiglio Europeo, a Santa Maria da Feira nel giugno del 2000, di definire quattro ambiti prioritari di azione civile: polizia, rafforzamento dello Stato di diritto, consolidamento delle amministrazioni civili e protezione civile. La PESD ha vissuto negli ultimi anni un ampliamento del proprio campo d'azione che ha completato e potenziato le missioni iniziali. Inoltre, a seguito dei recenti eventi internazionali, la lotta contro il terrorismo è prepotentemente balzata in testa alle preoccupazioni europee. Nel novembre 2004, il Consiglio ha pertanto adottato un «contesto concettuale sulla dimensione PESD del terrorismo», che stabilisce le tematiche d'azione sulle quali l'Unione dovrà lavorare in futuro (interoperabilità dei mezzi civili e militari, creazione di un centro di competenza europeo in materia NBC). Nel giugno del 2004, dopo gli attentati di Madrid, si è fatto esplicito riferimento alla clausola di solidarietà in materia di terrorismo prevista dalla bozza di Trattato costituzionale europeo.

A mano a mano che si sviluppa, la PESD richiede uno strumento di difesa attagliato alle sue esigenze. Tuttavia, gli Stati membri investono troppo poco negli equipaggiamenti di difesa e lo fanno in maniera frammentaria e globalmente poco efficace. Le diverse iniziative di cooperazio-

«La PESD ha vissuto negli ultimi anni un ampliamento del proprio campo d'azione che ha completato e potenziato le missioni iniziali»

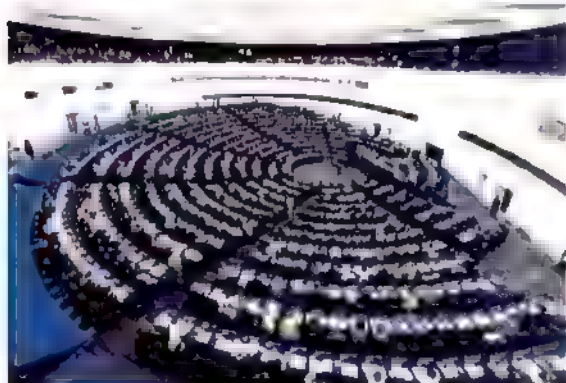


ne europea condotte finora (WEAG, Lol, OCCAR) volte a sviluppare il reciproco scambio di informazioni, a favorire la convergenza delle esigenze o a istituire degli strumenti di gestione per la condotta dei progetti, hanno dato solo risultati modesti. Sulla base di tale analisi, il Consiglio, ampiamente supportato dalle industrie della difesa, ha istituito nel luglio del 2004 l'Agenzia Europea di Difesa (EDA), preposta all'implementazione di un approccio capacitivo globale, utile ai fini di una reale razionalizzazione della richiesta e dell'offerta di equipaggiamenti di difesa tra gli Stati membri.

L'EDA deve consentire di condurre una vera e propria politica europea in materia di capacità di ricerca e di armamenti, che dovrebbe facilitare la convergenza delle politiche nazionali. Essa accoglie le iniziative nazionali o plurinazionali in grado di soddisfare le esigenze della PESD. Dovrebbe, inoltre, contribuire a rafforzare la cosiddetta Base Industriale e Tecnologica di Difesa (BITD) dell'Unione Europea.

LE PRINCIPALI FORZE MILITARI TERRESTRI DELL'UNIONE

Il Consiglio Europeo di Vienna, nel dicembre del 1998, aveva ribadito come la «Politica Estera e di Sicurezza Comune dovesse basarsi su capacità operative credibili se si voleva che l'Unione Europea fosse in grado di occupare legittimamente il posto che le compete sulla scena internazionale». Dal 2000, vari progetti sono stati condotti a buon fine, come la creazione nel 2004 dei *Battlegroups*, il rafforzamento di capacità già preesistenti (EUROFOR ed EUROCORPO) e l'avvio, nel 2007, di



La sala del Parlamento Europeo a Strasburgo durante una seduta.

CAPACITÀ C2 UE

OHQ Mil-Strat	Op Cdr	
FHQ Op.	F Cdr	

meccanismi di prontezza operativa aerei e marittimi, che hanno permesso di consolidare la capacità di reazione rapida dell'Unione di condurre operazioni autonome

Eurofor

Costituita nel 1995, dichiarata operativa nel 1998 e impiegata in Albania nel 2001, l'EUROFOR è una Forza terrestre multinazionale d'intervento rapido (Francia, Italia, Portogallo e Spagna), dotata di Forze leggere costituite a richiesta e facilmente schierabili e di un Comando proiettabile. Quest'ultimo, di stanza a Firenze, può esercitare, in caso di intervento nel quadro delle missioni di tipo Petersberg, le responsabilità di Comando Multinazionale della Componente Terrestre (LCC) o di Comando multinazionale pluriarma di livello Divisione, Brigata. Un'unità italiana rappresenta il core da schierare in operazioni e costituisce il Quartier Generale di EUROFOR. Il Generale Comandante di EUROFOR dipende dal CIMIN (Comitato Interministeriale di Alto Livello), composto dai Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate e dai Direttori Politici degli Affari Esteri dei quattro Paesi membri. La decisione relativa all'impiego di EUROFOR è di competenza di ciascuno dei quattro Governi. L'unità è intervenuta per la prima volta in Albania con l'operazione «Joint Guardian» nel 2001, nella FYROM nel 2003 con l'operazione «Concordia» e nel 2006 in Bosnia con l'operazione «Althea». Il Comando dell'unità è affidato a rotazione ad una delle Nazioni membro. Attualmente è assicurato dall'Italia.

Eurocorpo

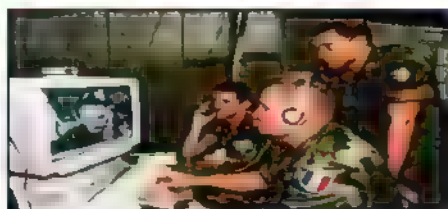
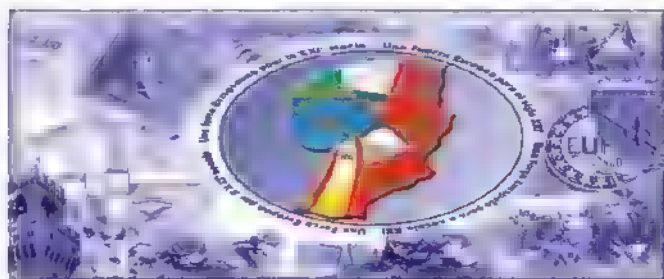
Nel 1992, i Governi francese e tedesco decisero di costituire a Strasburgo un Comando di Corpo d'Armata, nell'ambito del quale le due Nazioni avrebbero condiviso, su base paritaria, non solo il comando, ma anche gli oneri. Poco tempo dopo, i Governi dei citati Paesi decisero di aprire il suddetto Comando a tutti gli altri Paesi europei, il che sancì la nascita dell'Eurocorpo. Altre Nazioni hanno progressivamente aderito. Finora, è possibile distinguere due fasi nel suo sviluppo internazionale. La prima fase di allargamento è durata fino al 1996: il Belgio ha aderito nel 1993, seguito dalla Spagna nel 1994 e dal Lussemburgo nel 1996. I cinque Paesi costituiscono le Nazioni *framework*. Durante una seconda fase, al fine di avvicinarsi nel contempo alla NATO e all'Unione Europea, le Nazioni *framework* dell'Eurocorpo hanno aperto il Comando a nuovi

Paesi. Polonia, Austria, Grecia e Turchia hanno aderito con lo statuto di Nazioni contributrici. Il personale da esse inviato è totalmente inserito nel Comando. Gli Stati Uniti, l'Italia e la Romania dovrebbero anch'essi aderire all'Eurocorpo. Il Generale Comandante dipende dal Comitato comune, costituito dai Capi di Stato Maggiore degli Eserciti e dai Ministri degli Affari Esteri dei suddetti Paesi. La decisione relativa all'impiego dell'Eurocorpo è di competenza dei singoli Governi ed è assunta in maniera consensuale. In tempo di pace, il Generale Comandante ha ai suoi ordini due Grandi Unità:

- una Brigata multinazionale che coadiuva il Comando,
- la Brigata franco-tedesca, posta sin dal tempo di

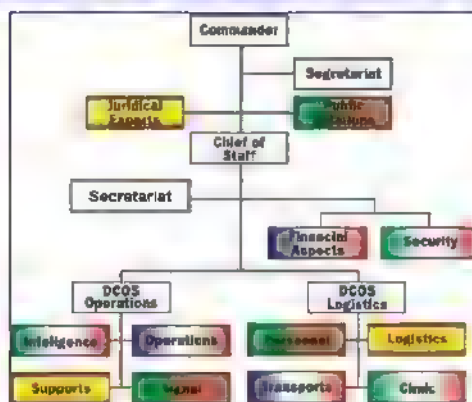
« Dal 2000, vari progetti sono stati condotti a buon fine, come la creazione nel 2003 dell'Eurocorpo, il rafforzamento di capacità e processi e l'arrivo, nel 2007, di nuovi meccanismi di prontezza operativa aerei e marittimi... »

EUROFOR



PRECEDENTI IMPIEGHI OPERATIVI

- ALBANIA - «CORE» OF COMMZ-WEST - OP. JOINT GUARDIAN (NOV. '01 - APR. '02);
- FYROM - OP. CONCORDIA (SET - DIC '03);
- BOSNIA - OP. ALTHEA (DIC '06 - GIU '07).



pace sotto il comando operativo dell'Eurocorpo. Essa rappresenta la Forza di *early entry* dell'Eurocorpo.

Il primo intervento reale dell'Eurocorpo ha avuto luogo nel 1998, quando alcuni Contingenti hanno partecipato alla Forza di stabilizzazione sotto comando NATO in Bosnia Erzegovina - la SFOR. Successivamente, nel 2000, l'Eurocorpo ha costituito il *core* del Comando della Forza schierata in Kosovo, quando ha assunto il comando di un'operazione. Successivamente è intervenuto in Afghanistan, da agosto 2004 a febbraio 2005, quando ha assunto il comando dell'ISAF. Il comando dell'unità è affidato a rotazione a una delle Nazioni membro. Attualmente è assicurato dalla Spagna.

I Battle Groups dell'UE

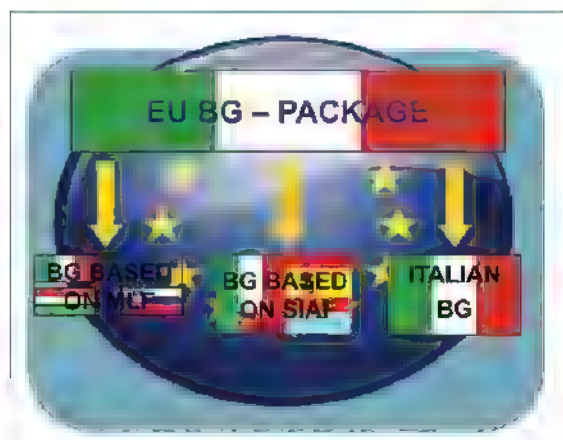
Il concetto di *Battle Group* (BG) dell'UE è stato oggetto di un accordo il 14 giugno 2004. È definito come «il pacchetto di Forza minimo per essere militarmente efficace, credibile, coerente ed idoneo alla condotta di azioni autonome o alla condotta della fase iniziale di un'operazione di maggiore entità». Sotto l'impulso del Comitato Militare, l'UE ha deciso la creazione di *Battle groups* composti da circa 1 500 uomini, rafforzati da ele-

menti di *combat support* e *combat service support*, rapidamente proiettabili. I BGs sono in grado di condurre operazioni la cui durata iniziale è di 30 giorni, prolungabile fino a 120 giorni. L'UE dispone in permanenza di una capacità di due BGs di reazione rapida forniti da tutti gli Stati membri e costituiscono un pacchetto composto da

- un *core* combattente, che comprende una o più unità *combat*, in funzione della missione (carri, fanteria meccanizzata),
- un *Key nucleus* che include almeno un sistema di Posto Comando, un'unità *combat* e i relativi supporti (supporto di fuoco leggero, ricognizione),
- *combat support*, vale a dire capacità di supporto al combattimento di ordine tattico, impiegate nel luogo dell'azione,
- capacità logistiche di ordine tattico,
- capacità strategiche (*Strategic enablers*) per il supporto della missione a livello strategico

LE PRINCIPALI OPERAZIONI MILITARI AUTONOME IN CORSO

Le 5 operazioni militari e le 15 operazioni civili condotte dall'Unione Europea in meno di 5 anni testimoniano il lungo percorso effettuato dalla



PESD. Ieri dei soldati europei intervenivano nella Ex Repubblica iugoslava di Macedonia o nella Repubblica Democratica del Congo. Oggi sono sempre presenti in Ciad o in Bosnia Erzegovina, mentre poliziotti o giuristi europei contribuiscono in Iraq, nei territori palestinesi o in Afghanistan a ristabilire lo stato di diritto.

Eurofor Ciad/RDC

Il 28 gennaio 2008 l'Unione Europea ha deciso di avviare l'operazione di transizione nell'Est del Ciad e nel nord-est della Repubblica centroafricana. L'UE fornisce una componente militare di 3 700 uomini, per un anno, al termine del quale sarà avviata, se necessario, un'operazione ONU. Il personale lavora in stretto coordinamento con le Nazioni Unite. L'opzione militare scelta dal Consiglio consiste in un'azione simultanea della Forza per il sostegno allo schieramento di una missione di polizia delle Nazioni Unite e la messa in sicurezza generale della zona di operazioni. Al contempo, l'operazione è finalizzata a contribuire alla protezione dei civili, in particolare i profughi, e a facilitare la distribuzione degli aiuti umanitari, contribuendo in tal modo a migliorare la sicurezza nella zona di operazioni. Lo schieramento è cominciato il 12 febbraio 2008. La piena capacità operativa è stata raggiunta a metà maggio. Una revisione dell'operazione è stata effettuata a metà mandato, nel settembre del 2008.

Althea in Bosnia Erzegovina

È iniziata il 2 dicembre 2004: EUFOR succede alla Forza NATO (SFOR) al fine di garantire l'applicazione degli accordi di Dayton. Si tratta della più

importante operazione dell'UE con 7 000 uomini. È stata pianificata e diretta ricorrendo a mezzi e capacità collettivi della NATO nell'ambito del «Berlin plus», visto che ha mantenuto un Comando a Sarajevo per proseguire alcune missioni nel quadro della riforma del settore della sicurezza. Oltre ai compiti chiave di messa in sicurezza del territorio, EUFOR può intervenire in supporto al Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per compiti civili. Essa include unità di polizia integrate sotto comando militare. Nell'aprile del 2007 gli organici sono stati ridotti a 2 500 uomini. La fine dell'operazione potrà essere pronunciata solo a due condizioni: una ritrovata stabilità regionale, il che implica che la situazione in Kosovo si sia durevolmente stabilizzata; la firma degli Accordi di Stabilità e di Associazione (ASA) con l'UE.

CAPACITÀ DI PIANIFICAZIONE E DI CONDOTTA DELLE OPERAZIONI

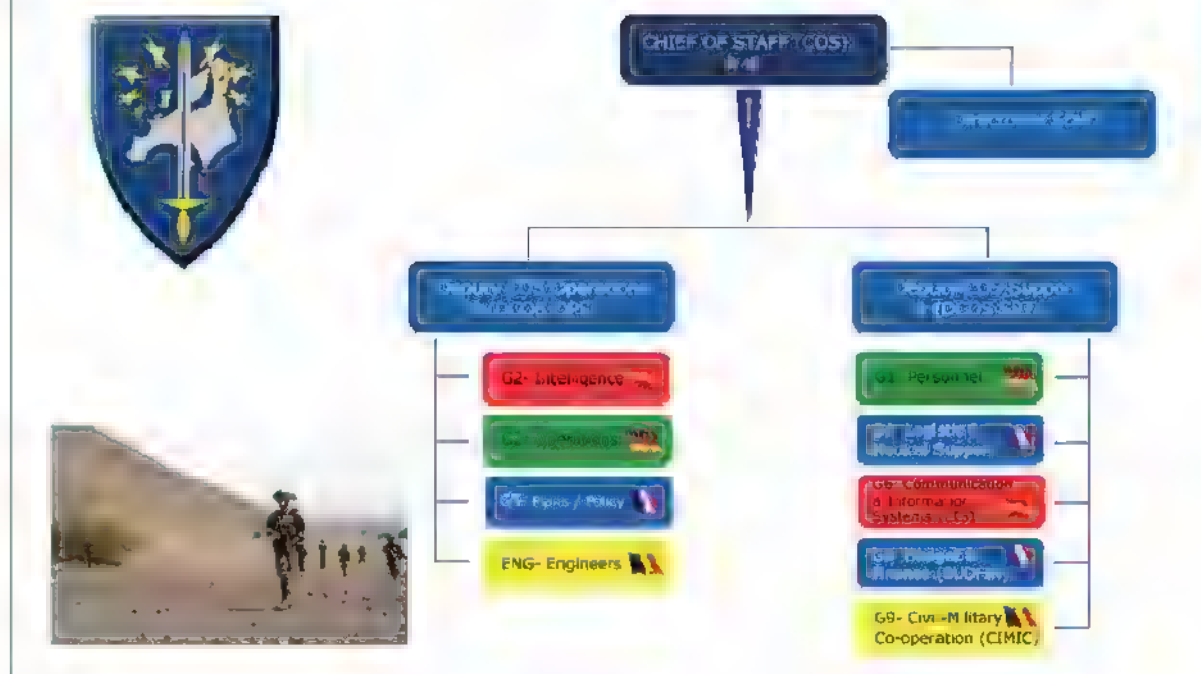
La creazione di strutture politico-militari

Le citate operazioni sono state possibili solo grazie alla creazione di strutture politico-militari. Nel 2000, nell'ambito del Consiglio Europeo di Nizza, si è deciso di costituire le strutture permanenti necessarie alla gestione delle crisi da parte dell'Unione Europea: il Comitato Politico e di Sicurezza (COPS), il Comitato Militare dell'UE (CMUE), il Comitato preposto alla trattazione degli aspetti civili delle crisi (CIVCOM) e lo Stato Maggiore Europeo (EUMS). Queste strutture partecipano al processo decisionale delle istituzioni europee e sono poste sotto l'autorità del Consiglio Europeo. È stato, inoltre, creato un Centro di Situazione (SITCEN), direttamente collegato al Segretario Generale/Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC), che funziona 24 ore su 7 e consente all'Unione Europea di disporre di una capacità d'intelligence, di analisi e di allerta. Istituito nel 2001, il Centro Satellitare dell'Unione Europea (SATCEN) ha

rafforzato le funzioni di allerta rapida e di monitoraggio delle crisi dell'UE, in particolare della PESD, fornendo l'analisi delle immagini satellitari. Nel campo della formazione e a seguito della decisione del Consiglio Europeo di Salonicco del giugno 2003, è stato creato nel luglio del 2005 un Collegio Europeo di Sicurezza e di Difesa (CESD). Operativo dal 1° gennaio 2006, consente di sviluppare una cultura comune della PESD e aspetti di sicurezza tra gli Stati membri.

«...nell'ambito del Consiglio Europeo di Nizza, si è deciso di costituire le strutture permanenti necessarie alla gestione delle crisi da parte dell'Unione Europea...»

EUROCORPO



La pianificazione strategica

L'EUMS è preposto alla pianificazione a monte delle operazioni militari. Parallelamente e indipendentemente dall'EUMS, nel 2007 è stato creato un organismo permanente di gestione delle crisi, la CPCC (*Civilian Planning and Conduct Capability*), preposto alla pianificazione e alla condotta delle operazioni civili.

Lo Stato Maggiore dell'UE contribuisce alla pianificazione militare di livello strategico a premessa dell'avvio di un'operazione. Esso consiste nel fornire elementi dimensionanti in termini militari, inizialmente per contribuire alla definizione del «concetto di gestione delle crisi» e, poi, per tradurre il concetto stesso in opzioni strategiche militari.

Forniamo, in proposito, un esempio di pianificazione strategica nel quadro di un'operazione militare.

una volta individuata una crisi, il COPS (Comitato Politico di Sicurezza) può ritenere idonea un'azione dell'Unione. Sotto la sua direzione viene elaborato un concetto di gestione della crisi (CMC – *Crisis Management Concept*) che descrive in particolare gli interessi politici dell'Unione Europea, gli obiettivi e l'*end state* perseguito, nonché le grandi opzioni strategiche per rispondere a quella determinata crisi, inclusa

l'eventuale strategia per uscirne,

- il CMC è adottato dal Consiglio. Su questa base, il COPS incarica il Comitato Militare dell'UE di elaborare delle opzioni militari strategiche. È anche possibile che siano richieste parallelamente delle opzioni strategiche di operazioni di polizia e interventi da parte di personale civile,
- il Consiglio adotta una linea d'azione. Questa decisione può conferire al COPS una delega di potere per garantire il controllo politico e la direzione strategica dell'operazione (articolo 25 TUE). Essa convalida le opzioni strategiche militari e civili stabilite, in particolare la catena di comando. In tale fase, è possibile che si proceda anche alla designazione di un rappresentante speciale dell'Unione Europea. Nel quadro delle operazioni di gestione delle crisi in cui l'UE utilizza mezzi e capacità della NATO, il Consiglio può scegliere di fare ricorso a SHAPE oppure può designare un OHQ (Comando dell'operazione) tra i cinque messi a disposizione dell'UE (francese, italiano, tedesco, britannico, greco) oppure attivare il centro di operazioni,
- il Comandante dell'operazione scelto procede a mettere a punto il concetto di operazione (CONOPS) e il piano di operazione (OPLAN) che saranno sottoposti al COPS per l'approvazione. Il

Consiglio può allora decidere di avviare l'operazione, decisione necessaria ai fini dello schieramento della Forza,

- sotto l'autorità del Consiglio, il COPS esercita il controllo politico e la direzione strategica dell'operazione. Il Rappresentante speciale dell'Unione e il Comandante dell'operazione gli fanno regolarmente rapporto,
- il COPS valuta gli eventuali aggiustamenti da apportare allo sviluppo dell'operazione. Una volta conclusa l'operazione, è avviato un processo di individuazione delle lezioni apprese.

Il ruolo della cellula civile-militare e del Centro Operazioni

Decisa nel corso del Consiglio Europeo di dicembre 2003, la costituzione, presso lo Stato Maggiore dell'Unione Europea, di una cellula che riunisce componenti civili e militari è finalizzata a «rafforzare la capacità dell'EUMS di assicurare l'*early war-*



ning, la valutazione della situazione e la pianificazione strategica». La cellula civile-militare ha fondamentalmente il compito di garantire il collegamento tra gli organi civili e militari dell'Unione Europea nell'ambito delle azioni di prevenzione e di gestione delle crisi. Istituita nel giugno del 2005, è composta da una trentina di persone, militari e civili, dipendenti dal Direttore Generale dell'EUMS. La cellula può, inoltre, generare un Centro Operazioni, in grado di pianificare e condurre un'operazione autonoma quando il Consiglio decide di avvalersi della capacità collettiva dell'EUMS per un'operazione che richiede una risposta a carattere civile e militare e nessun Comando nazionale è individuato.

Il Comando dell'Operazione (OHQ)

Allo stato attuale l'UE ha tre opzioni di OHQ per pianificare e condurre un'operazione di gestione delle crisi. Può utilizzare strutture NATO (SHAPE),

uno dei Comandi Operativi proposti da cinque Stati membri UE sullo schema a base nazionale o il Centro Operazioni UE recentemente costituito a Bruxelles. Dato che non vi è una capacità permanente per la pianificazione e la condotta a livello strategico, l'Unione Europea deve negoziare, di volta in volta, con la NATO o con i cinque Stati membri che sono pronti ad agire come Nazione *framework* per un'operazione UE, la messa in opera di una catena di comando *ad hoc*, oppure deve attivare il Centro Operazioni (nell'ambito dell'EUMS). Per ovvie ragioni politiche si tratta necessariamente di un processo lungo e complesso, come hanno dimostrato le recenti operazioni condotte dall'UE. La definizione di Nazione *framework* scaturisce da concetti adottati in ambito NATO e riguarda «uno Stato Membro o un gruppo di Stati Membri che ha espresso la volontà, con il consenso del Consiglio, di avere particolari responsabilità in un'operazione sulla quale l'UE esercita il controllo politico». In termini generali, le responsabilità della Nazione *framework* includono un significativo contributo alla pianificazione strategica e operativa, nonché alla costituzione, allo schieramento e al ripiegamento delle Forze necessarie per la condotta dell'operazione. Dalla Nazione *framework* ci si aspetta il Comandante dell'Operazione, la contribuzione alla struttura militare di Comando e Controllo con elementi essenziali includendo quelli principali del OHQ, il supporto per i sistemi di comunicazione e informatici, nonché una quota importante di assetti e capacità impegnati nell'operazione. Tale principio non è limitato al livello strategico, ma può trovare applicazione a livello operativo (FHQ - Comando della Forza) e/o tattico (Comando di Componente). Pertanto, la responsabilità per la costituzione di un'efficace struttura di Comando e Controllo ricade sulla Nazione *framework*, che deve essere in grado di fornire funzioni operative chiave per tutta la durata dell'operazione. All'atto pratico, come sopra accennato, cinque Stati membri UE si sono offerti per agire come nazione *framework* e di conseguenza hanno costituito un OHQ. Germania, Francia, Italia, Grecia e Regno Unito. Questi Comandi diventano operativi solo una volta che il Consiglio ha ufficialmente scelto la Nazione *framework*. I Trattati EU mirano a integrare gli OHQ e a renderli multinazionali entro 20 giorni.

Inoltre, i compiti del Comandante dell'Operazione sono

- condurre la pianificazione operativa a livello strategico-militare: concetto delle operazioni (CONOPS) e piano dell'operazione (OPLAN),
- condurre il processo di costituzione, approntamento e schieramento della Forza,
- comandare l'operazione al livello strategico-militare;

- portare a termine l'operazione e coordinare il rientro delle Forze

Il Comandante dell'Operazione riferisce al *Military Committee* e al *PSC* durante tutta l'operazione.

Il Comando della Forza (FHQ)

Il FHQ, che è schierato nel Teatro di operazioni, supporta il Comandante della Forza il quale è a sua volta subordinato al Comandante dell'Operazione. I suoi compiti sono

- fornire parallelamente una pianificazione di dettaglio in supporto al Comandante dell'Operazione,
- suggerire la struttura del Comando della Forza e delle sue componenti (terrestre, marittima, aerea),
- sviluppare il piano dell'operazione (OPLAN) a livello Comando della Forza e stabilire l'ordine di operazione,
- costituire un centro logistico multinazionale,
- comandare l'operazione sul terreno.

In particolare, l'Italia, al pari di Regno Unito, Germania, Francia e Svezia, ha dato disponibile i Comandi Divisione «Acqui» e «Mantova» con rotazione biennale, a partire dal 2011, per la condotta di *medium scale operations* per esigenze dell'UE. Inoltre, sono state diramate le linee guida per il conseguimento da parte della Divisione «Acqui» della *Interim Operational Capability* e della *Full Operational Capability*

IL TRATTATO DI LISBONA E LE SUE IMPLICAZIONI PER LA PESD

Il Trattato di Lisbona, firmato il 13 dicembre 2007 dai Capi di Stato e di Governo dei 27 membri dell'Unione, non ancora ratificato da Repubblica Ceca e Svezia, introdurrà, qualora la Presidenza francese dell'UE riesca a uscire dall'*impasse* causata dalla mancata ratifica irlandese a seguito della bocciatura subita dal relativo referendum, notevoli aspetti innovativi in materia di difesa, rendendo la PESD una politica a pieno titolo dell'Unione Europea

Il Trattato di Lisbona instaura e modifica il ruolo degli attori della PESD

- è istituito l'incarico di Alto Rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza, con il compito di orientare la PESD, fondendo in tal modo gli attuali incarichi di Alto Rappresentante/Segretario Generale del Consiglio e di Commissario per le relazioni esterne,
- è istituito un servizio europeo per l'azione esterna a supporto dell'Alto Rappresentante;
- il Presidente del Consiglio Europeo, incarico recentemente istituito dal Trattato, condividerà con l'Alto Rappresentante la rappresentanza esterna dell'Unione nell'ambito della PESD.

Le capacità di azione dell'Unione Europea sono rafforzate grazie a

- l'estensione delle missioni di Petersberg: esse includono compiti di disarmo, di consulenza e di assistenza in materia militare, di prevenzione dei conflitti e di stabilizzazione. Attraverso queste missioni, sarà possibile contribuire al contrasto del terrorismo,
- l'istituzionalizzazione dell'Agenzia Europea di Difesa (EDA): ciò dovrebbe consentire di mettere in luce il lavoro e di ottenere un consenso politico circa i suoi orientamenti;
- la creazione di un fondo *ad hoc* per finanziare le attività preparatorie volte a predisporre i Contingenti militari dell'Unione Europea: questo fondo dovrebbe semplificare lo svolgimento delle operazioni militari dell'Unione Europea,
- la possibilità di adottare delle decisioni a maggioranza qualificata nell'ambito del Consiglio per alcuni aspetti della PESD (decisione relativa all'istituzione della cooperazione strutturata permanente, al funzionamento dell'EDA, al sum-



Guerriglieri in Ciad.

menzionato fondo),

- una maggiore flessibilità delle condizioni relative alla minoranza e al sistema di astensione costruttiva nel quadro della Politica Estera e di Sicurezza Comune – PESD (che consente l'assunzione di decisioni all'unanimità che impegna solo una parte degli Stati membri).

Il Trattato rafforza la solidarietà tra gli Stati membri attraverso

- la creazione di una clausola di solidarietà tra Stati membri in caso di attacco terroristico o di calamità naturale o di origine umana;
- la creazione di una clausola di aiuto e di assistenza in caso di aggressione armata.

Esso instaura, inoltre, nuovi strumenti di cooperazione utili alla difesa come

- l'istituzione di cooperazioni rafforzate, ormai possibile in tutti i settori della difesa. Esse potranno consentire a un piccolo gruppo di Stati di approfondire la loro cooperazione su un deter-

minato progetto,

- la cooperazione strutturata permanente (CSP) potrà essere istituita in materia di difesa. Essa è volta a consentire a un gruppo di Stati membri che ottemperano ai criteri di capacità militari e di disponibilità di una parte delle loro Forze a servizio dell'Unione ad avviare tra di loro varie cooperazioni finalizzate alla costituzione di un bacino di Forze per l'Unione.

I RAPPORTI CON LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

L'ONU

Le basi per una relazione tra l'UE e l'ONU che «consenta, in particolare agli europei, di rispondere in maniera più efficace e coerente a richieste di organizzazioni quali l'ONU e l'OSCE» sono state poste nel corso del Consiglio Europeo di Nizza del 2000. L'UE ha poi definito i settori di cooperazio-



Javier Solana visita lo Stato Maggiore dell'UE

ne nel corso del Consiglio europeo di Göteborg del 2001: prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e questioni regionali. A partire dal 2003, sono state condotte delle operazioni in sostegno o in sostituzione dell'ONU nella gestione militare e civile delle crisi. Queste operazioni in supporto all'ONU sono risultate decisive per il partenariato tra le due organizzazioni. Esse hanno formalizzato la loro cooperazione attraverso una prima dichiarazione congiunta firmata il 24 settembre 2003, che individua quattro principali settori di cooperazione: la pianificazione, la formazione, la comunicazione e lo scambio sulle lezioni apprese dalle operazioni condotte. L'UE è diventata, da quel momento, un *partner* privilegiato delle Nazioni Unite in materia di gestione delle crisi fornendo regolar-

mente il proprio supporto. Una nuova dichiarazione comune sulla cooperazione in materia di gestione delle crisi è stata firmata nel giugno 2007, dando un rinnovato impulso politico ai vari settori di cooperazione individuati.

La vera sfida della cooperazione UE-ONU nelle operazioni si colloca sul terreno nell'assolvimento del mandato delle singole operazioni. Nell'ambito dell'operazione EUFOR Ciad/RCA, al di là dei meccanismi abituali di cooperazione tra civili e militari, l'UE schiera per la prima volta una Forza militare prima dello spiegamento da parte dell'ONU di una componente militare (*bridging operation*).

LA NATO

L'Unione Europea e la NATO sono due attori della gestione delle crisi che devono poter agire in sinergia. La relazione tra le due organizzazioni è definita nell'ambito del partenariato strategico tra l'UE e la NATO nel campo della gestione delle crisi. Nel rispetto dell'autonomia decisionale e di azione dell'UE e della NATO, tale ambito prevede le modalità di un dialogo e di una cooperazione quando un'operazione militare dell'UE fa ricorso ai mezzi e alle capacità collettive della NATO. È retto dall'accordo detto «*Berlin plus*» adottato nel dicembre 2002 e utilizzato due volte: EUFOR «*Concordia*» nell'Ex Repubblica jugoslava di Macedonia da marzo a settembre 2003 ed EUFOR «*Althéa*» in Bosnia Erzegovina da dicembre 2004. Esistono poi dei casi in cui le due organizzazioni, presenti sullo stesso Teatro di operazioni, organizzano la loro cooperazione mediante degli accordi *ad hoc*. Nel settore capacitivo, la cooperazione riguarda la trasparenza e lo scambio di informazioni tra la pianificazione di difesa della NATO e lo sviluppo capacitivo europeo per la gestione delle crisi. In termini generali, al fine di consolidare le relazioni tra le due organizzazioni, l'Italia ha proposto alla fine del 2007 un rafforzamento del dialogo tra l'UE e la NATO sulle varie problematiche di carattere politico, operativo e capacitivo, consentendo in particolare una maggiore partecipazione alla PESD da parte degli Alleati europei non membri dell'UE.

CONCLUSIONI

Il 2009 sarà, presumibilmente, un anno decisivo per lo sviluppo della PESD, foriero di innovazioni strategiche e istituzionali significative, ma anche di sfide operative rilevanti. In particolare, per quanto concerne la componente militare, se si considerano gli sviluppi in ambito PESD in termini di capacità operative, emerge un'attenzione prevalente agli aspetti quantitativi – tesi ad assicura-

re un congruo numero di personale sul terreno – piuttosto che qualitativi. Attraverso gli obiettivi primari individuati nel corso degli anni (i due *Headline Goals* militari, 2003 e 2010, e i due *Headline Goals* civili, 2008 e 2010), si è cercato di elaborare scenari di intervento possibili e di individuare le capacità necessarie per fronteggiarli. Tuttavia, i Paesi membri dedicano scarse risorse finanziarie all'ammodernamento dei rispettivi strumenti e al conseguimento della relativa interoperabilità.

In tale ambito si inquadra, così come evidenziato nella «Nota Aggiuntiva allo Stato di Previsione della Spesa 2008», la necessità che le riforme strutturali dello strumento militare italiano e i relativi impegni in ambito internazionale siano sostenuti da adeguati mezzi finanziari, ovviamente in un contesto di compatibilità con la realtà economica nazionale. Il percorso di trasformazione necessita, infatti, di adeguate risorse indispensabili per sanare allarmanti situazioni già concretatesi – considerati gli impegni assunti – soprattutto nei settori della sicurezza, della protezione, della mobilità e del mantenimento in efficienza dei mezzi, dei materiali e delle infrastrutture. Il personale militare impiegato nei Teatri operativi, nel contesto delle missioni internazionali in corso, è testimonianza della volontà politica di confermare gli impegni sottoscritti dalla Nazione in ambito internazionale, richiedendo un costante impegno di risorse umane, mezzi e materiali. Alle spalle di tale componente operativa, opera la struttura logistica, formativo-addestrativa e amministrativa, che rende materialmente possibile sia la condotta delle operazioni sia la preparazione delle Forze destinate a proseguire nel tempo le stesse. Da tutto ciò, deriva l'estrema complessità e delicatezza dell'intero meccanismo di generazione delle capacità



militari. Il «livello di ambizione» – ovvero la consistenza delle capacità operative esprimibili dalle Forze Armate – può essere mantenuto solo a condizione che il meccanismo di «generazione delle capacità» sia adeguatamente alimentato, sia in termini di reclutamento di nuove leve sia in termini di risorse economiche, necessarie a garantire l'addestramento, la manutenzione e il progressivo rinnovo degli equipaggiamenti. Appare, dunque, indispensabile il ricorso a un graduale adeguamento degli stanziamenti per la difesa e, in particolare, nell'ambito del «funzionamento», all'interno del quale ricade gran parte delle spese costantemente sottoposte a misure di contenimento, ma fondamentali per garantire l'efficienza, il mantenimento e l'impiego in sicurezza dello Strumento Militare. Al fine di evitare un decadimento irreversibile e permanente dell'operatività, con conseguente declassamento dello stesso nel contesto europeo e NATO, sussiste l'esigenza di tornare a investire maggiormente sulla Funzione Difesa, riducendo la forbice finanziaria ed economica rispetto ai valori di spesa registrati dalla Francia (1,7% del P.I.L.) e dal Regno Unito (2,2% del P.I.L.), Nazioni europee comparabili con l'Italia. Ciò in quanto il processo di trasformazione dello Strumento militare in atto trova la sua coerenza nel quadro della politica di sicurezza e delle alleanze politiche (ONU, UE e NATO), in un approccio multinazionale e multidisciplinare, che vede le operazioni all'estero quale elemento qualificante e indispensabile per la stabilizzazione del contesto di sicurezza internazionale.

Gianluca Carai

*Tenente Colonnello, in servizio presso
il Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria
dello Stato Maggiore dell'Esercito*





LA GESTIONE DELLE RISORSE UMANE

LA GESTIONE DELLE RISORSE UMANE

Una materia delicata e complessa sia perchè ha diretta incidenza sulla persona del militare, in particolare sullo status di appartenente alle Forze Armate, sia in quanto strettamente correlata all'evoluzione dei fenomeni sociali e del quadro normativo del settore.

Una delle priorità del legislatore degli anni Novanta era l'inevitabile esigenza di riordinare l'apparato della Pubblica Amministrazione secondo principi volti a realizzare obiettivi di economicità e razionalizzazione delle strutture.

Coerentemente con tale orientamento, l'art. 6 del D. Lgs. 16 luglio 1997, n. 264 recante «Riorganizzazione dell'area centrale del Ministero della Difesa, a norma dell'art. 1, comma 1, lettera b) della legge 28 dicembre 1995, n. 549» ha istituito la Direzione Generale per il Personale Militare (PERSONMIL), sopprimendo contestualmente ben 4 Direzioni Generali (la Direzione Generale per gli Ufficiali dell'Esercito, la

Direzione Generale per i Sottufficiali e i Militari di truppa dell'Esercito, la Direzione Generale per il Personale Militare della Marina e la Direzione Generale per il Personale Militare dell'Aeronautica), demandando altresì le attività connesse all'impiego del personale militare agli Stati Maggiori di Forza Armata.

Sempre in virtù del richiamato D. Lgs., la neo istituita Direzione Generale acquisiva anche attribuzioni in materia di contenzioso e assistenza a favore del personale militare,

a seguito della soppressione delle Direzioni Generali del Contenzioso e delle Provvidenze.

Con successivo Decreto ministeriale di attuazione, adottato in data 30 marzo 1998, PERSONMIL venne inquadrata nell'Area Tecnico-Amministrativa, alle dirette dipendenze del Segretario Generale della Difesa e Direttore Nazionale degli Armiamenti, analogamente alle altre Direzioni Generali pure istituite con il richiamato D. Lgs. 264/1997.

Le competenze della Direzione Generale vertono, pertanto, sugli aspetti di carattere tecnico-giuridico-amministrativo connessi all'amministrazione attiva di tutto il personale militare delle Forze Armate, Arma dei Carabinieri compresa (reclutamento, stato giuridico e avanzamento, disciplina, onorificenze, ricompense, provvidenze, documentazione caratteristica e matricolare, trattamento economico, recupero crediti, infortunistica).

Ciò ha imposto alla Direzione Generale di dotarsi di sistemi di valutazione e analisi dei dati per sviluppare procedure di gestione del personale quanto più possibile aderenti alle esigenze dell'Amministrazione della Difesa e dei singoli milita-

“Le competenze della Direzione Generale vertono sugli aspetti di carattere tecnico-giuridico-amministrativo connessi all'amministrazione attiva di tutto il personale militare delle Forze Armate...”



A sinistra.
Una pattuglia di ranger.

In apertura.
Lagunari durante un pattugliamento in Libano.



ri, assicurando costantemente il migliore bilanciamento tra economicità, efficienza ed efficacia dei provvedimenti da adottare.

ALCUNI ESEMPI APPLICATIVI

Una prima procedura è volta a garantire uno sviluppo quanto più possibile armonico dello Strumento, alla luce di specifiche direttive impartite dallo Stato Maggiore della Difesa, nell'aprile 2007, agli Stati Maggiori di Forza Armata, al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e a PERSOMIL, tese a controllare a livello Centrale i reclutamenti e le immissioni, verificarne la conformità ai dati di previsione, rilevare a consuntivo i dati afferenti i



reclutamenti, i transiti e i trattenimenti in servizio, apportando eventuali correttivi necessari.

Ciò in quanto, raggiunto regolarmente al 1° gennaio 2007 l'obiettivo «quantitativo» di 190 000 unità complessive fissato dal D. Lgs. 215/2001, è ora necessario perseguire l'obiettivo «qualitativo» per conseguire, entro il 2021, i volumi organici fissati dalla legge per ciascuna categoria di personale (tabella A).

A tal fine la Direzione Generale monitorizza costantemente i reclutamenti e le immissioni in ciascuna categoria, anche mediante l'invio di proprio personale presso i Centri di Selezione e Reclutamento. Nel mese di febbraio di ciascun anno, poi, invia allo Stato Maggiore della Difesa, informando gli Stati Maggiori di Forza Armata, i flussi riferiti al

Tab. A

PREVISIONE ORGANICA DATA 1/1/2007

CATEGORIA	FORZA ARMATA	ARMA DEI CARABINIERI	FORZA DI SICUREZZA	FORZA DI POLIZIA	STATO MAGGIORE DELLA DIFESA	DIFESA
UFFICIALE	12.050	4.500	5.700	22.250	14.378	2.328
MARINAI	7.983	7.957	9.480	25.414	58.185	2.070
ESERCENTE	16.108	5.424	16.800	48.332	14.500	24.227
VOLONTARIO	13.859	15.924	12.020	103.803	50.159	33.644
TOTALE	112.000	54.000	54.000	190.000	163.591	26.469

Fonte: dati elaborati da PERSOMIL

Fonte: dati elaborati da PERSOMIL

zioni, nel gennaio 2008 ha diramato una specifica Direttiva (2) ove, tra l'altro, si pubblicizzano i punteggi attribuiti, in sede di valutazione dei titoli, alle varie qualifiche contenute nei documenti caratteristici, alle onorificenze e alle ricompense ricevute, agli incarichi ricoperti, ai titoli di studio conseguiti, nonché i decrementi da apportare a causa delle sanzioni di Corpo eventualmente ricevute dal militare.

Un'importante attività di monitoraggio viene svolta anche sull'andamento della disciplina e del contenzioso, trattandosi di materie proprie dell'amministrazione attiva del personale militare.

Al riguardo, mentre la situazione complessiva della disciplina fa registrare un decremento delle sanzioni di Corpo e di stato (la diminuzione delle prime è riconducibile per lo più alla sospensione della leva), l'andamento del contenzioso permane assai elevato, anche in ragione del sempre più frequente ricorso da parte dei militari all'assistenza



A destra.
Un volontario al lavoro in un Posto Comando.

Sotto.
La manutenzione della bocca da fuoco di un carro «Ariete».



MATERIA DEL CONTENZIOSO	RICORSI								
	SPAZIO MILITARE				CIVILIZZAZIONE				TOTALE
	NUM.	PERC.	NUM.	PERC.	NUM.	PERC.	NUM.	PERC.	
IMPIEGO PERSONALE	10	9	1	19	53	0	16	97	205
VALUTAZIONE	40	5	9	19	45	18	30	70	244
STATO GUERRA	22	16	1	4	108	41	22	14	239
DOCUMENTAZIONE CARATTERISTICA	11	16	27	58	10	17	49	39	264
ONORIFICENZE	7	2	0	0	1	0	6	0	28
DISCIPLINA	14	0	7	48	15	0	9	4	118
TRATTAMENTO ECONOMICO FISSO	5	1	2	0	16	9	92	1	174
TRATTAMENTO ECONOMICO EVENTUALE	0	0	1	0	9	5	149	4	210
TOTALE	114	54	68	161	442	159	445	351	1.986

offerta da legali specializzati nella tutela dei diritti connessi alla particolare situazione di stato.

Nell'anno 2006 i ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica e quelli giurisdizionali intentati dal personale militare sono stati complessivamente 1.986 (tabella B).

Anche in questo delicatissimo settore PERSONALITÀ, acquisiti e valutati i dati d'insieme, è intervenuta con specifiche Direttive in tema di compilazione di documenti caratteristici (3), trascrizione a matricola di corsi (4) e disciplina (5), nell'intento di deflazionare il contenzioso adeguando i procedimenti ai mutati quadri normativi e giurisprudenziali.

La Direzione Generale ha adottato nuove procedure interne di lavoro per ridurre i tempi di trattazione delle pratiche e standardizzare le fasi endo-procedimentali di ciascun provvedimento amministrativo, nell'ottica di una sempre maggiore aderenza ai principi di trasparenza, celerità, semplificazione della legge 241/1990.

È in tale contesto che, dal 1° gennaio 2008, le Unità Organizzative di PERSONALITÀ utilizzano nelle comunicazioni interne esclusivamente la rete «Intranet» e ricorrono alla posta elettronica per co-

municare, ove possibile in ragione del contenuto del documento o dell'atto, con gli Organi esterni e con i soggetti privati interessati.

Infine, sempre a far data dal 1° gennaio 2008, la Direzione Generale ha attivato il protocollo informatico unico centralizzato, che ha consentito di accelerare e standardizzare le procedure interne di lavoro, fornire ai referenti istituzionali e all'utenza risposte trasparenti e supportate da riscontri oggettivi, impiegare più razionalmente le esigue risorse umane disponibili, conseguire economie per quanto concerne le spese di cancelleria.

LE LINEE EVOLUTIVE

Da quanto sin qui enunciato emerge nettamente che, nel breve termine, la Direzione Generale per il Personale Militare è intenzionata a ultimare il proprio processo di consolidamento e, contestualmente, adeguare la struttura alle nuove esigenze istituzionali.

Tali irrinunciabili risultati potranno essere perseguiti soltanto attraverso l'omogeneizzazione e la razionalizzazione delle procedure amministrative, il potenziamento e l'aggiornamento tecnologico del supporto informatico e la preparazione del

“La Direzione Generale ha adottato nuove procedure interne di lavoro per ridurre i tempi di trattazione delle pratiche e standardizzare le fasi endo-procedimentali di ciascun provvedimento amministrativo...”



personale, sia militare che civile, in servizio presso PERSOMIL.

Conseguentemente, la Direzione Generale, in stretta intesa con il Segretariato Generale, lo Stato Maggiore della Difesa, gli Stati Maggiori e il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, sta sviluppando un «pacchetto» di iniziative volte a ottimizzare la gestione attiva del personale militare.

Il programma è incentrato sull'affinamento delle attività di reclutamento secondo criteri quanto

più possibile a carattere interforze, sulla riduzione dei tempi di conclusione dei procedimenti per il conferimento delle promozioni mediante un sempre maggiore diretto contatto con le Commissioni, sull'emanazione di «guide tecniche» in materia di disciplina, contenzioso, documentazione matricolare e caratteristica, come strumenti deflattivi delle controversie che coinvolgono l'Amministrazione Militare, sulla sistematica pubblicazione sul sito istituzionale www.persomil.difesa.it della produzione documentale di rilievo, compresi i pareri e le sentenze di interesse per il personale militare.

È, quello delineato, un progetto impegnativo ma quanto mai necessario, affinché PERSOMIL, nei prossimi anni, possa svolgere efficacemente e con pienezza il ruolo di Organismo centrale deputato dalla legge a garantire, con terzietà, lo sviluppo delle funzioni fondamentali connesse allo status militare.

Rocco Panunzi

Generale di Corpo D'Armata, Comandante dei Supporti delle Forze Operative Terrestri

Alberto Mosca

Colonnello CC t. SFP, Capo di SM presso il Comando Interregionale Carabinieri "Ogaden"



Un posto di controllo su una rotabile in Libano.

NOTE

(1) 103 900 domande per 29 110 posti nel 2005, 75 773 per 22 861 posti nel 2006, 55 000 per 14 930 posti nel 2007

(2) Pubblicata sul sito istituzionale www.persomil.difesa.it.

(3) Cfr., per ultimo, circ. n. M_D GMIL V SS 118 534 del 29 febbraio 2008 e circ. n. M_D GMIL_06/ V/GL/30741/D9-1 del 22 novembre 2007

(4) Cfr. circ. n. M_D GMIL V SS 251066 del 13 maggio 2008.

(5) Cfr. «Guida Tecnica Norme e procedure disciplinari» del 10 giugno 2008



**UNA MIGLIORATA
COMUNICAZIONE
CON IL MONDO**

UNA MIGLIORATA COMUNICAZIONE CON IL MONDO

Articolo vincitore del Premio «EMPA 2008»

Pubblichiamo l'articolo vincitore del Premio «European Military Press Association» (EMPA) dell'anno 2008: «Una migliorata comunicazione con il mondo». Già pubblicato sulla Rivista serba «Odbrana» è stato redatto a seguito di un viaggio d'istruzione di Ufficiali e Sottufficiali serbi presso la Guardia Nazionale dell'Ohio (USA), tenutosi lo scorso anno nell'ambito del Programma di Partenariato tra la Serbia e lo Stato federale dell'Ohio. Tale programma, iniziato nel 2006, ha lo scopo di incrementare l'interoperabilità delle Forze Armate serbe in ambito internazionale.

IL PREMIO EMPA

L'istituzione del premio annuale EMPA sostiene una lunga e positiva tradizione di cooperazione tra i giornalisti militari in Europa e apre nuove prospettive per la creazione giornalistica e la presentazione dei successi in campo militare. Quindi, è una sfida per ogni giornalista militare mandare il suo articolo così da presentare il suo Paese e i preparativi per la sicurezza ad un pubblico più vasto.

Il premio EMPA è un grande onore perché viene conferito dai colleghi e dall'associazione che lavora da decenni per migliorare il giornalismo militare

La più recente attività per incoraggiare la cooperazione tra la Serbia e l'Ohio, nell'ambito del Programma di Partenariato, è stata la partecipazione di 15 Ufficiali e Sottufficiali delle Forze Armate serbe a un'esercitazione congiunta con la Guardia Nazionale dell'Ohio tenutasi dal 13 al 23 giugno nel poligono di *Camp Grayling*, uno dei più grandi

e attrezzati degli Stati Uniti.

Gli Ufficiali e i Sottufficiali delle Forze Armate Serbe sono arrivati a Columbus, la capitale dell'Ohio, il 13 giugno 2007. Il giorno successivo sono stati trasportati da un aeromobile statunitense al poligono di *Camp Grayling* dove la Guardia Nazionale dell'Ohio si addestra annualmente per l'impiego sia in missioni di pace sia in operazioni «combat». Hanno partecipato all'esercitazione l'aviazione, la fanteria, il genio e alcune unità di MP (Polizia Militare), con circa 4 000 uomini.

La prima esercitazione congiunta è stata pianificata nell'ambito del Programma annuale di Partenariato tra Serbia e Ohio, mentre gli accordi di dettaglio sono stati concordati durante la recente visita negli Stati Uniti del Tenente Generale Ponos, Capo di Stato Maggiore della Difesa serbo.

Il nostro *team* è stato guidato dal Colonnello Petar Comakov, Capo Dipartimento Addestramento e Politica Militare, mentre il coordinatore dell'attività è stato il Colonnello Milan Mojsilovic, Capo Ufficio Operazioni del Comando Operazioni Combinate dello Stato Maggiore della Difesa serbo.

Prima dell'inizio effettivo dell'attività congiunta, il nostro *team* ha incontrato il Vice Comandante della Guardia Nazionale dell'Ohio, il Generale Gregory Wayt, il quale ha sottolineato l'im-



A sinistra.
Il Dottor Radenko Mutavdzic riceve il premio dal Presidente dell'EMPA Colonnello Dottor Jorg Aschenbrenner.

In apertura.
Fucilieri della Guardia Nazionale dell'Ohio in addestramento.



La targa all'ingresso di Camp Grayling.

portanza di questa attività nel Programma di Partenariato, soprattutto in chiave di cooperazione militare dove formazione e addestramento sono fondamentali.

Durante questi dieci giorni, il mattino, venivano messe a punto le procedure di Stato Maggiore per lo spiegamento delle unità e gli specifici compiti da assegnare. I nostri militari hanno potuto osservare da vicino il processo di mobilitazione nelle Forze Armate americane, le attività addestrative, il metodo di valutazione della prontezza operativa delle truppe, l'introduzione e l'uso del nuovo equipaggiamento, il supporto logistico.

L'interesse maggiore era rivolto alla protezione delle unità nelle operazioni «combat» nel ben

attrezzato poligono, che si trova nella base operativa distaccata, in cui le unità completano l'addestramento per l'impiego in Iraq. Le condizioni di lavoro e di vita nella base corrispondono alle effettive condizioni che i soldati statunitensi incontreranno in Iraq. Il suolo è sabbioso, le truppe dormono e lavorano sotto tenda, al contempo l'intera area è pesantemente protetta e si può accedere alla base attraverso due *check-points* secondo le rigide regole per il controllo di persone e veicoli. Tutto il personale impiegato indossa appropriato equipaggiamento, come prescritto dai regolamenti, con elmetti e giubbotti antiproiettile. Persino il sistema di alimentazione elettrica dipende da generatori così da creare condizioni corrispondenti il più possibile alle reali.

Le attività pomeridiane venivano svolte in questa e in altre aree addestrative con l'obiettivo di valutare la reattività delle truppe nei compiti assegnati.

L'addestramento della Riserva della Guardia Nazionale dura almeno due settimane in estate e un weekend per ogni mese. I cittadini mostrano grande interesse ad arruolarsi nella Guardia, considerando anche gli allettanti benefici tasse uni-

Una veduta di Camp Grayling



IL PROGRAMMA DI PARTENARIATO TRA STATI

«Noi continuiamo a cooperare in modo continuo e con successo», ha detto il Generale Gregory Wayt, il Comandante della Guardia Nazionale dell'Ohio, nella sua intervista alla rivista «Odbrana» all'inizio della sua visita in Ohio. Ha affermato: «Ho incontrato il Generale Ponos qui in Ohio parecchie settimane fa e ci siamo accordati sul programma per l'anno prossimo. A partire da settembre, 40 membri della Guardia Nazionale e dell'Ohio verranno in Serbia per prendere parte a una nuova esercitazione congiunta. In questo modo festeggeremo il primo anniversario della nostra riuscita cooperazione che era nell'interesse reciproco».

Il Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate Serbe, il Generale di Corpo d'Armata, Zdravko Ponos ha dato valutazioni simili sulla cooperazione tra i due Stati.

Il Generale Ponos ha sottolineato: «Siamo d'accordo con il Generale Wayt per sviluppare ulteriormente la cooperazione nel settore della formazione e dell'addestramento. Il raggiungimento di alti standard professionali in queste aree è l'investimento per il futuro e la necessaria interoperabilità tra le Forze Armate Serbe».

Il Programma di Partenariato tra la Serbia e l'Ohio è parte dell'Accordo SOFA siglato il 7 Settembre 2006 dal Presidente della Serbia Boris Tadic e dal Segretario di Stato americano Condoleezza Rice.

Gli Stati federali americani hanno attualmente 59 accordi di partenariato con Paesi di tutto il mondo. La Guardia Nazionale dell'Ohio ha avuto un grande successo nell'implementare programmi con l'Ungheria dal 1993, e anche i nostri vicini hanno i loro Stati *partner* rispettivamente: Croazia, Minnesota, Romania, Alabama, Bulgaria, Tennessee, Macedonia, Vermont, Albania, New Jersey e Montenegro, Maine.

Il Centro di addestramento di Camp Grayling

È situato nello Stato del Michigan ed è uno dei più grandi e meglio attrezzati i campi di addestramento negli Stati Uniti, dove le Forze Armate americane e i membri della Guardia Nazionale conducono addestramenti da quasi 100 anni. La Guardia Nazionale del Michigan conduce il suo addestramento completo, mentre la Guardia Nazionale dell'Ohio utilizza questo centro per varie attività perché nelle sue vicinanze e le Forze Armate americane vengono qui per più complessi tipi di addestramento.

La struttura principale è situata sulle rive del Lago Margareta, una località, dai colori vivaci, attrezzato con tutti i servizi che possono soddisfare le necessità di vita e lavorative di Ufficiali, Sottufficiali e truppa. Le strutture addestrative sono ben equipaggiate, le strutture residenziali sono molto funzionali, con tutti i servizi necessari, come la caffetteria, i ristoranti, magazzini, lavanderie. Alcuni Ufficiali e Sottufficiali, alloggiati nella base, vivono qui con le loro famiglie e per i loro figli è stato organizzato un sistema di trasporto con l'autobus per raggiungere le scuole.

Nel 1913, Rasmus Hanson, un locale magnate del legname donò questo enorme complesso a le Forze Armate statunitensi, mentre le prime esercitazioni militari nell'attrezzato poligono di addestramento vennero condotte nel 1914. Il Camp Grayling è stato chiamato così da un pesce simile al la trota di nome «grayling». Il complesso copre una vasta area mentre diversi poligoni di addestramento distano tra loro parecchie dozzine di chilometri. Il poligono offre eccezionali condizioni per l'addestramento di tutte le specialità, con poligoni di tiro equipaggiati per le armi della fanteria e dell'artiglieria, oltre che per i tiri dagli elicotteri.

Il complesso comprende anche un vasto campo d'aviazione dove i cargo dell'Aeronautica statunitense e gli aerei da combattimento possono atterrare.

Reciproco beneficio

Il Colonnello Glen Hammond, Comandante della Brigata Genio della Guardia Nazionale dell'Ohio, che ha ospitato il nostro team durante l'esercitazione congiunta, ci ha detto: «Questo perché tale cooperazione si sviluppa gradualmente per gradi, al fine di raggiungere quell'obiettivo. Abbiamo intenzione di lavorare insieme a parecchi livelli, cultura e, socialmente e naturalmente militare, perché tutti questi aspetti sono importanti per gli Ufficiali. Noi impareremo l'uno dall'altro e così arricchiremo la nostra cooperazione e ciò porterà a una migliore organizzazione delle Forze Armate serbe. Vi assicuriamo che vi offiremo tutte la nostra esperienza e le nostre conoscenze».

La Guardia Nazionale dell'Ohio

La Forza di terra e la Forza aerea della Guardia Nazionale dell'Ohio contano un totale di 15.000 uomini complessivamente suddivisi rispettivamente in 10.000 uomini nell'Esercito e 5.000 uomini nell'Aeronautica. Ci sono più di 3.000 Ufficiali, Sottufficiali, soldati e civili impiegati *full time* e svolgono 30 diverse professioni. Il restante personale è impiegato *part time* nel corso di addestramenti regolari o in altre occasioni. Attualmente più di 1.000 soldati sono schierati in più di 10 stati in tutto il mondo e negli Stati Uniti, mentre 9.000 uomini danno supporto alla guerra globale contro il terrore.

Un budget annuale che ammonta a 415.000.000 dollari è stanziato per finanziare le attività di cui si è parlato. 13.271.271 dollari sono stanziati dal budget statale dell'Ohio e 403.383.758 dal budget federale (per la Forza aerea 212.685.153 dollari e per l'Esercito 190.698.605 dollari).

La Forza aerea della Guardia dell'Ohio ha a disposizione 61 velivoli, tra i quali 35 «F-16», mentre l'Esercito della Guardia ha 22 elicotteri. La Guardia Nazionale dell'Ohio ha più di 2.000 veicoli a sua disposizione e circa 13.000 sistemi d'arma.

Con questa complessiva forza e importanza, la Guardia Nazionale dell'Ohio è tra le prime cinque negli USA, dopo le Guardie del Texas, dello Stato di New York, della Pennsylvania e della California.

Nel corso della storia americana, la Guardia Nazionale dell'Ohio è stata schierata tra i primi in tutte le operazioni di combattimento su scala mondiale, nella Prima e nella Seconda guerra mondiale, in Corea, in Vietnam e ora in Iraq e Afghanistan.

Cooperazione dei Dipartimenti delle pubbliche relazioni

Durante la nostra visita in Ohio, il Colonnello Rade Karan del Dipartimento Pubbliche Relazioni del Ministero della Difesa serbo ha incontrato Mark Wayda, Direttore del Dipartimento Pubbliche Relazioni al Quartier Generale della Guardia Nazionale dell'Ohio. Entrambi hanno rafforzato la buona cooperazione nello scambio d'informazioni su implementazione del Programma di Partenariato tra Stati, che in considerazione del crescente numero di attività pianificate continuerà a svilupparsi in futuro.



Fucilieri si addestrano all'irruzione in un fabbricato.

versitarie totalmente coperte (circa 35 000 dollari), migliori opportunità di impiego, assicurazioni.

Le persone con cui abbiamo parlato non nascondevano queste motivazioni, pur sottolineando sempre il desiderio di servire la Nazione, il patriottismo e l'orgoglio.

L'alta motivazione e l'impegno degli istruttori e del personale in addestramento rappresentano le qualità più evidenti degli uomini della Guardia Nazionale dell'Ohio. Le temperature estremamente alte, 86° F (30° C), non hanno influito sulla loro capacità di eseguire, dall'alba al tramonto, i compiti prefissati, indossando l'equipaggiamento completo.

La Guardia Nazionale dell'Ohio include soprattutto cittadini impiegati in attività di soccorso a seguito di disastri naturali o umani.

MOTIVAZIONE

Per il *Warrant Officer* Anthony McGrow, un tecnico del battaglione del Genio, l'Esercito è il senso della vita. È militare professionista da 27 anni, dei quali ne ha trascorsi sei in missioni in diverse aree del mondo e soprattutto due in operazioni di combattimento. È stato in Corea, a Panama, in Honduras, in Africa, in Italia, in Ungheria e Iraq. Nulla può sostituire l'affetto per i suoi commilitoni, come afferma McGrow, ammettendo che la sua vita è una grande avventura dedicata al Paese.

Il *Warrant Officer* Peggy Herzog presta servizio nel Quartier Generale della Guardia Nazionale dell'Ohio da 23 anni. Ha studiato musica, tuttavia sotto l'influenza di suo padre Colonnello, comin-

“La prima esercitazione congiunta è stata pianificata nell'ambito del Programma annuale di Partenariato tra Serbia e Ohio...”

ciò a interessarsi alla professione militare. Lavora sulla protezione e lo sviluppo dei sistemi IT non trascurando la sua passione per la musica. Ogni tanto si esibisce, al piano o al flauto, in occasione di qualche evento importante. Il fatto che sia una delle due donne della Guardia Nazionale dell'Ohio a indossare il più alto grado dei Sottufficiali la dice lunga sulla sua brillante carriera.

Il Sergente Monica Paton lavora al Quartier Generale da dieci anni e ammette di essersi arruolata attratta dall'allettante remunerazione.

Il Tenente Colonnello Barbara Buckmyer si è arruolata nella Guardia Nazionale perché ama la professione militare. A differenza delle persone su menzionate, che sono impiegate a tempo pieno, esercita con successo la professione di avvocato. Ciononostante da 27 anni presta servizio nel Corpo di Riserva della Guardia Nazionale dell'Ohio ed è oggi uno dei Capi Ufficio della Brigata di Supporto.

Anche il Postino, Josiah Martin, si è arruolato nella Guardia. È stato promosso al grado di spe-

cialista, che è un grado da militare anziano, subito dopo aver trascorso un anno in operazioni di combattimento in Iraq. «È stato duro e pericoloso, più di quanto si possa immaginare», afferma Martin, «ma ho dovuto farlo per il mio Paese».

Dopo il suo recente ritorno dalla missione in Iraq, si è sposato e ora continua il suo addestramento con la Guardia Nazionale, pur non prevedendo di partecipare a operazioni «combat» oltre mare nel prossimo futuro.

Uno dei momenti da evidenziare della nostra visita è quando ci siamo accidentalmente imbattuti in Bojan Dikic davanti a un negozio di



L'incontro con il Colonnello Hammond



Il posizionamento di una mina antipersonale direzionale «Claymore».

Camp Grayling. È nato a Kosovska Kamenica, in Kosovo, nel 1981; tuttavia, dal 1992, vive in Ohio con altri 200 000 abitanti di origine serba. Bojan si è arruolato nella Guardia come Riservista e ha firmato per tre anni con l'obiettivo di finanziare i suoi studi di criminologia perché vuole diventare un investigatore della polizia. Tuttavia, non è sicuro di voler prolungare la ferma nella Guardia Nazionale dopo la sua scadenza, e ci ha detto di conoscere parecchie persone che sono rimaste nella Guardia fino al pensionamento.

LA CONDIVISIONE DI ESPERIENZE

I nostri militari hanno avuto un ruolo attivo nelle attività della Brigata relative alla preparazione e valutazione delle unità nel corso di questo addestramento annuale. Hanno sfrut-

tano questa opportunità per scambiare esperienze con gli Ufficiali e sottufficiali americani, così come gli americani hanno voluto sapere che soluzione avremmo adottato in situazioni simili

Inoltre, i membri della nostra delegazione hanno avuto l'opportunità di essere trasportati con diver-

“ I nostri militari hanno avuto un ruolo attivo nelle attività della Brigata relative alla preparazione e valutazione delle unità nel corso di questo addestramento annuale. Hanno sfruttano questa opportunità per scambiare esperienze con gli Ufficiali e sottufficiali americani, così come gli americani hanno voluto sapere che soluzione avremmo adottato in situazioni simili ”

si tipi di aeromobili e di provare un lanciamissili montato su elicottero, un mortaio e una mitragliatrice pesante. Hanno dimostrato una grande abilità, riconosciuta anche dal Paese ospitante. Un altro momento importante è stato l'uso di simulatori per l'addestramento, che il nostro personale ha avuto la possibilità di testare. Una delle situazioni più complesse è stato il movimento di un convoglio di veicoli in ambiente urbano con la sorveglianza dell'area circostante, la risposta a situazioni potenzialmente pericolose, a vari incidenti e all'attacco al convoglio.

La visita ha permesso di vedere da vicino l'effettivo processo addestrativo delle Forze Armate americane in ogni sua fase. Anche se l'addestramento è simile in tutti gli Eser-

Il personale della missione serba.

citi, sono state presentate nuove soluzioni, soprattutto per contrastare le attuali sfide alla sicurezza. Le Forze Armate statunitensi insistono molto su questo e, basandosi sulla loro esperienza quotidiana tratta dalle operazioni in ogni parte del mondo, il loro addestramento è stato continuamente aggiornato. Questa è la ragione per cui gli Eserciti di ogni Paese, incluso il nostro, sono interessati a vedere in azione il più potente Esercito del mondo.

Il nostro Capo delegazione, il Colonnello Peter Cornakov, ha evidenziato la professionalità dei componenti della Guardia Nazionale dell'Ohio, oltre alla loro apertura e al loro impegno verso il Programma di Partenariato tra la Serbia e lo Stato dell'Ohio.

Il Colonnello Cornakov ha affermato: «Noi siamo principalmente interessati all'addestramento, specialmente in termini di pianificazione e amministrazione, alla valutazione della prontezza delle truppe e degli Ufficiali e Sottufficiali per la conduzione di compiti di combattimento, all'applicazione dei simulatori e alla simulazione, all'immediatezza dell'addestramento e all'organizzazione dei poligoni e al supporto logistico dell'accampamento sotto tenda», aggiungendo che è stato realmente impressionato dallo *status* di Sottufficiale che si



Fanti statunitensi in addestramento di pattuglia.



rispecchia nell'esistenza del Corpo dei Sottufficiali. Come in molti altri Eserciti, i Sottufficiali hanno un ruolo centrale, in termini di motivazione, nel far fronte alle necessità della truppa e nell'effettiva conduzione dell'addestramento nella Guardia Nazionale dell'Ohio.

«Uno si sarebbe aspettato di vedere Ufficiali, dove, invece, ci imbattevamo in Sottufficiali la cui autorità mi ha impressionato perché basata sulla loro abilità e competenza nell'eseguire autonomamente compiti veramente molto impegnativi», ha continuato il Colonnello Cornakov.

Il Colonnello Milan Mojsilovic nel valutare la visita ha sottolineato quanto segue: «Tutte le nostre aspettative sono state pienamente soddisfatte. Il nostro obiettivo è stato realizzato ed elaborato in pieno. Saremo in grado di applicare l'esperienza che abbiamo ottenuto qui nell'addestramento delle nostre truppe per raggiungere una migliore comunicazione e interoperabilità con gli Eserciti di tutto il mondo».

A seguito di questo viaggio d'istruzione, 40 Ufficiali e Sottufficiali della Guardia Nazionale dell'Ohio saranno ospitati in Serbia a settembre. Il processo di addestramento delle nostre Forze Armate continuerà a essere rivolto alla loro partecipazione alle operazioni congiunte di peacekeeping in tutto il mondo.

Radenko Mutavdzic
Vice Direttore di «Odbrana»





LOGOS

EXPEDITIONARY OPERATIONS

EXPEDITIONARY OPERATIONS

Tempestività, precisione, sostenibilità, azione ed effetto sono fattori qualitativi che la NATO deve affrontare per garantire la buona riuscita delle operazioni militari.

Lo sviluppo delle EO, però, è ancora in fase di studio. Mancano, infatti, una visione d'insieme dello sviluppo capacitivo integrato e un'unica organizzazione in grado di seguirlo nel breve e nel lungo termine.

Uno dei compiti fondamentali dell'*Allied Command Transformation* (ACT) è quello di «trasformare» l'Alleanza per prepararla ad affrontare le future crisi internazionali nel modo più efficiente possibile. Il termine «trasformazione» si riferisce principalmente alla responsabilità di ACT di guidare le Nazioni verso lo sviluppo di soluzioni che non siano solo evoluzione delle attuali possibilità ma processi innovativi che raggiungano il risultato in modo efficiente e preparino la NATO a rispondere alle sfide future tenendo conto dello sviluppo della minaccia e di un nuovo modo di condurre le operazioni.

Una parte importante di questa innovazione risiede nel processo di sviluppo delle capacità di cui la NATO si deve dotare, specialmente nel lungo termine. Tale processo è, in questo momento, oggetto di una profonda fase di rivalutazione con il cambiamento della struttura di ACT teso a una riconfigurazione interna atta a incrementare il livello di efficienza della struttura.

Lo sviluppo delle capacità necessarie è in fase di definizione sotto la guida del *DCOS Transformation* di ACT e vede l'interessamento, oltre che della Divisione «Capability», dei 5 *Integrated Capability Teams* (ICTs) nell'ambito delle rispettive *Transformational Objective Areas* (TOAs) (1).

La NATO con la «*Comprehensive Political Guidance*» (2) ha evidenziato come l'Alleanza deve possedere la capacità di condurre e sostenere le attuali maggiori Operazioni Joint ... all'interno e al di fuori del territorio dell'Alleanza, nella sua periferia e a distanza strategica. Inoltre, il documento rileva come l'Alleanza debba dotarsi di forze di terra pienamente proiettabili, sostenibili e con appropriate componenti aeree e marittime, e ancora l'abilità di condurre e sostenere Joint e multinazionali Expeditionary Operations distanti da casa con poco o nessun supporto nazionale locale.

Lo sviluppo delle Expeditionary Operations (EO)

è una parte assolutamente importante per la realizzazione di una forza NATO credibile e capace di proiettare la componente militare. Pertanto lo sviluppo delle capacità che contribuiscono alla condotta di questa ampia missione assume una funzione centrale per il futuro della NATO. *Fra questi requisiti qualitativi, i seguenti costituiscono le più alte priorità NATO: forze joint ed expeditionary e la capacità di schierarle e sostenerle.* (3).

Al fine di aggregare le energie nella definizione delle Expeditionary Operations (EO) in ACT opera, sin dalla sua costituzione, l'*Expeditionary Operation Integrated Capability Team* (EO ICT).

Attualmente comunque, nonostante sia evidente l'esigenza di uno sviluppo delle forze dell'Alleanza verso una maggiore fisionomia «expeditionary», non vi sono documenti ufficiali che

prevedano una definizione univoca delle EO in ambito NATO a meno di una sua mera definizione.

PERCHÉ LA NATO NECESSITA DELLE EXPEDITIONARY OPERATIONS

Le recenti operazioni militari hanno di fatto spostato l'enfasi dalle caratteristiche di massa e volume tipiche della guerra classica (*warfare*) alla realizzazione di fattori qualitativi (tempestività, precisione, sostenibilità, azione ed effetto) che risultano sempre più rilevanti nell'ambito delle moderne operazioni. In tale quadro la cosiddetta «guerra di manovra» (*maneuver warfare*) coordina le «*high tempo operations*» con l'iniziativa e le azioni per raggiungere una posizione di vantaggio su un avversario (fisico, temporale o dettato dalla condizione). Tali azioni tendono a creare un ambiente in cui poter influenzare gli avvenimenti, le volontà, le capacità e la comprensione degli eventi da parte di un avversario al fine di risolvere la crisi in modo favorevole per l'Alleanza.

Managing and Delivering Transformation

MCM 0054-2005



Sopra.
La Trasformazione in ACT.

In apertura.
Un plotone di fucilieri sbarca da un CH 47 «Chinook».

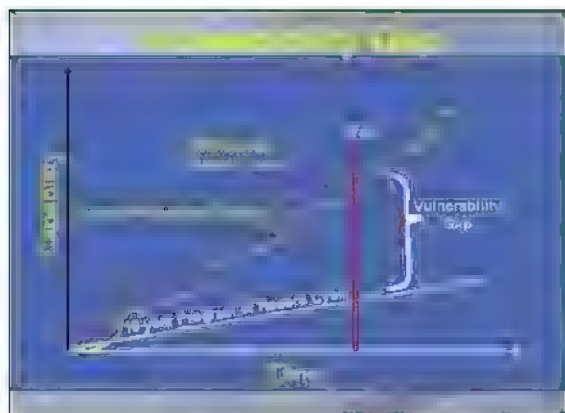
Uno degli elementi chiave nel prevedere i «requisiti» (o capacità) delle future forze NATO è quello di identificare i potenziali sviluppi di multipli ambienti strategici che richiedano la realizzazione di nuove capacità.

Sebbene non si possano escludere sorprese strategiche nei prossimi 20-30 anni, al momento sono piuttosto evidenti alcune linee di tendenza generali che avranno profonde implicazioni nell'abilità della NATO di dotarsi della connotazione *expeditionary*, come la globalizzazione e la rivoluzione dell'informazione. In particolare, alcuni aspetti delle nuove sfide e i possibili scenari aiutano a definire le caratteristiche delle future forze *expeditionary*. Le missioni *non combat* quali l'Assistenza Umanitaria (*Humanitarian assistance*), che non coinvolgono un chiaro e identificato nemico, non verranno necessariamente intraprese in un ambiente permissivo. Inoltre, se consideriamo che la mappa politica mondiale sta cambiando rapidamente allora risulta evidente come sia essenziale

per la NATO, e per la stabilità mondiale, acquisire le capacità necessarie per rispondere effettivamente e rapidamente alle crisi future.

Entro il 2030 il 60% della popolazione mondiale (5 miliardi di persone) vivrà in ambiente urbano e il 90% della crescita demografica avverrà nelle città dei Paesi in via di sviluppo. In tale quadro estremamente complesso, il «*battlespace*» nel 2025 sarà variabile in densità, non lineare e maggiormente disperso. Sarà caratterizzato da una struttura cellulare, multidirezionale e maggiormente influenzato/determinato da quello che sta al di sopra del campo di battaglia, nella dimensione aerea e nello spazio. L'ambiente più probabile per accadimento e contestualmente più difficile per un conflitto/crisi sarà quello urbano. In pratica, la stessa struttura delle forze necessiterà di cambiamento al fine di poter sfruttare a pieno lo sviluppo tecnologico. Ma è la dimensione marittima che dovremo tenere in evidenza: all'incirca il 60% della popolazione mondiale vivrà in una fascia di 100 km dal mare e la maggior parte delle città con popolazione superiore al milione saranno situate nella fascia costiera.

Il «*NATO's Future Security Environment Study 2025*» (FSE), il «*Future Joint Operational Environment*» dello U.S. Joint Forces Command, il «*Global Strategic Trends*» inglese, «*l'Outlook to 2035*» del



La vulnerabilità tecnologica.

Bundeswehr Transformation Centre tedesco rinforzano l'idea della centralità delle economie e sottolineano come l'informazione tecnologica riconfigurerà il mondo che conosciamo.

Ora è essenziale capire che il livello di progresso che abbiamo sperimentato negli ultimi 20 anni è sicuramente maggiore di quanto ci potessimo attendere in quanto la tecnologia ha uno sviluppo essenzialmente esponenziale. Di contro la mente umana tende a ragionare in maniera lineare; pertanto siamo portati a pensare che i prossimi 20 anni ci riserveranno un livello di progresso simile a quello appena trascorso.

Tale approccio è ovviamente errato. Essenzialmente dobbiamo tener conto che l'avversario si basa sul normale ciclo tecnologico del «*commercial off-the-shelf*» che raddoppia ogni 2 anni (raddoppia la capacità o diminuisce il volume). In tale quadro, considerando che mediamente in ambito NATO il ciclo di sviluppo capacitivo è di circa 10 anni (nella migliore delle ipotesi), ci troviamo ad affrontare un *gap* di vulnerabilità in quanto (4) l'attività dell'avversario beneficia appunto del ciclo «*commercial off-the-shelf*» (2 anni) contrapposto a un ciclo decennale dei programmi NATO. Considerando poi che le crisi solitamente scoppiano prima di poter rendere operativa la miglior tecnologia disponibile, un avversario, potenzialmente, può essere in grado di sviluppare una tecnologia più avanzata in un certo intervallo di tempo.

DEFINIZIONE DI CAPACITÀ

Prima di entrare nel merito dello sviluppo capacitivo legato alle *Expeditionary Operations* è però necessario fare alcune puntualizzazioni sui termini.

L'espressione *Capability* (Capacità) ha assunto nell'attuale dibattito differenti significati a seconda del

momento e dell'organizzazione NATO interessata a fornire una soluzione e/o proposta al «*capability planning*». Tale confusione nasce principalmente dal fatto che si tende a mescolare, non definendolo, l'arco temporale di riferimento (breve, medio e lungo termine) e a identificare la capacità esclusivamente come componente funzionale (DOTMLPF) (5).

Aspetto quest'ultimo che può essere considerato abbastanza logico nell'ambito dello sviluppo capacitivo del breve termine, assolutamente forviante se la soluzione è proiettata a lungo termine. In realtà, tali componenti funzionali della capacità, se rapportate al *long term capability planning* (solitamente focalizzato nei 20 anni successivi), possono variare nel tempo modificandosi, non rischiando pertanto la capacità stessa. Un altro aspetto è che, focalizzandosi sulle soluzioni (DOTMLPF), si perde di vista il vero principio del *Capability-Based planning* e cioè quello di centrare lo studio sulle capacità necessarie le cui soluzioni possono seguire un processo evolutivo che non dovrebbe riprendere quello che già esiste.

Tale caratteristica è in pratica il valore aggiunto del concetto di trasformazione, la capacità di trovare soluzioni ai *capability requirements* che, uscendo dagli attuali schemi mentali, inducano un cambiamento radicale detto appunto «*transformation*».

Una definizione univoca di capacità a livello NATO allo stato attuale non c'è (o almeno non esiste una visione condivisa della definizione di capacità nei suoi vari aspetti). Una definizione ufficiale si trova sul documento MC 0550 «*MC Guidance for the Military Implementation of the CPG*» che recita: *Una capacità militare è un intero sistema che fornisce un risultato o un effetto. Presumibilmente potrà essere una complessa combinazione di Doctrine, Organisation, Training, Materiel, Leadership development, Personnel, Facilities and Interoperability (DOTMLPFI) tese a produrre il risultato richiesto.*

Tale definizione identifica la capacità esclusivamente con le sue componenti funzionali (anche se specificate come una complessa combinazione di DOTMLPFI), ragionando più sulle soluzioni (le componenti funzionali) che sulle caratteristiche intrinseche delle capacità stesse.

Altra definizione usata in ambito USA («*Air Force Instruction 10-601*») recita: *L'abilità di raggiungere un desiderato effetto all'interno di standard e condizioni precise attraverso la combinazione di mezzi e modi di effettuare una serie di compiti (tasks). Essa è definita da un utilizzatore operativo ed espressa in generali termini operativi in forma di un documento di capacità joint, capacità iniziali o un documento di cambiamenti al joint DOTMLPF.*

Tale visione più ampia porta a valutare una serie di aspetti che non si limitano alle note componenti funzionali.

La definizione fornita nel *Capability-Based Plan-*

ning (CBP) (6): «la capacità, o l'abilità di eseguire un particolare task, fornire il comune framework usato per correlare e comparare i differenti elementi dell'organizzazione della difesa». Essa evidenzia gli aspetti principali del CBP e cioè la sinergia dei differenti elementi raggruppati in un quadro comune proiettato verso la pianificazione a lungo termine (2030).

In particolare, come detto, lo sviluppo delle capacità NATO si articola su tre livelli temporali. Il più evidente è lo «Short Term planning» (pianificazione a breve termine). Focalizzato su una base temporale di 2/3 anni, esso vede l'Allied Command Operations (ACO-SHAPE) come principale attore e ingloba gli inputs dei Comandanti NATO sul terreno e il processo di *lesson learned* e degli «emerging requirements» dettati dall'operational planning. Il «Mid Term Planning» (pianificazione a medio termine), è basato essenzialmente sullo sviluppo del Defence Requirement Review (DRR) e impostato dal Defence Planning di ACT in stretta collaborazione con l'Allied Command Operation (ACO). Tale processo si svilupperà su un arco temporale di dieci anni (fino al 2018, e fino al 2022 per quanto riguarda il nuovo ciclo che inizierà quest'anno) e sarà revisionato, almeno secondo gli ultimi intendimenti, ogni quattro. Rimane infine il «Long term planning» che comprende un arco temporale dai 10 ai 20 anni (fino al 2030, periodo determinato dalla possibilità abbastanza precisa di definire lo sviluppo delle future tecnologie). In tale contesto, in ambito ACT l'attività è sviluppata principalmente all'interno di FCRT (Future

Capabilities, Research and Technology) e dai 5 ICTs. In particolare, in FCRT è in fase di sviluppo l'attuale Long Term Capability Requirement (LTCR) i cui risultati saranno presentati al Conference National Armament Director (CNAD).

Il primo problema evidente in ambito NATO è l'assenza di una visione d'insieme dello sviluppo capacitivo integrato e di un'unica organizzazione responsabile di seguire tale sviluppo dal breve al lungo termine. Bisogna, inoltre, evidenziare che la pianificazione a medio termine (basata essenzialmente sul DRR) ha caratteristiche completamente diverse rispetto a quella a lungo termine. Infatti, la pianificazione a lungo termine deve necessariamente svolgersi senza alcuna costrizione e/o limitazione dettata dalla realtà al fine di prevedere il più ampio ventaglio di possibilità pensando in

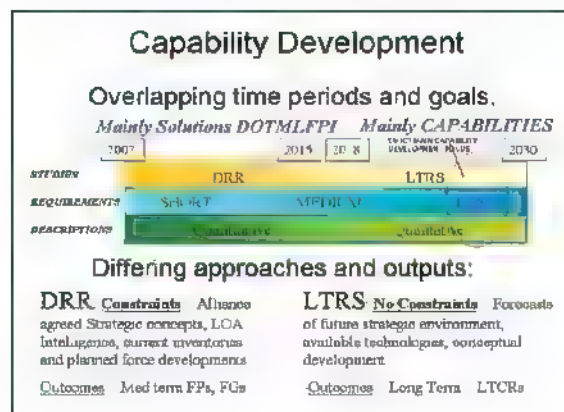
“...le capacità sono identificate in base ai compiti richiesti e, una volta definita la capability inventory (in pratica tutte le capacità necessarie alle unità NATO nel lungo termine), si ricerca l'opzione (soluzione) maggiormente efficace ed efficiente che soddisfi i requirements posti”

termini di «capabilities» necessarie e non di soluzioni (DOTM-LFPI). Essa si basa sullo sviluppo dei futuri scenari strategici e delle possibili implicazioni. Questo non vuol dire che sia possibile predire il futuro con assoluta certezza ma alcuni studi hanno comprovato una certa precisione nell'individuazione delle linee di tendenza che, se messe in sistema con il Capability-Based Planning (CBP), possono dare un accettabile grado di precisione. In pratica, la visione del lungo termine tiene conto

delle future tecnologie (che, attualmente in fase prototipica, saranno sicuramente disponibili su base industriale nel periodo 2025-2030) e definisce principalmente i livelli qualitativi delle capacità non potendo entrare nel merito delle quantità.

Tale impostazione, del resto, è già utilizzata in molte nazioni dove è applicato il Capability-Based Planning

La pianificazione a lungo e medio termine. differenze.



IL CAPABILITY-BASED PLANNING

Il Capability-Based Planning (CBP) di fatto implica un'analisi funzionale degli «operational requirements». In quest'ambito le capacità sono identificate in base ai compiti richiesti e, una volta definita la capability inventory (in pratica tutte le capacità necessarie alle unità NATO nel lungo termine), si ricerca l'opzione (soluzione) maggiormente efficace ed efficiente che soddisfi i requirements posti.

Il CBP si prefigge inizialmente di scomporre le «Aree capacitive». Infatti, è più facile lavorare, per il livello di dettaglio richiesto per il CBP, suddividendo le capacità in gruppi più piccoli. L'uso di gruppi standardizzati, «capability cluster» o «capability parti-

Capability Development Process

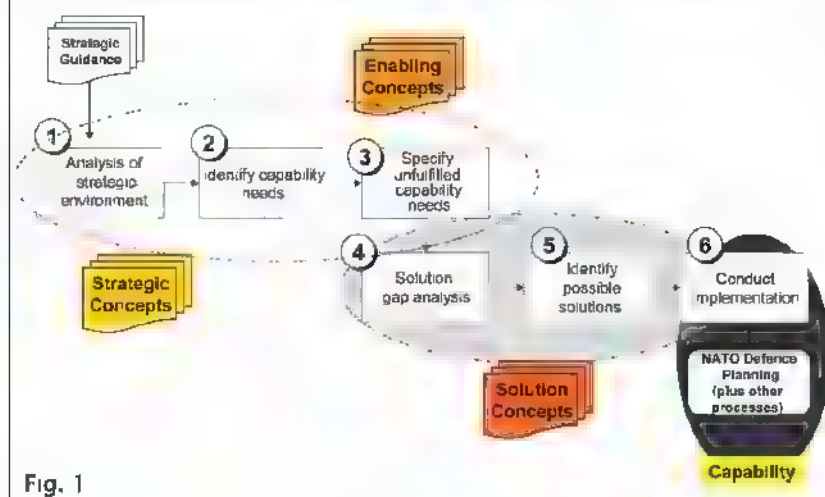


Fig. 1

Processo sviluppo capacitivo in ambito ACT.

tions» (partizione, suddivisione di capacità) permette di ottenere un processo gestibile ai fini dell'individuazione della soluzione necessaria. In particolare, si cerca di suggerire soluzioni (DOTMLPFI) solo in una fase successiva del processo. Ciò è dettato dalla necessità di incoraggiare lo sviluppo di alternative maggiormente innovative e superare così la semplice sostituzione di piattaforme/equipaggiamenti secondo il principio *like-for-like*.

La visione d'insieme permette di valutare lo sviluppo della «capability» con continuità, dal breve al lungo termine, al fine poter seguire le modifiche temporali nelle «defense capability» e determinare quando avvengono i cambiamenti. Tale valutazione delle capacità viene effettuata considerando la globalità degli inputs e permette di sviluppare un quadro completo per tutte le forze. Questo produce decisioni informate e il necessario bilanciamento fra gli elementi della forza sia in ambito qualitativo che quantitativo. Infine, il CBP permette di mettere in sistema, nello sviluppo capacitivo, l'impatto del NETWORK-CENTRIC FORCE e le potenziali conseguenze nell'applicabilità delle «capability partitions». Infatti, l'equipaggiamento della difesa può essere usato in modo innovativo comprendendo una sempre maggiore interazione e sinergia fra gli equipaggiamenti /sistemi stessi rendendo più difficile valutare le contribuzioni individuali.

In pratica, la prima azione nell'ambito dello sviluppo delle capacità a lungo termine è quella di definire nel dettaglio una puntuale e completa «capability partitions» (architettura capacitiva) che possa scomporre il problema complesso in parti

più gestibili e ne definisca le sinergie e le dipendenze facilitandone l'aggregazione e, allo stesso momento, una facile transizione tra una partizione e l'altra. Sarebbe assolutamente poco razionale sostituire il vecchio sistema di rigida gestione verticistica (*stovepipes*) con il nuovo CBP che comunque segue un rigido sistema verticistico. La scelta oculata delle *capability partitions* riduce anche il numero di casi in cui un particolare equipaggiamento/sistema soddisfa un certo numero di partizioni. Tale «capability partitions» necessita, però, del consenso di personaggi chiave nel processo decisionale (*key stakeholders*) contribuendo così allo

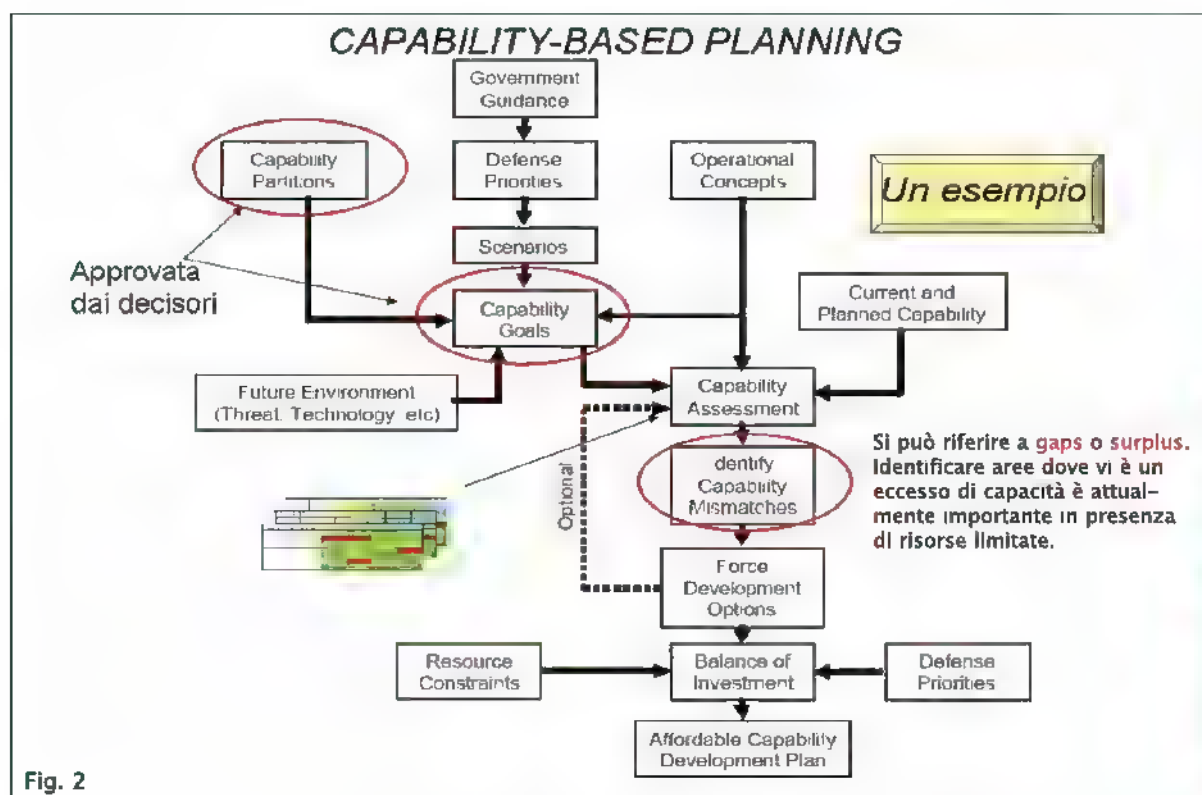
sviluppo di una visione condivisa (in ambito NATO questa architettura capacitiva dovrebbe essere approvata dalle Nazioni e deve consistere nell'abilità di svolgere dei *tasks* o di produrre degli effetti).

La cosiddetta *capability partitions* raggruppa pertanto le capacità necessarie nel lungo termine, che permette di impostare un *framework* che prevede una certa gerarchia e aggregazione di queste capacità.

Questo processo, oltre a chiarire la totalità delle capacità, l'interdipendenza e le reciproche sinergie, contribuisce a costruire un quadro d'insieme per cui il cambiamento di una sola componente mostra le sue possibili ripercussioni su tutte le altre.

Il processo di sviluppo di capacità che attualmente viene utilizzato, soprattutto nel DRR, nell'ambito della branca *Defence Planning* di ACT è riportato in figura 1. Tale processo, che sembra incontrare alcune critiche a livello NATO risulta «parzializzato» dalla necessità di parlare essenzialmente di soluzioni (DOTMLPFI), e non di *capability*, al fine di permettere un conto matematico dei requisiti e delle possibilità offerte dalle Nazioni. Tutti quei concetti e/o possibilità (tecnologie future) che non hanno una maturità tale da potersi tradurre in concreti documenti approvati in ambito *Military Committee* della NATO (equipaggiamenti, unità, navi), non vengono sempre presi in considerazione, limitando di fatto la portata dello studio e non fornendo un veritiero punto di situazione nel medio termine (2018). Va comunque detto che attualmente il DRR è l'unico processo logico basato su principi scientifici a disposizione dell'Alleanza.

È tuttavia evidente che al momento non esiste un'unica organizzazione NATO che si preoccupi di legare la totalità delle capacità necessarie nel lun-



Processo sviluppo capacitivo in ambito CBP.

go termine e lo sviluppo delle varie soluzioni (*road maps*) per raggiungere tali capacità prospettando soluzioni nel breve, medio e lungo termine. In definitiva non sembra ci sia una visione unica nell'utilizzo delle risorse al fine di un coerente e sinergico sviluppo delle capacità dal breve al lungo termine seguendo le fasi di cambiamento.

Il CBP è attualmente al centro della discussione che viene attuata all'interno di ACT per adeguare il processo di sviluppo delle capacità e soprattutto per impostare un sistema che possa collegare questo sviluppo nel breve, medio e lungo termine mettendo in sistema tutti gli attori che prendono parte allo sviluppo della capacità stessa.

Il processo riportato in figura 2 è un esempio di CBP.

In particolare, una volta definite le *capability partitions*, vengono individuati i *capability goals* che si possono definire come la quantità di capacità (o percentuale) di cui ci si intende dotare nel tempo. Tale impostazione permette di avere una sola situazione condivisa da coloro che sono chiamati a decidere sulle risorse da impegnare. L'effettuazione della valutazione delle capacità deve tenere conto non solo dei *gaps* (*shortfalls*) ma an-

che di quelle aree dove vi è un «eccesso» di capacità al fine di dirigere le scarse risorse solo dove necessario. Nel prosieguo del processo è necessario tenere in considerazione il «*life cycle costing*», nello sviluppo della capacità stessa, aspetto che permette di effettuare delle decisioni consapevoli e «prioritarizzare» lo sviluppo delle capacità.

Al momento, in ambito NATO, il *life cycle costing* per lo sviluppo delle capacità a lungo termine non sempre è preso in considerazione.

Una volta definita la *capability partitions* comprensive di tutte le capacità necessarie nel lungo termine (2030) (e soprattutto condivisa fra chi è deputato alle decisioni per sviluppare tali capacità) verrebbe avviata la ricerca delle soluzioni (DOTM-LFPI) possibili.

Resta inteso che la cosiddetta *capability partitions*, oltre ad accumulare le definizioni, evita la duplicazione delle risorse evidenziando in maniera chiara un unico elenco di capacità integrate la cui partizione ne definisce le caratteristiche fino al livello desiderato. Questo processo, oltre a chiarire la totalità delle capacità, l'interdipendenza e le reciproche sinergie, contribuisce a costruire un quadro d'insieme per cui il cambiamento di una sola componente mostra le sue possibili ripercussioni su tutte le altre.

Nell'ambito dello sviluppo di capacità in ambito

ACT, gli *ICTs* descritti in precedenza hanno il principale compito di costituire la *capability partitions* e di coordinare tutte le azioni tese al raggiungimento delle citate capacità nel lungo termine legando non solo gli aspetti della sperimentazione ma la globalità delle attività specifiche tese al conseguimento delle capacità stesse. Ora tale processo in ambito ACT è lungi dall'essere pienamente sviluppato ed è oggetto di riesame assieme al processo di revisione capacitivo che attualmente è in fase di valutazione in ambito più generale nell'organizzazione della NATO. Da questo impianto concettuale prende lo spunto la definizione delle EO in ambito NATO.

LE EXPEDITIONARY OPERATIONS

Le *Expeditionary Operations* devono essere viste come qualcosa di più ampio rispetto alla sola fase di «*Deployment and entry*». Il termine risente forse anche del fatto che è opinione comune la convinzione che per essere *expeditionary* basti la sola fase di *deployment* e la capacità di sostegno delle forze. Ora tale principio è assolutamente fuorviante in quanto la forza *expeditionary* deve poter affrontare l'intero spettro delle missioni NATO con la caratteristica principale della facile proiettabilità. Questo è il risultato di un armonico insieme di capacità che, laddove non siano presenti, ne mettono in pericolo il successo.

Le future forze NATO pertanto, dovranno essere agili, *joint*, *combined* ed *expeditionary* in carattere e architettura, capaci di essere impiegate in qualsiasi momento, indipendentemente dalla distanza. Queste forze devono essere proiettabili e sostenibili in ambiente operativamente articolato e geograficamente difficile non influenzabili dalla durata e/o dall'«*operational tempo*» richiesto dall'operazione.

Pur nella necessità di mantenere l'attenzione verso il «*warfighting*» tali forze devono essere facilmente adattabili ad altri tipi di operazioni. L'«*Engagement Space* (7) del futuro avrà una densità variabile e gli aspetti causa ed effetto saranno maggiormente dispersi. Le attuali esperienze indicano che le azioni militari da sole non sono in grado di risolvere un'emergenza complessa e/o una crisi. La struttura militare deve interagire con gli attori non militari e conseguentemente è richiesto un maggiore «*comprehensive approach*» alle operazioni. Oggigiorno si parla anche del concetto di «*Operationalising a Comprehensive Approach*»

(CA) (8) che dovrebbe diventare il *focus* principale delle operazioni NATO.

In ambito ACT al fine di definire le EO in modo più puntuale è stata impostata una definizione «allargata» (ancora in bozza) quale *the ability of the Alliance to deploy mission-tailored military forces in a timely manner wherever they are needed in order to conduct continuous, distributed, non-contiguous operations throughout an area of operations* (l'abilità dell'Alleanza di schierare forze militari, adatte alla missione, tempestivamente in ogni luogo dove esse siano necessarie al fine di condurre operazioni continuative, distribuite, non contigue in tutta l'area di operazione).

Pertanto la caratteristica principale delle *Expeditionary Operations* è quella di utilizzare forze appositamente preparate, addestrate, equipaggiate e pronte, assieme al previsto supporto, proiettate in un ambiente operativo solitamente posto a grande distanza. Questo implica lo stabilire delle basi avanzate terrestri o navali dalle quali la forza *expeditionary* è in grado di applicare il proprio *combat power*. Una volta schierate, l'Alleanza deve essere in grado di sostenere tali forze per tutto il tempo necessario per l'assolvimento della missione.

In alcuni casi una forza *expeditionary* può essere in grado di assolvere la propria missione senza la diretta applicazione di una forza coercitiva ma solo stabilendo una visibile e credibile presenza vicino al luogo di crisi. Resta inteso che questa influenza indiretta può essere efficace solo dalla comune percezione della capacità e volontà dell'Alleanza di stabilire fisicamente, se necessario, forze militari in territorio straniero e pertanto l'abilità di proiettare una concreta presenza militare rimane il punto cardine.

Come si è accennato le *Expeditionary Operations* devono essere viste in un modo più ampio rispetto alla comune concezione di «*deployment and entry*» e tutte le fasi dell'operazione, che di fatto possono accadere in parallelo, devono essere viste come parte integrante della missione che preveda una transizione senza alcuna interruzione fra la fase di schieramento, impiego e rischieramento.

Il termine «*expeditionary*» solitamente implica una situazione caratterizzata da difficili condizioni operative e sostegno ridotto all'essenziale; questo non significa che le forze *expeditionary* debbano essere necessariamente limitate nel numero o dotate di equipaggiamento leggero ma che la loro dimensione è strettamente commisurata all'assolvimento della missione. In generale il sostegno,

“la forza *expeditionary* deve poter affrontare l'intero spettro delle missioni NATO con la caratteristica principale della facile proiettabilità. Questo è il risultato di un armonico insieme di capacità che, laddove non siano presenti, ne mettono in pericolo il successo”

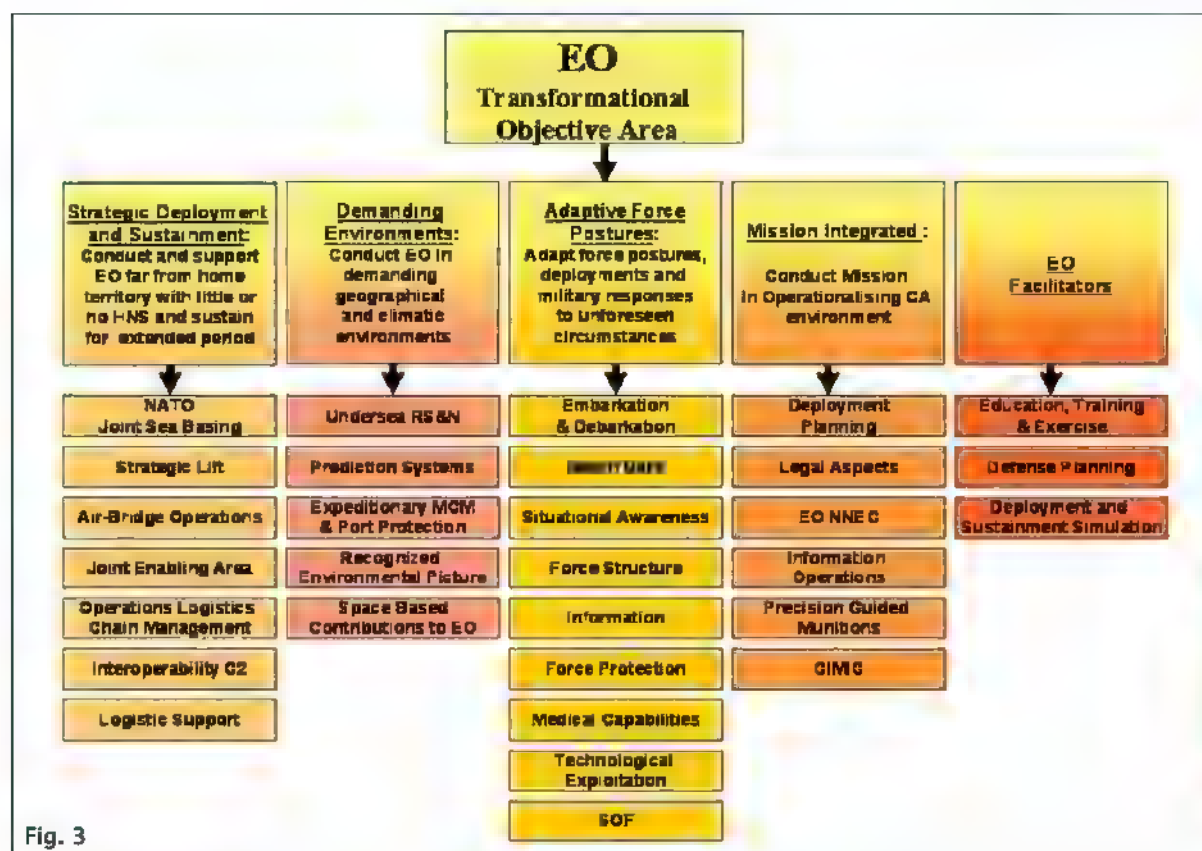


Fig. 3

Architettura capacitiva per le Expeditionary Operations.

l'equipaggiamento e le infrastrutture sono limitati alle sole esigenze operative e le comodità sono ridotte all'essenziale. Questa tendenza verso «l'essenziale» deriva da considerazioni sulla sicurezza e dall'imperativo di minimizzare il trasporto strategico, tattico e le esigenze di sostegno.

Sebbene, come abbiamo visto, i ruoli organizzativi, i tipi di equipaggiamento e le tattiche/procedure siano rilevanti, l'elemento più importante per la conduzione delle *Expeditionary Operations* è sicuramente l'atteggiamento mentale. Lo stato mentale *expeditionary* implica, in pratica, l'abilità e la versatilità di adattarsi a un'ampia gamma di circostanze con la capacità di reagire efficacemente e in maniera tempestiva alle attivazioni mantenendo una prospettiva mondiale orientata a rispondere a una serie di minacce in ambito globale.

LA CAPABILITY PARTITIONS PER LE EXPEDITIONARY OPERATIONS

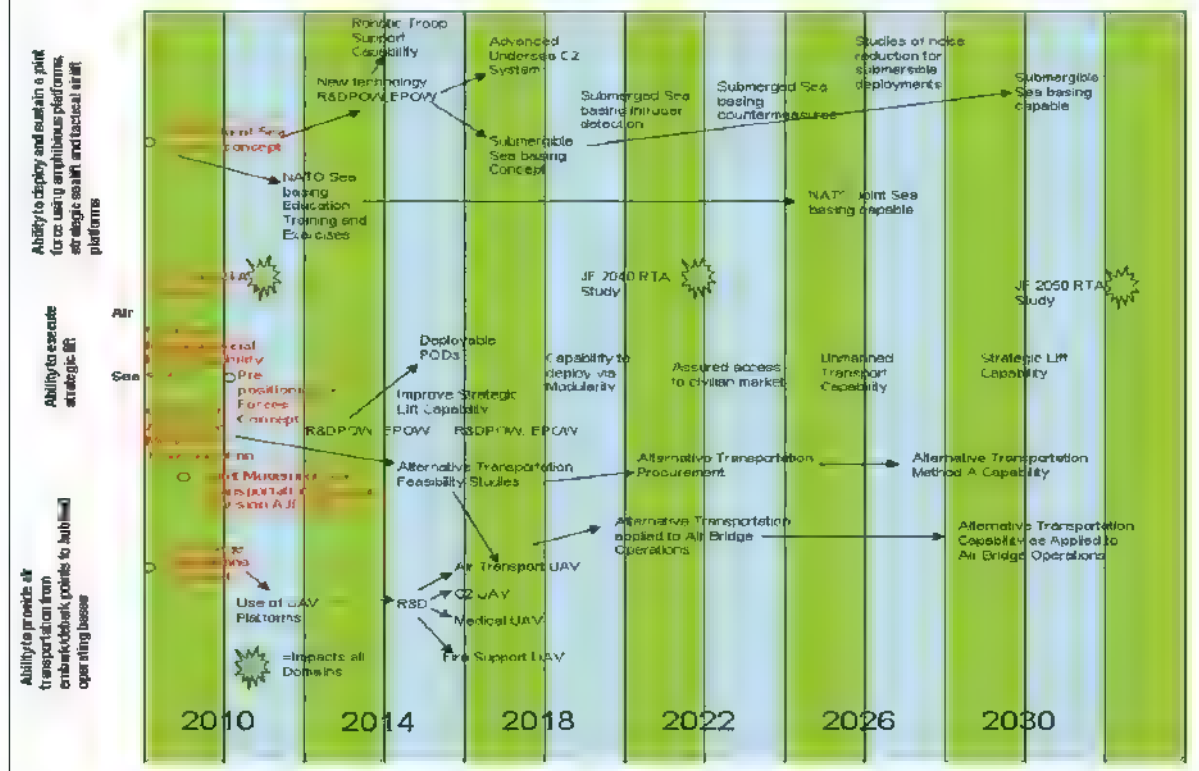
Realizzare una «visione» (9) a lungo termine per

le *Expeditionary Operations* richiederà agilità concettuale e organizzativa così come lo sviluppo di robuste capacità che possano essere proiettabili, sostenibili e facilmente utilizzabili. Inoltre, il raggiungimento di tale visione necessita di forze che siano strutturate, equipaggiate e addestrate per le *Expeditionary Operations* al fine di rispondere efficacemente e rapidamente alle crisi future.

Al fine di dirigere le attività per lo sviluppo delle capacità necessarie nei prossimi 15/20 anni in ambito ACT è stata impostata la *capability partitions* (o anche architettura capacitiva) riportata in figura 3. Ora uno dei problemi principali è quello di poter impostare uno sviluppo futuro in un ambiente come quello NATO dove la Nazioni sono profondamente ingaggiate nella risoluzione di problemi correnti. Infatti, qualsiasi proposta che preveda l'impiego di risorse (attualmente assolutamente scarse) da impiegare in obiettivi non riconducibili alle attuali operazioni, e di cui è difficile definire con chiarezza i contorni, non è sempre facilmente condivisa in ambito NATO.

Tale architettura capacitiva è il risultato di quanto delineato nella *NATO Comprehensive Political Guidance* e dall'analisi del processo del *Defence Requirements Review* (DRR), del *Long Term Capa-*

Strategic Deployment and Sustainment



L'esempio pone in evidenza solo lo sviluppo della capacità «*strategic deployment and sustainment*» di responsabilità dell'*Expeditionary Operation ICT* che, ancorché parziale, dà un'idea delle interazioni e delle attività che devono essere condotte nel tempo al fine del conseguimento della capacità stessa, collegando, integrando e mettendo in sistema la successione delle attività necessarie (analisi funzionale DOTMLFPI, sviluppo programmi di ricerca e sviluppo, sviluppo sperimentazione, condivisione delle soluzioni nazionali) nel breve, medio e lungo termine. In pratica, tale *road map* dovrebbe riuscire a concretizzare visivamente lo sviluppo della pianificazione a lungo termine nella sua interezza contribuendo a chiarire gli scopi del lavoro di ACT nei confronti delle Nazioni.

È sempre il caso di sottolineare che il processo evolutivo dello sviluppo di capacità in ambito NATO è in continuo sviluppo e questo rende estremamente difficile concretizzare qualsiasi proposta, che deve di per sé essere abbastanza flessibile per rispondere alla moltitudine di *input* che gli eventi pongono al processo stesso.

Tale processo, che pone l'accento sulla necessità di estendere l'orizzonte temporale di ACT ben oltre il DRR, vede gli attuali *ICTs* impegnati ad assumere il ruolo per cui erano stati originalmente

bility Requirements (LTCRs), lessons learned e dalla valutazione delle iniziative nazionali e NATO. Per ogni area di capacità sono stati individuati differenti progetti che sinergicamente dovrebbero poter dare risposta alla necessità di rendere le forze più *expeditionary*.

Tale quadro capacitivo è il primo passo dell'intero processo. Infatti, una volta raggiunta una comune visione delle EO risulta fondamentale impostare una «soluzione» che metta in sistema tutte le attività di ACT nella specifica materia, comprendendo anche le parti devolute allo sviluppo della sperimentazione, e che possa legare le azioni da effettuare con gli obiettivi nel corto, medio e lungo termine.

L'impostazione di questa *road map* risulterebbe utile non solo nell'evidenziare gli obiettivi a lungo termine ma anche tutte le interazioni delle differenti attività, siano esse di sperimentazione o meno, fornendo un quadro più logico dell'utilizzo delle risorse che la NATO assegna ad ACT per lo sviluppo della trasformazione. Attualmente in ACT sono in atto vari studi sull'identificazione della più idonea «*road map*». In figura 4 è riportata una possibile soluzione prospettata in ambito EO ICT.

costituiti e cioè dirigere e coordinare il processo di sviluppo capacitivo in visione unitaria e integrata. Tale funzione, nello sviluppo della futura struttura di ACT, verrebbe unita in un'unica struttura organizzativa, soluzione che forse per certi aspetti ne dovrebbe aumentare la sinergia fra le varie TOAs (*Transformation Objective Area*).

Al fine di stabilire una comune definizione in ambito NATO delle *Expeditionary Operations*, ACT ha promosso la 1ª *NATO Expeditionary Operations conference* che si è tenuta in ROMA il 17 e 18 giugno 2008 presso il *NATO Defence College*. Tale conferenza che si è collocata come primo passo verso la creazione di una «community of interest» per le EO ha fornito un forum preferenziale per poter impostare quella comune *road map* verso una soluzione condivisa delle capacità necessarie per dotare la NATO di future forze *expeditionary*. In particolare, l'evento ha messo in luce la necessità che venga definito un comune approccio allo sviluppo delle EO al fine di favorire l'interoperabilità dei differenti approcci nazionali alle *Expeditionary Operations*.

CONCLUSIONI

La capacità di rispondere effettivamente e rapidamente alle crisi future sarà essenziale per la NATO e per la stabilità mondiale. In tale quadro, la necessità di sviluppare una maggiore capacità *expeditionary* per le forze dell'Alleanza sembra essere la migliore risposta per affrontare i futuri scenari. La capacità di rispondere alle crisi in maniera tempestiva in una dimensione globale richiede lo sviluppo di un'architettura capacitiva armonica che coniughi le caratteristiche *expeditionary* con la capacità di operare in tutto lo spettro delle missioni NATO.

Lo sviluppo delle capacità necessarie per le *Expeditionary Operations* deve essere affrontato in maniera completa ed esaustiva e partire dal lungo termine (2030), non proponendo soluzioni (DOTMLFPI) troppo presto nel processo. Le soluzioni per il raggiungimento di tale capacità (che cambiano nel tempo) devono essere costantemente seguite e aggiornate al fine di consentire al sistema di mantenere la necessaria flessibilità di cambiamento (implementazioni di *road map*).

L'architettura capacitiva (*capability partitions*), così come descritta nel CBP, deve essere condotta necessariamente a livello interforze. Soprattutto per una media potenza come l'Italia appare economicamente svantaggioso sviluppare delle capacità specifiche per ogni singola Forza Armata. La condivisione poi di un unico schema capacitivo integrato permetterebbe l'esatta definizione delle caratteristiche delle capacità necessarie costruendo così soluzioni efficienti che siano per loro natura interforze e interoperabili.

In ambito ACT, la necessità di modificare il processo di sviluppo capacitivo è divenuto uno degli obiettivi principali, soprattutto anche alla luce di quanto evidenziato nella recente «*Chief of transformation conference*» tenutasi in Norfolk dove i rappresentanti nazionali hanno chiesto ad ACT di porsi in maniera più evidente sull'aspetto di trasformazione dell'Alleanza. Vale la richiesta di un rappresentante nazionale che ha chiesto ad ACT di contribuire a definire cosa si deve aspettare la NATO dopo l'Afghanistan e l'Iraq.

Cesare Marinelli

Colonnello, Expeditionary Operation
Integrated Capability Team Leader
presso l'Allied Command Transformation

NOTE

(1) TOAs sono sette aree, raggruppate in 5 *Integrated Capability Teams (ICTs)* che guidano il processo di trasformazione di ACT, *Information Superiority*, *Network enabled Capability* (IS NNEC ICT), *Effective Engagement*, *Joint Manoeuvre* (EE JM ICT), *Enhanced Civil and Military Cooperation* (EC ICT), *Expeditionary Operations* (EO ICT) e *Integrated Logistics* (IL ICT).

(2) «*North Atlantic Treaty Organization, Comprehensive Political Guidance, November 2006*», disponibile al link <http://www.nato.int/docu/basic/txt/b061129e.htm>, accesso il 27 Maggio 2008.

(3) «*NATO, Comprehensive Political Guidance, November 2006*», op cit..

(4) Tratta dalla presentazione del Col. (ret) Kevin Cogan *US Army War College* tenutasi in occasione della 2008 NNEC conference.

(5) Componenti funzionali della capacità in NATO: *Doctrine, Organisation, Training, Materiel, Leadership development, Personnel, Facilities and Interoperability* (DOTMLPFI).

(6) *The Technical Cooperation Program Joint Systems and Analysis Group Technical Panel 3 «Guide to Capability Based Planning»* 2004, http://www.dtic.mil/ttcr/JSA_TP_3_CBP_Final_doc, accesso 27 maggio 2008.

(7) «*MCM 0052 2006, MC Position on an Effect Based Approach to Operations, 06 Jun 2006*» riporta: *l'Engagement Space come parte dell'ambiente nel quale «the Alliance decides to engage or is engaged. To gain a better understanding of the Engagement Space, it is divided into the Political, Military, Civil and Economic domains».*

(8) «*CMC 0171 2007 Military Committee (MC) Conference 2007 CANADA, 14 Sep 2007*».

(9) Tale visione è contenuta nel documento attualmente ancora in bozza: «*Draft Expeditionary Operations Conceptual Vision and Framework ver 1.1*», reperibile al link http://transnet.act.nato.int/WISE_Expedition, accesso 27 maggio 2008.



L'ESPORTAZIONE DEGLI ARMAMENTI

L'ESPORTAZIONE DEGLI ARMAMENTI

Il settore è tra i più importanti e vivaci della nostra economia. Ma, per la sua complessità e la sua delicatezza, è sottoposto a rigide procedure di controllo che ne tutelano il rispetto degli obblighi costituzionali e internazionali.

Le forniture a Paesi esteri di materiali di armamento rispondono ai principi e alle priorità della politica estera dell'Italia, pur non essendo – e non potendo essere, ai sensi del dettato costituzionale – né uno strumento diretto né un elemento condizionante delle nostre relazioni internazionali.

È, pertanto, naturale che la cooperazione con i Paesi alleati e con gli Stati membri dell'Unione Europea – cooperazione sia di natura commerciale sia di natura progettuale e industriale – rivesta un ruolo primario e determinante nel panorama dei nostri scambi di materiali di armamento: essa, infatti, da un lato è conforme «per definizione» a riconosciute e condivise priorità di sicurezza e di difesa; d'altro lato risponde a evidenti reciproci interessi di economicità e continuità degli approvvigionamenti e a prospettive di espansione congiunta su mercati terzi. Per quanto concerne le esportazioni verso Paesi extra NATO ed extra UE non vi è – né può esservi, per i motivi su menzionati – una strategia *ad hoc*, mirata cioè a rafforzare le capacità strategiche di questo o quel soggetto

“...la cooperazione con i Paesi alleati ... riveste un ruolo primario e determinante nel panorama dei nostri scambi di materiali d'armamento...”

to internazionale a discapito di altri. In materia, la politica esportativa si attiene ai dettati e ai regimi di controllo che di seguito saranno spiegati. L'attività di contrasto alla proliferazione delle armi di distruzione di massa e, entro certi limiti, di quelle convenzionali, costituisce attualmente il principale presupposto della collaborazione internazionale

nel settore del controllo delle esportazioni di beni strategici o di particolare sensibilità. In tale contesto, si è soliti fare riferimento al termine «Regime» per indicare il complesso della collaborazione organizzata e stabile esistente all'interno di una comunità (in questo caso di Stati), che condivide obiettivi, aspettative e intese in un

determinato settore. Per il raggiungimento di finalità specifiche, ad esempio, nel campo della non proliferazione, una comunità di Stati con eguali interessi può sviluppare intese, norme e regolamentazioni, così come strutture organizzative e strumenti di attuazione e verifica, il cui complesso è appunto definito «Regime». I Regimi di controllo delle esportazioni costituiscono strumenti relativamente nuovi nel panorama della sicurezza internazionale e sono basati sui seguenti concetti:

- i controlli delle esportazioni hanno scarsa probabilità di successo se condotti isolatamente dalle altre misure di non proliferazione;
- gli stessi controlli dovrebbero essere basati sulla cooperazione piuttosto che su forme di coercizione,
- una più ampia partecipazione nello sviluppo di un Regime di controllo può condurre a notevoli benefici



A sinistra.
Torretta HITFIST da 30 mm della Oto Melara su veicolo Piranha 8x8

In apertura.
Elicottero AW 101 «Merlin» in volo su New York.



Elicottero AW 109 LOH della Malaysian Army Aviation.

Tutti questi cambiamenti riflettono l'eliminazione dell'approccio alla non proliferazione ereditata dal *Coordinating Committee For Multilateral Export Controls* (CO.COM) di Parigi, che era in funzione delle condizioni di sicurezza esistenti nel periodo della Guerra Fredda. La caduta del Muro di Berlino e la conseguente fine del periodo della Guerra Fredda portano in seno al CO.COM. un'evidente crisi di identità.

Crollata, infatti, l'Unione Sovietica, i meccanismi di controllo sui trasferimenti di beni e tecnologie, che fino ad allora avevano sorretto il CO.COM., divennero improvvisamente superati. In estrema sintesi, tale situazione sarà superata solo con il *Wassenaar Arrangement* che è il primo accordo multilaterale a carattere globale che controlla contemporaneamente l'export di armi convenzionali e di beni e tecnologie sensibili a doppio uso. Esso completa e rinforza, senza apportare duplicazioni, gli esistenti Regimi di non proliferazione nel settore delle armi di distruzione di massa e dei vettori idonei al loro trasporto. Scopo fondamentale del Regime è quello di contribuire alla stabilità e

alla sicurezza regionale e internazionale attraverso tre principali strumenti: l'istituzione di un graduale processo di trasparenza nel settore delle forniture di materiali sensibili; la promozione di una maggiore responsabilità dei Paesi nel trasferimento di armi, beni e tecnologie a doppio uso, l'incoraggiamento, laddove ritenuto necessario dai Paesi membri, ad adottare politiche nazionali di autolimitazione delle esportazioni. Gli obiettivi principali del Regime sono quelli di contrastare con fermezza quei Paesi che presentino comportamenti di ostilità nei confronti della comunità internazionale, cercando di evitare trasferimenti di armi o di tecnologie che possano rafforzarli e di impedire le esportazioni verso regioni la cui situazione sia considerata seriamente preoccupante in termini di mantenimento della stabilità e della pace internazionale (aree, ad esempio, in cui siano in corso conflitti o gravi tensioni).

Prima di passare all'esame della normativa di controllo, c'è da evidenziare che, oltre al *Wassenaar Arrangement*, ci sono altri fori multilaterali per il controllo degli armamenti che sono l'OSCE e le Nazioni Unite.

Per quanto riguarda l'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), gli

Stati che aderivano a tale Organizzazione sottolinearono nel 1992 a Praga l'importanza di mantenere l'impegno preso a suo tempo per prevenire la proliferazione delle armi di distruzione di massa e di controllare la diffusione della tecnologia missilistica. Nel 1992 ad Helsinki, adottarono ulteriori misure per arrestare la proliferazione delle armi di distruzione di massa e per intensificare la cooperazione, su una base di non discriminazione e di equità, nel campo dei controlli sulle esportazioni di materiali e tecnologie sensibili. In sostanza, i campi d'interesse sono i seguenti: la prevenzione della proliferazione delle armi nucleari; la prevenzione dell'acquisizione, dello sviluppo, della produzione, dello stoccaggio e dell'impiego delle armi chimiche e biologiche

e sicurezza internazionale; misure collaterali, misure per l'accrescimento della fiducia; metodi di verifica; programma globale di disarmo. Ispirandosi a questo cosiddetto «decalogo», la Conferenza, all'inizio di ciascun anno, decide l'ordine del giorno e fissa il proprio programma dei lavori. L'ordine del giorno per il 1999 ha incluso i seguenti argomenti: cessazione della corsa agli armamenti nucleari e disarmo nucleare; prevenzione della guerra nucleare incluse tutte le materie collegate; prevenzione di una corsa agli armamenti nello spazio extra-atmosferico, accordi internazionali efficaci per garantire gli Stati non nucleari contro l'uso, o la minaccia dell'uso, delle armi nucleari (le cosiddette «garanzie di sicurezza negative»); nuovi tipi di armi di distruzione di massa e nuovi sistemi, armi radiologiche; programma globale di disarmo; trasparenza negli armamenti; studio e adozione della relazione annuale e di ogni altra relazione, ove necessaria, destinate all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Le sessioni annuali della CD si svolgono a Ginevra per una durata complessiva di 24 settimane. Esse sono articolate in tre parti, intervallate da periodi intersessionali durante i quali si concentra l'assolvimento degli ulteriori impegni in materia di disarmo a carattere periodico, per esempio Conferenze di Riesame di accordi in materia di disarmo (TNP, BWC, CWC, Prima Commissione dell'Assemblea Generale dell'ONU, Comitato del Disarmo delle Nazioni Unite a New York). Attualmente aderiscono alla Conferenza 65 Paesi.

LA NORMATIVA DI CONTROLLO

La legge 185/90, recante «Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento», unitamente al connesso regolamento di esecuzione (il DPCM n. 93 del 14 gennaio 2005 che ha sostituito il precedente n. 448 del 25 settembre 1999), costituisce attualmente il provvedimento normativo di base nel settore dei trasferimenti dei beni strategici classificati come materiali d'armamento. Sottoposta a modifiche con la legge n. 148 del 17 giugno 2003, per dare concreta esecuzione all'Accordo Quadro, sottoscritto a Farnborough il 27 luglio 2000, tra la Francia, la Germania, la Spagna, la Svezia, la Gran Bretagna e l'Italia sulla ristrutturazione e le attività dell'industria europea della difesa, la normativa, individua le modalità di controllo idonee a garantire che l'attività di commercializzazione nel settore dei trasferimenti di materiali d'armamento sia destinata unicamente a fornire risposte alle naturali e irrinunciabili esigenze di difesa che animano qualsiasi Paese.



Iveco LMV dell'Esercito croato in Afghanistan.

che, il controllo della cessione di missili vettori di armi di distruzione di massa e dei loro componenti e tecnologie.

Per quanto concerne le Nazioni Unite è importante illustrare l'attività della Conferenza del Disarmo. Al momento della sua costituzione nel 1979, il Comitato del Disarmo a Ginevra decise di occuparsi della cessazione della corsa agli armamenti e del Disarmo nei seguenti settori: armi nucleari in tutti gli aspetti; armi chimiche; altre armi di distruzione di massa; armi convenzionali, riduzione dei bilanci militari; riduzione delle Forze Armate; disarmo e sviluppo; disarmo

LA LEGGE 9 LUGLIO 1990, N.185

L'esportazione, l'importazione e il transito di materiale di armamento (articolo 1 comma 1) devono essere conformi alla Politica Estera e di Difesa dell'Italia. (articolo 1 comma 4) «Le operazioni di esportazione e transito sono consentite solo se effettuate con Governi o con imprese autorizzate dal Governo del Paese destinatario. L'esportazione ed il transito (articolo 1 comma 6) di materiali di armamento sono altresì vietati verso i Paesi in contrasto con i principi dell'articolo 51 delle Nazioni Unite...».

La citata Legge ha lo scopo di rendere possibile la tracciabilità del percorso dei materiali d'armamento (articolo 2: «ai fini della presente Legge sono materiali d'armamento quei materiali che, per requisiti o caratteristiche tecnico - costruttive e di progettazione, sono tali da considerarsi costruiti per un prevalente uso militare o di corpi armati o di polizia»). I materiali sono classificati in 13 categorie. Il comma 3, inoltre, prevede che l'elenco dei materiali di armamento è approvato con Decreto del Ministero della Difesa di concerto con i Dicasteri aventi causa in materia.

Il citato scopo si raggiunge con l'applicazione di una procedura istruttoria, che prevede i seguenti documenti

- iscrizione al Registro Nazionale delle Imprese (articolo 3 e 4) redatto dal Ministero della Difesa, Segretariato Generale della Difesa, III Reparto, Servizio Registro Nazionale delle Imprese e indirizzato alla Società. Tale documento recita «In esito a quanto richiesto ... si comunica che la Commissione per la tenuta del RNI ... ha deliberato l'iscrizione o il rinnovo per importazione, esportazione e transito di materiali d'armamento compresi nelle seguenti categorie...». Le categorie sono riportate nel DM 13 giugno 2003,
- l'articolo 28 del Testo Unico di PS dell'Ufficio del Territorio del Ministero dell'Interno, che in sostanza è la licenza per la fabbricazione e la detenzione a scopo di commercio in uno stabilimento dei materiali elencati (c'è anche in questo documento la descrizione dei materiali d'armamento relativi alla Società).
- comunicazione di inizio Trattative Contrattuali (ai sensi dell'articolo 9 e 10). Tale documento esprime l'intenzione della Società a fare un Contratto con un Governo (che rispetti quanto previsto dall'articolo 1) o con una Società abilitata estera (cioè che lavori per conto dello Stato estero in questione). Non si possono vendere armi da guerra a privati. Le parti fondamentali sono il Paese destinatario - utilizzatore finale della tipologia e quantità dei materiali nonché l'ammontare presunto del contratto (nel successivo contratto e nell'Istanza di autorizzazione

della Società dovranno sempre comparire dati - notizie non difformi a quelli presenti nelle trattative contrattuali),

- nulla osta al prosieguo delle trattative. Tale documento viene rilasciato dallo Stato Maggiore della Difesa RIS Ufficio MAT. Nel caso di esportazioni verso Paesi NATO-UE e per le esportazioni di parti di ricambio e esportazioni temporanee (esempio: per mostre, esposizioni, dimostrazioni, prove valutative e riparazioni) e dal Ministero Affari Esteri - UAMA - Divisione Trattative Contrattuali nel caso di Esportazioni verso Paesi non NATO-UE. Il citato nulla osta autorizza la Società a fare il contratto; dopo il contratto l'ultimo documento è l'Istanza di Autorizzazione all'esportazione che la Società presenta al Ministero degli Affari Esteri e per conoscenza al Ministero delle Finanze, Dipartimento delle Dogane.



Fregata «Lupo» della Fincantieri

L'Istanza di Autorizzazione alla licenza, che la Società presenta per ricevere la Licenza di esportazione (ai sensi dell'articolo 11 e 13), dovrà essere corredata di tutti i precedenti documenti e, inoltre, dell'EUC *End User Certificate* - Certificato di Utilizzo Finale nel caso di esportazione in Paesi non NATO-UE, del Certificato d'Importazione CI (nel caso di Paesi tramite con Paese finale, uno non NATO-UE, o per normale esportazione verso un Paese NATO-UE) o di Certificato di Ditta Abilitata (documenti che attestano il fatto che la società lavori per il Governo oggetto dell'esportazione, nel caso di Paesi NATO-UE). Tale documentazione non è necessaria per parti di ricambio e le esportazioni temporanee. La legge individua (articolo 1, comma 9), inoltre, anche i casi in cui le sue stesse disposizioni non trovano applicazione sia in ragione della specificità o dell'oggetto dell'operazione, sia a causa del soggetto che la pone in essere. Si



Pattugliatore maltese P61 della Fincantieri.

tratta in primo luogo delle esportazioni o concessioni dirette da Stato a Stato attuate in base ad accordi internazionali ai fini di assistenza militare; delle esportazioni temporanee effettuate direttamente, o per conto dell'Amministrazione dello Stato, nel quadro dei propri programmi di armamento ed equipaggiamento delle Forze Armate e di Polizia, che rimangono, comunque, vietate verso i paesi soggetti a divieto ai sensi dell'art. 1, comma 6 e dei transiti tra Paesi NATO di materiali d'armamento e di equipaggiamento per i bisogni di forze dei Paesi alleati. Sono escluse altresì dalla disciplina della presente legge (articolo 1, comma 11) le armi sportive e da caccia e le relative munizioni; le cartucce per uso industriale e gli artifizi luminosi e fumogeni; le armi e le munizioni comuni da sparo di cui all'art. 2 della legge 18 aprile 1975, n. 110; le armi corte da sparo purché non automatiche; le riproduzioni di armi antiche; gli esplosivi diversi da quelli ad uso militare. Altri aspetti della Legge rilevanti sono il Comitato Consultivo (articolo 7) e la Relazione Annuale al Parlamento (articolo 5). Per quanto riguarda il Comitato Consultivo si evidenzia che si riunisce mensilmente (tranne in agosto) per fornire un parere (non vincolante) sulle istanze di esportazione, im-

portazione, relative proroghe, concessioni di dilazioni di 90 gg.. Per la presentazione di documentazione di arrivo a destino dei materiali e dichiarazioni d'impossibilità di produrre detta documentazione, tredici giorni prima della riunione s'invisano in visione le schede che saranno trattate. Per la validità della riunione è necessario che siano presenti 2/3 dei membri (7 persone, compreso il Responsabile UAMA che è un Ministro Plenipotenziario del Ministero Affari Esteri). Il Vice Responsabile UAMA (un Consigliere di legazione del MAE) funge da segretario del Comitato. Per quanto concerne la Relazione Annuale al Parlamento si sottolinea che ai sensi dell'articolo 5 della Legge 185/90 la Presidenza del Consiglio dei Ministri riferisce al Parlamento sull'attuazione della Legge. Il contributo più cospicuo proviene dall'UAMA. Si commentano le attività svolte nel corso dell'anno, i rapporti con le aziende, con le Amministrazioni, le attività congiunte in sede europea e, soprattutto, i dati sulle autorizzazioni rilasciate nel corso dell'anno. Infine, c'è da evidenziare che uno degli aspetti più significativi introdotti dalla legge n. 185 del 9 luglio 1990 è di aver predeterminato quali materiali debbano considerarsi d'armamento e, quindi, oggetto delle disposizioni di controllo mediante l'enunciazione di un criterio a carattere generale, che si pone come principio guida cui attenersi per la stesura dell'elenco dettagliato di tutti i materiali di armamento. Sulla base di questo

principio sono da considerarsi prodotti d'armamento solo quei materiali che, per requisiti e caratteristiche tecnico-costruttive, risultino predisposti per un prevalente uso militare o di Corpi armati o di polizia. In altre parole, la destinazione d'uso del materiale non costituisce di per sé elemento sufficiente e idoneo a stabilirne la connotazione o meno di materiale d'armamento, se non è accompagnata dalla contestuale valutazione dei requisiti e caratteristiche tecniche costruttive o di progettazione. Inoltre, l'utilizzo in campo militare deve essere prevalente rispetto a quello civile, tanto che, qualora un determinato prodotto risulti maggiormente utilizzato nel settore civile, lo stesso non può ritenersi d'armamento. La classificazione operata dalla legge suddivide i materiali d'armamento in 13 categorie di riferimento, che nel complesso includono tutte quelle, più particolareggiate, previste dalla *Munitions List* del Regime Wassenaar

Arrangement, di cui l'attuale elenco, predisposto dal Ministero della Difesa, d'intesa con le Amministrazioni degli Esteri, Interno, Economia e Finanze e Attività Produttive (da ultimo, il Decreto 13 giugno 2003), costituisce la concretizzazione tecnica nazionale, in relazione alle stesse intese raggiunte in ambito internazionale. In particolare, nella legge 18 aprile 1975, n. 110 « Norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi » (Gazzetta Ufficiale 21 aprile 1975, n. 105) all'articolo 1 viene data la definizione di armi da guerra, armi tipo guerra e munizioni da guerra. « sono armi da guerra le armi di ogni specie che, per la loro spiccata potenzialità di offesa, sono o possono essere destinate al moderno armamento delle truppe nazionali o estere per l'impiego bellico, nonché le bombe di qualsiasi tipo o parti di esse, gli aggressivi chimici, i congegni bellici micidiali di qualunque natura, le bottiglie o gli involucri esplosivi o incendiari.

Sono armi tipo guerra quelle che, pur non rientrando tra le armi da guerra, possono utilizzare lo stesso munizionamento delle armi da guerra o sono predisposte al funzionamento automatico per l'esecuzione del tiro a raffica o presentano caratteristiche balistiche o di impiego comuni con le armi da guerra.

Sono munizioni da guerra le cartucce e i relativi bossoli, i proiettili o parti di essi, destinati al caricamento delle armi da guerra». Infatti, la Legge prevede (articolo 2) che: «sono armi comuni da sparo.

• i fucili anche semiautomatici con una o più can-

ne ad anima liscia,

- i fucili con due canne ad anima rigata, a caricamento successivo con azione manuale,
- i fucili con due o tre canne miste, ad anime lisce o rigate, a caricamento successivo con azione manuale,
- i fucili, le carabine e i moschetti a una canna ad anima rigata, anche se predisposti per il funzionamento semiautomatico;
- i fucili e le carabine che impiegano munizioni a percussione anulare, purché non a funzionamento automatico,
- le rivoltelle a rotazione,
- le pistole a funzionamento semiautomatico,
- le repliche di armi antiche ad avancarica di modelli anteriori al 1890, fatta eccezione per quelle a colpo singolo.

Sono altresì armi comuni da sparo i fucili e le carabine che, pur potendosi prestare all'utilizzazione del munizionamento da guerra, presentino specifiche caratteristiche per l'effettivo impiego per uso di caccia o sportivo, abbiano limitato volume di fuoco e siano destinate a utilizzare munizioni di tipo diverso da quelle militari.

Sono, infine, considerate armi comuni da sparo quelle denominate "da bersaglio da sala", o ad emissione di gas, nonché le armi ad aria compressa o gas compressi, sia lunghe sia corte».

LA LEGGE 185/90 E I PROGRAMMI INTERGOVERNATIVI

Perché un programma possa essere considerato intergovernativo ai fini della legge 185/90 deve:

- rispondere a necessità dei Paesi aderenti agli accordi tra Governo italiano (che deve figurare direttamente e formalmente interessato o cointeressato) ed altri Governi ed essere concepito ed attuato per decisione e sotto controllo degli stessi,
- essere corredato da *Memorandum of Understanding*, concluso dai Ministri della Difesa dei Paesi aderenti, con la dichiarata finalità di sviluppare e fabbricare sistemi d'arma rispondenti alle esigenze delle Forze Armate dell'Italia e di tali Paesi (tra l'altro tutti membri della NATO e/o dell'U.E.) e con il vincolo dichiarato di esportare eventualmente a Paesi terzi solo con il consenso di quelli firmatari,
- essere suddiviso in fasi di attuazione (sviluppo prototipico, industrializzazione e produzione, supporto) ognuna delle quali è esaminata, deci-

“...sono da considerarsi prodotti d'armamento solo quei materiali che, per requisiti e caratteristiche tecnico-costruttive, risultino predisposti per un prevalente uso militare o di Corpi armati o di polizia”



Elicottero da trasporto NH 90 e, sullo sfondo, elicottero da combattimento A 129 «Mangusta» dell'Esercito Italiano.

sa, coordinata e controllata da un comitato di gestione (*Steering Committee*), che delibera all'unanimità, composto da un rappresentante di ciascuno dei Governi dei Paesi che aderiscono al programma,

- godere di una gestione dettagliata che, con l'intervento di un'organizzazione preposta al programma (Agenzia, Ufficio di programma/Ministero della Difesa che agisce per conto degli altri Paesi) che risponde al Comitato di Gestione, prevede la suddivisione del lavoro e la sua assegnazione alle diverse imprese, nonché l'approvazione dei relativi contratti principali e dei sub contratti. Inoltre, lo Stato italiano deve controllare, attraverso gli uffici di sorveglianza tecnica, tutta la produzione del materiale effettuata dalle imprese coinvolte, per contratto, nel programma,
- essere stipulato con Paesi membri della U.E. e/o della NATO.

Il Ministero Affari Esteri - UAMA - congiuntamente ai dicasteri aventi causa ha redatto due cir-

colari (n. 2 722 e n. 2 721 del 31 gennaio 07) per «adattare» le procedure previste dalla normativa vigente alla peculiarità dei citati programmi (in sostanza snellire l'iter burocratico).

La 2 722 riguarda i programmi MRCA Tornado e AMX. Tali Programmi, all'entrata in vigore della legge 9 luglio 1990, n. 185, erano già stati sviluppati e la loro gestione, in particolare per quanto riguarda il supporto logistico e le riparazioni, è proseguita sulla base delle autorizzazioni precedentemente rilasciate, come previsto dall'articolo 28, comma 3 della stessa legge.

“...lo Stato italiano deve controllare, attraverso gli uffici di sorveglianza tecnica, tutta la produzione del materiale effettuata dalle imprese coinvolte, per contratto, nel programma”

Per l'MRCA Tornado, il Ministero della Difesa aveva ottenuto una serie di autorizzazioni doganali fiscali da parte del Ministero del Commercio con l'Estero e del Ministero delle Finanze in relazione al *Memo randum of Understanding* (MoU) fra Italia, Germania e Regno Unito del 14 maggio 1969, fra cui la n. 10 352/N del 19

giugno 1979 relativa alla movimentazione dei ricambi che prevedeva:

- l'importazione e l'esportazione di parti nuove,
- la temporanea esportazione per riparazione e successiva reimportazione;
- la temporanea importazione per riparazione e successiva riesportazione.

Per l'AMX il Ministero della Difesa aveva ottenuto l'autorizzazione doganale e fiscale n. 10 119/ del 27 marzo 1982 da parte del Ministero del Commercio con l'Estero e del Ministero delle Finanze in relazione al *Memorandum of Understanding* fra Italia e Brasile ratificato dalla Legge 24/82. Tale autorizzazione era stata data in gestione alle capo commesse Aeritalia e Aeromacchi e, successivamente, estesa a tutte le imprese italiane partecipanti al programma e prevedeva.

- la temporanea importazione di materiali e attrezzature occorrenti al programma,
- l'importazione e l'esportazione temporanea di attrezzature, strumenti e macchinari da utilizzare come campioni oppure per esperimenti e collaudi,
- la temporanea esportazione in regime di perfezionamento di materiale nazionale o temporaneamente importato da sottoporre a ulteriori lavorazioni e successiva riesportazione;
- l'esportazione definitiva verso il Brasile di segmenti di aerei, di motori e di altre parti del velivolo e destinati al programma.

Il Ministero della Difesa aveva sottoscritto specifici accordi di collaborazione rispettivamente con la Germania e il Regno Unito, con il Brasile per il supporto logistico dei rispettivi velivoli.

I due velivoli sono in servizio nell'Aeronautica Militare Italiana e la loro operatività dipende anche dall'efficienza del supporto logistico fornito dalle imprese italiane e dai vari Paesi interessati, in quanto produzione distribuita e interdipendente.

In applicazione di tali accordi lo Stato italiano si era impegnato ad assicurare, tra l'altro, il supporto dei mezzi per tutto il loro ciclo di vita, a mantenere le strutture di controllo dei programmi.

In relazione a quanto precede, gli organi dello Stato competenti in materia hanno ritenuto che le operazioni di movimentazione dei materiali poste in essere nell'ambito dei programmi MRCA Tornado e AMX erano da considerarsi come effettuate per conto dello Stato. Alla tematica erano e sono interessate esclusivamente le forniture destinate ai velivoli in dotazione alle Forze aeree dei Paesi partecipanti ai programmi in argomento.

La legge 185/90, così come modificato dalla Legge 17 giugno 2003, n. 148, richiede atti e profili procedurali che non possono essere perfezionati senza l'adeguamento istruttorio e autorizzatorio alle norme in vigore. In tale contesto, gli organi competenti hanno ritenuto necessario «attuallizzare» i programmi alla normativa vigente. Pertanto, è stata individuata una procedura che (in estrema sintesi) non richiede la presentazione dei

documenti previsti dall'articolo 11, comma 5 della 185/90 (contratto-ordine e Certificato d'importazione) e le comunicazioni di arrivo a destino previste dagli articoli 19 e 20 della citata legge.

La 2721 riguarda i 18 programmi intergovernativi «attivati» dopo l'entrata in vigore della legge 185/90. Tale circolare prevede una procedura per la trasformazione delle esportazioni temporanee in esportazioni definitive da e verso i Paesi partecipanti ai programmi e una procedura per la movimentazione definitiva da e verso Paesi partecipanti ai programmi.

IL CONTROLLO DELLE ESPORTAZIONI DI TECNOLOGIA E DI MATERIALI DUALI

Per quanto riguarda il controllo delle esportazioni di tecnologia e di materiali duali, dell'armamento convenzionale, si fa pressoché esclusivo riferimento a normative comunitarie e a intese internazionali in materia (in particolare le linee guida dei vari Regimi di non proliferazione) che, pur non formalmente inserite nel contesto di specifiche di disposizione normative nazionali, costituiscono il necessario presupposto e il naturale riferimento del controllo stesso. In pratica la regolamentazione comunitaria nel settore ha operato un processo di graduale e costante sostituzione della disciplina



Torretta HITFIST Irlanda della Oto Melara.



Torretta navale da 12,7 mm della Oto Melara installata su motovedette messicane.

nazionale, tanto che oggi si può affermare che sostanzialmente tutte le disposizioni di fonte primaria in materia fanno capo esclusivamente a Regolamenti e Decisioni dell'Unione europea. La legge n. 222 del 27 febbraio 1992, la prima disciplina organica del settore, risulta infatti abrogata, così come il decreto legislativo n. 89 del 24 febbraio 1997, che aveva dato piena attuazione alla prima normativa comunitaria (il regolamento CE n. 3381 del 19 dicembre 1994). Nel complesso la disciplina comunitaria ha tradotto in obblighi comuni tutti gli impegni internazionali che i singoli Stati erano già in precedenza tenuti a rispettare, senza introdurre alcunché di sostanzialmente nuovo

IL CODICE DI CONDOTTA DELL'UNIONE EUROPEA

L'attuale disciplina regolante i trasferimenti di materiali d'armamento trova riferimento esclusivamente in disposizioni nazionali (in particolare la citata e già esaminata legge n. 185 del 9 luglio 1990), in quanto il processo di europeizzazione, particolarmente avanzato nel settore dei beni duali,

risulta per i materiali per la difesa tuttora fortemente condizionato dall'art. 296 del Trattato delle Comunità europee, che esclude esplicitamente questi materiali dal mercato comune. L'Unione Europea, come organizzazione, non riveste, pertanto, un diretto ruolo nella gestione dei trasferimenti di materiali d'armamento e, in relazione a tale circostanza, ogni Stato membro dispone di una propria legislazione in materia di esportazioni e di una propria politica esportativa nel settore. Non esiste, pertanto, né una libera movimentazione dei beni per la difesa tra i vari Paesi europei, né un regime di controllo comune per le esportazioni verso Paesi terzi. Ciò nonostante, l'Unione Europea costituisce, comunque, un'importante sede, ove i Paesi membri conducono discussioni e approfondimenti su aspetti di collaborazione nel settore, nel quadro dei comuni impegni discendenti da intese internazionali in materia, che si sono tradotti principalmente nell'adozione di specifici impegni politici riferiti in particolare al rispetto di un comune Codice di condotta nel trasferimento di tali tipologie di materiali approvato nel giugno del 1998. Il Codice di Condotta dell'Unione Europea sulle esportazioni delle armi è stato adottato in data 8 giugno 1998 dal Consiglio sugli Affari Generali, come dichiarazione del Consiglio stesso nel quadro della PESC, sulla base di un'iniziale propo-

sta avanzata, a fine gennaio 1998, dalla Francia e dal Regno Unito e discussa in diverse riunioni del COARM e del Comitato Politico. Grazie a tale Codice esiste l'obbligo politico di vagliare le richieste di esportazione di materiale di armamento alla luce dei criteri in esso contenuti, che ricalcano principi già contenuti nella Legge 185/90. In caso di diniego (rigetto) di un'istanza di autorizzazione alle trattative contrattuali o all'esportazione vera e propria, gli estremi del rifiuto vanno notificati agli altri Paesi membri dell'UE. Prima di autorizzare un'esportazione in presenza di un diniego per una transazione sostanzialmente identica (per destinatario e materiale oggetto dell'operazione), occorre consultare il Paese che ha emesso il diniego. In seguito si può comunque autorizzare l'esportazione notificandolo. Il Codice di Condotta stabilisce criteri valutativi, sostanzialmente basati sui principi definiti dai Consigli europei in Lussemburgo (29 giugno 1991) e di Lisbona (26-27 giugno 1992).

Il primo criterio riguarda il rispetto degli impegni internazionali e di tutte le intese in materia di non proliferazione WMD e convenzionale assunti dagli Stati membri.

Ne consegue che le autorizzazioni di esportazione di armamenti debbono essere rifiutate, qualora si presentino in contrasto o incompatibili con gli obblighi internazionali degli Stati membri in tema di rispetto. In particolare

- delle misure di embargo sulle armi convenzionali, adottate dall'ONU, dall'OSCE e dalla UE,
- degli adempimenti di non proliferazione delle armi di distruzione di massa, ai sensi delle Convenzioni internazionali in materia (Convenzioni sulle armi batteriologiche, tossiniche e chimiche e Trattato di non proliferazione delle armi nucleari) e dei Regimi multilaterali di controllo delle esportazioni di materiali sensibili (Gruppo Australia, MTCR, NSG e Wassenaar Arrangement),
- degli impegni a non esportare sotto qualsiasi forma mine terrestri antipersona.

Il secondo criterio concerne il rispetto dei diritti dell'uomo nel Paese di destinazione finale.

Il terzo criterio prevede la valutazione della situazione interna del Paese di destinazione finale in termini di esistenza di tensioni o di conflitti armati, al fine di evitare il rilascio di autorizzazioni che possano provocare o prolungare conflitti armati o aggravare tensioni e conflitti in corso nel Paese di destinazione finale.

Il quarto criterio concerne il mantenimento della pace, della sicurezza e della stabilità regionali e, in tal senso, non devono essere autorizzate forniture

di armamenti qualora sussista il rischio evidente che il previsto destinatario utilizzi tali beni a fini di aggressione contro un altro Paese o per far valere con la forza una rivendicazione territoriale.

Il quinto criterio riguarda la sicurezza nazionale degli Stati membri, nonché dei Paesi amici e alleati, in termini di possibile incidenza da parte di prospettate forniture d'armamenti.

Il sesto criterio concerne il comportamento del Paese acquirente nei confronti della comunità internazionale, segnatamente, per quanto riguarda la sua posizione in materia di terrorismo, la natura delle sue alleanze e il rispetto del diritto internazionale.

Il settimo criterio riguarda l'eventuale sussistenza del rischio che il materiale d'armamento possa essere sviato all'interno del Paese acquirente o riesportato a condizioni non ammissibili verso un utilizzatore finale non accettabile.

L'ottavo criterio, infine, concerne la necessità che le esportazioni di armi siano compatibili con la capacità tecnica ed economica del Paese destinatario, sulla base del principio che tutti i Paesi dovrebbero essere in grado di soddisfare le proprie legittime esigenze in materia di sicurezza e di difesa.

“L'Unione Europea non riveste un diretto ruolo nella gestione dei trasferimenti di materiale d'armamento... ogni Stato membro dispone d'una propria legislazione in materia...”

L'UNITÀ AUTORIZZAZIONI MATERIALI D'ARMAMENTO

Nel 2008 l'Unità per le Autorizzazioni di Materiali d'Armamento (UAMA) ha continuato a svolgere presso il Ministero degli Affari Esteri le funzioni attribuitele dalla legge 9 luglio 1990, n. 185 in materia di controllo sulle importazioni, esportazioni e transiti dei materiali di armamento. Nel quadro normativo primario rappresentato dalla citata legge (articolo 30, modificata con legge n. 148 del 17 giugno 2003 per recepire i contenuti dell'«Accordo Quadro» di Farnborough del 27 luglio 2000, del quale si dirà in seguito) e dal relativo Regolamento di attuazione (articoli 13, 15 e 16 e a seguito del DPCM 15 dicembre 1994), la UAMA ha operato facendo altresì riferimento alle direttive contenute nelle delibere a suo tempo adottate dal CISC (Comitato Interministeriale per gli Scambi di materiali di armamento per la Difesa) e, successivamente, dal CIPE (Comitato Interministeriale per la Politica Economica). In considerazione del fatto che, nel 1999, le competenze del CIPE sono state attribuite al Ministero degli Affari Esteri in coordinamento con gli altri Dicasteri interessati, la rilevanza di tali delibere ha carattere ormai residuale e l'attualizza-



Elicotteri Super Lynx 300 della Royal Air Force of Oman

zione del loro indirizzi, laddove resa necessaria dall'evoluzione della situazione internazionale, poggia essenzialmente su aggiornate valutazioni operate dal Ministero degli Affari Esteri. In tale contesto, l'attività della UAMA è avvenuta in assidua sinergia con le competenti Direzioni Generali del Ministero degli Affari Esteri – geografiche e tematiche – al fine di realizzare un permanente monitoraggio della situazione geo-politica e strategica dei Paesi e delle aree regionali verso i quali si indirizzano le esportazioni di materiali di armamento, anche con riferimento agli orientamenti e agli sviluppi registrati nei pertinenti fori multilaterali (già precedentemente esaminati Nazioni Unite, OSCE, Intesa di Wassenaar) e nell'ambito dell'Unione Europea, e alle correlate implicazioni ai sensi della legge 185/90 (come l'attuazione e la revoca di embarghi militari e l'applicazione di restrizioni all'esportazione verso Paesi responsabili di accertate gravi violazioni dei diritti umani). Nell'ambito dell'Unione Europea (in cui i controlli sulle transazioni di armamenti non sono di competenza comunitaria bensì intergovernativa), esistono impegni politici assunti dall'Italia nel quadro della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) che hanno una diretta incidenza sulla materia: in primo luogo quelli assunti con l'adozione del «Codice di Condotta dell'Unione Europea sulle esportazioni di ar-

mi». Nei dieci anni di vigenza di tale Codice, è venuto creandosi un «corpus» di dinieghi all'esportazione di materiali d'armamento emessi dagli Stati membri dell'UE che, in base a quanto previsto dalle misure operative annesse al Codice stesso, vengono notificati agli altri Stati Membri affinché questi ne tengano conto nelle appropriate sedi decisionali nazionali. L'insieme di queste notifiche rappresenta un prezioso strumento di verifica in sede istruttoria, anche in relazione all'eventuale avvio di opportune consultazioni con gli Stati membri interessati in merito a istanze di esportazione che presentino aspetti di similarità con altre operazioni oggetto di dinieghi in ambito UE.

L'attività della UAMA, strutturata come agenzia interministeriale (responsabile dell'Unità è un Ministro Plenipotenziario – un Diplomatico del Ministero Affari Esteri MAE, il Vice è un Consigliere di Legazione del MAE; inoltre, ci sono quattro Capi Divisione dei Dicasteri aventi titolo in materia, Difesa, Finanze e Interni) si svolge altresì in stretto raccordo con le altre competenti Amministrazioni dello Stato, in particolare con il Ministero della Difesa, al quale la legge 185/90 conferisce specifici prerogative nella fase istruttoria e deliberatoria. Il sistema previsto dalla legge 185/90 attribuisce infatti un ruolo significativo ai pareri che il suddetto Dicastero è tenuto a esprimere in vari momenti dei procedimenti amministrativi condotti dalla UAMA. Tale concertazione trova la sua espressione ultima nell'attività espletata dal citato

Cacciabombardiere italiano AMX.

e già esaminato Comitato Consultivo Interministeriale previsto dall'art. 7 della legge medesima (al quale, oltre al Ministero degli Affari Esteri e al Ministero della Difesa, partecipano le altre Amministrazioni indicate dalla legge, cioè il Ministero dell'Interno, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Ministero del Commercio Internazionale, il Ministero dello Sviluppo Economico e il Ministero dell'Ambiente) che è incaricato di fornire valutazioni obbligatorie sulle richieste di autorizzazione alla movimentazione di materiali diretti o in provenienza da Paesi extra NATO e U.E.. Presieduto dal funzionario del Ministero degli Affari Esteri preposto alla UAMA, il Comitato Consultivo si è riunito dieci volte nel corso del 2007. Il concerto interministeriale si è altresì concretato in altri specifici esercizi previsti dalla legge. Così, nel corso del 2007, il Ministero degli Affari Esteri (UAMA e competenti Direzioni Generali) ha proceduto, congiuntamente con il Ministero della Difesa, alla periodica valutazione della congruità della spesa militare dei Paesi che ricevono dall'Italia aiuti allo sviluppo. L'esercizio congiunto Esteri-Difesa ha condotto all'aggiornamento della valutazione della congruità della spesa militare di 14 Paesi beneficiari di aiuto pubblico allo sviluppo, ai fini dell'eventuale applicazione dell'art. 1, comma 6, punto e) della legge 185/90.

CONCLUSIONI

Il quadro descritto è particolarmente complesso, delicato e, soprattutto, in continua evoluzione: riconosciute esigenze di sicurezza e di contrasto al riarmo convenzionale e non convenzionale, specialmente in determinate situazioni regionali, de-



vono convivere con la necessaria tutela degli interessi economici del nostro comparto industriale per la Difesa.

Anche per questi motivi, non è agevole operare nell'ambito di una singola relazione annuale, o solo in base a essa, un esame approfondito e omni-comprendente delle linee di tendenza – per area geografica e settori merceologici – delle nostre esportazioni di materiale d'armamento. Le considerazioni sopra svolte forniscono, tuttavia, una chiave di lettura del panorama delle nostre forniture all'estero di materiali di armamento.

Non sfugge del resto agli organi competenti in materia la necessità di salvaguardare il patrimonio rappresentato dall'industria italiana per la difesa, che, in passato, ha saputo sormontare sfavorevoli congiunture dando nel suo insieme prova di grande duttilità, capacità di innovazione (che la pongono in posizioni di reale eccellenza in più di un settore) e di adattamento all'evoluzione dei mercati mondiali. È evidente che la tutela di questo patrimonio deve sempre armonizzarsi con le esigenze di sicurezza e di rispetto degli obblighi costituzionali e internazionali: a questo delicato compito le Autorità Governative, e in particolare il Ministero Affari Esteri, nell'espletamento delle sue funzioni istituzionali, tra le quali rientrano i controlli sulle esportazioni di materiali di armamento, si applicano e continueranno ad applicarsi con dedizione, equilibrio e doveroso senso di responsabilità.

Mario Pietrangeli

*Colonnello,
Capo Divisione Esportazioni
del Ministero Affari Esteri*

Antonio Savarese

*Tenente Colonnello,
Capo Sezione Esportazioni
del Ministero Affari Esteri*

Blando «Centauro» spagnole





PSICOLOGIA, EFFICIENZA E SICUREZZA

PSICOLOGIA, EFFICIENZA E SICUREZZA

È proprio in conformità al principio dell'uso della minor forza possibile che molte tattiche d'impiego sul campo sono oggi di tipo psicologico. La sicurezza del personale dipende, pertanto, dal livello di capacità e di prontezza operativa dal punto di vista mentale. Lo sforzo, in tal senso, è quello di stabilire un confine ben definito tra il soggetto e la situazione in modo da poter accedere a risposte operative piuttosto che impulsive.

Parlare di sicurezza significa, soprattutto, parlare di uomini, di comportamenti morali, di diritto e di responsabilità. La tutela del personale che opera in situazioni di rischio rappresenta la prima forma di garanzia di efficienza e di sicurezza. L'esigenza, pertanto, di adeguare la preparazione delle unità militari alla peculiarità dell'ambiente operativo e alle modalità prevalenti di impiego risponde a quello che rappresenta un punto fondamentale e prioritario di una Forza Armata, ossia proteggere e salvaguardare la sicurezza del personale.

Oltre a riconoscere il sacrificio, il coraggio e gli errori di coloro che operano, e spesso perdono la vita, nelle missioni è necessario esaminare come fornire loro gli strumenti psicologici necessari per muoversi in modo idoneo nei contesti operativi attuali caratterizzati da condizioni emotivamente destabilizzanti per la tipologia delle minacce, dei

rischi e per le regole che ne disciplinano i comportamenti.

È necessario valorizzare la specificità operativa delle diverse forze impiegate sul campo, anche in relazione alle caratteristiche dei contesti entro i quali esse operano. Verosimilmente, le cosiddette regole d'ingaggio, definite proprio per dare un codice di comportamenti pertinenti, e compatibili con le offese, non possono sostituirsi al comune buon senso e quest'ultimo non può rappresentare l'unica regola comportamentale di riferimento.

Come ribadisce John Keegan «il prima della guerra è, a conti fatti, uno stato d'animo nel quale sono immersi gli Allievi di una Accademia Militare». Ma per il militare il problema di fondo è cosa significa trovarsi in battaglia e come comportarsi in battaglia. Esso riguarda il modo in cui i militari riescono a mettere in pratica gli schemi di addestramento appresi. Infatti, le caratteristiche dei contesti operativi attuali possono destabilizzare l'equilibrio e il controllo emotivo dei soggetti, mettendo in crisi l'accesso ai modelli di risposta istintivi al pericolo e a quelli di reazione appresi in fase di addestramento. Parliamo di persone che si muovono spesso in una realtà strettamente limitata nel tempo, che impone decisioni e conseguenti reazioni personali istintive e viscerali che non lasciano lo spazio a ponderazioni e a ragionamenti razionali.

Sul campo non c'è tempo per giuridici ragionamenti ma solo per corrette reazioni, frutto: di una consolidata formazione professionale, morale e spirituale; di un'etica comportamentale fortificata nel tempo; di un'allenata formazione psicologica e di una consapevole convinzione della giustezza e della legittimità del compito ricevuto; di una generosità comportamentale che non lasci spazio a dubbi o incertezze in merito a cosa è più giusto fare o non fare in una determinata situazione.

In apertura.

Volo di perlustrazione in Afghanistan.

Sotto.

Forze speciali in azione in un centro abitato.





LOGOS

VBL «Puma» in pattugliamento nella zona sud di Kabul

Eppure, di fronte ad azioni di efferata crudeltà o a reazioni atipiche che possono manifestarsi durante le attività operative, la domanda a posteriori è sempre la stessa: quella persona era in condizioni di piena «affidabilità» sul piano mentale? Era professionalmente preparata? Più corretto sarebbe chiedersi, invece, se quell'uomo si sia trovato o meno in una particolare condizione «di pressione psicologica», tale da essere indotto a interpretare in maniera distorta la realtà e ad agire in maniera ingiustificata in relazione al reale significato degli eventi. Abbiamo appreso la lezione: azioni e incidenti di un singolo possono avere enormi conseguenze di rilevanza politica e strategica non sempre riconducibili nell'ambito di una soluzione militare. Queste azioni e incidenti possono essere non necessariamente legati alla competenza professionale ma possono dipendere, verosimilmente, da quegli aspetti della nostra mente che agiscono al di fuori della nostra consapevolezza. Studi sugli effetti di questi nuovi scenari di guerra, quali la «sindrome Iraq», l'alto numero di suicidi tra ex-militari del Corpo dei Mari-

“...azioni e incidenti di un singolo possono avere enormi conseguenze di rilevanza politica e strategica non sempre riconducibili nell'ambito di una soluzione militare”

nes soprattutto di giovane età, la diminuzione delle richieste di arruolamento, l'aumento dei processi per comportamenti di codardia e di rappresaglia hanno sottolineato come essi non possano essere contenuti nemmeno da un elevato livello addestrativo e da una disponibilità tecnologica unica quale quella della maggiore

potenza militare. Si potrebbe, allora, osservare che il problema da considerare non è solo la specificità operativa, ma il contesto nel quale essa si sviluppa. Le esperienze nei teatri operativi del Vietnam, prima, dell'Afghanistan e dell'Iraq, oggi, evidenziano come si sia in presenza di situazioni che richiedono cambiamenti improvvisi e rapidi di

impatto/reazione, dove l'attenzione del soggetto è rivolta a una serie di funzioni molto delicate e spesso in contrasto tra loro. La configurazione della missione, infatti, può evolvere e trasformarsi improvvisamente da «non tradizionale» in «tradizionale». Per questo il personale do-

vrebbe essere preparato psicologicamente ad affrontare questi repentini cambiamenti di situazione. Questi scenari incidono sulla percezione di sicurezza collettiva e sulla motivazione del personale. L'obiettivo ultimo e vero della strategia «asimmetrica» e, in sostanza, del terrorismo è creare paura e incertezza oltre a indebolire psicologicamente la volontà e la determinazione di chi è preposto al contrasto. «Le non certezze» rappresentano il maggiore disagio che un militare impiegato in missioni rischiose possa provare.

«Quando parti o ti trovi in una missione hai bisogno di avere certezze, non sulle tue capacità morali, caratteriali o professionali, ma circa tutto quello che non dipende direttamente da te e per il quale non hai soluzioni» (pensiero di un Ufficiale impiegato per più tempo in missioni caratterizzate da elevato rischio fisico e d'impatto emotivo).

La professionalità, intesa come l'insieme delle conoscenze e capacità militari, è condizione necessaria ma non più sufficiente per agire negli scenari attuali. La domanda allora è: quali sono le caratteristiche psicologiche che un soldato deve avere per poter essere considerato qualificato a operare negli attuali contesti di possibile impiego? E quale tipo di addestramento è efficace per questo obiettivo? Il processo di addestramento operativo specifico dovrebbe essere potenziato da un equipaggiamento di tipo psicologico che permetta al soggetto di modulare l'emotività in modo da mantenere uno stato di allerta funzionale all'impatto con «contesti critici». Per «contesti critici» si intendono quelli caratterizzati da una modalità di azione di tipo destabilizzante per il particolare coinvolgimento emotivo dei soggetti inseriti nel contesto dell'evento.

RICOGNIZIONE DEI PUNTI DEBOLI E FORTI

Alcuni studi hanno mostrato come i meccanismi di difesa psicologici di un soggetto sottoposto a condizioni critiche tendano a regredire causando una perdita, in buona parte, di quanto acquisito di recente, a meno che un'adeguata formazione abbia fornito al soggetto stesso gli strumenti idonei per «apprendere» costantemente dalla situazione e per saper reagire in tali condizioni. Le emozioni, presupposti di ogni umana reazione, rappresentano elementi di primo piano in ogni processo addestrativo. Tuttavia l'emozione può essere al servizio o a detrimento dell'operatività. Ad esempio, la paura è un'emozione utile perché segnala un possibile pe-

ricolo, ma l'eccessiva paura crea una disattivazione sul piano cognitivo. Un adeguato stato d'allerta è essenziale per produrre risposte efficaci e modulare l'intensità degli stati emotivi.

Le risposte emotive possono essere impulsive. L'impulsività è altra cosa rispetto alla prontezza, quest'ultima presuppone la capacità di attingere in modo rapido a un repertorio di risposte e comportamenti adeguati alla situazione e svincola la mente dalle risposte impulsive. Non riconoscere una situazione come «critica» non produce uno stato d'allerta. Se, ad esempio, si è «convinti» di essere coinvolti in una missione di pace, tale cognizione può non stimolare uno stato di allerta adeguato alle possibili situazioni di rischio. Oppure può ver-

“Le emozioni, presupposti di ogni umana reazione, rappresentano elementi di primo piano in ogni processo addestrativo”

rificarsi un eccesso di difesa quando la persona è sotto pressione psichica e vive intense reazioni emotive la tendenza alla risposta automatica e impulsiva è altamente probabile. Per garantire, pertanto, un'adeguata capacità operativa la nostra mente deve essere attivata non oltre una determinata sog-

lia. La determinazione di quest'ultima è soggettiva e dipende da fattori costituzionali, qualità degli automatismi appresi in addestramento, quantità degli stimoli che la mente deve registrare, quantità e qualità delle emozioni evocate da tali stimoli. Alcuni di questi fattori possono essere modificabili da un percorso formativo e addestrativo. Difatti, per mantenere un adeguato stato d'allerta è necessario allargare lo spettro della prevedibilità degli eventi sul piano psicologico e non solo fisico. Se la persona si aspetta che succeda qualcosa manterrà un adeguato stato di allerta. Se sa di essere ben equipaggiato questo aumenterà il suo vissuto di sicurezza.

Come è possibile addestrare una persona a

Soldato italiano in addestramento con Beretta AR 70/90





Paracadutisti in addestramento.

mantenere un vissuto di «forza controllata» in una situazione di emergenza?

Sul piano della comunicazione cosa può accadere a un gruppo in situazioni di emergenza?

Come può la persona inserita in un contesto emotivamente destabilizzante mantenere la capacità di seguire le regole, acquisire informazioni necessarie e rispettare le priorità d'urgenza?

Come può l'aspettativa di una minaccia influire sulle capacità di reazione della persona?

In che modo la figura di un Comandante o di un istruttore o di persona autorevole incide sulla capacità di gestione emotiva delle persone?

Come fa un Comandante a disinnescare un comportamento bloccato?

Che cosa avviene durante una presa d'ostaggi?

È necessario, in definitiva, svincolare la mente dalle risposte automatiche, istintive o apprese, che non sono efficaci. Per garantire un'operatività in contesti caratterizzati da significativi livelli di rischio e una sopravvivenza psicologica in condizioni di questo tipo si dovrebbero costruire dei piani di azione di tipo psicologico idonei a ridurre l'effetto sorpresa delle nostre trappole cogni-

tive. La costruzione di piani di azione «psicologici» consente di pre-individuare determinate risposte e ampliare il repertorio comportamentale, di richiamare una risorsa efficace e, quindi, di intercettare la catena dei canali associativi di un pensiero negativo che possono interferire con gli automatismi appresi durante la fase di addestramento e di evitare l'effetto sorpresa delle risposte impulsive. Ci sono persone che riescono a svincolare la loro mente da questi meccanismi ma non ci si può affidare solo alle dotazioni personali di base.

STIMOLARE LE CAPACITÀ DI ACCESSO ALLE RISORSE MENTALI

La capacità di richiamare alla mente un'esperienza positiva e di non soffermarsi sulle valutazioni negative legate alla paura consente di mantenere la percezione di dominio e di controllo sulla situazione. Migliora la *performance* e la resilienza del soggetto, ossia la sua capacità di ritornare allo stato originario, precedente all'evento critico. Ciò che si potrebbe definire come un «addestramento allo *stress*» mira al miglioramento della *performance* anche attraverso la capacità

di trasformare i pensieri negativi in positivi. La risposta allo *stress* può essere un pensiero negativo che porterà a un fallimento di *performance*. Trasformare un pensiero negativo in uno positivo non riduce lo *stress*, semmai l'aumenta poiché crea una pressione psichica determinata dal doversi impegnare per raggiungere una *performance* migliore. Questa attività di *coping* (1) sviluppa la capacità di fronteggiare un evento. Non mi riferisco alle tecniche di gestione dello *stress* né alle tecniche della psicologia dell'emergenza. Prendo in esame in che modo lo *stress* possa costituire uno strumento importante nei processi di addestramento psicologico del soggetto e possa, in via preventiva, contribuire a costruire un equipaggiamento psicologico atto a contenere gli effetti negativi dello *stress* patologico. Da sempre, per aumentare il senso di efficacia, l'addestramento militare ha considerato il controllo dello «*stress* patologico» (2) e la capacità di far fronte a esso come un obiettivo centrale. Per esempio, l'addestramento al combattimento è stato e, verosimilmente è, soprattutto nelle unità scelte, molto realistico, ossia il più aderente possibile alle condizioni reali in modo da permetterne un positivo adattamento. L'addestramento realistico mira a una riduzione dello *stress* e, quindi, a una sopportazione dell'operatività.

Questo tipo di addestramento, muovendo dal comportamento al pensiero, è un apprendimento per adattamento, nel senso che porta il soggetto a imparare ciò che gli serve ma non gli permette di sapere cosa aspettarsi. È fuori discussione che l'addestramento produca, nel personale militare, un abbassamento della soglia di *stress*, intendendo con ciò una maggiore capacità del soggetto di rispondere a una determinata quantità di *stress* senza attivare sistemi di auto-protezione; ciò lo rende abile ad affrontare esperienze non comuni. Si può ritenere che questa aumentata capacità sia utilizzata, allo stato attuale, soltanto per sopportare meglio l'operatività mentre, a mio parere, potrebbe essere utilizzata più organicamente per migliorare le *performance*.

L'«addestramento allo *stress*», muovendo dal pensiero al comportamento, permette di ampliare il repertorio comportamentale e di costruire una squadra interiore, ossia quell'«arsenale mentale» che permette al soggetto di accedere a delle risorse che, in genere, in situazioni critiche o di emergenza possono non attivarsi.

La differenza sta nel fatto che invece di assuefarsi alla situazione il soggetto si «allena» a vedere uscite alternative a un problema apparente-

mente senza via d'uscita. Lo sviluppo delle risorse mentali consente di accedere a ricordi di situazioni ed esperienze che evocano nel soggetto le sensazioni e le emozioni necessarie al «fronteggiamento» della situazione problematica in corso o futura

CONCLUSIONI

La necessità di un addestramento che tenga conto anche di strumenti psicologici e le attuali condizioni di impiego del personale militare, rendono utile lo sviluppo, nell'ambito delle Forze Armate, di una psicologia militare applicata al campo operativo, specialmente nell'area dell'addestramento; in particolare, di un'area di azione preventiva, al di fuori di un'applicazione di tipo clinico-riabilitativo delle situazioni di disagio del soggetto, che si rivolga alla «preparazione» del militare chiamato a operare in

“...per aumentare il senso di efficacia, l'addestramento militare ha considerato il controllo dello «stress patologico» e la capacità di far fronte a esso come un obiettivo centrale”

contesti di intensa difficoltà psicologica/operativa. Appare indispensabile a tal fine una sinergia operativa fra l'area della psicologia militare applicata al campo operativo e l'area psichiatrica del trattamento nel rispetto delle autonomie disciplinari. Un aspetto fondamentale sarebbe la costituzione di un'Unità di Psicologia Operativa composta da

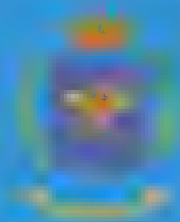
personale militare con la qualifica professionale di psicologo; in definitiva, la possibilità di delineare chiari ruoli interdisciplinari con modalità di collaborazione fra «assetto sanitario-riabilitativo» e «assetto formativo psicologico» potrebbe arricchire le conoscenze e le applicazioni delineate.

Simonetta Garavini
Maggiore della Riserva Selezionata,
Psicologo – Psicoterapeuta

NOTE

(1) *Coping*: letteralmente «far fronte», si riferisce alla modalità di un soggetto di «fronteggiare» un evento esterno ritenuto superiore alle proprie risorse; non è solo dominio di un evento bensì soluzione operativa delle sue parti disfunzionali o pericolose.

(2) Lo *stress*, di per sé, non è fattore patologico, soltanto la sua quantità può diventarlo. È la condizione in cui un soggetto si sente incapace di superare delle situazioni percepite al di sopra delle proprie possibilità di reazione, proprio per questo la soglia di *stress* è variabile secondo le situazioni e, soprattutto, secondo gli individui



Il catalogo completo delle opere, informazioni sulle modalità di vendita delle stesse e l'elenco delle librerie convenzionate si possono richiedere all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via Etruria, 23 - 00183 Roma (Tel. 0647358671 - Fax 0647357284, E-mail: uff.storico@smerag.esercito.difesa.it) o, in alternativa, consultare: http://www.esercito.difesa.it/root/Storico/prod_catalogo.asp.

Le pubblicazioni sono disponibili anche presso lo stesso Ufficio Storico (previ contatti telefonici ed in base alla disponibilità di copie) dal lunedì al venerdì, dalle 09:00 alle 11:00. L'acquisto per posta è curato dall'Ufficio Pubblicazioni Militari, Via Guido Reni, 22 - 00196 Roma (Tel. 0647357665 - Fax 063613354).

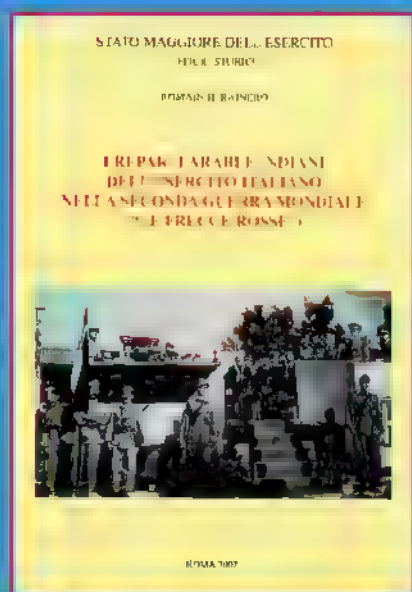


6747 - Antonio e Furio Scrimalli

ALLE ALPI GIULIE - CARNICHE «Le Pietre Parlano»

Le Alpi Giulie e Carniche furono teatro di una delle più aspre e sanguinose battaglie della Grande Guerra. Le truppe italiane e austro-ungariche si contesero per mesi questi territori, che divennero il campo di battaglia per una delle più violente e prolungate campagne di guerra. Le truppe italiane, che difendevano o conquistavano spazi che erano stati per secoli di frontiera pacifica, subirono pesanti perdite. Le truppe austro-ungariche, che difendevano o conquistavano spazi che erano stati per secoli di frontiera pacifica, subirono pesanti perdite.

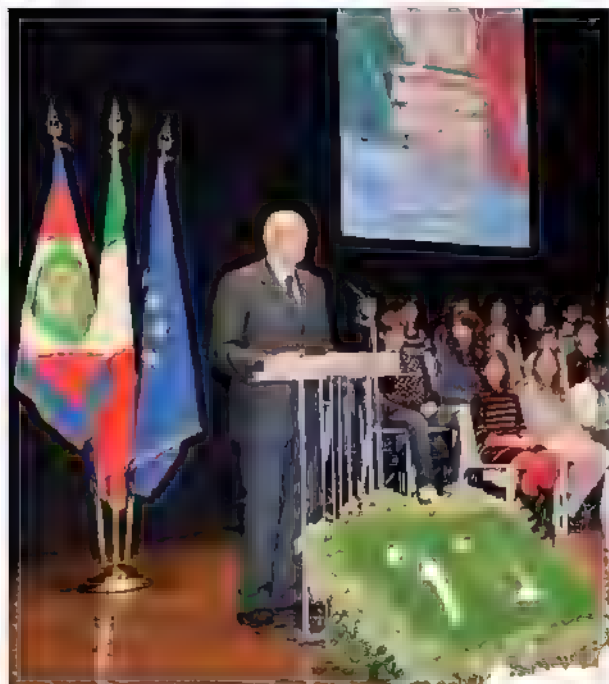
difendere o conquistare spazi che



Il libro descrive i preparativi finali dell'Esercito Italiano per la Seconda Guerra Mondiale. Le truppe italiane, che difendevano o conquistavano spazi che erano stati per secoli di frontiera pacifica, subirono pesanti perdite. Le truppe austro-ungariche, che difendevano o conquistavano spazi che erano stati per secoli di frontiera pacifica, subirono pesanti perdite.

4 NOVEMBRE
**LA GIORNATA DELLE FORZE ARMATE
E DELL'UNITÀ NAZIONALE**

90° anniversario 1918-2008



MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Novant'anni or sono aveva termine la Grande Guerra. Il Tricolore che quei giorni, per la prima volta, sventolava su Trento e su Trieste era il segno inequivocabile che l'unificazione d'Italia si era finalmente compiuta.

Oggi, prima presso l'Altare della Patria e poi a Redipuglia, renderò omaggio, a nome di tutti gli italiani, a quanti sono caduti per la libertà, per l'edificazione di uno Stato democratico, per costruire un futuro di pace.

Celebrerò poi, a Vittorio Veneto, la giornata dell'Unità Nazionale ed il novantesimo anniversario della Vittoria, ricordando la Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa alla memoria del Milite Ignoto. Essa testimonia la perenne riconoscenza dell'Italia per i seicentomila soldati che hanno perso la vita nel primo conflitto mondiale e simboleggia l'apprezzamento e il rispetto per tutti coloro che hanno combattuto e combattono a difesa dei nobili valori che il nostro Paese promuove nel mondo.

Gli eredi dei giovani combattenti di novant'anni fa sono oggi impegnati ben oltre i limiti del territorio nazionale e con compiti molto diversi da quelli a suo tempo assegnati ai loro predecessori.

I soldati, i marinai, gli avieri, i carabinieri, i finanzieri che operano nei Balcani, in Libano, in Iraq, in Afghanistan ed in tante altre travagliate regioni non sono l'espressione di una Nazione in guerra, ma costituiscono l'avanguardia di un Paese fortemente impegnato, con tutte le proprie risorse, per lo sviluppo sociale ed economico globale e per la cooperazione pacifica tra i popoli.

Lo strumento militare non è più chiamato a presidiare in armi confini e trincee contro genti considerate nemiche provenienti da un mondo visto come straniero ed ostile. Al contrario, esso oggi costituisce componente primaria di un'azione complessa e costante che l'Italia, membro fondatore dell'Unione europea, conduce in seno alla Comunità internazionale, intervenendo sulle cause generatrici dei conflitti, attraverso la prevenzione, il controllo e la stabilizzazione delle crisi che mettono in pericolo la sicurezza ed attentano ai diritti primari dell'uomo. Questo è il nuovo compito delle Forze Armate Italiane nel XXI secolo. È importante ribadirlo nella giornata ad esse dedicata. Nella medesima prospettiva, l'unità d'Italia, che oggi celebriamo insieme alle Forze Armate che ne furono artefici, non rappresenta più l'affermazione di un'identità nazionale in contrapposizione ad altre. Essa va invece intesa quale capacità del Paese di esprimersi, attraverso i valori, le idee e le azioni che gli sono propri, come parte integrante dell'Europa unita e soggetto collettivo unitario operante, al fianco di altri Paesi ed insieme ad essi, per obiettivi ed interessi sempre nel contesto di crescente interdipendenza in cui tutti viviamo e lavoriamo.

In nome di diverse ragioni, dunque, ma con lo stesso affetto di novant'anni fa, l'Italia è oggi particolarmente vicina e profondamente grata a tutti i suoi militari, siano essi impegnati sul territorio nazionale o in regioni remote.

Ed è con questi sentimenti che, quale rappresentante dell'Unità Nazionale e Capo delle Forze Armate, porgo a tutti i militari italiani in servizio ed in congedo il mio saluto.

**Viva le Forze Armate!
Viva l'Italia!**



MESSAGGIO DEL MINISTRO DELLA DIFESA

Soldati, Marinali, Avieri, Carabinieri, Personale civile della Difesa,

quest'anno ricorre il 90° anniversario di quel lontano 4 novembre 1918 che, con l'armistizio di Villa Giusti, segnò la vittoriosa conclusione della Grande Guerra e il momento culminante della consacrazione dell'Unità nazionale. L'Italia dimostrò di essere una Nazione coesa e forte, un Popolo animato da un convinto sentimento identitario, che non si smorzò nemmeno nei terribili giorni dell'offensiva nemica; anzi, da allora si radicò un profondo senso di patriottismo e consapevolezza dei valori nazionali, divenuto patrimonio comune degli italiani.

Il ricordo di chi si immolò per la Patria e la profonda riconoscenza alle nostre Forze Armate per l'alto senso del dovere dimostrato dai soldati dell'Esercito nelle trincee, sul Grappa, sul Pasubio, sul Carso, nonché parlamenti per il valore con cui si confrontarono i nostri Marinali e i primi coraggiosi Aviatori della nascente Aeronautica Militare, sono atti doverosi. In quei dolorosi e drammatici eventi bellici si affermò la coesione tra combattenti e popolazione che da allora alimenta un sentimento di gratitudine nei riguardi dei militari di tutte le Forze Armate e dei Carabinieri, che il tempo non affievolisce.

Oggi ci sentiamo viepiù di dover onorare tutti i Caduti militari: figli di tanti popoli con i quali, finalmente, dopo tante vicissitudini storiche stiamo costruendo un'Europa e un mondo di libertà, democrazia e pace.

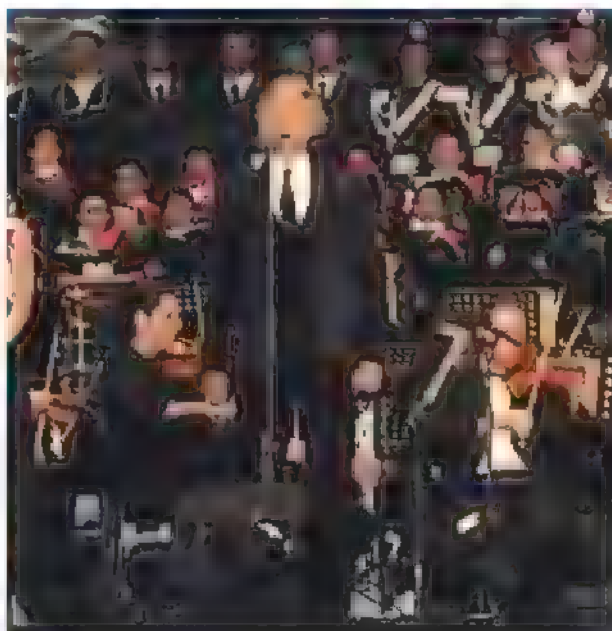
Le forze militari nazionali sono sempre più strumento di equilibrio e pacificazione, a tutela e nel rispetto dei valori del diritto internazionale e nell'ambito di più ampie politiche di stabilità. In questo contesto l'Italia, insieme a tanti altri Paesi amici ed alleati, opera da anni in molte aree del mondo per contenere la violenza che colpisce molte popolazioni e per creare le premesse per un nuovo pacifico futuro.

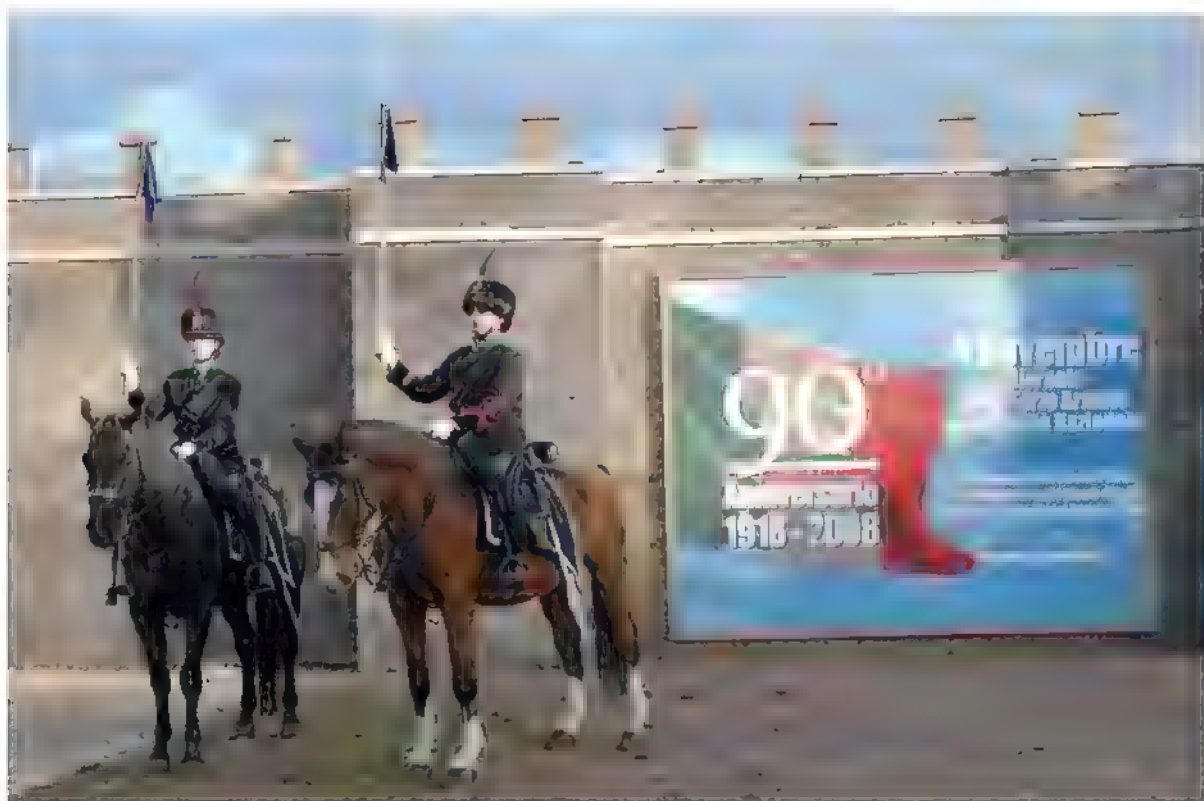
L'Italia, con orgoglio può contare e conta sui propri soldati; e la ricorrenza di quest'anno ci chiama a sottolineare ancor di più la volontà di essere con la gente e tra la gente, per rinsaldare quell'inscindibile legame che unisce militari e cittadini, anche nel ricordo dei nostri Caduti.

Soldati, Marinali, Avieri, Carabinieri, Personale civile della Difesa,

è importante ricordare il 4 novembre quale fondamentale tappa della nostra storia. In questo giorno significativo, stringendoci intorno al Tricolore per celebrare questa ricorrenza, desidero non solo ricordare le gesta eroiche dei combattenti del 15-18, ma far giungere un pensiero grato e riconoscente a tutti gli uomini e le donne italiani con le stellette, baluardo e fulgido esempio di dedizione a difesa dell'interesse collettivo e a tutela del bene primario ed essenziale della sicurezza, in Patria e nel mondo.

Viva le Forze Armate!
Viva l'Italia!









TECHNE

JFNQ: UN NUOVO STRUMENTO AL SERVIZIO DELLA DIFESA

JFHQ: UN NUOVO STRUMENTO AL SERVIZIO DELLA DIFESA

Due esercitazioni, simulate nello scenario afghano, hanno definitivamente varato il primo Comando tattico-operativo interforze, che annovera tra le principali caratteristiche l'alto livello di flessibilità, la maneggevolezza e l'interoperabilità, fattori essenziali per un efficace intervento nelle aree di crisi.

Il 20 giugno 2008 segna una data importante e significativa per la Difesa Italiana. A meno di 2 anni dalla creazione del Nucleo Iniziale di Formazione, l'*Italian Joint Force Head Quarter* ha ottenuto la certificazione di piena operatività durante l'esercitazione «*Lighting 08*», diventando così il primo Comando a livello operativo-tattico completamente «*joint*» (in esso sono presenti Ufficiali e Sottufficiali di tutte le Forze Armate) a disposizione dello Stato Maggiore della Difesa.

Nasce dall'idea e volontà dell'Ammiraglio Giampaolo Di Paola, allora Capo di Stato Maggiore della Difesa, che traendo insegnamento dalle operazioni che la Difesa ha compiuto negli ultimi anni, ha voluto dotare la Difesa di uno strumento di Comando e Controllo caratterizzato da un alto livello di flessibilità, snello (lo Staff di base è composto da meno di 40 unità),

“...ha voluto dotare le difese di uno strumento di Comando e Controllo caratterizzato da un alto livello di flessibilità, snello e rapidamente rischierabile...”

rapidamente rischierabile e destinato a operare sul terreno.

Le situazioni nelle quali il IT-JFHQ può essere impiegato sono molteplici e variano dall'apertura di nuovi teatri, come *Early Entry Force*, alla pianificazione e condotta delle *Small Scale Operations*, dalla pianificazione e condotta delle NEO's (*Non Combatant Evacuation Operations*, cioè l'evacuazione di connazionali all'estero) alla funzione di *advance party* per Comandi di livello superiore alla Brigata (tabella 1).

La necessità di avere uno strumento a livello Brigata in grado di poter gestire indifferentemente assetti terrestri, navali e aeronautici è un'esigenza che va al pari con quella di altri Paesi NATO

(Gran Bretagna, Francia e Germania) che si stanno dotando o si sono dotati di strumenti analoghi.

Tra le sue peculiarità l'IT-JFHQ ha la capacità di pianificare secondo l'EBAO (*Effects Based Approach to Operations*) (figura 1), che applica un approccio omnicomprensivo e olistico alla risoluzione dei problemi operativi. Tale pianificazione, così come la conduzione delle operazioni, viene svolta dal personale dello Staff interamente in lingua inglese, come valore aggiunto per lo sviluppo di operazioni *Combined*.

L'importanza e l'attenzione che questo Comando riveste per i vertici della Difesa è stata rimarcata, oltre che dall'assegnazione di fondi «*ad hoc*», dalla decisione di creare una Compagnia di



A sinistra.
Elementi del nucleo OLRT effettuano prove di collegamento con il Comando.

In apertura.
Il nucleo OLRT si imbarca su un C 130.

Tab. 1

OPERAZIONI ATTRIBUITE ALL'IT-JFHQ

- Evacuazione dei connazionali all'estero;
- Soccorso umanitario;
- Prevenzione dei conflitti e «Peacekeeping»;
- Disarmo delle parti;
- Gestione delle crisi;
- «Peacemaking Ops»;
- «Post-Conflict Ops»;
- Tutte le operazioni «Small Scale» della Difesa;
- L'avvio, quale «Advance Party», delle «Medium Scale»;
- Partecipazione alle attività addestrative/certificative dei reparti assegnati alle Joint Rapid Response Forces (JRRF's).

Supporto per le necessità di vita e Force Protection del Comando una volta rischierato. Tale Compagnia si è al momento costituita nell'ambito del Reparto Comando della Brigata «Granatieri di Sardegna».

L'IT-JFHQ ha testato le sue capacità durante l'esercitazione «Lighting 08» svoltasi nell'area di Bellinzago Novarese, dove il Comando ha dimostrato di saper schierarsi (partendo dalla sua sede stanziata presso l'aeroporto di Centocelle in Roma), operare e rischierarsi nell'arco di due settimane utilizzando e gestendo assetti terrestri, aerei e navali.

L'IT-JFHQ si è inserito per la sua validazione nell'ambito dell'esercitazione «Eagle Action 08», condotta dal Comando NATO di NRDC-ITA. Tale esercitazione si è basata sullo scenario afgano, dove NRDC-ITA ha svolto il ruolo del Comando di ISAF (avendo la responsabilità del teatro afgano),

mentre l'IT-JFHQ ha ricoperto le funzioni di RC-West (la parte dell'Afghanistan con capoluogo Herat e confinante con l'Iran) e inoltre, per poter testare la sua capacità di impiegare assetti navali, ha simulato la gestione di un tratto di Mare Arabico, prospiciente il Pakistan, per effettuare attività di «Sea Control» (in particolare, all'esercitazione ha partecipato la Fregata «Grecale»).

L'inizio dell'esercitazione, avvenuto il 15 maggio, ha visto gli Uffici del Comando mettere in pratica tutte le procedure previste nelle SOP/SOI (Standard Operative Procedure/Standard Operating Instruction) del Comando per le seguenti atti-

Tab. 2

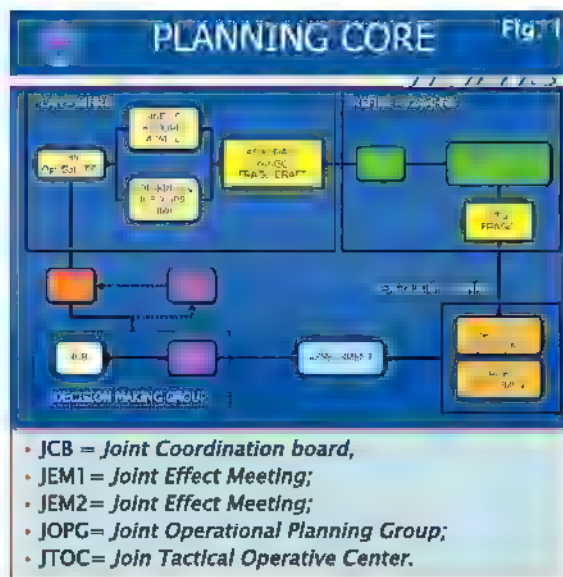
EBO O EFFECTS BASED OPERATIONS

È l'insieme di attività svolte per ottenere un determinato risultato o effetto sul nemico, attraverso la sinergica e cumulativa applicazione di tutto lo spettro delle capacità militari e non, a tutti i livelli del conflitto. Esso definisce gli effetti fisici, funzionali e psicologici da ottenere e gli eventi o le conseguenze derivanti dalle specifiche azioni militari e non per l'ottenimento del risultato voluto.

L'EBO è un processo che inizia sviluppando una conoscenza dell'avversario e dell'ambiente operativo nella sua globalità, oltre ad avere la consapevolezza delle proprie capacità, questa conoscenza mette in grado il Comandante di determinare gli effetti da ottenere per obbligare l'avversario a cambiare il suo comportamento; basandosi su effetti identificabili, si crea una coordinata e sinergica operazione per produrre gli effetti desiderati (JEM 1); continue valutazioni devono misurare e valutare l'impatto delle azioni adottate (ad esempio, un'azione militare ottiene l'effetto desiderato, producendo però degli effetti non intenzionali, che hanno un impatto negativo sull'andamento generale delle operazioni) (JEM 2), le continue valutazioni sul nemico e sulle nostre azioni, a livello sia politico che militare, servono per determinare, la necessità di dover effettuare degli aggiustamenti azione durante, per raggiungere, nel modo migliore, l'effetto desiderato (JEM 1).

vità: richiamo degli *augmentees*, attività vaccinale, approntamento e ritiro materiali, all'avvio della fase di pianificazione a seguito della ricezione dell'«OPLAN» (Operational Plan) da parte del Comando superiore con seguente emanazione di WINGO (Warning Order) e del JETO (Joint Effect Task Order) (tabella 2) a favore delle unità subordinate.

In questo periodo la componente logistica è stata pesantemente impegnata. Il rischieramento multimodale ha visto l'impiego di 1 vettore navale, 8 sortite aeree e 10 autocolonne. Tale sforzo è





Un momento nella condotta della Non Combatant Operation.

stato in buona parte determinato dalla volontà di testare le capacità di organizzazione e gestione della branca logistica del Comando a 360° e in condizioni più gravose del normale

All'alba del 9 giugno un C-130 decollava da Pratica di Mare (RM) in direzione Cameri (NO), trasportando il nucleo OLRT (*Operational Liaison and Recognition Team*). Si tratta di un assetto peculiare del JFHQ è un *team* (di composizione variabile 8-10 elementi) rapidamente rischierabile (con un preavviso di meno di 24 ore), con personale, ben addestrato ed equipaggiato, destinato a operare, se necessario, in completa autonomia logistica con il compito di fornire le prime informazioni e indicazioni al Comando, in modo da consentire un'attività di pianificazione più accurata e puntuale, potendo disporre di «eyes on the target». Il 9 giugno, quindi, un OLRT su dieci elementi con due VM-90 decollava per raggiungere l'area dello schieramento del Comando, effettuare i primi rilevamenti, stabilire i primi collegamenti con le autorità locali e testare il corretto funzionamento degli apparati trasmissivi (In particolare sono stati

testati degli apparati satellitari cripto denominati CCP/Immarsat) e delle procedure di comunicazione verso l'IT-JFHQ.

Lo stesso giorno gli *External Augmentees* hanno raggiunto il Comando presso la sede stanziale, dove hanno completato le fasi di approntamento e amalgama. In particolare, nel contesto dell'approccio onnicomprensivo e della cooperazione intra-agenzie governative si colloca la partecipazione di un rappresentante del Ministero degli Affari

Esteri (MAE), in qualità di POLAD (*Political Advisor*, lo stretto legame con il MAE è dovuto al fatto che l'IT JFHQ ha tra i suoi compiti, in coordinazione con il MAE, la gestione delle *Non Combatant Evacuation Operations*, cioè quelle operazioni destinate alla messa in sicurezza dei nostri connazionali all'Estero), di un rappresentante del Corpo

Militare della Croce Rossa, in qualità di LEGAD (*Legal Advisor*). In aggiunta, per rendere più realistica l'attività due giornalisti «*embedded*» hanno operato all'interno del Comando in qualità di «*role players*».

Mercoledì 11 giugno tutto il rimanente personale decollava con due sortite di G 222 per Cameri dove raggiungeva in serata il sito di Bellinzago Novarese e attivava il Posto Comando impiegando una struttura modulare denominata DRASH (*De-*

“L'insieme delle esercitazioni...ha dimostrato che l'IT-JFHQ è ormai una realtà pienamente operativa e affidabile”

playable Rapid Assembly Shelters) che rientra nei materiali particolari in dotazione al IT-JFHQ.

La sera dell'11 giugno grazie agli sforzi logistici, il Comando era pienamente operativo.

Dal 12 al 13 giugno venivano testati gli apparati, i sistemi e le procedure all'interno del DRASH mentre continuava la familiarizzazione con lo scenario di riferimento.

Il 14 iniziava la fase operativa dell'esercitazione. L'attività, svoltasi H24, prevedeva diversi eventi che hanno spaziato dalla gestione di profughi alle attività CIMIC, dal coordinamento con le NGOs fino a eventi correlati con la esplosione di IED (*Improvised Explosive Device*) che hanno comportato l'attivazione del CAT (*Crisis Action Team*) ossia una *Task Force* di pianificazione che, al verificarsi di particolari eventi che richiedono risposte rapide, si riunisce per eliminare le discrepanze nell'applicazione di un eventuale Conplan (*Contingency Plan*) qualora sia stato predisposto prevedendo l'evento, oppure per emanare efficaci disposizioni per poter fronteggiare la situazione in tempi ristretti.

L'esercitazione ha visto tutte le cellule del Comando operare in ambiente tattico simulando un carico di lavoro che è andato ben al di là della normale routine (sono state simulate anche attivazioni NBC), al fine di testare la capacità di gestire molteplici e simultanei eventi, in modo da verificare le capacità di lavoro sotto stress elevato e continuato, il tutto ovviamente in lingua Inglese.

Le attivazioni hanno simulato eventi che hanno riguardato la dimensione terrestre, navale e aerea. In particolare per certi eventi di carattere navale si è rivelata fondamentale la presenza di un *legad* particolarmente competente nell'ambito del diritto marittimo.

La cellula J6 (Trasmissioni) è stata pesantemente impegnata per far sì che nella sala operativa fossero contemporaneamente presenti i sistemi di Comando e Controllo delle tre Forze Armate (SIACON, SICCAM, MCCIS), e il servizio C4I per garantire il flusso della messaggistica classificata oltre a realizzare un sistema di videoconferenze classificate con i Comandi sovraordinati e subordinati.

L'esercitazione si è conclusa venerdì 20 giugno con la simulazione di un atto tattico sul sedime aeroportuale di Cameri.

L'attività condotta in modalità «*Joint*» ha visto la partecipazione di un nucleo OLRT del IT-JFHQ, 2 squadre di «*Ranger*» del 4° reggimento alpini paracadutisti «Monte Cervino», 1 squadra di carabinieri del 7° reggimento «Trentino Alto Adige», 1 elicottero AB-412 del 15° Stormo, due AMX del 51° Stormo. L'atto tattico ha visto tutti gli assetti simultaneamente coordinati e controllati dal *Joint Operative Center* dell'IT-JFHQ, che ha dimostrato di avere la capacità di poter effettuare queste

operazioni anche a grandi distanze (ad esempio anche da bordo di una nave).

L'esercitazione ha simulato l'attivazione di un *Evacuation Control Center* (ECC) da parte di un team misto composto da un OLRT IT-JFHQ e una squadra del 7° reggimento carabinieri «Trentino Alto Adige» (gli ECC sono dei luoghi predisposti dal Ministero degli Affari Esteri per l'accoglimento e la gestione di connazionali in procinto di essere evacuati da un'area a rischio). Nel corso dell'evento è stato simulato anche un tentativo da parte di una folla ostile di assalire l'ECC. In risposta a tale minaccia è stata inviata una componente di sicurezza composta dai «*Ranger*» del «Monte

L'attività all'interno del Posto Comando



Cervino», supportati da 2 AMX, che hanno effettuato passaggi a bassa quota, con intento dissuasivo nei confronti della folla ostile. Messa in sicurezza l'area, si è proceduto all'evacuazione dei civili e all'estrazione dei militari via elicottero.

L'insieme delle esercitazioni, quella del Posto Comando e quella della NEO, ha dimostrato che l'IT-JFHQ è ormai una realtà, pienamente operativa e affidabile. Ciò consegna alla Difesa uno strumento unico per flessibilità, maneggevolezza e interoperabilità; uno strumento che per le sue caratteristiche si pone all'avanguardia in ambito europeo.

Osvaldo Bizzari

Generale di Brigata, Comandante dell'IT-JFHQ

Gianpaolo Romoli

Tenente Colonnello, in servizio presso il Comando Operativo di Vertice Interforze





TECHNE

IVEICOLI MRAP

MINE RESISTANT AMBUSH PROTECTED

I VEICOLI MRAP

Mine Resistant Ambush Protected

La perdurante minaccia delle trappole esplosive in Iraq ha imposto al Pentagono la rapida acquisizione di veicoli protetti ed efficienti. È stata data, quindi, via libera al programma MRAP che, in breve tempo, dovrebbe risolvere le sorti del conflitto.

All'inizio del 2006 la situazione per gli americani in Iraq stava volgendo al peggio. Perdite troppo alte, un'opinione pubblica sempre più stanca e un nemico che dimostrava di aver capito benissimo come e dove far male alla macchina da guerra più potente al mondo. In un *videotape* sequestrato in uno dei covi di Al Zarqawi si sentiva chiaramente il leader di al Qaeda ordinare ai suoi uomini di attaccare preferibilmente le linee di rifornimento e di supporto logistico – il vero anello debole di tutto il sistema – con imboscate, ma soprattutto, con trappole esplosive: i temibili IED. Una strategia vincente. Per diverso tempo il maggior numero di vittime tra i soldati della coalizione era provocato da questi ordigni improvvisati.

“...ha come unico obiettivo quello di acquisire in tempi brevi quanti più veicoli possibile per affiancare e progressivamente sostituire sul campo gli Humvee Up Armored”

In Iraq si è sviluppata una vera e propria industria artigianale dedita al loro confezionamento. Perché il vantaggio di tali ordigni sta proprio qui: la facilità nel reperire i componenti e procedere all'assemblaggio e la loro relativa economicità.

Con poco tempo e pochi soldi si potevano ottenere eccellenti risultati sul campo di battaglia. E quanto sperimentato dalla guerriglia irachena, e gradualmente anche dai talebani in Afghanistan, è altrettanto vero. «Cocktail» formati da vari esplosivi, proiettili di artiglieria, granate, bombe di mortaio – azionati da meccanismi

d'innesco di ogni genere – congegni radio, telefoni cellulari o semplici fili – trappole confezionate facendo uso di sostanze esplosive fabbricate «in casa» e così via. Congegni rustici, certo, ma che se abbinati ad accorti metodi di occultamento – profonde buche scavate sui cigli della strada, persino carcasse di animali e così via – potevano risultare molto spesso letali per i soldati della coalizione.

All'inizio le soluzioni pensate dai Comandi americani per contrastare la minaccia si sono concentrate soprattutto nello sviluppo e nella realizzazione di sistemi di scoperta – *sniffer*, per individuare gli esplosivi tramite le particelle chimiche che rilasciano nell'aria, sistemi di ricognizione IR e SAR, anche installati su UAV, per scoprire preventivamente IED nascosti – o di sistemi di disturbo per impedire l'innesco degli ordigni tramite radiofre-

In apertura.

Il veicolo VTLM «Lince» presenta delle caratteristiche che ne fanno un MRAP sui generis, a cominciare dalle dimensioni ridotte e dai profili più sfuggenti.

A sinistra.

Il Thales Australia «Bushmaster».





Il veicolo «LMV» della Iveco.

quenza, per finire ad apparati a microonde in grado di «friggere» gli inneschi elettronici. Il problema è che la guerriglia non è stata a guardare e anche le sue tecniche si sono ben presto raffinate. Ed ecco apparire contenitori stagni, per impedire la diffusione nell'aria di tracce di esplosivo, sistemi di detonazione meccanica utilizzando semplici fili d'innesco, oppure soluzioni più rustiche come l'interramento profondo per celare l'ordigno ai sistemi IR o SAR. E così il rateo di perdite dovuto a IED ha continuato a mantenersi alto.

Visto il perdurare di tale situazione, si è allora deciso di imboccare un'altra strada: il rafforzamento della protezione dei veicoli. Così il Pentagono ha iniziato ad acquisire su larga scala kit di protezione aggiuntiva per gli «Humvee» (i *Frag Kit 5*), tra i cui equipaggi si registrava il tasso di perdite da IED più alto. Tuttavia, anche questa soluzione non ha portato ai risultati sperati: gli «Humvee Up Armored» si sono presto rivelati inadeguati per fronteggiare con successo la minaccia. Occorrevano allora dei veicoli più protetti. Come, per esempio, i «Cougar» che i nuclei EOD dei *Marines* utilizzavano con successo fin dall'inizio delle operazioni nel 2003. In un report rilasciato nel 2004, lo stesso USMC non poteva essere più chiaro: in 300 attacchi con IED di cui erano

rimasti oggetto i veicoli «Cougar» non c'era stata nessuna perdita. Numeri che non potevano sfuggire ai pianificatori del Pentagono. E così è stato. Nel 2006 il Ministero della Difesa americano ha deciso di accelerare lo schieramento in teatro di veicoli molto più protetti e pesanti degli «Humvee» – dello standard, appunto, del «Cougar» – e, tra l'ottobre e il dicembre dello stesso anno, ha infine lanciato il relativo programma di acquisizione. Nasceva, così, il MRAP (*Mine Resistant Ambush Protected*), destinato a segnare profondamente la fisionomia delle FF. AA. americane e l'allocatione dei fondi in sede di *budget*. E, particolare non da poco, a risollevarle le sorti del conflitto iracheno.

IL PROGRAMMA MRAP

Il programma MRAP ha come unico obiettivo quello di acquisire in tempi brevi quanti più veicoli possibile per affiancare e progressivamente sostituire sul campo gli «Humvee Up Armored». Il MRAP mira, pertanto, a rispondere a un requisito urgente ed è per questa ragione che non è mai stata indetta una gara ufficiale per selezionare il veicolo o i veicoli migliori come accade nei normali programmi di acquisizione. Il Pentagono, al contrario, ha privilegiato un approccio che premiasse la capacità produttiva delle singole aziende, in modo tale da



Un «Cougar» H 4x4 della Force Protection

consentire di arrivare a massicci volumi di produzioni mensili, senza badare ad altri parametri (eccezzuato, ovviamente, il livello di protezione dei veicoli). In base a questo approccio sono stati selezionati nove fornitori – originariamente: *Armor Holdings* (poi acquistata da *BAE Systems*), *BAE Systems*, *Force Protection*, *General Dynamics*, *General Purpose Vehicle*, *Navistar International*, *Oshkosh Truck*, *Protected Vehicles Incorporated*, *Textron Marine and Land Systems* e *International Military and Government* – e, nel maggio 2007, il Segretario alla Difesa Gates ha inserito l'acquisizione dei veicoli MRAP tra le maggiori priorità del Pentagono. In poco tempo, sono iniziati a fioccare gli ordini e, in diverse occasioni, i fornitori sono stati costretti anche ad ampliare i propri stabilimenti produttivi per far fronte alla domanda crescente. Una scelta rivelatasi lungimirante, che ha consentito di passare da una capacità produttiva di 10 veicoli al mese, agli inizi del 2007, al migliaio di MRAP mensili del 2008.

Secondo i programmi del Pentagono, dovrebbero essere acquistati 22 000 veicoli MRAP, a un costo di circa 30 miliardi di dollari: 17 700 per l'*US Army* e 3 700 per i *Marines*. Nel solo 2007 il Pentagono ha ordinato l'acquisizione di 10 000 MRAP a una media di 500 000 dollari ciascuno. Le con-

segne dovrebbero terminare nel 2010, con tutti i 17 700 mezzi in servizio presso i reparti dell'*US Army* entro aprile 2009. Ad oggi, il Congresso ha approvato lo stanziamento di 22,4 miliardi di dollari per 15 400 veicoli MRAP.

Il programma è gestito dall'*US Marine Corps Systems Command* (MARCORSSYSCOM), che provvede alle acquisizioni per tutte le Forze Armate americane, ed è suddiviso in tre categorie di veicoli. Nella prima categoria (*Category I MRUV, Mine Resistant Utility Vehicle*) rientrano i veicoli di dimensioni più ridotte – stiamo pur sempre parlando, però, di veicoli compresi tra le 10 e le 15 tonnellate – con una capacità di trasporto di sei persone (incluso il conduttore) per operazioni di pattugliamento, ricognizione, Comando e Controllo e per operazioni *utility* in genere. In questa categoria sono stati acquisiti il «Caiman» e l'«RG-33 4X4» di *BAE Systems*, il «Cougar H 4x4» di *Force Protection* e il «MaxxPro» di *International Military and Government* (i veicoli delle altre aziende, tipo *Navistar International*, *Oshkosh Truck* e *Protected Vehicles Incorporated*, *Textron Marine and Land Systems* sono stati successivamente esclusi dal processo di acquisizione). Alla seconda categoria (*Category II JERRV, Joint Explosive Ordnance Disposal EOD Rapid Response Vehicle*) appartengono veicoli in grado di trasportare 10 o più persone destinati principalmente alla scorta dei convogli, all'evacuazione medica, ai compiti EOD e di *combat engineering*.

Un «Cougar» HE 6x6 dell'US Army

In questo caso si tratta di veicoli ancor più pesanti, che superano abbondantemente le 15 tonnellate e si spingono anche fino a 20: il «Cougar HE 6x6», il BAE Systems «RG-33L 6x6» e il General Dynamics «RG-31 Mk5E» (gli altri veicoli hanno ottenuto soltanto pochissimi ordini). Infine, la terza categoria (Category III) comprende i mezzi equipaggiati per le operazioni di bonifica delle vie di comunicazione da mine, IED e UXO (ordigni inesplosi). In pratica, il solo «Buffalo» di Force Protection.

I VEICOLI: CONSIDERAZIONI TECNICHE E OPERATIVE

I veicoli MRAP sono stati originariamente progettati come sistemi destinati ai reparti EOD e, come tali, concepiti per resistere a esplosioni anche di elevata potenza. Pur essendo forniti da produttori diversi, i MRAP condividono alcune caratteristiche costruttive comuni, tanto che è possibile parlare di un'identica filosofia progettuale e realizzativa. Anche perché il requisito è unico: salvare la vita degli occupanti. A grandi linee le specifiche summenzionate possono essere considerate quattro: il telaio di derivazione commerciale, la cellula corazzata, lo scafo a forma di «V» e l'architettura modulare.

La gran parte dei veicoli MRAP utilizza telai di veicoli pesanti di derivazione commerciale, come l'«UNIMOG», lo «Stewart Stevenson», l'Iveco «Trakker» cava/cantiere, su cui viene incernierata una cellula corazzata per la protezione degli equipaggi. La cellula generalmente è sospesa rispetto al telaio e tutti gli organi meccanici sono collocati all'esterno di essa in modo tale da non dar modo all'onda di pressione dell'esplosione di generare schegge potenzialmente

“...sono stati originariamente progettati come sistemi destinati ai reparti EOD e, come tali, concepiti per resistere a esplosioni anche di elevata potenza”



letali per gli occupanti. Secondo questa filosofia, il veicolo può anche rimanere distrutto da un'esplosione, ma la cellula deve rimanere intatta o subire il minor danno possibile. Per inciso, rispetto a questo impianto, per la gran parte comune a tutti i MRAP, esistono anche delle varianti. Una è rappresentata dal BAE Systems «RG-33» che, anziché il doppio abbainamento, sperimenta un'unica unità comprendente lo scafo e il telaio assieme. Tornando alle comuni-
tà, ecco lo scafo a forma di «V».

Ormai un classico progettuale, pensato per deflettere lateralmente gran parte dell'energia generata dall'esplosione garantendo così l'integrità dell'abitacolo. Infine, l'architettura modulare che permette ai veicoli di recepire blindature aggiuntive in base al livello di minaccia stimato (con i kit aggiuntivi, generalmente installabili sul campo, molte volte si superano

abbondantemente le 15 tonnellate un'enormità per veicoli del genere).

Naturalmente gli accorgimenti tecnici che caratterizzano i MRAP non si fermano qui. Prendiamo, per esempio, i pianali ventrali: la distanza dal terreno è molto alta e le superfici laterali sono arrotondate in modo tale da favorire un ulteriore dissipamento dell'energia provocata dall'esplosione. E poi i materiali shock assorbenti con i quali vengono costruiti. Quest'ultimo aspetto è molto interessante. Alcuni MRAP presentano pianali ventrali in compositi che consentono di assorbire l'energia sprigionata dall'onda di pressione tramite la deformazione meccanica della struttura che, solo successivamente, riassume la sua forma originaria, mentre altri, invece, utilizzano strutture multistrato a forma di sandwich in grado di ammortizzare progressivamente, strato dopo strato, l'energia delle esplosioni e farne arrivare un livello quanto più esausto possibile agli occupanti. Altre



L'RG 33 di BAE Systems.

caratteristiche distintive riguardano i sedili all'interno della cellula, di derivazione aeronautica o montati su apposite strutture elastiche, o i cassoni che, in caso di esplosione, possono essere espulsi per dare sfogo verso l'alto all'onda di pressione generata dallo scoppio.

L'INTERESSE ESTERO

L'avvento dei MRAP ha man mano interessato anche i Paesi che partecipano a operazioni di stabilizzazione in teatri come l'Iraq e l'Afghanistan. E così anche industrie non americane hanno iniziato a piazzare sul mercato i loro prodotti. È accaduto alla «nostra» Iveco con l'«LMV» o alla tedesca Krauss Maffei con il «Dingo 2», entrambi i veicoli hanno incontrato il favore del mercato. Oggi «LMV» e «Dingo» sono i due autentici *best seller* prodotti da industrie europee nel settore. Tra i due



Il «Dingo 2» della Krauss Maffei.

veicoli esistono alcune differenze a fronte, comunque, di una filosofia progettuale molto simile. La differenza principale è «visiva» e riguarda le dimensioni. Rispetto all'«LMV», il «Dingo 2» costituisce, infatti, un vero e proprio «bisonte corazzato». È impressionante vedere accanto i due veicoli. È soprattutto l'altezza del «Dingo 2» a determinare questa impressione. Infatti, il veicolo tedesco è più alto di oltre 50 cm rispetto a quello italiano. Da questo punto di vista, il Dingo 2 costituisce una «bolla corazzata» a tutti gli effetti il cui unico scopo è salvaguardare al massimo la vita degli occupanti. Naturalmente c'è anche l'altra faccia della medaglia, visto che il «Dingo 2» ha una mobilità minore e presenta un profilo molto più invitante per eventuali offese. Un altro veicolo MRAP non americano che ha ottenuto un grande successo di mercato è il Thales Australia «Bushmaster», acquistato dall'Esercito australiano, dall'Esercito olandese e, di recente, dal *British Army*.

Accanto a questi veicoli, da tempo dispiegati in teatro, esistono una serie di nuove proposte da parte di alcune industrie europee di notevole interesse. Ci riferiamo, in particolare, al «GF4», al «Gefas» e all'«Aravis».

Con la prima denominazione, in realtà, si identifica, più che un veicolo, un requisito su cui sta lavorando la recente *partnership* tra Iveco e Krauss Maffei Wegman, per realizzare una famiglia di super-protetti tra le 17 e le 25 tonnellate pensati per le esigenze dell'Esercito tedesco e dell'Esercito Italiano. Tale *partnership*, per il momento, ha dato vita a due diversi veicoli: uno di produzione Iveco e uno di produzione Krauss. Nel dettaglio, quello che sta realizzando l'azienda italiana è un'evoluzione ancor più protetta del «VTLM», denominata «VTM-x», basata su un telaio commerciale Iveco «Trakker» cava/cantiere sul quale viene incassato un modulo di sicurezza di produzione Krauss Maffei Wegman. All'integrazione provvede la stessa Iveco. Le prime specifiche emesse dall'azienda parlano di un peso di 17,7 t, un *payload* di 3,3 t, un motore «Cursor 9» da 294 Kw (400 CV), con un rapporto potenza/peso di 17 Kw/T (23 CV/t), e un cambio automatizzato «ZF 12 AS 1930 TD» con pneumatici «14.00 - R20 XZL/XLM». Il veicolo di Krauss Maffei Wegman è, invece, una versione 6x6 da 25 t pensata per colmare il *gap* esistente in seno all'Esercito tedesco tra il «Dingo 2» e il «Boxer». Come per il «VTM-x», il telaio è fornito da Iveco e la cellula da Krauss, ma l'integrazione è a cura di quest'ultima. In futuro è possibile che anche Iveco sviluppi una variante 6x6, denominata per il momento «VTP-x», per compiti logistici, EOD e di *combat engineering* per l'Esercito Italiano.

Il «Gefas» è proposto da un'altra azienda tedesca, la Rheinmetall. Il veicolo ha un peso nell'ordine delle 17 tonnellate, un'architettura altamente modulare ed è dotato di una doppia cellula di sicurezza, una esterna e una interna per la protezione dell'equipaggio. La particolarità del «Gefas» è il sistema di propulsione «ibrido» diesel/elettrico. Il suo limite è la poca disponibilità di spazi interni.

Qualche accenno anche sull'«Aravis». Presentato per la prima volta durante l'ultima edizione del salone parigino di «Eurosatory» dall'azienda francese Nexter, il veicolo è basato su un telaio commerciale «Unimog», su cui è installata una cellula di sopravvivenza a forma di «V». Lo scafo è modulare e il veicolo può ricevere blindature aggiuntive. Le dimensioni sono grosso modo quelle di un «Dingo 2». Secondo l'azienda, l'«Aravis» è l'unico MRAP in grado di offrire una protezione di livello 4 (NATO STANAG 4569) completa. In pratica, il veicolo può resistere a colpi di arma da fuoco fino al calibro 14,5 mm, alle schegge di proiettili di artiglieria da

Un RG-33 con la caratteristica grata anti RPG

155 mm esplosi a 30 metri di distanza, all'esplosione di una mina da 10 kg di esplosivo sotto lo scafo o di un IED da 50 kg di TNT a 5 metri.

UN'ANALISI CRITICA

Il MRAP ha sollevato più di una critica negli Stati Uniti e sono in molti a scommettere che, terminata l'emergenza in Iraq e in Afghanistan, il programma avrà vita breve. Già i Marines hanno avviato una profonda riflessione sull'effettiva utilità di proseguire nell'acquisizione su larga scala di veicoli così pesanti. Il loro tradizionale requisito di forza leggera di prima entrata, con *footprint* logistico ridotto, del resto mal si concilia con «bisonti corazzati» come i MRAP, ed è per questo che l'USMC ha deciso di ridurre i propri ordini dai 3 700 previsti originariamente a 2 300. Si vocifera che anche l'US Army, che pur non ha i medesimi requisiti di forza leggera dell'USMC, sia deciso a fare altrettanto per riorientare nuovamente i propri investimenti sul programma *Joint Light Tactical Vehicle*.

Ora, al di là delle voci, resta la realtà di un programma, il MRAP, con alcuni problemi di fondo. Prima di tutto, le dimensioni dei veicoli. La volontà di aumentare al massimo la protezione ha inevitabilmente portato all'aumento di pesi e ingombri. Nonostante tutti i progressi fatti nel settore negli ultimi anni, infatti, ancora oggi maggiore protezione significa pesi maggiori. Su questo non ci sono dubbi. Non c'è protezione attiva o quant'altro che tenga: per il momento, e presumibilmente anche per i prossimi 10, 15 anni, la tecnologia non consente di andare oltre. Ragion per cui in alcuni scenari i veicoli MRAP risultano ingombranti, poco manovrabili e di ec-



cessivo impatto psicologico sulla popolazione. Molte volte è accaduto che non siano riusciti a oltrepassare dei ponti o che si ribaltassero per via del peso eccessivo. Secondo alcuni studi, il 72% dei ponti del mondo non può sopportare il peso di un MRAP.

Peso maggiore significa anche minore trasportabilità. Ecco un altro problema. La gran parte di questi veicoli, infatti, possono essere trasportati solo sui «C-17» o sui «C-5» (capaci di portare due veicoli ciascuno), mentre per via della loro altezza molte volte non sono compatibili con le stive delle unità da trasporto dell'US Navy. Per ovviare a ciò, e di conseguenza per rispettare l'obiettivo di rischiare in teatro entro la fine del 2008 15 274 MRAP, il Pentagono è stato costretto a far ricorso in modo esteso agli «An-124», offerti in servizio da alcune compagnie private, e a navi cargo civili. Ma ciò ha finito inevitabilmente col fare impennare i costi.

Infine, il grande problema dei consumi e della fornitura di parti di rispetto. I veicoli hanno un tasso di consumo di carburante molto elevato e di gran lunga superiore a quello degli «Humvee». E questo si sa cosa significhi in tempi di alti prezzi del petrolio. Inoltre, l'acquisizione di più veicoli, prodotti da aziende diverse, ha creato gravi problemi nella catena di fornitura di parti di ricambio. Ancora una volta il Pentagono è stato costretto a correre ai ripari riducendo i MRAP di prossima ordinazione a «soli» due veicoli di Categoria I («Cougar» e «MaxxPro») e due di Categoria II («Cougar XL» e «RG-33»).

Una soluzione tampone che forse non basterà ad allungare la vita a un programma che, una volta cessata l'emergenza irachena, perderà molta della sua attuale ragion d'essere. Anzi, c'è chi si spinge oltre immaginando che la gran parte dei MRAP resterà in Iraq, venduta o donata alle Forze Armate locali, a causa degli altissimi costi che il Pentagono dovrebbe sostenere per riportare tutti i veicoli negli Stati Uniti. Una situazione paradossale. Tuttavia, almeno fino ad allora, i MRAP serviranno, eccome, a salvare altre vite umane.

Pietro Batacchi
Giornalista

Un «MaxxPro» della International Military and Government.





«VOLCANO»: UN MUNIZIONAMENTO DI ULTIMA GENERAZIONE

«VULCANO»: UN MUNIZIONAMENTO DI ULTIMA GENERAZIONE

Il munizionamento «Vulcano» rappresenta un'evoluzione rilevante nel campo del supporto di fuoco offerto dalle Unità di artiglieria nelle operazioni terrestri.

Negli scenari d'operazione oggi prevedibili, il supporto di fuoco è considerato una componente fondamentale per il buon esito di un'operazione terrestre, sia prima che durante la fase iniziale di un'operazione anfibia o di una campagna di operazioni di reparti terrestri in territorio difeso da elementi ostili. Le Unità Navali della Marina Militare Italiana (e non solo) presentano attualmente una capacità di Supporto di Fuoco (1), così come quella d'intervento di unità d'artiglieria terrestre, limitata in gittata in caso di impiego del munizionamento convenzionale (inferiore a 30 km), inoltre prospettano una limitata precisione dei sistemi d'artiglieria in servizio e una indisponibilità di idonei sistemi missilistici per la distruzione di obiettivi terrestri. Ad oggi, il Supporto Aereo Offensivo (SAO) è l'unico strumento impiegato per conseguire la distruzione di obiettivi dislocati in zone particolarmente distanti dalla costa, oltre che

“Negli scenari d'operazione oggi prevedibili, il supporto di fuoco è considerato una componente fondamentale per il buon esito di un'operazione terrestre...”

per interventi di altra natura (ECM, ricognizione, «Battle Damage Assessment» e distruzione di obiettivi specifici, per i quali il rischio connesso all'esposizione degli equipaggi dei velivoli è ritenuto accettabile, ecc.).

Al fine di poter superare tale configurazione operativa, già verso la fine degli anni 90, gli Stati Maggiori dell'Esercito e della Marina, per le ope-

razioni di *Naval Gun Fire Support* (NGFS), cominciarono ad analizzare la possibilità di dotarsi di un sistema di artiglieria che fosse in grado di raggiungere con notevole precisione bersagli posti a grande distanza, con livelli di prestazione più alti di quelli disponibili in ambito nazionale o internazionale, in modo da estendere al

massimo la capacità di intervento contro l'avversario ma anche ad una distanza «stand-off» rispetto alle difese avversarie. Per questo scopo gli stessi Stati Maggiori definirono un requisito operativo e la Direzione Generale degli Armamenti Navali (NAVARM) fu incaricata di stipulare una serie di contratti di Ricerca e Sviluppo con l'OTO Melara. Tra questi vi è quello, stipulato nel 2003, per lo Studio di Fattibilità di un munizionamento di nuova generazione, a cui fu dato il nome «Vulcano», caratterizzato da elevata precisione di impiego ed in grado di assicurare gittate efficaci paragonabili a quelle degli attuali sistemi missilistici.



A sinistra.
Lancio del munizionamento «Vulcano».

In apertura.
Semovente PZH 2000, uno dei sistemi d'arma su cui verrà impiegato il munizionamento «Vulcano»

AMBITO D'IMPIEGO

«Vulcano» è un programma a connotazione interforze mirato all'acquisizione di adeguate capacità di «supporto di fuoco di profondità» (2) su obiettivi ubicati a terra, mediante incremento della gittata e della precisione del munizionamento delle artiglierie convenzionali (in servizio e di futura acquisizione) dell'Esercito e della Marina Militare Italiani.

Tale munizionamento, di futura assegnazione ai reparti dell'Esercito e di Unità Navali della Marina, verrà impiegato nei sistemi d'arma dell'artiglieria terrestre, FH70 e M109L, da 155/39, e semovente PZH 2000 (3), da 155/52, e con il cannone navale OTO Melara da 127 mm (regolarmente in servizio in molte marine, oltre quella italiana), nelle versioni «OTO 127/54 Compact» e «OTO 127/54 Lightweight» (4).

Il nuovo munizionamento è sviluppato in due distinte famiglie, significativamente diverse per impieghi, prestazioni e costi, ovvero: munizionamento «Vulcano», non guidato, denominato ER (*Extended Range*) e guidato, denominato LR (*Long Range*).

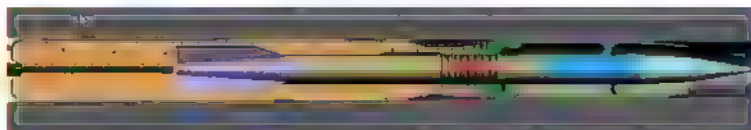
Le due famiglie si distinguono principalmente per la capacità del proietto di essere guidato o meno. Per entrambe è comunque garantito un notevole incremento della gittata rispetto ai circa 25 km delle munizioni tradizionali. La gittata prevista è di circa 70 km per il proietto ER e di oltre 100 per quello LR. Il grande incremento

AMMUNITION LAYOUT 127 mm

Projectile with Sabot



Projectile in barrel



Projectile in flight



della gittata è reso possibile grazie all'adozione di un proietto sotto calibrato ad alta efficienza aerodinamica, all'utilizzo di un nuovo tipo di polvere di lancio ad alta energia; all'impiego, nel cannone da 127/64, di una canna più lunga, per il munizionamento LR, grazie all'implementazione del volo planato nella fase finale della traiettoria. Molto simili nella conformazione geometrica esterna, i due tipi di munizionamento differiscono sostanzialmente negli equipaggiamenti di cui sono dotati per l'espletamento delle diverse missioni. Il munizionamento ER è ottimizzato, infatti, per impieghi di tiro contro obiettivi a grande distanza. Il tipo LR rappresenta invece uno strumento efficace contro minacce che richiedono una grande precisione di tiro (<10m) anche a notevolissima distanza. Per mantenere la massima compatibilità con i sistemi in servizio, la balistica interna del munizionamento «Vulcano» è pienamente compatibile con quella delle munizioni convenzionali.

ASPETTI TECNICI

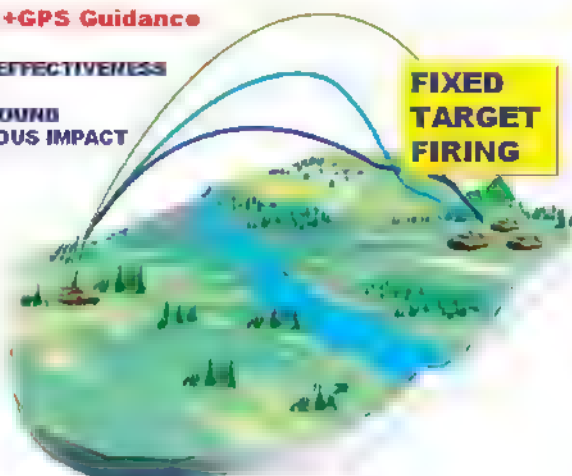
Il concetto alla base della famiglia del munizionamento «Vulcano» è di utilizzare un proietto sotto calibrato, stabilizzato aerodinamicamente tramite una sezione di coda dotata di impennaggi, che consente di ottenere una maggiore velocità iniziale e un più basso coefficiente di resistenza rispetto ad un munizionamento convenzionale, sia nella versione non guidata sia in quella guidata.

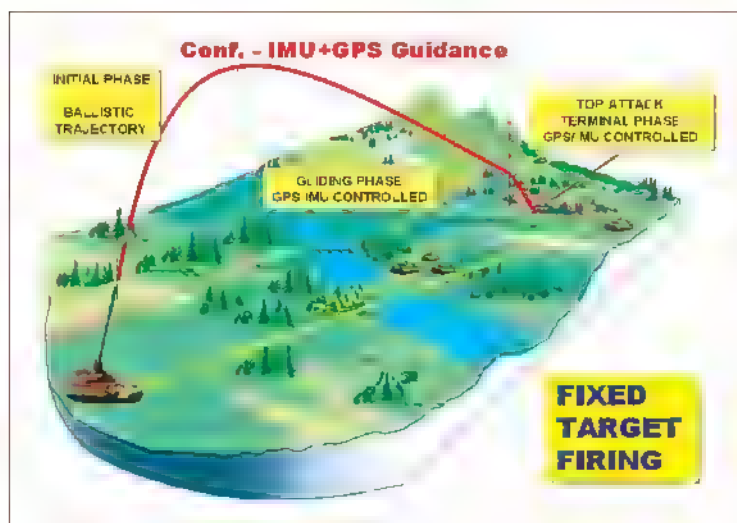
Conf. IMU+GPS Guidance

OPTIMISED EFFECTIVENESS

MULTIPLE ROUND
SIMULTANEOUS IMPACT
(MMSI)

FIXED
TARGET
FIRING





superfici canard, e da una fase terminale, cosiddetta *pull-down*, nella quale, per massimizzare gli effetti della letalità della testa in guerra, il proietto assume un assetto verticale. Inoltre, il munizionamento in caso di disturbo e/o di contromisure di guerra elettronica (*jammer*) è in grado, ovviamente a scapito della precisione, di continuare il volo, in assenza di guida con GPS, grazie al sistema inerziale presente (IMU).

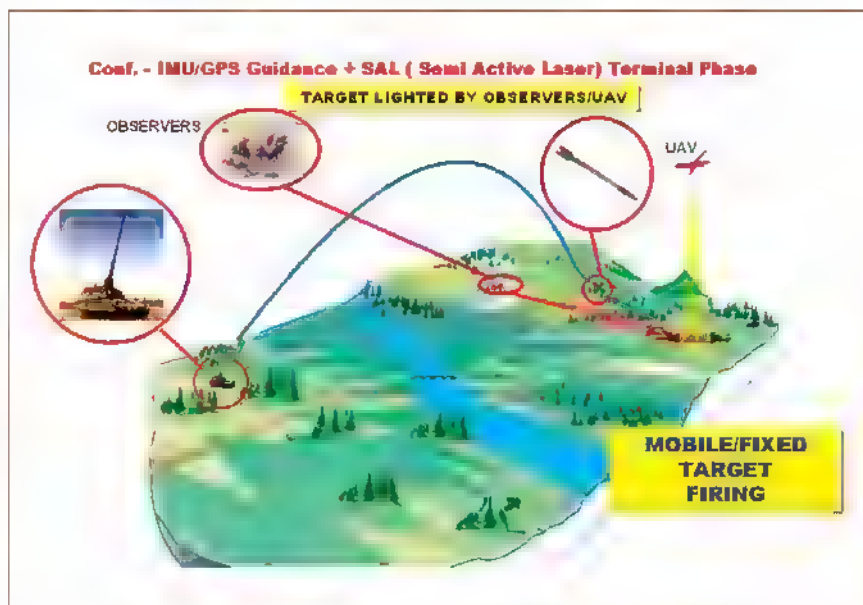
Entrambi i calibri della famiglia di munizionamento «Vulcano» sono equipaggiati, in modo da garantire la massima efficacia terminale, di una spoletta multifunzionale con le funzioni altimetrica, di prossimità, impatto e impatto ritardato, e di una testa in guerra che utilizza tungsteno pre-frammentato in aggiunta al corpo in acciaio ad alta resistenza.

È prevista, per la versione LR, un'ulteriore configurazione a guida terminale assistita da un sensore laser semiattivo (SAL); in questo caso il CEP (errore circolare probabile) sull'obiettivo potrà essere ridotto all'ordine di pochi metri mediante l'assistenza di un puntatore laser che potrà essere ubicato a terra (attivato, ad esempio, da un operatore delle Forze speciali e/o esploratore incaricato di agire come osservatore avanzato), o a bordo di un mezzo aereo (pilotato o meno). L'uso del SAL consentirà di ingaggiare, con elevata probabilità di successo, anche bersagli mobili grazie alla possibilità di reindirizzare il proietto nella fase finale del volo.

Come già ricordato, per entrambi i calibri vi è una versione ER non guidata con una gittata balistica di circa 70 km (più che doppia rispetto ai 30 del munizionamento ordinario) e una guidata LR dotata di un sistema di guida inerziale (IMU) e GPS, con capacità di estendere la gittata oltre i 100 km.

Rispetto alla versione ER, il proietto guidato presenta un'architettura sostanzialmente diversa. Questo perché la necessità di stabilizzare la sezione di guida durante il volo e di correggere aerodinamicamente la traiettoria ha comportato l'adozione di soluzioni tecnicamente ed aerodinamicamente sofisticate. La sezione di guida è dotata di quattro impennaggi, ciascuno dei quali comandato dal CAS (*Control Actuation System*); inoltre, il proietto è dotato di guida inerziale (IMU) integrata da un ricevitore GPS che permette un ulteriore aumento della precisione terminale.

La prima fase di volo è puramente balistica fino all'apice della traiettoria. Ciò per consentire l'alimentazione dell'elettronica di bordo nonché la stabilizzazione in rollio della sezione anteriore del proietto allo scopo di permettere l'acquisizione dei satelliti da parte del GPS installato a bordo. La fase balistica sarà seguita da una fase di *gliding* (planata) che consente di estendere la gittata, tramite la deflessione delle



Come ulteriore opzione, tesa a soddisfare il requisito di ingaggio di precisione contro obiettivi navali di superficie a grande distanza, il proietto guidato LR prevede la possibilità di essere dotato di un sensore IR, di tipo microbolometrico non raffreddato: in questo caso, a una fase iniziale di traiettoria balistica ed una intermedia a guida inerziale, segue una fase finale guidata dal sensore che, attraverso la sua segnatura IR, acquisisce il bersaglio e comanda le correzioni di rotta necessarie a compensare sia l'errore di guida nella fase intermedia, sia eventuali manovre evasive attuate dall'obiettivo.

L'impiego del munizionamento «Vulcano» ha richiesto anche uno studio per l'adeguamento della piattaforma lanciante per il cannone navale. Questo comprende: un calcolatore per il calcolo dei dati di tiro, un'antenna per la ricezione dei segnali GPS ed un programmatore per le munizioni; come opzione è prevista l'integrazione di un radar doppler per la misurazione della velocità alla bocca (che consente di migliorare la precisione del tiro, specie per il munizionamento non guidato) e di un sistema per il maneggio del munizionamento.

In particolare, il munizionamento «Vulcano» da 127 mm ha caratteristiche di balistica interna e di profilo compatibili con quelle del munizionamento convenzionale. Il proietto sottocalibrato, lungo circa 1 m, si innesta nella parte anteriore del bossolo. All'interno della canna, il proietto viene tenuto in posizione da un sabot costituito da tre petali. Una volta che questi ultimi si sono separati uscendo dalla canna, il proietto ha una massa in volo di circa 18 kg.

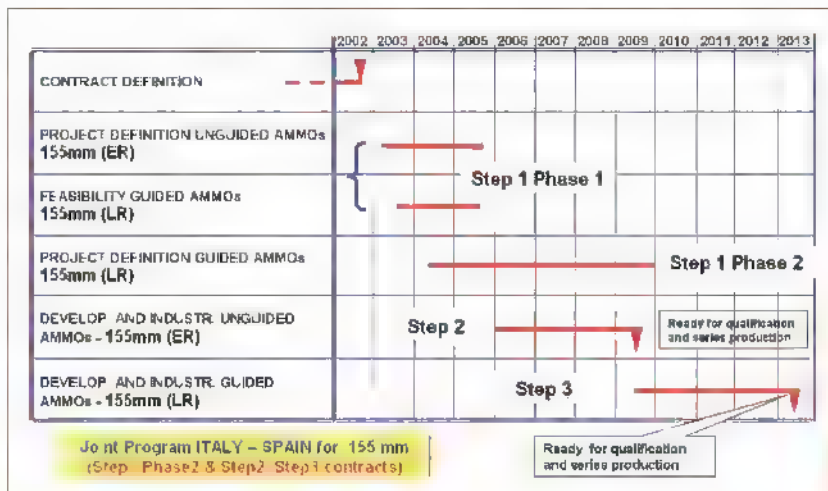
Rispetto al munizionamento per impiego navale, quello terrestre si differenzia maggiormente per la carica di lancio. Nel caso del munizionamento navale la carica di lancio è a bossolo, risultando, nel confezionamento di un colpo completo, interamente «trattabile» dal sistema di caricamento automatico. Per il munizionamento terrestre, invece, l'esigenza di assicurare la massima compatibilità con la carica di lancio esistente (o modulare) ha reso necessario progettare un proietto caratterizzato, nella parte posteriore, da un bossolo combustibile contenente parte della carica di lancio. Inoltre, è presente un apposito sabot in poliuretano allo scopo di assicurare sia lo scorrimento del proietto sottocalibrato all'interno della canna, sia la compatibilità dello stesso col sistema

di caricamento automatico del semovente PzH 2000.

Per il munizionamento «Vulcano» di applicazione terrestre, la possibilità di utilizzare il sistema di guida per impostare diversi tipi di traiettorie pianate facilita, fra l'altro, la possibilità del tiro MRSI (*Multiple Round Simultaneous Impact*), che consiste nel far giungere diverse granate sull'obiettivo contemporaneamente.

SVILUPPO CONTRATTUALE

Il Programma, nel suo complesso, prevede lo studio, lo sviluppo e l'industrializzazione della famiglia di Munizioni nelle due versioni rispetti-



vamente per impiego navale (complessi d'artiglieria cal. 127/54 e cal. 127/64) e terrestre e segue due percorsi paralleli. Il Programma è stato articolato in fasi successive, denominate «STEP»

- STEP 1: pre-fattibilità e Fattibilità delle munizioni tipo LR, fattibilità delle munizioni tipo ER;
- STEP 2: Sviluppo ed industrializzazione delle munizioni tipo ER,
- STEP 3: Sviluppo ed industrializzazione delle munizioni tipo LR

Per quanto riguarda i requisiti, è prevista l'acquisizione di una capacità di supporto di fuoco di precisione e a lunga distanza. Questa viene perseguita in due fasi: la prima, relativa al munizionamento a gittata incrementata (ER), non guidato, idoneo, come impiego primario, al fuoco di supporto e, come ruolo secondario, contro bersagli aerei e di superficie, e la seconda relativa al munizionamento che, essendo guidato, consente l'ingaggio di precisione di obiettivi «puntiformi» (dell'ordine del 10 m di raggio). La fine del pro-

155 mm VULCANO AMMUNITIONS UNGUIDED AMMUNITION



gramma e prevista nel 2013 con la qualifica del munizionamento guidato.

I diversi contratti vengono gestiti da NAVARM, con commissioni congiunte tra Esercito e Marina. In merito alla parte tecnico-operativa è presente un Ufficio di Programma, sito a La Spezia, che si interfaccia quotidianamente con l'industria. Inoltre, al fine di perfezionare lo studio e verificare l'avanzamento del programma ed eventualmente implementare il Requisito Operativo, è presente un Gruppo di lavoro sinergico tra l'industria e l'Amministrazione Difesa denominato I.P.T. (*integrated project team*), composto da dirigenti dell'industria e da Ufficiali sia dell'Esercito che della Marina, che si riuniscono a cadenza trimestrale.

Il programma «Vulcano» ha anche una connotazione internazionale in quanto nello sviluppo della famiglia di munizionamento per l'impiego navale, nel 2003, è stato firmato un MoU tra i Ministeri della Difesa italiano ed olandese, mentre, nel giugno del 2006, un analogo MoU è stato firmato tra i Ministeri della Difesa italiano e spagnolo relativamente alla famiglia con appli-

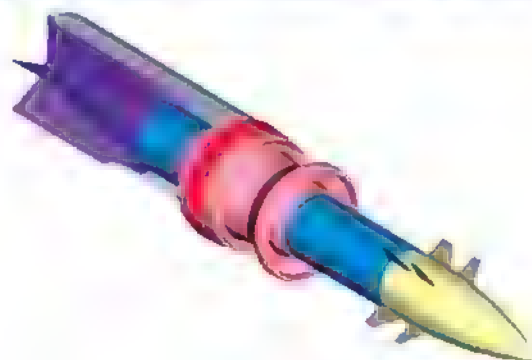
cazioni terrestri. Nel quadro della ripartizione dei compiti, prevista dall'accordo di cooperazione bi-nazionale italiano-olandese, sono state coinvolte anche industrie di quest'ultimo Paese, in particolare, per la messa a punto della testa in guerra (del tipo a frammentazione con schegge preformate di tungsteno) è stato interessato il centro di ricerca della società TNO del Ministero della Difesa olandese, mentre, per lo sviluppo degli algoritmi altimetrici della spoletta, la società Thales.

Nel quadro del programma di cooperazione bi-nazionale con la Spagna, lo sviluppo del *seeker* SAL è stato, invece, affidato all'industria spagnola SENER che ha curato la definizione delle leggi di guida e di controllo e la progettazione preliminare delle componenti ottiche, elettroniche e meccaniche.

STATO DEL PROGRAMMA E RISULTATI CONSEGUITI

Le attività a fuoco, iniziate nel 2004, sono state condotte presso il poligono di Nettuno (balistica interna ed intermedia) e presso il poligono interforze di Salto di Quirra (balistica esterna). Per quanto riguarda la balistica interna, sono state effettuate centinaia di prove a fuoco per la definizione ed ottimizzazione della carica di lancio nel rispetto dei requisiti di massima velocità alla bocca e comportamento nelle condizioni operative estreme di temperatura, per entrambi i calibri. Il corretto comportamento del proietto in volo (balistica intermedia) è stato verificato nel corso di numerosi tiri in poligono, che hanno consentito di verificare anche la fase della separazione dei *sabot*, i

155 mm VULCANO AMMUNITIONS LONG RANGE GUIDED AMMUNITION



quali non devono danneggiare il freno di bocca e, una volta fuori dalla canna, devono separarsi con estrema rapidità.

I test effettuati sulla testa in guerra hanno consentito di confermare la piena rispondenza del progetto ai requisiti di letalità.

Sono state effettuate prove di laboratorio per verificare la sopravvivenza, in termini di funzionalità, di tutti i componenti elettronici compresi il sistema di guida inerziale e GPS, nonché del sistema di attuazione e controllo della sezione canard, alle estreme accelerazioni, dell'ordine di decine di migliaia di g, al fine di simulare lo sparo che si imprime al munizionamento.

In merito alle prove per la verifica dei componenti di guida, sono state effettuate prove a fuoco con un proietto dimostratore, equipaggiato con tutti i dispositivi (anche se non nella sua configurazione tattica operativa finale), dimostrando la fattibilità del concetto di munizionamento sottocalibrato dotato di un sistema di guida inerziale e GPS.

In particolare, è stato verificato

- il corretto funzionamento del ricevitore GPS, con acquisizione dei satelliti e *fix* della posizione nei tempi e nei modi previsti;
- il corretto funzionamento dell'unità inerziale (IMU), con misura delle velocità angolari di rollio del proietto in volo e delle sue accelerazioni;
- il corretto funzionamento dell'unità CAS con esecuzione delle manovre impostate prima dello sparo;
- la validità della configurazione aerodinamica del munizionamento, evidenziata, prima, da prove in galleria del vento supersonica e, successivamente, dalle immagini del proietto in volo, per quanto riguarda la stabilità, e dai dati radar/telemetrici, per quanto riguarda gittata e dispersione.

Per quanto riguarda la balistica esterna, le prove effettuate presso il poligono di Capo San Lorenzo, hanno consentito di verificare il raggiungimento delle considerevoli prestazioni in gittata di circa 62 km, sia con il munizionamento «Vulcano» di calibro 127 mm che 155 mm, nella versione non guidato; il proietto è stato seguito sino alle massime gittate e sono stati acquisiti i segnali di telemetria con un'apposita stazione mobile.

CONCLUSIONI

Il munizionamento «Vulcano» trova la sua naturale espressione come evoluzione della ricerca tecnologica che trascina la rincorsa del settore

delle armi e della balistica esterna e terminale del munizionamento a superare le prestazioni delle misure di *force protection*, sia in termini di personale militare e protezioni balistiche veicolari che in termini di infrastrutture e quindi di tutto il settore delle protezioni balistiche. Peculiare è anche il carattere duale della tecnologia impiegata per i componenti elettronici.

La flessibilità del concetto nelle sue varie configurazioni, sia quelle già in corso di sviluppo che quelle di potenziale implementazione futura, rende il munizionamento «Vulcano» idoneo a molteplici possibilità di impiego operativo, negli scenari bellici più disparati, potendo rappresentare un «moltiplicatore di forze» in termini di efficacia e prestazioni. In particolare

- il munizionamento «Vulcano» ER può essere utilizzato per il bombardamento a gittate finora impensabili per sistemi di artiglieria, con applicazioni navali di tiro contro costa, a fronte di costi contenuti;
- il munizionamento «Vulcano» LR, se comparato con i sistemi di tipo missilistico, è dotato di buone caratteristiche in termini di flessibilità, efficacia operativa e vantaggi in termini di costo unitario. Inoltre, trattandosi di un munizionamento impiegabile nei sistemi d'arma di artiglieria, presenta una buona versatilità ed elevata compatibilità, in termini di ingombri e pesi, a fronte di un notevole incremento della loro capacità operativa.

Dario Porfida

Capitano,

in servizio presso

l'Ufficio Tecnico Territoriale Armamenti Terrestri

NOTE

(1) L'appoggio a forze di terra e a sbarchi anfibi costituisce la missione primaria per il Supporto di Fuoco

(2) Fuoco diretto su obiettivi, non nelle immediate vicinanze delle forze amiche, allo scopo di neutralizzare e distruggere retroguardie di truppe e di sistemi d'arma, Comandi, depositi o centri logistici, comunicazioni e zone di osservazione del nemico.

(3) Da qualche anno è entrato in servizio in Italia, ma è già in forza agli Eserciti tedesco, olandese e greco.

(4) OTO Melara sta sviluppando un nuovo impianto navale «OTO 127/64 Lightweight» derivato dai precedenti, ma avente caratteristiche prestazionali superiori. Tale modello del cannone cal. 127 mm permetterà di sfruttare al massimo le prestazioni del munizionamento «Vulcano».





WATERLOO

ANTHROPOS

WATERLOO

Il 18 giugno 1815, le truppe di Napoleone e le forze congiunte dell'inglese Wellington e del prussiano Blücher vengono a contatto nella piana di Waterloo a sud di Bruxelles. Gli esiti della battaglia sono noti. Un'attenta analisi storiografica rivela aspetti strategici della sanguinosa vicenda poco conosciuti e spesso faziosi.

Forse su nessuna battaglia si è scritto così tanto come su Waterloo; eppure non tutte le dinamiche del tremendo scontro sono state davvero chiarite. Ostacolano la ricerca il forte squilibrio nelle testimonianze coeve e il pregiudizio nazionalistico che continua a pesare sulla storiografia. Sul primo punto, basta ricordare che su quasi 200 000 uomini che presero parte alla battaglia, appena 24 000 erano britannici, un ottavo del totale; eppure la memorialistica inglese ha una preponderanza schiacciante tra le fonti di cui disponiamo. La Gran Bretagna dell'Ottocento era il Paese più avanzato del mondo, con la popolazione più alfabetizzata e la maggior produzione libraria, e i suoi abitanti consideravano Waterloo come l'evento più importante del secolo: di conseguenza le testimonianze di chi prese parte alla battaglia furono pubblicate

in gran quantità. Non accadde lo stesso negli altri Paesi che avevano contribuito alla vittoria, la Germania, il Belgio e l'Olanda, più arretrati e politicamente divisi; e tanto meno in Francia, dove ci si interessava ad Austerlitz o a Wagram molto di più che a Waterloo.

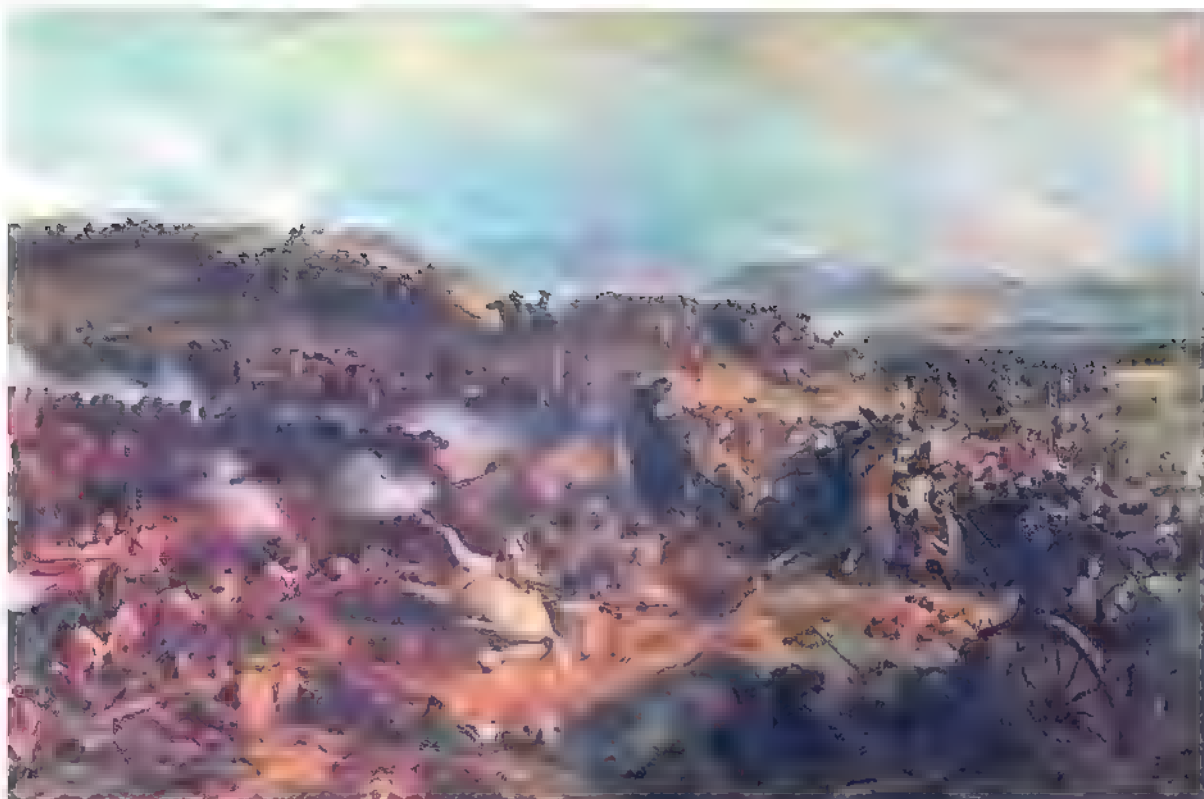
Quanto alla storiografia, gli studi su Waterloo si possono dividere, ancor oggi, in base alla nazionalità, come non accade ormai più in nessun altro ambito storiografico. La storiografia inglese, di gran lunga la più abbondante, utilizza quasi esclusivamente testimonianze di parte britannica e presenta una visione trionfalistica della battaglia, tanto più discutibile se teniamo conto che perfino nell'Armata di Wellington appena il 35% dei soldati apparteneva all'Esercito inglese. La storiografia francese, spesso opera di militari, nasconde sotto un approccio professionale il desiderio di rivendicare l'onore del soldato francese, rievocandone il valore anche nell'ora della sua più grande disfatta. Quella tedesca ha taciuto, per motivi ben comprensibili, durante il Novecento e solo da poco sono uscite opere che rivendicano, con buone ragioni, la parte avuta nella vittoria dai contingenti tedeschi. Il risultato, però, è che quasi mai un'opera anche recente è riuscita a distaccarsi da una prospettiva nazionale e settoriale per abbracciare la battaglia nella sua complessità.

Un secolo fa il Generale Alberto Pollio, Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito Italiano, osservò che forse solo un italiano, libero da passioni nazionali, poteva tentare una valutazione equilibrata. Il suo «Waterloo» appare ancor oggi straordinariamente lucido nell'additare l'attacco prussiano contro il fianco e le spalle di Napoleone come



A sinistra.
Napoleone a Waterloo.

In apertura.
La carica degli «Scots Greys», il Sergente C. Ewart cattura l'aquila del 45° di Linea (dipinto di D. Dighton)



I Corazzieri francesi caricano i quadrati britannici durante la battaglia di Waterloo. L'impiego isolato della cavalleria francese in massicce cariche, senza il supporto combinato di artiglieria e fanteria, permise al Duca di Wellington di respingere le ripetute cariche

il vero motivo per cui l'Imperatore venne sconfitto; e questo ad onta del fatto che quell'attacco fu contenuto con successo dalla superiorità tattica delle truppe francesi. Paradossalmente, questa lucidità di Pollio è favorita dalle carenze della sua bibliografia, in cui le opere inglesi sono pochissime, e le più importanti, come quella del Si borne, sono citate nella traduzione tedesca. Il Generale, in somma, sapeva poco l'inglese, e molto meglio il francese e il tedesco, cosa che può stupire oggi, ma era normale per un militare italiano dei tempi della Triplice; e così non fu influenzato dalla visione anglocentrica della battaglia. Una visione che nel Novecento, con l'egemonia planetaria anglosassone e la scomparsa dalla scena della storiografia tedesca, è diventata addirittura un pensiero unico.

Dove il libro del Pollio appare oggi invecchiato,

è nel suo fondarsi esclusivamente su fonti ufficiali, trascurando l'enorme quantità delle testimonianze dal basso: quel materiale, cioè, da cui l'odierna storiografia militare è invece solita trarre grandissimo profitto, non solo per ricostruire l'esperienza vissuta dei combattenti, ma anche per comprendere meglio l'andamento stesso degli scontri. C'è dunque ancora spazio per un'analisi spassionata della battaglia di Waterloo, che, tramite un confronto accurato delle testimonianze di tutte le parti, illumini le dinamiche dell'urto e le cause della sconfitta di Napoleone.

“ Forse su nessuna battaglia si è scritto così tanto come su Waterloo; eppure non tutte le dinamiche del tremendo scontro sono state davvero chiarite ”

Ricordiamo brevemente il contesto strategico in cui si colloca l'evento. In Belgio, all'inizio dell'estate 1815, si erano radunate due Armate alleate che si preparavano a invadere la Francia: a ovest, vicino ai porti della Manica, quella del Duca di Wellington, formata da truppe britanniche, belga-olandesi e tedesche; a est quella prussiana al comando di Blücher. L'*Armée du Nord*, che Napoleone destinava alla difesa di quel confine, era più debole delle due Armate nemiche riunite, ma più forte di ciascuna di loro, se presa separatamente. Perciò

ta da truppe britanniche, belga-olandesi e tedesche; a est quella prussiana al comando di Blücher. L'*Armée du Nord*, che Napoleone destinava alla difesa di quel confine, era più debole delle due Armate nemiche riunite, ma più forte di ciascuna di loro, se presa separatamente. Perciò



La Haye Sainte sotto attacco. La Haye Sainte era il perno su cui era ancorato il centro anglo belga olandese

Napoleone avrebbe occupato la città, che era una delle due capitali del Regno dei Paesi Bassi, e l'impatto della notizia nei circoli politici europei sarebbe stato abbastanza clamoroso da danneggiare la carriera di Wellington: perciò il Duca decise di dare battaglia. Ma non l'avrebbe comunque fatto se avesse potuto contare soltanto sulla sua Armata, che era numerosa quanto quella di Napoleone (circa 70 000 uomini) ma molto più debole – cosa che non sempre viene rilevata con chiarezza, e tuttavia appare indiscutibile a chi s'intenda dell'arte militare d'allora.

Infatti l'*Armée du Nord* era interamente composta da reparti di linea e in gran parte da soldati veterani; la fanteria di Wellington, invece, era composta per un quarto da unità di milizia, nettamente inferiori come addestramento e coesione, e anche nei reparti di linea i soldati erano in maggioranza reclute (non per nulla il Duca lo giudicava «un'Armata infame, molto debole e male equipaggiata»). C'era, inoltre, un'enorme sproporzione nel numero dei cannoni: Napoleone ne aveva circa 250, Wellington solo 150. Per tutti questi motivi, era molto improbabile che l'Armata del Duca potesse tener testa a quella dell'Imperatore: se Wellington decise di

correre quel rischio, è soltanto perché Blücher, contro il parere dei suoi stessi subalterni, aveva promesso che almeno uno dei suoi quattro Corpi d'Armata, il IV, l'unico che non aveva combattuto a Ligny ed era ancora fresco, sarebbe venuto in soccorso degli alleati. Con 30 000 uomini e 88 can-

noni, ce n'era abbastanza per riequilibrare il rapporto fra le due Armate e anzi garantire un certo vantaggio agli alleati.

La storiografia ha sempre insistito sulle responsabilità di Grouchy, che doveva inseguire Blücher e se lo lasciò sfuggire, permettendogli di arrivare sul campo di Waterloo. In realtà la responsabilità è piuttosto dell'Imperatore, che impartì al suo Generale ordini confusi e contraddittori: verificandoli sulla carta, è facile vedere che Grouchy (il quale si sforzò di seguirli alla lettera) non sarebbe mai potuto arrivare a Waterloo in tempo per intercettare Blücher o comunque per partecipare alla battaglia. In ogni caso i francesi,

l'Imperatore decise di attaccare per primo, sfruttando il vantaggio della posizione centrale, ed entrò in Belgio il 15 giugno, incuneandosi fra Wellington e Blücher.

I due Generali tentarono di radunare le proprie truppe per arrestare l'avanzata francese tra la frontiera e Bruxelles, ma non fecero in tempo a congiungersi, ne nacque, il 16, la doppia battaglia di Ligny e Quatre Bras. Napoleone, concentrando sulla destra due terzi delle sue forze, attaccò a Ligny l'Armata prussiana e la sconfisse; mentre Ney, con il terzo restante, non riusciva a superare, sulla sinistra, la resistenza di Wellington. Nella notte, però, anche Wellington

dovette ritirarsi, perché la sconfitta dei prussiani sulla sua sinistra rendeva intenibile la posizione («Il vecchio Blücher si è preso una gran bella batosta e si è ritirato. Siccome se n'è andato lui, dobbiamo andarcene anche noi»). Per tutto il giorno 17 le due Armate alleate continuarono a ritirarsi verso nord,

in buon ordine quella di Wellington, in disordine quella di Blücher, tallonate dai francesi. Napoleone, convinto che l'Armata prussiana fosse fuori combattimento, decise di spostare il grosso delle sue forze a sinistra e incalzò Wellington con quattro Corpi d'Armata, mentre altri due, al comando di Grouchy, inseguivano Blücher.

La sera del 17, arrivando alla dorsale di Mont-Saint-Jean, poco a sud del villaggio di Waterloo, Wellington decise di fermarsi e dare battaglia il giorno seguente. La decisione fu dettata da considerazioni strategiche e politiche: quella, infatti, era l'ultima posizione difendibile prima di Bruxelles. Se Wellington avesse continuato a ritirarsi,

“...i francesi erano convinti che i prussiani si stessero ritirando verso est, verso le loro piazzeforti sul Reno, allontanandosi quindi da Waterloo...”

Grafico raffigurante le Posizioni Iniziali e la situazione sul campo alle ore 05.30 pomeridiane.

a cominciare da Napoleone, erano convinti che i prussiani si stessero ritirando verso est, verso le loro piazzeforti sul Reno, allontanandosi quindi da Waterloo; mentre i Generali prussiani, già nel caos della notte che seguì la disfatta di Ligny, avevano deciso di ritirarsi comunque verso nord, per non perdere i contatti con gli alleati. «Fu il momento decisivo del secolo», commentò più tardi Wellington, in uno di quei rari momenti in cui si ricordava ancora di non aver vinto da solo la battaglia di Waterloo.

Le interpretazioni oggi correnti della battaglia, che enfatizzano l'eroica resistenza della linea di Wellington agli incessanti attacchi francesi, trascurano di segnalare che senza l'avanzata, seppur lenta, mal condotta e terribilmente costosa, dei prussiani contro il fianco destro di Napoleone, quegli attacchi avrebbero certamente finito per sfondare. Senza dubbio la resistenza dell'Armata di Wellington fu straordinaria, e smentì l'ottimismo un po' tracotante di Napoleone, che quel mattino aveva detto ai suoi Generali: «Sarà facile come far colazione». Ma se i prussiani non fossero arrivati, la battaglia di Waterloo si sarebbe conclusa in tutt'altro modo, e l'Imperatore lo sapeva benissimo. «Dovrebbe accendere un bel cero al vecchio Blücher», osservò una volta a Sant'Elena, parlando di Wellington. «Senza quello là, non so dove sarebbe adesso Sua Grazia, come lo chiamano loro, ma io di sicuro non sarei qui».

La linea di Wellington si appoggiava a due posizioni avanzate, difficilissime da prendere se ben difese da fanteria leggera: il castello di Hougoumont, col parco che lo circondava, in posizione molto avanzata davanti all'ala destra alleata, e la fattoria della Haye Sainte, all'altezza del centro, lungo la strada maestra che interseca come una bisettrice la dorsale di Mont-Saint-Jean. Il grosso dell'Armata di Wellington era schierato più indietro, al riparo della dorsale, con un'ala destra molto forte e scaglionata in profondità, un centro fortissimo, e un'ala sinistra molto più debole, affidata alle Divisioni che erano state dissanguate due giorni prima a Quatre Bras. È chiaro da questa disposizione che Wellington temeva di essere aggirato sulla sua destra, e non aveva invece nessuna



preoccupazione per la sua sinistra, che era il lato da cui doveva arrivare il soccorso prussiano.

Napoleone aprì la battaglia attaccando il castello di Hougoumont e la fattoria della Haye-Sainte, entrambe le azioni proseguirono per tutto il giorno, impegnando forze crescenti da entrambe le parti. I francesi non ebbero successo a Hougoumont, mentre la Haye-Sainte, come vedremo, nel tardo pomeriggio fu presa. L'attacco contro Hougoumont è sempre stato criticato come inutilmente dispendioso per i francesi, che nell'arco della giornata vi impegnarono un intero Corpo d'Armata, il II di Reille, per un totale di 14 000 moschetti; ma, in realtà, l'azione assorbì gran parte delle riserve di Wellington, che poco per volta finì per impegnarvi un totale di 12 000 moschetti, sicché da questo punto di vista il bilancio è in pareggio. I due edifici fortificati di Hougoumont e della Haye Sainte erano la chiave della posizione di Wellington e valeva la pena di fare molti sacrifici per occuparne almeno uno, perché senza quel doppio riparo la linea nemica sarebbe rimasta molto più esposta all'attacco, come infatti si vide quando finalmente la Haye-Sainte cadde.

In attesa che la caduta dell'una o dell'altra posizione gli permettesse di attaccare al centro e sfondare, Napoleone provò ad attaccare sul fian-



co; e scelse, con sicuro colpo d'occhio, l'ala sinistra di Wellington, che era di gran lunga la più debole. Le quattro Divisioni del I Corpo di d'Erlon vennero scagliate all'attacco su un fronte ristretto e con un'enorme densità di truppe, contro le due logore Divisioni che difendevano quel settore. Esaminando senza pregiudizi le testimonianze di chi c'era, si capisce chiaramente che la fanteria inglese e olandese era sul punto di essere sopraffatta quando la Divisione di cavalleria pesante inglese, schierata in seconda linea, caricò con duemila sciabole, su un fronte d'un chilometro e mezzo; e cogliendo di sorpresa la fanteria francese, ammassata in una formazione troppo fitta, la respinse in disordine fino alle sue posizioni di partenza, catturando un gran numero di prigionieri. La carica salvò Wellington dalla sconfitta, subito dopo, però, la cavalleria francese controcaricò di fronte e sul fianco, spazzando letteralmen-

te via le due Brigate Inglesi, che si erano spinte troppo in là e per l'inesperienza dei Comandanti non avevano tenuto nessuna riserva

Fallito malamente l'attacco di d'Erlon, Napoleone decise di impegnare il grosso della sua cavalleria, che era qualitativamente superiore a quella nemica e si dimostrò tale anche quel giorno, contro il centro della posizione di Wellington. Non c'è dubbio che l'impiego della cavalleria da sola, senza supporto di artiglieria a cavallo e fanteria, fu un errore dovuto a un eccesso di ottimismo: i corazzieri si trovarono di fronte una duplice linea di quadrati, sostenuti da batterie, e gli stessi manuali militari francesi stabilivano che in un caso del genere la cavalleria non aveva alcuna possibilità di sfondare. Fu certamente colpa di Napoleone non essere andato a verificare di persona la situazione, affidando all'impulsivo Ney il comando della carica; che non tardò a sbriciolarsi in innu-

Il villaggio di Plancenoit è in fiamme e all'interno la Giovane Guardia, il 1° battaglione del 2° reggimento Granatieri e il 2° reggimento Cacciatori della Guardia Imperiale vengono schiacciati, dopo una giornata di feroci combattimenti, dalle Divisioni Prussiane del IV Corpo del Generale Bulow.



merevoli azioni separate, condotte da singoli squadroni contro singoli quadrati, con poco o nessun successo. Rispetto alla versione comunemente accettata di questa fase della battaglia, vale però la pena di sottolineare due aspetti. In primo luogo, la resistenza non fu dovuta soltanto al sangue freddo della fanteria inglese: su 36 quadrati che tennero testa alla cavalleria francese ben 20 erano formati da truppe tedesche, 12 inglesi, 3 olandesi e uno belga. In secondo luogo, questo susseguirsi delle cariche, che occupò gran parte del pomeriggio, costrinse comunque Wellington a impegnare tutte le riserve che gli restavano, e paralizzò completamente i movimenti e la catena di comando dell'Armata alleata: per gran parte di quel

“...Napoleone decise di impegnare il grosso della sua cavalleria, che era qualitativamente superiore a quella nemica...”

tempo lo stesso Wellington, come tutti i suoi Generali, fu costretto a rimanere al riparo dentro un quadrato, mentre la cavalleria nemica, come egli stesso raccontò più tardi, «passeggiava in mezzo a noi come se fosse stata la nostra».

Il fatto che l'Imperatore non abbia mandato avanti in quel momento i suoi cannoni per tirare sui quadrati e le sue riserve di fanteria per travolgerli gli costò certamente la battaglia; ma non si tratta di un errore inspiegabile. Lo spazio disponibile fra i due caposaldi di Hougomont e la Haye-Sainte, entrambi ancora in mano nemica, era limitato e l'ostinazione con cui la fanteria leggera francese, fin dal mattino, era stata mandata ad attaccare le due posizioni dimostra che Napoleone considerava indispensabile sgombrarne almeno una prima di lanciare, su un fronte diventato abbastanza ampio, l'attacco decisivo. Alle sei del pomeriggio, finalmente, la Haye-Sainte cadde. I fucilieri tedeschi che la difendevano erano rimasti a corto di munizioni, e dalla linea di Wellington, tenuta sotto pressione dalla cavalleria francese, non fu possibile mandare rifornimenti né rinforzi. Impadronitosi della Haye-Sainte, Napoleone fece immediatamente avanzare la sua artiglieria a cavallo, che sottopose i quadrati a un fuoco micidiale, e finalmente, mentre il sole tramontava, impegnò le sue riserve per l'attacco che doveva sfondare il centro della linea nemica.

Al mattino, schierando le sue truppe, Napoleone aveva tenuto di riserva al centro una forza d'attacco poderosa: il VI Corpo d'Armata di Mouton e il Corpo della Guardia, cinque Divisioni per un totale di 37 battaglioni. Se tutta questa fanteria fresca fosse stata scagliata contro la linea di Wellington dopo la caduta della Haye-Sainte, non

c'è il minimo dubbio che quella linea, che aveva già subito perdite terrificanti (secondo tutti i testimoni aveva il morale molto basso) e non disponeva più di nessuna riserva per riempire i vuoti, sarebbe stata sfondata; e Napoleone avrebbe vinto la battaglia di Waterloo. Senonché, alle sei del pomeriggio, di

quei 37 battaglioni l'Imperatore ne aveva ancora a disposizione appena 12. Gli altri erano stati tutti assorbiti dalla fornace che s'era aperta sulla sua destra con la comparsa, dopo mezzogiorno, delle avanguardie prussiane, e con gli incessanti, anche



se sfortunati, attacchi che Blucher aveva continuato a sferrare per ore.

Questa storia, che finora non abbiamo raccontato, è quella di un'altra battaglia di Waterloo, quasi separata dalla prima, al punto che Wellington non ne seppe quasi nulla e di cui la storiografia non di rado ha sottovalutato l'impatto decisivo sul risultato finale. Il fatto è che le truppe prussiane, giungendo sul campo di battaglia, non entrarono in linea sulla sinistra di Wellington, dov'erano attese con impazienza, ma piegarono più a sud e andarono ad attaccare i francesi quasi alle spalle. Il VI Corpo di Mouton, con le sue due Divisioni, che Napoleone aveva appena spostato sulla destra per fare da riserva allo scosso Corpo di d'Erlon, li vide sbucare sul proprio fianco e dovette manovrare in gran fretta per costituire una linea difensiva. L'Imperatore, nelle sue memorie, riuscì poi ad accreditare l'idea che il VI Corpo fosse stato mandato lì con mossa calcolata

proprio per fronteggiare l'avanzata prussiana, e la storiografia ha poi sempre ripetuto questa versione; ma le memorie del Capo di Stato Maggiore del VI Corpo non lasciano dubbi sul fatto che i suoi ordini non erano quelli, e che l'attacco prussiano lo colse completamente di sorpresa.

Mouton non aveva forze sufficienti per tener testa a quelle che Blucher, col l'avanzare del pomeriggio, fu in grado di scagliare contro di lui; condusse perciò un'abile ritirata, disputando il terreno e infliggendo gravi perdite, ma alla fine fu costretto a ripiegare fino al villaggio di Plancenoit, che in pratica si trovava nelle retrovie francesi. Per tenere la posizione, Napoleone

fu costretto a distaccare la Divisione della Giovane Guardia, che contrattaccò con successo, ma si consumò poi quasi interamente nella feroce lotta corpo a corpo tra le case del villaggio; e poiché i prussiani, a costo di perdite enormi, continuavano ad avanzare, l'Imperatore finì per mandare al

“ Questa storia...è quella di un'altra battaglia di Waterloo, quasi separata dalla prima, al punto che Wellington non ne seppe quasi nulla...”



Sopra.
Il Duca di Wellington dà l'ordine di attacco generale all'Armata anglo-belga olandese (dipinto di J. A. Atkinson).

A sinistra.
Carica di Cavalleria (particolare del dipinto di D. Deighton).

contrattacco due battaglioni della Vecchia Guardia. Da soli, quei due battaglioni ripresero Plancenoit e misero in rotta catastrofica le esauste truppe prussiane, così che alle sette e mezza di sera l'offensiva di Blucher si era a tutti gli effetti arenata. Il prussiano aveva subito gravi perdite, e come per beffa il suo alleato, il Duca di Wellington, non ne sapeva niente; anzi, si chiedeva sempre più ansiosamente perché i prussiani non venivano a salvare dalla catastrofe la sua linea, quasi sul punto di crollare («*Che io sia dannato se non perderemo questa posizione*», disse il Duca, esausto, al suo segretario, dopo la caduta della Haye Sainte).

Ma per fermare l'avanzata di Blucher, Napoleone aveva consumato 25 battaglioni, due terzi delle sue riserve: è così che il grande attacco, pianificato fin dal mattino, che avrebbe dovuto sfondare la

linea di Wellington si trasformò in un'azione poco più che dimostrativa, l'attacco eroico dei 9 battaglioni della Media e Vecchia Guardia (altri tre, vista la situazione, vennero tenuti in riserva per coprire la ritirata). Essi vennero mandati avanti per un ultimo azzardo, nella speranza che l'effetto puramente morale della loro fama bastasse a prevalere sulla superiorità materiale della linea nemica. Si trattava davvero soprattutto della fama perché se la Vecchia Guardia era un Corpo d'élite, come aveva appena dimostrato a Plancenoit, la Media Guardia era una forza di creazione recente, solida ma certo non eccezionale. Anche così, la linea nemica vacillò, ma alla fine tenne, e fu la Guardia ad arretrare: Napoleone aveva perduto la battaglia di Waterloo. L'aveva perduta grazie alla tenacia con cui Wellington e la sua Armata multinazionale avevano tenuto la loro posizione, e grazie all'ostinazione con cui Blucher aveva sacrificato le sue truppe per attaccare: se uno solo di quei due fattori fosse venuto a mancare, la storia avrebbe preso un altro corso.

Alessandro Barbero

Docente presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale «Amedeo Avogadro»





L'ESERCITO VENEZIANO NEGLI ULTIMI DUE SECOLI DELLA SERENISSIMA

COLLEZIONE

L'ESERCITO VENEZIANO NEGLI ULTIMI DUE SECOLI DELLA SERENISSIMA

La storia della Repubblica di Venezia è nota soprattutto per gli epici scontri navali nei mari del levante. Poco, al contrario, si conosce della connotazione del suo Esercito, con particolare riferimento ai secoli Seicento e Settecento.

I rapporti tra politici e militari, l'organico, l'armamento, gli aspetti strategici e tattici del suo impiego vengono definiti alla luce di un'accurata e analitica ricerca storico-documentale.

Dopo la guerra di Cambrai, i veneziani adottarono, nel quadro di una politica finalizzata a *«possedere pacificamente il dominio loro»*, una formula militare – nei decenni seguenti imitata da altri maggiori Stati italiani dell'epoca, dalla Toscana di Cosimo I alla Savoia di Emanuele Filiberto – imperniata sul trittico deterrente Armata navale-fortezze-milizie (vale a dire, nel caso delle milizie, una mobilitazione selettiva degli artigiani – i *«bombardieri»* costituivano a Venezia un Corpo di seicento uomini, ma erano presenti anche in parecchie città e cittadine della Terraferma – e dei contadini – le cernide – destinata a fornire, in caso di necessità, un appoggio e una riserva ai soldati di professione). Le cernide – 30-35 mila uomini, *«ma gente inesperta del mestiero delle armi e da non farne*

“...i veneziani adottarono una formula militare imperniata sul trittico deterrente Armata navale-fortezze-milizie...”

capitale» (1) – erano considerate da tutti la gamba più debole del tripode: rimaneva il binomio, per un certo verso complementare, per un altro antagonistico, armata-fortezze.

«I principi piccoli, come pure di mediocre potenza», ammoniva nel 1676 il Generale Annibale Porroni in un compendio del sapere militare dell'epoca stampato a Venezia, *«più de' grandi tengono bisogno delle fortezze, imperocché quelli non potendo con facilità e prestezza porre forze considerabili in campagna, col mezzo di queste si possono difendere da' grandi, come l'esperienza più volte l'ha dimostrato, havendo una piazza tal'hora consumato Eserciti interi»* (2). La Repubblica aveva fatto propria assai per tempo la tesi avanzata da Porroni. Soltanto che aveva applicato la massima con uno zelo eccessivo. Stando ad un *«ristretto»* delle artiglierie del 1683, le fortezze erano solamente trentaquattro, di cui cinque nelle isole lornie, altrettante nel resto della Grecia, dodici in Terraferma, dieci in Dalmazia e Albania e due in Istria (3). Secondo un decreto del Senato del 1710, che distingueva tre classi di piazze, il loro totale ammontava invece a quarantasei, compresi due *«doppioni»* relativi a Brescia e a Verona (nel-



A sinistra.
Il leone marciano

In apertura.
Piazza San Marco vista dal Canal Grande.



Il palazzo Ducale.

l'elenco figuravano tanto le città quanto due castelli eretti a loro protezione e controllo) (4).

Ma un altro «ristretto dell'artiglierie», datato 1718 per il Levante e 1722 per la Terraferma e la Dalmazia e Albania (non era presa in considerazione l'Istria, mentre, come era ovvio, il catalogo non menzionava la quindicina di piazze greche perdute nel corso della seconda guerra di Morea), elencava ben settantotto fortezze d'ogni ordine e grado, tutte però munite di pezzi e, si presume, di soldati. nove di esse erano in Levante, ventiquattro in Terraferma e addirittura quarantacinque in Dalmazia e Albania (5). È vero che in quest'ultima area l'interminabile confine di terra con il Turco e sul mare le incursioni dei corsari barbareschi e dulcignotti impedivano di adottare i criteri razionali utilizzati in Terraferma, dove era stata impostata una difesa territoriale imperniata su Bergamo (109 pezzi nel 1683), Brescia (170), Verona - Peschiera - Legnago (rispettivamente

99, 106 e 103) e Palma (142), mentre erano state declassate città-fortezze delle retrovie come Padova e Treviso (31 e 24 pezzi). Tuttavia, rimane sempre il fatto che era assai difficile conservare in uno stato accettabile e di fatto impossibile consolidare secondo i più recenti dettami dell'architettura bastionata una novantina di piazze (questa la cifra più probabile negli anni tra il 1687 e il 1714).

Non è un caso che da La Canea (1645) a Sebenico (1647), da Napoli di Romania (Nauplia) (1715) a Corfù (1716), le principali fortezze veneziane investite dagli ottomani, tra Seicento e Settecento, palesassero sempre notevoli manchevolezze e difetti. Quando riuscirono a far fronte ad un assedio (i casi di Sebenico e di Corfù), ciò accadde nonostante l'evidente debolezza delle fortificazioni. Inoltre, le piazze della Repubblica erano munite di un numero strabocchevole di pezzi d'artiglieria: 2 461 in base all'inventario del 1683, 2 806 secondo quelli del 1718-1722, forse 3 500 pezzi tra le due guerre di Morea. Come è ovvio, baluardi e pezzi esige-



Un cannone di una batteria costiera

vano, per essere adeguatamente «coperti» e utilizzati, dei presidi ad un tempo globalmente assai numerosi e distribuiti a pioggia sul territorio. Non stupisce, quindi, che, come scriveva De la Haye, un nobile francese che era stato al servizio dei Veneziani negli anni Cinquanta del Seicento, non solo in tempo di pace, ma anche in quello di guerra *«tutto il loro Esercito è generalmente nelle guarnigioni della Dalmazia o di Candia ed essi hanno a disposizione unicamente un Esercito da campagna, quello imbarcato sulle navi»*.

Non era tanto l'atavica diffidenza dei patrizi nei riguardi dei militari (*«non osano mettere in mani straniere il maneggio di una spada che loro potrebbe nuocere; qualche volta vi sono costretti, ma lo fanno con tali precauzioni che sembra che si preoccupino più di legare le braccia, di cui si servono, che di armarle»*), quanto piuttosto l'appiattimento dell'Esercito sul-

le guarnigioni che spiega il fatto che *«i Veneziani non riuniscono mai dei Corpi considerevoli e li dividono in compagnie franche che gestiscono separatamente, [...] dividendo così in più mani l'autorità, che uno solo avrebbe alla testa di un reggimento»*. Mentre i maggiori Stati europei dovevano costituire, tra i primi decenni e gli anni Sessanta del Seicento, degli Eserciti permanenti basati appunto su unità organiche come i reggimenti e su regolamenti validi per l'insieme degli ufficiali (promozioni, ecc.), Venezia doveva continuare fino alla fine del Seicento a privilegiare un sistema arcaico, quello delle compagnie-guarnigioni, che tra l'altro presentava, in tempo di guerra, almeno due limiti macroscopici.

La mobilitazione di un Esercito invischiato nella pancia dei presidi (De La Haye li avrebbe definiti *«dei grandi Corpi di guardia»*, *«delle armi difensive»*) (6) non era affatto agevole, né, in ogni caso, produttiva. Gli esordi della guerra di Candia e, settant'anni più tardi, quelli della seconda guerra di Morea si sarebbero incaricati di testimoniare la difficoltà di mettere in campo un adeguato e soprattutto tempestivo «Esercito da campagna» di soccorso in occasione di un attacco di sorpresa del nemico, vale a dire, in entrambe i casi, del Turco. Potevano trascorrere parecchi mesi prima che si riuscisse a reclutare le truppe mercenarie necessarie e nel frattempo, se le fortezze cedevano agli assediati, la situazione poteva risultare compromessa in maniera irrimediabile.

A partire dal primo Settecento, vale a dire dalla guerra di successione spagnola, la Repubblica non fu più in grado di far rispettare agli Eserciti

“ A partire dal primo Settecento, vale a dire dalla guerra di successione spagnola, la Repubblica non fu più in grado di far rispettare agli Eserciti stranieri l'opzione neutrale ... quindi di impedire loro di invadere e di combattersi sul suo territorio ”

stranieri l'opzione neutrale, che aveva di fatto abbracciato sul fronte italiano, e quindi di impedire loro di invadere e di combattersi sul suo territorio. Questo esito derivò in parte dall'incapacità veneziana di costituire in tempi ragionevoli un Corpo d'osservazione delle Armate belligeranti: fu soltanto nel 1706, vale a dire cinque anni dopo l'inizio della guerra di successione spagnola, che la Repubblica riuscì a raccogliere

un Esercito da campagna. Nel 1796, la Repubblica arrivò ad un analogo appuntamento – anche questa volta erano entrati e si combattevano sul suo territorio francesi e austriaci – in condizioni ancora più deprecabili, condizioni che per lo più furono ulteriormente peggiorate dalla scelta strategica di concentrare le truppe a disposizione nella dife-

sa di Venezia e, quindi, di lasciare la Terraferma, fatta eccezione per qualche presidio distribuito a pioggia, in balia degli stranieri.

Va poi tenuto presente che le «compagnie franche» non avevano alle spalle esercitazioni e manovre nel quadro di Grandi Unità, un *handicap* non trascurabile negli scontri in campo aperto. Ciò spiega, in parte, la preferenza veneziana per la guerra d'assedio, la quale tra l'altro aveva quale esito, in caso di successo, la rapida trasformazione dell'«Esercito da campagna» in una sommatoria di «grandi Corpi di guardia», il ristabilimento, cioè, dell'assetto «normale» delle truppe della Serenissima. Del resto, anche quando fu imposto all'Esercito della Repubblica un'organica «moderna» basata sui reggimenti, prevalse di fatto fino agli ultimi giorni della Repubblica la tendenza a frazionare i reggimenti stessi in compagnie e in distaccamenti distribuiti su un arco territoriale vastissimo, che nei casi limite andava, alla vigilia della caduta della Repubblica, da Bergamo alle due isole di Cerigo e di Cerigotto, situate tra il

Peloponneso e Creta.

La resistenza opposta dalla Repubblica alla modernizzazione dell'Esercito era alimentata anche dall'ideologia della Città-Stato. Per i patrizi veneziani le «mani straniere» non erano soltanto quelle degli oltramontani, ma potevano essere anche quelle dei loro sudditi. Ancora nel Settecento, Pietro Gradenigo avrebbe incluso nelle «Memorie storiche de Capitani Generali et altri soggetti militari di estere Nazioni a servizio della Serenissima Repubblica di Venezia» i profili di due nobili attivi nelle file dell'Esercito marciano, tra Seicento e Settecento, uno di Padova e l'altro di Brescia (7). Mentre altrove era stata imboccata, anche se sempre con una certa moderazione, la strada dell'Esercito «nazionale», a Venezia si continuò a lungo a perseguire l'obiettivo di una disinvoltata utilizzazione di un mosaico di popoli e di Corpi militari, a tessere una trama retta da un principio d'equilibrio in primo luogo politico. Un tipico Esercito veneziano era quello schierato in Dalmazia nel 1647, i cui undici «Squadroni» di fanteria erano formati da «alemanni», italiani, svizzeri, francesi, «corsi e altri italiani», «todeschi» (una variante di «alemanni»?), albanesi, croati, «villici»

Le mura difensive di Dubrovnik, l'antica Ragusa.





Veduta aerea della città fortezza di Palmanova, pianta a forma di stella a nove punte determinata da motivi di ordine militare. La città fortezza fu voluta dalla Repubblica di Venezia come base strategica per proteggere i propri confini, in particolar modo dai turchi.

e «paesani» (vale a dire le craine, la versione dalmata delle cernide) (8).

Dopo la seconda guerra di Morea, la politica militare del Feldmaresciallo Matthias Johann von der Schulenburg, il difensore di Corfù assediata dai turchi, puntò ad una semplificazione del reclutamento dell'Esercito veneziano, quella che si riscontra ancora oggi nell'ordinamento dell'archivio degli Inquisitori sopra l'amministrazione dei pubblici ruoli, un Magistrato istituito nel secondo Settecento, ma incaricato di conservare anche la documentazione sui ruoli delle compagnie dell'Esercito veneziano che si era accumulata presso il Savio alla scrittura, la variante veneziana del segretario alla guerra, a partire dagli anni del conflitto di Candia. In seguito alla riforma di Schulenburg, la fanteria della Serenissima abbracciò due sole

classi «etniche», gli italiani e gli *oltramaroni* (un termine equivalente, all'epoca, a *schiafone* o a croato), mentre furono conservati quattro reggimenti di cavalleria, due di croati e uno, rispettivamente, di corazze e di dragoni.

In ogni caso, ancora prima che fosse consacrata da Clausewitz, la definizione della guerra «come prosecuzione della politica con altri mezzi» riceveva a Venezia una puntuale applicazione, come indica anche la ricorrente propensione ad affidare le più alte cariche militari a personaggi autorevoli, ma molto in là con gli anni, oppure a diplomatici o ad altri patrizi, che di armi ne sapevano ben poco, una scelta in larga misura obbligata nel secondo Settecento, quando uscirono di scena i reduci superstiti delle guerre contro i turchi.

Gli ultimi due secoli della Serenissima abbracciano, dal punto di vista politico-militare, due periodi dalle caratteristiche radicalmente diverse, anzi a prima vista affatto opposte, due fasi che riconoscono il loro crinale nella pace di Passarowitz del 1718. Da una parte il «secolo di ferro», come lo definì Vendramin Bianchi, il segretario dell'ambasciatore veneziano al congresso di pace (9).

nell'arco di settantasei anni, dal 1643 ad, appunto, il 1718, Venezia combatté quattro guerre intervallate da nemmeno vent'anni di vera pace e da undici di un'onerosa neutralità armata durante la già ricordata guerra di successione spagnola. Dall'altra, per la stragrande maggioranza degli storici, il secolo del «lungo riposo», dell'«apatia», nel corso del quale la Repubblica non ebbe – come avrebbe troppo drasticamente affermato lo storico francese Pierre Daru nei primi anni della Restaurazione – «né guerre da sostenere, né paci da concludere, né una volontà da esprimere»; in quei decenni, secondo Sismonde de Sismondi, Venezia trovò «la maniera di sottrarsi intieramente alla storia» (10).

Le Innegabili differenze tra le due fasi non devono tuttavia indurre ad accantonare gli elementi di continuità, quelli che accompagnarono tanto gli eroici furori delle guerre contro il Turco quanto l'ostinata neutralità successiva al 1718. Uno di questi elementi di continuità può essere individuato nell'assetto delle istituzioni, che oggi chiameremmo di difesa e che allora si definivano di guerra. Se ci si limita a prendere in considerazione la mappa degli organi politici veneziani impegnati, per un verso o per l'altro, sul fronte militare, si deve concludere che poco o nulla cambiò sulle rive delle lagune nel corso degli ultimi secoli della Serenissima. All'interno del Governo veneziano i compiti esecutivi concernenti, da una parte, le Forze Armate regolari e, dall'altra, le cernide e le craine continuarono ad essere affidati a due dei cinque Savi di Terraferma (una sorta di Segretari di Stato alle dipendenze del vero centro motore della politica veneziana, il Comitato ministeriale composto da sei Savi del consiglio), vale a dire nel primo caso al Savio alla scrittura e nel secondo al Savio alle cernide.

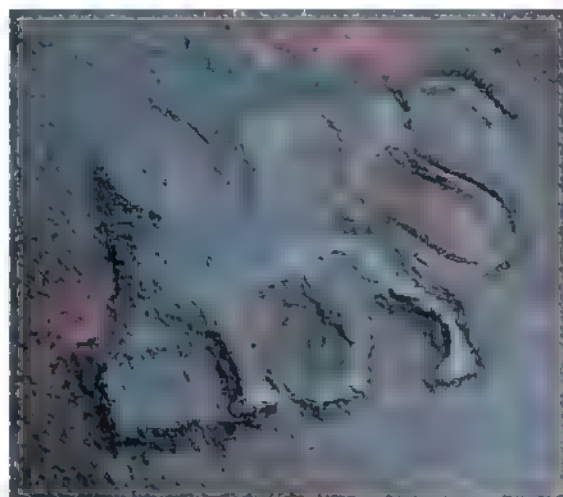
Quanto alla politica militare, essa era decisa in larga misura – come avveniva fin dalla fine del Cinquecento, da quando il Consiglio dei Dieci aveva perduto le sue competenze in materia – nell'ambito della Consulta dei Savi, che comprendeva, oltre ai Savi del consiglio, i quali, in quanto più o meno avanti con gli anni e comunque particolarmente autorevoli avevano, come è ovvio, l'ultima e spesso anche l'unica parola, e ai Savi di Terraferma, la cui età media si aggirava intorno ai trenta-cinque anni, anche i Savi agli ordini, che erano dei giovanotti di belle speranze appartenenti alle case più in vista del patriziato, i quali erano destinati ad uno o tutt'al più due semestri di tirocinio politico

in seno alla Consulta. Quando i Savi del Consiglio non erano in grado di raggiungere un'intesa, come avveniva di regola quando erano sul tappeto questioni fondamentali come la scelta tra la guerra e la pace, la decisione veniva presa dal Senato, al quale in ogni caso spettava dare la sua approvazione a quanto aveva stabilito la Consulta, un organo che in teoria avrebbe dovuto limitarsi ad essere il Consiglio di Presidenza e il braccio esecutivo del Senato, mentre in effetti ne era, come scrivevano gli osservatori più scaltriti della vita politica veneziana, il «padrone».

Va anche tenuto presente che i Savi duravano in carica sei mesi, ai quali seguivano sei mesi di contumacia, vale a dire fuori della Consulta. È vero tuttavia che i Savi del Consiglio più autorevoli ritrovavano regolarmente il loro seggio di elezione in elezione, mentre i Savi di Terraferma tendevano a conservare il loro incarico, un semestre sì e uno no, lungo una mezza dozzina d'anni. Nonostante queste consuetudini permettessero di ovviare ad una parte degli inconvenienti, che potevano derivare da un rispetto rigoroso del principio della rotazione delle cariche, è anche vero che questa struttura istituzionale rendeva difficile mantenere ferma la barra della politica militare.

Il limite maggiore dell'assetto istituzionale veneziano risiedeva nel fatto che non esisteva un vero e proprio Ministero della Guerra, in quanto il Savio alla scrittura aveva soprattutto competenze consultive ed esecutive e per di più queste ultime erano limitate dalla «concorrenza» di una serie di Magistrati più o meno indipendenti, che comprendevano, tra gli altri, i Provveditori alle fortezze e quelli alle artiglierie, i Padroni e i Provve-

“ Il limite maggiore dell'assetto istituzionale veneziano risiedeva nel fatto che non esisteva un vero e proprio Ministero della Guerra... ”



Il leone di San Marco su una bocca da fuoco veneziana.



Santa Barbara, protettrice dei bombardieri veneti.

ditori all'*arsenal*, i Provveditori all'*armar* e i Presidenti del Collegio della *Milizia da mar* (era il Magistrato al vertice della Marina), gli Inquisitori ai ruoli pubblici, il Provveditore straordinario o Commissario *pagador* all'Armata, la Marina Militare della Repubblica, i Provveditori alla sala d'armi (il deposito-museo di armi di Palazzo Ducale) e, fino al 1753, i «medievali» Deputati al palio della balestra e del falconetto. Inoltre tra il 1720 e il 1750 furono eletti tre Deputati al *militar*, che limitarono ulteriormente gli spazi, già di per sé stessi non particolarmente estesi, a disposizione del Savio alla scrittura. Infine il Savio alla scrittura era, in caso di necessità, «assistito», di fatto strettamente controllato e indirizzato, da una conferenza militar composta da cinque-sei patrizi, che avevano ricoperto cariche di rilievo nell'armata oppure in Terraferma.

In tempo di pace, la complicata macchina politico-militare veneziana rischiava di girare a vuoto,

come in effetti girerà soprattutto negli ultimi decenni del Settecento, in quanto i Savi del Consiglio, poiché avevano fatto carriera soprattutto grazie alle ambascerie oppure ad un lungo «servizio» di tipo burocratico quali Savi di Terraferma, assai di rado nutrivano un qualche interesse per problemi, come quelli militari, non solo lontani dalle loro competenze, ma che per di più, nel caso si fosse voluto affrontarli in modo adeguato, avrebbero richiesto enormi investimenti e, quindi, rischiavano di vanificare quel programma di riduzione del *deficit* finanziario che era il punto numero uno all'ordine del giorno del Governo.

Il disinteresse dei Savi del Consiglio non poteva certamente essere controbilanciato dall'eventuale impegno dei Savi alla scrittura e alle ordinanze nella gestione corrente, mentre la graduale scomparsa delle generazioni di patrizi, che avevano avuto un'esperienza in armi, lasciava il Senato privo di interlocutori competenti e di «svegliarini», come si scriveva nel Seicento, pronti a stimolare i Savi del Consiglio. Invece in tempo di guerra – e anche di neutralità armata – il sistema militare della Serenissima era in una certa misura rianimato dalla necessità di concentrare i poteri nelle mani delle cariche straordinarie, alle quali era affidata la gestione operativa dei conflitti, il Provveditore Generale in Terraferma sul fronte italiano e il Capitano Generale da mar sul fronte marittimo e in genere del Levante.

Quando si temeva per le sorti della stessa Venezia, come doveva accadere all'epoca della seconda guerra di Morea e nel 1796, veniva eletto anche un provveditore alle lagune e lidi. Il Capitano Generale da mar poteva fare affidamento su due tre cariche militar-territoriali assegnate anche in tempo di pace, quelle di Provveditore Generale in

“ L'Esercito veneziano... si presentò all'appuntamento con la crisi rivoluzionaria europea in condizioni, che non erano, in effetti più sotto il profilo politico che sotto quello militare, all'altezza di una sfida così impegnativa ”

Dalmazia e Albania, di Provveditore Generale delle isole (Corfù e altre isole Ionie) e, naturalmente fino alla cessione dell'isola, di Provveditore Generale in Candia. Le campagne contro i turchi assicurarono la fama a non pochi Capitani Generali da mar, da Alvise Lunardo Mocenigo, il vincitore della battaglia di Nasso del 1651, a Lazzaro Mocenigo, che sconfisse la flotta ottomana presso

i Dardanelli nel 1655 e nel 1657, da Lorenzo Marcello, cui si dovette il grandissimo successo, sempre presso i Dardanelli, del 1656, a Francesco Morosini, colui che nel 1669 fu costretto a firmare la resa di Candia, ma che tra il 1684 e il 1688 si

«riscattò» conquistando la Morea e meritandosi il titolo di Peloponnesiaco.

Come testimonia anche questo conciso catalogo di grandi uomini da guerra veneziani, risulta chiaro che tra la poco brillante guerra di Castro (1643-44) e la fallimentare campagna di Terraferma del marzo-aprile 1797 contro gli «insorti» filofrancesi di Bergamo e di Brescia, la Serenissima combatté le sue guerre unicamente nel Mediterraneo, prima di Passarowitz contro l'impero ottomano, dopo il 1718 contro i barbareschi, i corsari mussulmani che avevano le loro basi a Tripoli, Tunisi, Algeri e in Marocco. Candia, la Dalmazia, l'Albania veneziana (un'etichetta, che in realtà si riferiva alla costa dell'attuale Montenegro), la Morea e le finitime regioni della Grecia centro-orientale (Attica, Negroponte), l'Egeo e le sue isole (Tenedo, Chio) fino ai Dardanelli, le isole Ionie e la costa greca ad esse prospiciente: questi i disparati teatri delle guerre del «secolo di ferro».

Certamente assai meno impegnative e più circoscritte dal punto di vista geografico le operazioni del secondo Settecento nel Mediterraneo occidentale. Contro Tripoli fu inviata una Squadra nel 1766: un'azione dimostrativa che, «senza sbarar un schioppo», come avrebbe scritto Giorgio Baffo,

costrinse il bey a rispettare il trattato, che aveva sottoscritto pochi anni prima con la Repubblica. Contro Tunisi i veneziani condussero, tra il 1784 e il 1792, una guerra dalle caratteristiche, se si vuole, simili alla guerra del Kosovo, dal momento che si risolse in una successione di bombardamenti delle città costiere del piccolo Principato, da Sfax a Biserta, sul filo di una scelta strategica tra la ritorsione e l'intimidazione, che non poteva comunque avere, stante l'assenza di un Corpo da sbarco, un impatto risolutivo.

Il senso comune storiografico ha condannato la Venezia sei-settecentesca quale uno Stato Imbelle, preda di un inarrestabile declino. In effetti la sua storia fu assai più complicata e non mancarono neppure episodi, quale, ad esempio, la fondazione del Collegio Militare di Verona, una delle accademie militari più prestigiose del Settecento europeo, in netta controtendenza rispetto a questo luogo comune. Nello stesso tempo va riconosciuto che l'Esercito veneziano, pur potendo fare assegnamento su numeri non molto diversi da quelli dell'Esercito piemontese (un migliaio di Ufficiali e, comprese le truppe di marina, quasi ventimila uomini), si presentò all'appuntamento con la crisi rivoluzionaria europea in condizioni, che non erano, in effetti più sotto il profilo politico che sotto quello militare, all'altezza di una sfida così impegnativa.

Piero Del Negro

Titolare della Cattedra di Storia Militare dell'Università di Padova

Il leone che campeggia sul palazzo del Doge



NOTE

- (1) Relazione dell'anonimo, in Pompeo G. Molmenti, «Curiosità di storia veneziana», Bologna 1919, p. 428.
- (2) Annibale Porroni, «Trattato universale militar moderno», Venezia, 1676, p. 76.
- (3) Archivio di Stato di Venezia (A.S.V.), Provveditori alle artiglierie, b. 48, fasc. 2.
- (4) Copia del Decreto del 19 marzo 1710 in «Raccolta di cerimoniali e disposizioni militari fatte in Terraferma nella neutralità del 1700», Biblioteca del civico Museo Correr di Venezia (Correr), mss. P.D. 67b, cc. 109v 112.
- (5) A.S.V., Provveditori all'artiglierie, b. 48, fasc. 4.
- (6) De La Haye, «Politique civile et militaire des Vénitiens», Cologne 1669, pp. 72 73, 117, 141 e 148.
- (7) Correr, cod. Gradenigo Dolfin 71, cc. 667 e 803.
- (8) Sertonaco Anticano (Antonio Santa Croce), «Frammenti storici della guerra in Dalmazia», Venezia 1649, p. 237.
- (9) Vendramin Bianchi, «Istorica relazione della pace di Posarovich», Padova, 1719, p. 4.
- (10) Cfr. Piero del Negro, *Introduzione*, in «Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima», VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di P. Del Negro e Paolo Preto, Roma 1998, pp. 1 2.





BRIGATA «FRIULI»: MISSIONE COMPIUTA

ANTHROPOS

BRIGATA «FRIULI»: MISSIONE COMPIUTA

Presso la caserma «Mameli» di Bologna si è svolta la cerimonia per salutare gli uomini della Brigata aeromobile «Friuli» in rientro da Herat.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nell'occasione, ha conferito la Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito alla Bandiera di Guerra del 66° reggimento aeromobile «Trieste» per la partecipazione all'operazione «Antica Babilonia» in Iraq.

Si è svolta il 22 ottobre a Bologna la cerimonia militare, alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Fabrizio Castagnetti, per salutare il rientro dall'Afghanistan della Brigata aeromobile «Friuli». La prestigiosa Unità dell'Esercito, a Herat, ha avuto per sei mesi la responsabilità del *Regional Command West*, settore occidentale dell'Afghanistan, nell'ambito dell'operazione ISAF (*International Security Assistance Force*)

Il Generale Fabrizio Castagnetti nel salutare i

soldati aeromobili ha affermato: *«Tutti voi avete svolto compiti sensibili e pericolosi, con competenza e con il caratteristico spirito italiano; un modo di operare basato su cultura e conoscenza, comprensione umana e rispetto degli usi e costumi locali, assenza di arroganza e prevaricazione, sempre al servizio delle istituzioni e della popolazione locale»*. Il Generale Castagnetti ha, inoltre, aggiunto: *«così facendo, con gli aiuti, l'efficienza e la ricostruzione, avete conquistato i cuori e le menti della popolazione*





Sopra e a destra.
Gli onori al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Fabrizio Castagnetti.



con risultati operativi eccellenti».

Anche il Generale Arena, Comandante della «Friuli», ha voluto esprimere il suo ringraziamento al personale per gli sforzi, i sacrifici e gli eccellenti risultati ottenuti, sottolineando che: «oggi siamo tutti, tutti qui a ringraziarla» – rivolgendosi al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito – «per la fiducia che ci ha dimostrato mandando in un'area così sensibile la Brigata «Friuli»».

Sotto, a sinistra e in apertura.
Il personale della Brigata aeromobile «Friuli».



li». Infatti, è stata la prima volta che il Comando occidentale di ISAF è stato rilevato da una Brigata organica, garantendo così un maggior senso di appartenenza e di omogeneità senza variare la caratteristica di multinazionalità del Comando.

Alla cerimonia, svoltasi all'interno della caserma Mameli di Bologna erano presenti le massime autorità militari della regione, il Presidente della Provincia di Bologna, i Sindaci e le Autorità religiose.

Nell'occasione è stata conferita alla Bandiera di Guerra del 66° reggimento aeromobile «Trieste» la Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito per la partecipazione all'operazione «Antica Babilonia» in Iraq.

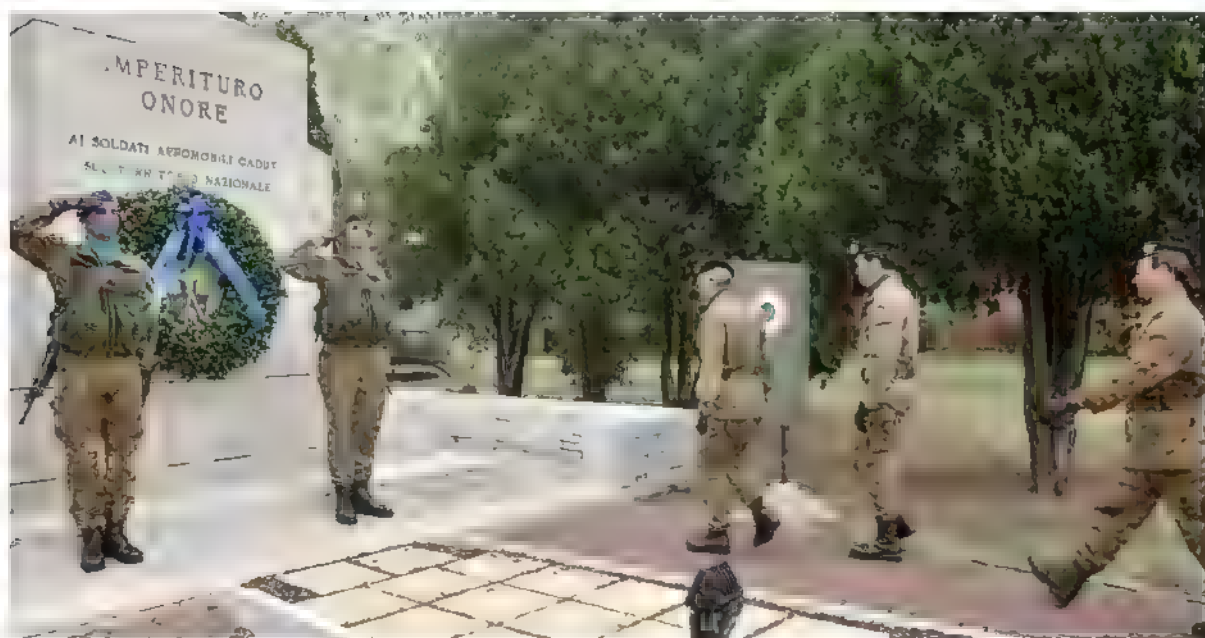
La Brigata aeromobile «Friuli» ha operato in Afghanistan al comando di 2 800 soldati di 7



Sopra.
L'allocuzione tenuta dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Sotto.
Il conferimento, della Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito alla Bandiera di Guerra del 66°.





Sopra.
L'omaggio ai soldati caduti da parte del Capo di SME

A destra.
Al termine della cerimonia i soldati hanno fraternizzato con il numeroso pubblico



CONSUNTIVO FINE MISSIONE

Nei sei mesi trascorsi, da aprile a ottobre 2008, sono state condotte 2 operazioni principali, la «Bazaar» nella provincia di Farah a sud e la «Korha» nella provincia di Badghis a nord, nell'ambito della regione occidentale dell'Afghanistan. Oltre a queste sono state condotte altre 41 attività operative.

Nel periodo considerato, le unità di manovra del *Regional Command West* hanno trascorso 153 giorni all'esterno della base, l'85 % del totale. Sono state effettuate 6 992 pattuglie e 143 incontri con i capi villaggio locali (KLE - *Key Leaders Engagement*). In totale sono stati percorsi 512 700 chilometri.

Sono state effettuate 634 missioni operative di volo, con 1 412 ore di volo di elicotteri di vario tipo e 489 ore di volo di velivoli C 130 e C 27 J. Sono state movimentate per via aerea 1 881 tonnellate di materiale.

Nel campo della ricostruzione e dello sviluppo per l'anno 2008 sono stati pianificati dal PRT di Herat 53 progetti per un ammontare complessivo di 4 500 000 euro. 35 sono già stati conclusi e 18 verranno avviati entro l'anno. Tra i principali progetti conclusi il ponte «Kharta» nel centro di Herat, 32 km di acquedotto e 180 pozzi nei 15 distretti della provincia. Sono state effettuate, inoltre, 60 donazioni di materiali, tra le quali 18 tonnellate di bulbi di zafferano e 5 di fertilizzanti per promuovere colture alternative al papavero da oppio.

Nelle quattro province del RC W, Herat, Badghis, Ghor e Farah, sono stati distribuiti oltre 180 tonnellate di aiuti umanitari e l'attività medica a favore della popolazione locale ha fornito assistenza sanitaria ad oltre 18 000 pazienti.

diverse nazionalità, oltre agli italiani, spagnoli, statunitensi, lituani, albanesi, sloveni e bulgari. Ha schierato tra i propri reparti, oltre al Comando Brigata, il 66° reggimento aeromobile «Trieste» di Forlì – che ha costituito il *Provincial Reconstruction Team* di Herat, unico tra i 26 PRT dell'Afghanistan a ricevere la cittadinanza onoraria dal Sindaco della città e il *Battle Group*, l'unità di manovra del *Regional Command West* – e il *task group* «Fenice» costituito da piloti, specialisti ed elicotteri A-129 «Mangusta» dei due reggimenti di volo della Brigata, il 5° «Rigel» e il 7° «Vega».

Carmelo Abisso
Colonnello,

Responsabile Pubblica Informazione
del Comando della Brigata Aeromobile «Friuli»



UNA NUOVA LEGISLAZIONE PER LE MISSIONI DI PACE ITALIANE?

L'articolo che vi proponiamo costituisce una riflessione circa la disciplina da applicare alle operazioni militari internazionali di supporto o di imposizione della pace, nel quadro delle Organizzazioni internazionali finalizzate alla pace e alla sicurezza internazionale. Tale riflessione non può far a meno tanto degli operatori tecnico-militari (forti del proprio bagaglio professionale e di esperienze «on the ground») quanto degli studiosi del diritto militare e costituzionale (per analizzare tutti gli aspetti di una complessa normativa costituzionale e penale), al fine di fornire l'Italia di uno strumento legislativo adeguato alle nuove sfide.

In assenza di una specifica norma costituzionale che regolamenti la materia, nelle situazioni di crisi internazionale la prassi autorizzativa italiana è stata sempre diversa.

In taluni casi l'autorizzazione del Parlamento è intervenuta successivamente all'accordo di intervento militare negoziato da parte del Governo, in altri casi è giunta successivamente allo stesso intervento militare italiano. In questo ambito, il ruolo del Parlamento è stato variamente modulato: voto in una sola Commissione di un ramo del Parlamento, discussione in Aula senza votazione, dibattito con voto ma senza l'emanazione di una legge specifica, ovvero l'attribuzione di poteri particolari al Governo. Finora, il Governo non ha mai richiesto al Parlamento la deliberazione dello stato di guerra, cioè che gli venissero attribuiti poteri speciali per la conduzione della crisi internazionale, anche in presenza di regole di ingaggio (ROE) comportanti l'autorizzazione all'uso della violenza bellica da parte dei reparti militari italiani impegnati nella missione internazionale.

Passiamo ad esaminare, brevemente, se e con quali modalità la legislazione nazionale, sia sostanziale che processuale, abbia una disciplina penale applicabile in maniera idonea alle missioni di pace e se questa abbia strumenti di protezione delle vittime dei crimini di guerra.

Il Codice Penale Comune, retto dal principio della territorialità della legge penale, presenta limiti alla perseguibilità di reati commessi all'estero.

Infatti, i requisiti per la punibilità all'estero di crimini sono precisamente indicati (1); inoltre si

richiede un minimo nella pena prevista e la richiesta del Ministro della Giustizia, ovvero la presenza del reo sul territorio nazionale (2).

Anche la fase di prevenzione e di accertamento del reato viene limitata dal Codice di Procedura Penale e dalla normativa di pubblica sicurezza: le Forze di polizia italiane non possono svolgere tali attività al di fuori dello Stato se non in presenza di specifici accordi con lo Stato ospite: questo non è sempre possibile. A tutti è noto che spesso nelle aree d'intervento non esiste più uno Stato costituito in quanto sono tante le fazioni che pretendono di esercitare un'autorità «sovrana» sulla stessa porzione di territorio.

Inoltre, le stesse attività non potrebbero essere compiute dai militari del contingente italiano all'estero nel caso di repressione di crimini di guerra, almeno sulla base delle norme di diritto penale comune.

Invece, nei codici penali militari italiani vi sono norme specifiche in materia di repressione dei crimini di guerra, cioè commessi durante operazioni militari (anche se definite di supporto alla pace).

Per i reati commessi all'estero da militari italiani la competenza per l'eventuale giudizio è stabilita al Tribunale militare di Roma in base alla Legge 180/1981.

Per quanto concerne la perseguibilità dei crimini di guerra bisogna ricordare (e sottolineare) che queste ipotesi criminose non sono previste, e quindi perseguibili, dal Codice Penale Militare di Pace.

Tali ipotesi delittuose sono previste negli articoli 165-230 del Codice Penale Militare di Guerra.

Lo stesso Codice Penale Militare di Guerra stabilisce all'art. 9 che: «sono soggetti alla legge penale militare di guerra, ancorché in tempo di pace, i Corpi di spedizione all'estero per operazioni militari, dal momento in cui si inizia il passaggio dei confini dello Stato, e, se trattasi di spedizione oltremare, dal momento in cui si inizia l'imbarco del Corpo di spedizione. Per gli equipaggi delle navi militari o degli aeromobili militari, la soggezione alla legge penale militare di guerra ha inizio dal momento in cui è ad essi comunicata la destinazione alla spedizione».



Tale norma riveste grande importanza nel rendere perseguibili i reati commessi da militari italiani contro le leggi e gli usi di guerra, ovvero commessi ai danni di militari italiani impegnati in spedizioni all'estero.

Ricordando che le fattispecie incriminatrici del Codice Penale Militare di Guerra, a tutela delle leggi e degli usi di guerra e repressive delle loro violazioni, erano all'avanguardia all'epoca in cui furono emanate. Oggi tali norme necessitano di un aggiornamento anche in relazione all'ampliarsi delle fattispecie criminose contemplate nel diritto internazionale dei conflitti armati e del diritto umanitario.

Oramai ha acquisito una certa «storicità» il disegno di legge avanzato nei primi mesi del 1991 dal Ministero degli Esteri in materia di adeguamento della parte sanzionatoria contenuta nel Codice Penale Militare di Guerra e relativa ai reati contro le leggi e gli usi di guerra.

È opportuno ricordare che si proponeva l'introduzione dell'art. 166 bis: «le disposizioni del presente titolo si applicano in ogni caso di conflitto armato internazionale, indipendentemente dalla dichiarazione dello stato di guerra». Tale articolo era motivato dalla necessità di eliminare il disallinea-

Libano: una pattuglia di Lagunari sulla strada statale «tyre zibquin»

mento temporale delle condizioni di applicabilità previste della legislazione penale militare di guerra italiana e le condizioni di applicabilità contenute nelle Convenzioni di Ginevra del 1949, le quali prescindono dalla dichiarazione, ovvero dal riconoscimento di uno «stato di guerra».

Tale disegno di legge conserva la validità delle sue proposte anche a distanza di tutti questi anni.

Una riflessione va fatta circa gli effetti della mancata applicazione della legislazione militare di guerra ai contingenti italiani impegnati nell'ambito di operazioni militari internazionali di supporto alla pace, tanto sotto l'egida delle Nazioni Unite, quanto nell'ambito della Organizzazione Nord Atlantica che di estemporanee Coalizioni o Organizzazioni internazionali di sicurezza.

Tale riflessione parte dal dato di fatto che talune di queste missioni hanno regole di ingaggio (ROE) che prevedono l'uso della forza contro Forze beligeranti, che abbiano compiuto un atto ostile contro Forze amiche, anche se al momento non



stiano conducendo attività ostili, a condizione che tale uso della forza sia immediata e rispetti i presupposti di tempestività, necessità militare e proporzionalità della forza bellica sviluppata.

A questo proposito non si comprende come mai e sulla base di quali argomentazioni giuridiche il Governo italiano, nell'ambito del Consiglio Atlantico nei primi mesi del 2006, abbia dapprima approvato che la missione in Afghanistan venisse trasformata in missione «combat», potenziandone le regole di ingaggio e successivamente, nell'ottobre 2006, abbia sostituito il Codice Penale Militare di Guerra con un Codice Penale Militare di Pace, confondendo gli obiettivi (la messa in sicurezza e l'imposizione della pace in Afghanistan) con gli strumenti (utilizzo di un Codice Penale di Pace al posto del Codice Penale di Guerra nel momento in cui la missione ISAF è di venuta molto più «impositiva» della pace).

In una situazione come quella dell'Afghanistan sarebbe auspicabile che trovasse applicazione l'art. 9 del Codice Penale Militare di Guerra, prevedendo una piena tutela del militare italiano impegnato in operazioni che sono suscettibili di sviluppi e situazioni tali da necessitare di azioni di guerra, ovvero dell'uso della forza in senso bellico sulla base delle accettate e condivise regole di ingaggio (ROE).

Il Governo italiano dall'ottobre 2006, però, ha inserito la deroga al citato art. 9 disponendo che «al personale militare di cui al presente articolo si applica il Codice Penale Militare di Pace». Anche se poi lo stesso provvedimento fissa la disciplina del personale «in stato di prigionia o disperso» (provocatoramente ci si domanda se in una declamata e pubblicizzata «missione di pace» possa esistere la prigionia di guerra) ai fini del trattamento economico e della legittimità dell'assenza dal servizio.

Quando non viene applicata la legge penale militare di guerra ai militari italiani impegnati in missioni all'estero non trovano applicazione, a nostro avviso, tutte le norme di diritto internazionale umanitario contenute nella legislazione italiana di guerra e nelle norme di diritto bellico finalizzate alla maggiore tutela dei soldati italiani.

A tal proposito possiamo ipotizzare alcuni casi verificabili nell'ambito di una missione di pace:

- Ipotizziamo degli abusi e dei maltrattamenti commessi da militari italiani in danno di civili locali: in questo caso i reati potrebbero essere perseguibili in sede penale militare quali abbandono di posto, ovvero di violata consegna commessi da parte dei militari italiani coinvolti, applicandosi il Codice di Pace. Le ipotesi di reato illustrate, ove sia applicato il diritto internazionale umanitario, rientrerebbero

pleno jure tra i crimini di guerra internazionalmente stabiliti. Se non si applica il diritto umanitario, tali ipotesi scemerebbero a maltrattamenti e configurerebbero gli estremi del reato (comune) di sequestro di persona, violenza privata e percosse, con diversa gravità repressiva. Trattandosi, inoltre, di reato comune commesso all'estero da parte di cittadino italiano in danno di cittadino straniero, l'intervento dell'Autorità giudiziaria ordinaria italiana è sottoposta alle seguenti condizioni di procedibilità: querela della persona offesa e richiesta da parte del Ministro della Giustizia, sentito il Ministro della Difesa. Tale condizioni di procedibilità sono necessarie solo nell'ipotesi in cui la richiesta di estradizione degli accusati sia stata rifiutata ovvero non accolta da parte dello Stato sul cui territorio sia stato commesso il reato. Se, invece, si applicasse il Codice di Guerra le fattispecie criminose indicate integrerebbero l'ipotesi di maltrattamenti verso i prigionieri di guerra da parte di militare italiano incaricato della vigilanza o della custodia (art. 209 - sevizie o maltrattamenti). Tale ipotesi di reato sarebbe perseguibile d'Ufficio.

- Ipotizziamo che siano catturati i responsabili di un attacco armato contro il contingente italiano: la cattura degli autori di un attacco armato contro i militari italiani creerebbe notevoli problemi se non si applicasse il Codice di Guerra. Infatti, applicando il Codice di Pace, tanto le regole di ingaggio generalmente adottate in questi casi quanto le norme regolamentari non possono rispondere a domande come quelle che seguono: chi deve provvedere alla custodia degli autori dell'attacco? Quale autorità ha la competenza a giudicarli? Gli aggressori possono essere trattenuti (in arresto) a titolo cautelare in attesa di un regolare giudizio?

Per quanto concerne l'Autorità giudiziaria competente a giudicare i civili stranieri accusati di delitti in odio ai militari italiani impegnati in missioni all'estero e previsti dal Codice di Guerra, riteniamo debba essere l'Autorità giudiziaria ordinaria, fermo restando che il diritto penale da applicare debba essere quello militare così come il diritto processuale. La competenza è del Tribunale militare di Roma e si estende a tutti i reati previsti dal Codice Penale Militare di Guerra attribuiti ai militari italiani partecipanti a missioni di pace. In relazione ai reati (commessi e tentati) contro i militari italiani, ovvero a mezzi, materiali e installazioni militari italiane all'estero, ricordiamo che, in mancanza dell'applicazione del Codice Penale Militare di Guerra, discende che le persone ritenute responsabili non saranno perseguite e poste in cu-

stodia in base alla legge italiana, ma saranno catturate secondo quanto disposto dalle specifiche regole di ingaggio valide per quella specifica operazione internazionale e, prima di ogni altra iniziativa, dovranno essere informate e consultate le Autorità nazionali del posto.

Un'altra delicatissima riflessione deve essere fatta per quei teatri operativi in cui non si applica il Codice Penale Militare di Guerra al ricorrere di cosiddetti «atti ostili», ovvero di normalissime attività belliche da parte di forze ostili (3).

Il Codice di Procedura Penale, all'art. 331, dispone che «i Pubblici Ufficiali e gli incaricati di un pubblico servizio che, nell'esercizio o a causa delle loro funzioni o del loro servizio, hanno notizia di un reato perseguibile d'ufficio, devono farne denuncia per iscritto, anche quando non sia individuata la persona cui il reato è attribuito. La denuncia è presentata o trasmessa senza ritardo al pubblico ministero o ad un funzionario di Polizia giudiziaria».

In concreto, nei teatri operativi, durante missioni militari internazionali di supporto alla pace, la legge italiana (penale) obbliga il Comandante del reparto o contingente italiano che subisse un atto ostile e ogni altro pubblico Ufficiale che venisse a conoscenza del fatto in ragione del suo Ufficio, a farne immediata denuncia al Comando di Polizia Militare – plotone Carabinieri – che provvederà alle incombenze di legge (comunicazione della notizia di reato all'Autorità giudiziaria, assicurazione delle fonti di prova, accertamenti urgenti, rilievi, sommarie informazioni testimoniali).

La comunicazione da parte del Comandante di reparto o contingente italiano per via gerarchica allo Stato Maggiore della Difesa o altro Comando di vertice interforze, sulla base dell'attuale disciplina, di fatti costituenti atti ostili contro militari italiani senza che siano tempestivamente comunicati anche alla Polizia giudiziaria (Polizia Militare), esporrebbe il Comandante di reparto o contingente (nella qualità di pubblico Ufficiale) che avesse avuto conoscenza dei fatti in ragione del suo Ufficio alla conseguente responsabilità penale per omessa denuncia.

Ipotizziamo un attacco sferrato, in uno dei tanti teatri operativi in cui operano soldati italiani, contro una nostra pattuglia, ovvero durante una distribuzione di beni di soccorso e di prima utilità alla popolazione civile locale e che coinvolga personale del contingente italiano all'interno di una base. Se si applica il Codice Penale Militare di Pace, come ad esempio per la partecipazione italiana alla missione ISAF in Afghanistan, la legge da applicare è simile a un qualsiasi altro reato che avvenga in Italia, con le

sole limitazioni investigative dettate dalla particolare situazione locale ove sia avvenuto l'atto ostile.

Da quanto sopra discende la necessità, laddove siano presenti o inviati militari italiani sul luogo del fatto (come nel caso in cui intervenga «on the spot» un nucleo di bonifica ordigni esplosivi, ovvero una forza di reazione rapida (QRF) per la «cinturazione» e messa in sicurezza del luogo), che la Polizia Militare partecipi alle attività di sopralluogo e di reperimento.

Nell'eventualità in cui ciò non sia possibile per insormontabili ragioni di sicurezza, i militari italiani, comunque presenti o intervenuti, hanno l'obbligo di presentare rapporto sull'esito dell'ispezione, nonché di mettere a disposizione dell'Autorità giudiziaria italiana eventuali reperti acquisiti sul luogo del fatto.

Si pensi, a questo proposito, alla malaugurata ipotesi in cui uno o più militari italiani subiscano lesioni gravi e al mancato intervento (per le dette ragioni di sicurezza) della Polizia Militare in funzione di Polizia giudiziaria, seguita magari da una non corretta gestione di eventuali reperti. In questo caso le conseguenze potrebbero essere spiacevoli.

Ricordiamo che il Codice di Procedura Penale dispone il sequestro sia del corpo del reato (cose sulle quali o mediante le quali il reato è stato perpetrato) sia le cose pertinenti al reato necessarie per l'accertamento dell'esatta dinamica dei fatti.

È pacifico che se sul luogo del crimine (attacco armato alle truppe italiane) interviene un'unità militare non italiana, la Polizia Militare (italiana) non potrà pretendere che un rapporto dettagliato corredato da fotografie «on the spot».

Al contrario, laddove intervenga un'unità italiana – in caso di impossibilità di intervento della Polizia Militare saranno i militari italiani, in quanto pubblici Ufficiali secondo il nostro ordinamento giuridico, ad avere precisi obblighi e responsabilità di rapporto all'Autorità giudiziaria italiana, attraverso la linea gerarchica del reparto o contingente.

L'Afghanistan, tornato negli ultimi tempi prepotentemente alla ribalta, vede impegnati contingenti italiani nell'ambito della missione internazionale di assistenza e sicurezza ISAF gestita dall'Organizzazione Nord Atlantica, su mandato delle Nazioni Unite.

Nel caso specifico del teatro operativo afgano esistono profili di criticità relativi ad esempio a direttive del Comando ISAF, rese pubbliche dalla stampa internazionale e tecnicamente chiamate SOP *Standard Operational Procedures* – procedure



operative uniformi, che dispongono l'invio presso propri centri scientifici specializzati di eventuali reperti di ordigni esplosivi contro i militari del contingente internazionale.

È chiaro che, in base alla gerarchia delle fonti del diritto italiano, la SOP emanata dall'organismo internazionale non può essere applicata da parte dei nostri militari nel caso in cui dia disposizioni contrarie alla legge italiana (Codice Penale e di Procedura Penale). Anzi, l'eventuale applicazione di una siffatta normativa internazionale, nei casi di coinvolgimento di militari italiani oggetto di un attacco armato, potrebbe costituire un illecito penale da parte dell'autorità militare italiana che si attenesse alla stessa e renderebbe necessario una inchiesta da parte dell'Autorità giudiziaria italiana sull'operato della autorità militare in parola.

In realtà si può considerare la normativa derivante dalla legislazione penale ordinaria nazionale come un vero e proprio «national caveat» (limitazione nazionale) italiano alle regole di ingaggio che regolamentano la partecipazione italiana alla missione internazionale dell'Alleanza atlantica.

In conclusione, nel caso di reato commesso contro militari italiani, l'autorità militare preposta al comando del contingente nazionale dovrà predisporre, anche anticipandola oralmente, un'informativa tempestiva alla Polizia Militare nella qualità di Polizia giudiziaria presente in teatro operativo, anche allo scopo di consentire a quest'ultima di dare istruzioni, secondo le previsioni di legge (penale), ai militari operanti sul luogo del delitto (attacco armato), ove l'accesso o il raggiungimento dello stesso luogo sia impossibile per gli appartenenti alla Polizia Militare.

Come sappiamo i Governi repubblicani hanno evitato di ricorrere all'art. 78 della Costituzione, che recita «Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari», a prescindere dal Codice Penale Militare applicato all'operazione militare all'estero.

Sebbene in molte missioni internazionali il Governo abbia deciso di non far entrare in vigore il Codice Penale Militare di Guerra (4), la natura prettamente militare-operativa dell'intervento internazionale di imposizione della pace avrebbe – secondo la nostra opinione – consigliato l'applicazione della legislazione di guerra.

Le preoccupazioni di natura non tecnico-giuridica e militare ma prettamente politico-mediatica hanno interferito sensibilmente nella materia, molto delicata, dell'applicazione della legislazione di guerra.

Le conseguenze negative di questa influenza po-

trebbero riflettersi totalmente nella sfera della tutela (piena) del militare italiano nella qualità di cittadino italiano impegnato in operazioni militari internazionali all'estero ovvero in zone operative estere.

Ricordiamo, a tal proposito, che nel Codice Penale Militare di Guerra esiste un libro terzo contenente un titolo IV rubricato «Dei reati contro le leggi e gli usi della guerra». Non applicandosi la legislazione di guerra, non si possono neanche applicare a favore dei militari italiani in missione operativa all'estero le norme contenute nel detto titolo IV, soprattutto in relazione, ad esempio, alla violazione dei doveri verso i feriti, i malati e i naufraghi e verso il personale sanitario.

Riteniamo importantissimo elencare tutti i reati previsti dalla legge, in quanto pochissimo conosciuti anche da parte degli stessi militari. Il titolo IV comprende

- atti illegittimi o arbitrari di guerra (atti di ostilità commessi da non belligeranti legittimi, art. 167, prolungamento arbitrario delle ostilità, art. 168, violazione della sospensione d'armi o dell'armistizio, art. 170, atti ostili contro uno stato neutrale o alleato (5), art. 172, con le fattispecie di eccesso colposo, art. 173);
- atti illeciti di guerra (Comandante che ordina o autorizza l'uso di mezzi di guerra vietati, art. 174, rappresaglie ordinate fuori dei casi previsti dalla legge, art. 176, violenza proditoria, art. 177, Comandante che omette il preavviso in caso di bombardamento, art. 178, Comandante che omette di adottare provvedimenti per la protezione di edifici, luoghi e cose che devono essere rispettati, art. 179, vilipendio dei distintivi di protezione, art. 181, cattura di ostaggi, art. 184 bis);
- atti illeciti contro persone private nemiche o a danno di beni nemici (violenza di militari italiani contro prigionieri nemici o di abitanti dei territori occupati contro militari italiani, art. 185, tortura, maltrattamenti inumani, trasferimenti illegali (6), condotte vietate dalle convenzioni internazionali, esperimenti biologici o medici a danno di prigionieri di guerra o di locali civili da parte di militari italiani, art. 185 bis, saccheggio, art. 186, incendio, distruzione o grave danneggiamento in Paese nemico, art. 187, busca, art. 188). (A proposito di maltrattamenti inumani: detenere i prigionieri in luoghi non conformi alle regole di «purezza» imposte dalla loro religione o non fornire loro cibo preparato secondo gli stessi dettami di «purezza» o non consentire di poter pregare nelle modalità imposte dalla loro religione potrebbero integrare l'ipotesi criminosa di maltrattamenti?).

- violazione dei doveri verso infermi, feriti, naufraghi o morti e verso il personale sanitario (omessa assistenza, art. 190, uso delle armi contro ambulanze, ospedali, navi o aeromobili sanitari e contro il personale addetto, art. 191, maltrattamenti di infermi, feriti e naufraghi, art. 192, spoliazione di infermi, feriti e naufraghi, art. 193, violenza contro le persone addette al servizio sanitario, art. 194, mutilazione, vilipendio o sottrazione di cadavere, art. 196, spoliazione di cadavere, art. 195, arbitrario disconoscimento della qualità di legittimo combattente, art. 198),
- reati dei prigionieri di guerra nemici (disobbedienza, art. 199, violenza o minaccia contro militari italiani, art. 200, atti di ribellione collettiva, art. 202),
- reati contro i prigionieri di guerra (sevizie e maltrattamenti, art. 209, vilipendio, art. 210, violenza, minaccia, ingiuria, art. 211, costringimento a dare informazioni o a compiere lavori vietati, art. 212, violazione della libertà di religione o di culto, art. 213, sottrazione di danaro, art. 214).

Nel 2002, il Legislatore ha modificato, unitamente ad altre norme, anche il primo articolo del titolo IV del Libro III sui reati militari.

L'originaria formulazione dell'art. 165 del Codice Penale Militare di Guerra, rubricato «Disposizioni del Comandante supremo. Condizioni di reciprocità», stabiliva: «I reati preveduti [...] quando sono commessi da cittadini italiani contro lo Stato nemico o i sudditi di esso sono punibili in seguito a disposizione del Comandante supremo e solo in quanto lo Stato nemico garantisca parità di tutela penale allo Stato italiano e ai suoi cittadini».

Oggi, dopo l'intervento della legge n. 6 del 2002 l'art. 165, è rubricato «Applicazione della legge penale militare di guerra in relazione ai conflitti armati» e stabilisce l'applicabilità delle disposizioni contenute nel titolo IV «in ogni caso di conflitto armato, indipendentemente dalla dichiarazione dello stato di guerra». Cosa significa tutto ciò? È una reale novità nel campo penale militare?

Da un lato il Legislatore ha voluto slegare l'applicazione di specifica norma penale militare dalla dichiarazione dello stato di guerra ai sensi dell'art. 78 della Costituzione, dall'altro, ha affermato l'applicabilità di tali norme (di cui al titolo IV) in ogni caso di conflitto armato.

Questo però non ha risolto la questione di diritto, non ha previsto l'applicazione delle stesse norme se non quando si applica la legislazione di guerra.

Infatti, il Governo italiano ha ritenuto sufficiente continuare ad applicare il Codice Penale Militare di Pace anche ai contingenti militari impegnati al-

l'estero, con una «diminuzione» delle garanzie previste per i militari italiani, una repressione alleggerita dei crimini eventualmente commessi dagli stessi o ai danni dei nostri militari e con l'impossibilità di perseguire crimini puniti solo dalla legislazione di guerra. Ci viene spontaneo domandarci l'assicurazione privata predisposta dai Vertici della Difesa a favore dei militari italiani impegnati fuori area può essere paragonata ai benefici della normativa in materia di caduti e invalidi di guerra e per gli orfani e le vedove di guerra? A livello regolamentare, dall'altro lato, giova tenere presente un'ottima pubblicazione dello Stato Maggiore della Difesa, con la pubblicazione SMD-G-014, «Manuale di diritto umanitario», 11 novembre 1991, che ha riproposto, dopo le «storiche» pubblicazioni dalla copertina grigia edite dallo Stato Maggiore dell'Esercito tra il 1989 e il 1990, tutta la legislazione concernente le leggi e gli usi di guerra, le convenzioni internazionali relative ai conflitti armati, il trattamento dei prigionieri e la legislazione di neutralità, nella nuova versione grafica con copertina giallina. Nell'introduzione al detto Manuale si legge (correttamente e condivisibilmente) «data la vastità della materia essa è stata limitata al diritto in guerra [...], in sostanza ci si occuperà del diritto che il militare italiano deve applicare nel caso in cui si trovi ad operare in situazioni di guerra o di neutralità [...], poiché anche la dizione *jus in bello* può apparire ambigua è bene specificare che con essa si intende comprendere

- qualunque conflitto di carattere internazionale che coinvolga le Forze Armate dello Stato italiano in operazioni militari,
- qualunque conflitto di carattere non internazionale o situazione conflittuale interna che preveda la partecipazione attiva e diretta delle Forze Armate italiane in operazioni militari,
- qualunque operazione di Forze militari di pace, autonoma o sotto l'egida delle Organizzazioni internazionali che coinvolga contingenti o aliquote di Forze Armate italiane in operazioni militari vere e proprie».

La chiarezza che si manifesta nella regolamentazione militare appena ricordata rifulge davanti alle scelte lacunose e incomplete del Legislatore che rende, nella maggior parte dei casi, inoperanti le corrispondenti, esistenti norme penali militari di guerra.

Concludendo queste riflessioni, la complessità della normativa citata e la vastità delle tutele fornite ai militari italiani, ai combattenti avversari e ai civili locali fa propendere per un'applicazione del Codice Penale Militare di Guerra alle operazioni militari in-



ternazionali di supporto della pace, tenendo presente che lo stesso contiene già quel riferimento agli atti vietati «dalle convenzioni internazionali» che poi ritroviamo nell'art. 10 della Costituzione repubblicana secondo la formulazione: «L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute».

In attesa di una generale riforma della legislazione militare, auspicata anche dagli stessi militari, potrebbe essere utile che il nuovo Governo – come provvedimento d'urgenza in considerazione della sua maggior attenzione al tema delle missioni di pace – inserisca nel Codice di Guerra un articolo che faccia esplicito riferimento alle operazioni militari internazionali di supporto alla pace, il quale preveda un aumento della pena fino a un terzo per i reati compresi nel titolo IV – per quanto applicabili.

Perché auspichiamo un aumento della pena per i reati commessi dai militari italiani impegnati in missioni di pace?

Umanitarità dell'intervento e maggior affidamento ai militari. Tale aumento è fondato proprio sulla natura stessa della missione di pace che vede una spiccata componente «umanitaria», nel quadro del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, e di affidamento della popolazione civile e delle parti in conflitto ai militari appartenenti alla missione di pace per la loro funzione *super partes*.

Fiducia che non può che causare un ancor più grave allarme e ripercussione ove un appartenente a tale missione di pace si macchi di uno degli odiosi crimini previsti dal titolo IV dell'attuale Codice di Guerra e, quindi, non può non necessitare e giustificare una repressione «rinforzata».

Isidoro Palumbo

*Avvocato, Consigliere giuridico militare,
Docente di Diritto dei Conflitti Armati
presso l'Università di Forlì*

NOTE

(1) Codice Penale, artt. 7-10, i reati previsti sono quelli contro la personalità dello Stato, di contraffazione del sigillo dello Stato e di uso, di falsità di monete, valori in bollo o in carte di pubblico credito italiano, delitti commessi da pubblici ufficiali a servizio dello Stato e ogni altro reato per il quale speciali leggi o convenzioni internazionali stabiliscono l'applicabilità della legge penale italiana (ad esempio l'art. 6 della legge 12.05.1995 n. 210 recante la ratifica ed esecuzione della convenzione inter-

nazionale contro il reclutamento di mercenari), per quanto concerne il delitto commesso da cittadino straniero in territorio estero in danno dello Stato italiano e di un cittadino italiano, la legge penale richiede che vi sia la richiesta del Ministro della Giustizia, ovvero istanza o querela da parte della persona offesa dal delitto.

(2) Potrebbe essere utile leggere la motivazione della Corte romana nel caso Calipari, con l'affermazione della non punibilità in Italia del *marine* newyorkese Lozano; il 25 ottobre 2007 la terza Corte di Assise, infatti, ha deciso che non sussistono le condizioni giuridiche per processare Lozano, ex soldato statunitense, che il 4 marzo 2005 avrebbe ucciso il funzionario del Sismi Calipari in Iraq, per «difetto di giurisdizione», rispondendo alla necessità di rispettare la prassi e le norme di diritto internazionale secondo il dettato dell'art. 10 della Costituzione italiana. «L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute». Ricordiamo che in base al SOFA, generalmente accettati e vigenti dalla fine del Secondo conflitto mondiale, è lo Stato di appartenenza del soldato che ha giurisdizione per i crimini commessi dallo stesso, ovunque si trovi.

(3) Nel novembre 2007, così precisava il Ministero della Difesa in relazione a episodi di attacchi subiti dalle truppe italiane in Afghanistan: «premesso che l'uso della forza è consentito nell'ambito dell'esercizio del diritto di legittima difesa, è evidente come la conseguente reazione a fuoco sia stata unicamente finalizzata a proteggere le unità italiane nell'assolvimento dei loro compiti di supporto alle unità militari afgane, con le quali stavano cooperando nell'attività di controllo del territorio» [...] si precisa che dai dati in possesso di questo dicastero nella prima decade di novembre unità nazionali, in attività di ricognizione e supporto alle forze di sicurezza afgane nel settore meridionale dell'area di responsabilità a guida nazionale del *Regional Command West*, hanno subito isolati attacchi da parte di elementi ostili e, conseguentemente, hanno messo in atto mirate reazioni di risposta al fuoco», Reuters, 14.11.2007.

(4) Ricordiamo che, a mente dell'art. 9 del c.p.m.g., l'applicazione della legge penale militare di guerra è automatica, a prescindere dalla dichiarazione dello stato di guerra; quindi, il Codice di Guerra può applicarsi anche in tempo di pace.

(5) Il cosiddetto fuoco amico (*blue on blue*) potrebbe integrare l'ipotesi di atti ostili contro militari di Stato alleato?

(6) Si sottolinea la fattispecie criminosa del trasferimento illegale di prigionieri, di locali civili e altre persone protette in relazione ad eventuali procedure regolamentari (del tutto ipoteticamente), ad esempio, dell'Alleanza atlantica o di una Forza internazionale cui partecipi il Contingente nazionale italiano non in linea con detta disposizione di legge penale (militare di guerra).



LETTERE AL DIRETTORE

IL «FATTORE UOMO»

Gentile Direttore,

ho letto e apprezzato il Suo Editoriale su R.M. 3/08, che condivido e sottoscrivo.

Mi permetto d'aggiungere, molto sinteticamente, che ogni nuova invenzione o «diavoleria» futura, avrà un «bottono» da schiacciare e sarà sempre un essere umano a premerlo, quel l'uomo che le Forze Armate, non solo l'Esercito, cercano per allevare, educare e salvaguardare per un futuro migliore che tenga conto degli ideali.

L'Editoriale mi ricorda una verità quasi essenziale, contenuta in un pensiero di Anatole France (Anatole France, pseudonimo dello scrittore, notoriamente antimilitarista, François Anatole Thibault, Parigi 1844 - Saint Cyr-sur Loire 1924, Premio Nobel per la letteratura nel 1921) che trascrivo e raccomando di conservare nel forziere della memoria.

Le virtù militari.

«Le virtù militari hanno dato vita alla nostra civiltà. Industria, arte, polizia, tutto nasce da loro.

Un giorno, alcuni guerrieri, armati di lance dalla punta di selce, si riunirono con le loro femmine, i figli, il bestiame, al riparo di una cintura fatta di pietre squadrate: fu la prima città.

Quegli stessi guerrieri, diedero vita, così, alla Patria e allo Stato.

Suscitarono l'arte e quella pacifica industriosità, che era impossibile esercitare prima di loro.

Fecero nascere, a poco a poco, tutti i grandi sentimenti su cui si fonda lo Stato; perché insieme alla città essi fecero sorgere il senso dell'ordine e del sacrificio, il rispetto delle leggi e il cameratismo fra i cittadini.

Sopprimete le virtù militari e tutta la società civile crollerà.

E anche se questa società avesse la possibilità di ricostruirsi su nuove basi, la rinuncia ai sentimenti di coraggio, d'onore e di sacrificio che la guerra risveglia nel cuore degli uomini, sarebbe un prezzo troppo alto da pagare per avere in cambio la pace universale».

Cordiali saluti.

Giovanni Bartolozzi
*Tenente c. In congedo,
Consigliere Nazionale per la Lombardia
dell'Associazione Nazionale dell'Arma di Cavalleria*

LA SCUOLA DI APPLICAZIONE

Gentile Direttore,

mi consenta di complimentarmi per la qualità della Sua rivista. La seguo da diversi anni e mi è particolarmente utile per approfondire tematiche di natura militare che raramente si trovano in altre pubblicazioni. Tra queste ho letto con estremo interesse l'articolo, su R.M. n. 4/08, sulla Scuola di Applicazione e Istituto di Studi Militari del Generale Giuseppe Maggi e del Maggiore Emanuele De Luca. Un'assoluta eccellenza nel panorama internazionale. Questa, in effetti, rappresenta come ben espresso nell'articolo, un'occasione unica per la conoscenza reciproca tra futuri professionisti che un domani potrebbero cooperare, ad esempio, per la ricostruzione post bellica di un Paese.

Nel quadro delle attività di assistenza e cooperazione nel settore della formazione del personale dei Paesi esteri, l'Istituto ospita anche una cinquantina di Ufficiali all'anno provenienti da vari Paesi, ebbene, in un'epoca nella quale al percorso scientifico degli atenei spesso non corrisponde un reale inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, tutto ciò rappresenta invece un concreto impegno per un proficuo impiego del personale altamente specializzato in settori decisivi per la pace e gli equilibri mondiali. Dunque a me sembra encomiabile quanto il nostro Esercito sta facendo rappresentando un valore oggettivo. Credo che, soprattutto in tempi di grandi contraddizioni e disorientamento, una tale Istituzione riesca a dare un significato coerente nell'applicazione concreta di ciò che si è appreso e, dunque, molto utile alla comunità internazionale. Nella storia si sono alternati periodi in cui tutto sembrava chiarirsi, basti pensare al progresso scientifico su cui era basato il secolo scorso, ad altri, invece, in cui l'incertezza porta l'uomo di nuovo ad interrogarsi. Il nuovo millennio impone rivisitazioni e aggiornamenti continui dello strumento militare in un quadro di riferimento internazionale caratterizzato da una forte instabilità politico-economica. In tale ottica il nostro Paese con tali Istituzioni si dimostra ancora una volta modello nella gestione delle crisi ed esempio nel tentativo di soluzione delle più spinose controversie mondiali.

Dunque, voglio concludere il mio intervento ringraziandoLa e adducendo come motivazione che mai come ora la formazione acquista una valenza strategica in grado di assicurare il successo nell'assolvimento delle complesse missioni affidate alle moderne Forze Armate. È, infatti, un'esigenza prioritaria e irrinunciabile assicurare la crescita professionale dei Quadri che dovranno poi svolgere una pluralità di compiti in aree remote del globo.

La ringrazio per l'ospitalità

(Lettera firmata)



SOMMARIO VARIE LINGUE



La Lettonia e le sue Forze Armate, di Antonio Clabattini Leonardi (pag. 4).

Paese emergente della Regione baltica, rappresenta oggi un sicuro punto di riferimento dello Scacchiere Atlantico ed Europeo. Le sue Forze Armate, agili, flessibili e tecnologicamente assai evolute, hanno dato prova di piena affidabilità nelle principali operazioni internazionali a sostegno della pace e della stabilità.

La politica europea di Sicurezza e Difesa, di Gianluca Caral (pag. 12).

Con l'implementazione dei concetti e delle strutture politico militari nell'ambito delle istituzioni e con lo svolgimento di operazioni sul terreno, l'Europa della Difesa non è più un'aspirazione ma una realtà. L'Unione Europea si conferma un attore imprescindibile sulla scena internazionale, con una propria visione strategica e con gli idonei strumenti diplomatici, civili e militari di gestione delle crisi.

La gestione delle risorse umane, di Rocco Panunzi e Alberto Mosca (pag. 24).

Una materia delicata e complessa sia perché ha diretta incidenza sulla persona del militare, in particolare sullo status di appartenente alle forze Armate, sia in quanto strettamente correlata all'evoluzione dei fenomeni sociali e del quadro normativo del settore.

Una migliorata comunicazione con il mondo, di Radenko Mutavdzic (pag. 32).

Pubblichiamo l'articolo vincitore del Premio «European Military Press Association» (EMPA) dell'anno 2008: «Una migliorata comunicazione con il mondo». Già pubblicato sulla Rivista serba «Odbrana» è stato redatto a seguito di un viaggio d'istruzione di Ufficiali e Sottufficiali serbi presso la Guardia Nazionale dell'Ohio (USA), tenutosi lo scorso anno nell'ambito del Programma di Partenariato tra la Serbia e lo Stato federale dell'Ohio. Tale programma, iniziato nel 2006, ha lo scopo di incrementare l'interoperabilità delle Forze Armate serbe in ambito internazionale.

Expeditionary Operations, di Cesare Marinelli (pag. 40).

Tempestività, precisione, sostenibilità, azione ed effetto sono fattori qualitativi che la NATO deve affrontare per garantire la buona riuscita delle operazioni militari.

Lo sviluppo delle EO, però, è ancora in fase di studio. Mancano, infatti, una visione d'insieme dello sviluppo capacitivo integrato e un'unica organizzazione in grado di seguirlo nel breve e nel lungo termine.

L'esportazione degli armamenti, di Mario Pietrangeli e Antonio Savarese (pag. 52).

Il settore è tra i più importanti e vivaci della nostra economia. Ma, per la sua complessità e la sua delicatezza, è sottoposto a rigide procedure di controllo.

lo che ne tutelano il rispetto degli obblighi costituzionali e internazionali.

Psicologia, efficienza e sicurezza, di Simonetta Garavini (pag. 66).

È proprio in conformità al principio dell'uso della minor forza possibile che molte tattiche d'impiego sul campo sono oggi di tipo psicologico. La sicurezza del personale dipende, pertanto, dal livello di capacità e di prontezza operativa dal punto di vista mentale. Lo sforzo, in tal senso, è quello di stabilire un confine ben definito tra il soggetto e la situazione in modo da poter accedere a risposte operative piuttosto che impulsive.

JFHQ: un nuovo strumento al servizio della Difesa, di Osvaldo Bizzari e Gianpaolo Romoli (pag. 78).

Due esercitazioni, simulate nello scenario afgano, hanno definitivamente varato il primo Comando tattico operativo interforze, che annovera tra le principali caratteristiche l'alto livello di flessibilità, la maneggevolezza e l'interoperabilità, fattori essenziali per un efficace intervento nelle aree di crisi.

I veicoli MRAP (Mine Resistant Ambush Protected), di Pietro Batacchi (pag. 84).

La perdurante minaccia delle trappole esplosive in Iraq ha imposto al Pentagono la rapida acquisizione di veicoli protetti ed efficienti. È stata data, quindi, via libera al programma MRAP che, in breve tempo, dovrebbe risolvere le sorti del conflitto.

«Vulcano»: un munizionamento di ultima generazione, di Dario Porfidia (pag. 92).

Il munizionamento «Vulcano» rappresenta un'evoluzione rilevante nel campo del supporto di fuoco offerto dalle Unità di artiglieria nelle operazioni terrestri.

Waterloo, di Alessandro Barbero (pag. 100).

Il 18 giugno 1815, le truppe di Napoleone e le forze congiunte dell'inglese Wellington e del prussiano Blücher vengono a contatto nella piana di Waterloo a sud di Bruxelles. Gli esiti della battaglia sono noti. Un'attenta analisi storiografica rivela aspetti strategici della sanguinosa vicenda poco conosciuti e spesso faziosi.

L'Esercito veneziano negli ultimi due secoli della Serenissima, di Piero Del Negro (pag. 110).

La storia della Repubblica di Venezia è nota soprattutto per gli epici scontri navali nei mari del levante. Poco, al contrario, si conosce della connotazione del suo Esercito, con particolare riferimento ai secoli Seicento e Settecento.

I rapporti tra politici e militari, l'organico, l'armamento, gli aspetti strategici e tattici del suo impiego vengono definiti alla luce di un'accurata e analitica ricerca storico documentale.

Brigata «Friuli»: missione compiuta, di Carmelo Abisso (pag. 120).

Presso la caserma «Mameli» di Bologna si è svolta la cerimonia per salutare gli uomini della Brigata aerea mobile «Friuli» in rientro da Herat.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nell'occasione, ha conferito la Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito alla Bandiera di Guerra del 66° reggimento aeromobile «Trieste» per la partecipazione all'operazione «Antica Babilonia» in Iraq.



Latvia and its Armed Forces, by Antonio Ciabattini Leonardl (p. 4).

An emergent Country of the Baltic region, today Latvia is a secure point of reference in the Atlantic and European area. Its agile, flexible and technologically advanced Armed Forces have proved to be fully reliable in the most important international operations in support of peace and stability.

The European Policy of Security and Defence, by Gianluca Carai (p. 12).

With the implementation of the concepts and the politico military structures within the institutions and the development of ground operations, the Europe of Defence is no more an aspiration but a reality.

The European Union proves to be an essential actor on the international stage, with its own strategic vision and the suitable diplomatic, civil and military instruments for crisis management.

Management of Human Resources, by Rocco Panunzi and Alberto Mosca (p. 24).

It is a delicate and complex matter, because it has a direct impact on the military person, particularly on the status of member of the Armed Forces, both because it is strictly correlated to the evolution of the social phenomena and of the normative standards of the sector.

An Improved Communication With the World, by Radenko Mutavdzic (p. 32).

We publish the article winner of the Prize of the «European Military Press Association» (EMPA) for 2008, «Improved communication with the world». Formerly published on the Serbian Magazine «Odbrana», it was written following a training tour of Serbian Officers and NCOs at the quarters of the Ohio National Guard that was held last year, within the Programme of Partnership between Serbia and the Federal State of Ohio. The programme, started in 2006, is aimed at increasing the Serbian Armed Forces' interoperability in the international ambit.

Expeditionary Operations, by Cesare Marinelli (p. 40).

Timeliness, precision, sustainability, action and effect are the qualitative factors that NATO must deal with in order to guarantee a successful outcome of its military operations.

But the development of EOs is still in a study phase. As a matter of fact, there is still lack of a comprehensive vision of the integrated capacitive development and a single organization capable of overseeing it in the short and long term.

The Export of Armaments, by Mario Pietrangeli and Antonio Savarese (p. 52).

This sector is among the most important and lively of our economy. But, owing to its complexity and sensitivity, it must be subjected to strict procedures

of control, ensuring the observance of constitutional and international obligations.

Psychology, Efficiency and Security, by Simonetta Garavini (p. 66).

It is precisely to conform to the principle of using the less possible force that many tactics of employment on the field are today of a psychological kind. Therefore, the security of the personnel depends on their level of capacity and operational readiness from the mental point of view. The effort, in this sense, is that of establishing a well defined border between the subject and the situation, so as to be able to reach operative rather than impulsive responses.

JFHQ: A New Instrument in the Service of Defence, by Osvaldo Bizzari and Giampaolo Romoli (p. 78).

Two exercises, simulated in the Afghan scenario, have definitely launched the first joint tactical operational Command, which counts among its main characteristics a high level of flexibility, manageability and interoperability, which are the essential factors for an effective intervention in crisis areas.

The MRAP Vehicles (Mine Resistant Ambush Protected), by Pietro Batacchi (p. 84).

The persisting threat of explosive traps in Iraq, has required of the Pentagon a rapid acquisition of efficient and protected vehicles. Therefore the green light has been given to the MRAP programme, which in a short time should turn the conflict around.

«Vulcano»: An ammunition of the last generation, by Dario Porfidia (p. 92).

The «Vulcano» ammunition represents a remarkable advance in the field of the fire support provided by the artillery units in land operations.

Waterloo, by Alessandro Barbero (p. 100).

On the 18th of June 1815, Napoleon's troops came into contact with Wellington's British forces and Bücher's Prussian forces on the plain of Waterloo, to the south of Brussels. The outcome of the battle is well known. A careful historiographic analysis discloses little known and often sectarian strategic aspects of that bloody event.

The Venetian Army in the Last Two Centuries of the «Serenissima», by Piero Del Negro (p. 110).

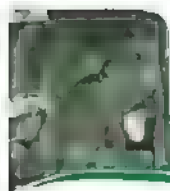
The history of the Republic of Venice is especially known for its epic naval battles of the eastern seas. On the contrary, little is known about the quality of its Army, with particular reference to the seventeenth and eighteenth centuries.

The relations between politicians and the military, the organization, the armament, as well as the strategic and tactical aspects of its employment, are defined in the light of an accurate and analytical historic documental research.

The «Friuli» Brigade: Mission Accomplished, by Carmelo Abisso (p. 120).

A ceremony was held at the «Mamel» Barracks in Bologna to welcome the men of the «Friuli» Airmobile Brigade returning from Herat.

On the occasion, the Army Chief of Staff conferred the Army Silver Medal for Valour on the War Flag of the «Trieste» 66th Airmobile Regiment for its participation in Operation «Antica Babilonia» in Iraq.



SOMMARIO VARIE LINGUE



La Lettonie et ses Forces Armées, par Antonio Ciabattini Leonardi (p. 4).

Pays émergent de la Région baltique, la Lettonie constitue aujourd'hui un point de repère fiable sur les échiquiers atlantique et européen. Ses Forces armées, agiles, souples et avancées sur le plan technologique, ont fait preuve d'une grande fiabilité lors des principales opérations internationales visant au maintien de la paix et à la stabilisation.

La politique européenne en matière de Sécurité et de Défense, par Gianluca Carai (p. 12).

Avec la mise en place des concepts et des structures politico-militaires dans le cadre des institutions et avec la réalisation d'opérations sur le terrain, l'Europe de la Défense cesse d'être une simple aspiration pour devenir une réalité. L'Union européenne joue ainsi un rôle primordial sur l'échiquier international, ayant une approche stratégique propre et des instruments diplomatiques, civils et militaires appropriés pour gérer les crises.

La gestion des ressources humaines, par Rocco Panunzi et Alberto Mosca (p. 24).

Il s'agit d'une matière délicate et complexe car non seulement elle a une incidence directe sur le militaire en tant que personne et en particulier sur son statut en tant que membre des Forces armées, mais aussi parce qu'elle est strictement liée à l'évolution des phénomènes sociaux et du cadre législatif y relatif.

Une meilleure communication avec le monde, par Radenko Mutavdzic (p. 32).

Nous publions ci-contre l'article lauréat du Prix «European Military Press Association» (EMPA) de l'an 2008: «Une meilleure communication avec le monde». Déjà publié dans la Revue serbe «Odbrana», cet article a été rédigé à la suite d'un voyage d'instruction organisé l'année dernière à l'intention d'officiers et de sous-officiers serbes auprès de la Garde Nationale de l'Ohio (USA), dans le cadre du programme de Partenariat entre la Serbie et l'Etat fédéral de l'Ohio. Le programme, qui a démarré en 2006, vise à accroître le caractère opérationnel des Forces armées serbes sur le plan international.

Expeditionary Operations, par Cesare Marinelli (p. 40).

Rapidité, précision, viabilité, action et effectivité. Tels sont les qualités requises que doit réunir l'OTAN pour garantir la bonne réussite des opérations militaires. Or, le développement des EO est encore à l'étude. De plus, une vue d'ensemble quant au développement capacitif intégré et une organisation unique à même d'en faire le suivi à court et à long terme font encore défaut.

L'exportation des armements, par Mario Pietrangeli et Antonio Savarese (p. 52).

Le secteur est parmi les plus importants et les plus actifs de notre économie. Mais en raison de sa complexité il est soumis à de rigides procédures de con-

trôle visant à assurer le respect des obligations constitutionnelles et internationales.

Psychologie, efficacité et sécurité, par Simonetta Garavini (p. 66).

C'est précisément pour répondre au principe de l'emploi de la moindre force que de nombreuses tactiques d'emploi sur le terrain sont aujourd'hui du type psychologique. La sécurité du personnel dépend de la capacité et de la rapidité opérationnelle sur le plan mental. L'effort consistera donc à établir une frontière nette entre le sujet et la situation de façon à avoir accès à des réponses non pas impulsives mais plutôt opérationnelles.

JFHQ: un nouvel instrument au service de la Défense, par Osvaldo Bizzari et Gianpaolo Romoli (p. 78).

Deux exercices simultanés dans le théâtre afghan ont définitivement lancé le Commandement tactique opérationnel interarmées, dont l'une des principales caractéristiques réside dans le niveau élevé de flexibilité, d'agilité et d'interaction, facteurs essentiels pour une intervention efficace dans les zones de crise.

Les véhicules MRAP (Mine Resistant Ambush Protected), par Pietro Batacchi (p. 84).

La menace persistante des attentats à la bombe en Irak exige de toute urgence, de la part du Pentagone, l'acquisition de véhicules protégés et efficaces. Aussi, le programme MRAP a-t-il été lancé qui de fait, d'ici peu, changera les destinées du conflit.

«Vulcano»: un ravitaillement de la dernière génération, par Dario Porfidia (p. 92).

L'approvisionnement en munitions «Vulcano» représente une évolution importante pour ce qui est de l'appui des Unités d'artillerie dans le cadre des opérations terrestres.

Waterloo, par Alessandro Barbero (p. 100).

Le 18 juin 1815, les troupes de Napoléon et les forces alliées de l'anglais Wellington et du prussien Blücher s'affrontent dans la plaine de Waterloo, au sud de Bruxelles. Nul n'ignore l'issue de la bataille. Et pourtant une analyse historiographique approfondie révèle des aspects stratégiques de cette bataille sanglante encore méconnus et souvent factuels.

L'Armée vénitienne dans les deux derniers siècles de la Sérénissime, par Piero Del Negro (p. 110).

Si l'histoire de la République de Venise est célèbre pour les batailles navales épiques qui ont eu lieu dans la mer du levant, il n'en reste pas moins que les caractéristiques de son armée, surtout au cours des XVII^e et XVIII^e siècles, sont encore assez méconnues. Les rapports entre hommes politiques et militaires, les effectifs, les armements, les aspects stratégiques et tactiques liés à leur emploi, ont été révélés au travers d'une analyse historique et documentaire approfondie.

Brigade «Friuli». mission accomplie, par Carmelo Abisso (p. 120).

Au quartier «Mameli» de Bologne s'est tenue une cérémonie en l'honneur des hommes de la Brigade aéromobile «Friuli» de retour de Harat. A cette occasion, le Chef d'Etat Major de l'Armée a remis la médaille militaire d'argent au Drapeau de guerre du 66^e régiment aéromobile «Trieste» pour sa participation à l'opération «Ancienne Babylonie» en Irak.



Lettland und seine Streitkräfte, von Antonio Ciabattini Leonardi (S. 4).

Aufkommendes Land des Baltikums, ist Lettland heute ein sicherer Bezugspunkt im atlantischen und europäischen Rahmen. Seine wendigen, flexiblen und technisch sehr fortschrittlichen Streitkräfte haben ihre Verlässlichkeit im Rahmen der bedeutendsten internationalen Operationen zugunsten der Friedenswahrung und der Stabilität, bewiesen

Die europäische Sicherheits- und Verteidigungspolitik, von Gianluca Carai (S. 12).

Mit der Umsetzung der politisch militärischen Ausrichtungen und Strukturen im Bereich der Institutionen und mit der Durchführung von Operationen im Feld, ist das Europa der Verteidigung nicht mehr nur ein Wunsch, sondern zur Realität geworden. Die Europäische Union bestätigt sich als unverzichtbarer Akteur auf der internationalen Bühne, hat eine eigene strategische Vision und verfügt über angemessene diplomatische, zivile und militärische Mittel zum Krisenmanagement.

Verwaltung der Humanressourcen, von Rocco Panunzi und Alberto Mosca (S. 24).

Eine heikle und komplexe Angelegenheit, sei es weil sie sich direkt auf die Person auswirkt, insbesondere auf den Zugehörigkeitsstatus zu den Streitkräften, sei es weil eng verbunden mit der Evolution der sozialen Phänomene und des Rechtsrahmens dieses Bereiches

Eine bessere Kommunikation mit der Welt, von Radenko Mutavdzic (S. 32).

Wir veröffentlichen den Artikel des Preisträgers der «European Military Press Association» (EMPA) des Jahres 2008 «Eine verbesserte Kommunikation mit der Welt». Dieser Artikel wurde bereits in der serbischen Zeitschrift «Odbrana» veröffentlicht; es handelt sich um den Bericht einer Ausbildungsreise serbischer Offiziere und Unteroffiziere zur National Guard von Ohio (USA), die letztes Jahr im Rahmen eines Partnerschaftsprogramms zwischen Serbien und dem US-Bundesstaat Ohio stattgefunden hat. Ziel dieses 2006 begonnen Programms ist die Verbesserung der Interoperabilität der serbischen Streitkräfte auf internationaler Ebene.

Expeditionary Operations, von Cesare Marinelli (S. 40).

Schnelligkeit, Genauigkeit, Nachhaltigkeit, Effekt. Aktionen sind die Qualitätsfaktoren, die die Nato zum guten Gelingen militärischer Operationen gewährleisten muss. Die Entwicklung der EO befindet sich jedoch noch in der Ausarbeitungsphase. Es fehlt allerdings noch ein Gesamtüberblick über die weitere Entwicklung der integrierten Fähigkeiten sowie eine einzelne Organisation, die diese Entwicklung kurz- und langfristig unterstützen konnte

Rüstungsexport, von Mario Pietrangeli und Antonio Savarese (S. 52).

Dieser Sektor gehört zu den wichtigsten und lebhaftesten unserer Wirtschaft, ist jedoch sehr komplex und heikel und unterliegt daher einer strengen Kontrolle, die die Einhaltung der Verfassungen gegebenen und

internationalen Auflagen gewährleistet

Psychologie, Effizienz und Sicherheit, von Simonetta Garavini (S. 66).

Im Einklang mit dem Prinzip des Einsatzes der geringsten Kräfte werden heute im Feld zum Teil psychologische Einsatztaktiken verwendet. Die Sicherheit des Personals hängt dem zu Folge von dessen Kapazität und operativer Reaktionsfähigkeit auf mentaler Ebene ab. Hier zielen die Bemühungen darauf ab, eine klare Trennung zwischen Subjekt und Situation zu erzielen, um statt impulsiver, operative Reaktionen zu gewährleisten

JFHQ, ein neues Instrument im Dienste der Verteidigung, von Osvaldo Bizzari und Gianpaolo Romoli (S. 78).

Zwei Übungen, zwei Simulationen im afghanischen Schauplatz, haben zur endgültigen Verabschiedung des ersten taktisch operativen Einsatzkommandos der verbundenen Kräfte geführt, dessen herausragende Charakteristiken große Flexibilität, Wendigkeit und Interoperabilität sind, wesentliche Faktoren für einen effizienten Einsatz in Krisengebieten

MRAP-Fahrzeuge (Mine Resistant Ambush Protected), von Pietro Batacchi (S. 84).

Auf Grund der weiterhin bestehenden Gefahr der explosiven Fallen in Irak sah sich das Pentagon gezwungen, kurzfristig angemessen geschützte und wirksame Fahrzeuge anzukaufen. Nun hat das Programm «MRAP Fahrzeuge» grünes Licht bekommen und sollte dazu beitragen, in kurzer Zeit eine Verbesserung der Situation des Konfliktes zu ermöglichen.

«Vulcano»: Munitionierung jüngster Generation, von Dario Porfidia (S. 92).

Die Munitionierung «Vulcano» kennzeichnet einen bedeutenden Fortschritt im Bereich der Feuerunterstützung für Artillerieeinheiten bei terrestrischen Operationen.

Waterloo, von Alessandro Barbero (S. 100).

Am 18. Juni 1815 stehen sich die Truppen Napoleons und die gemeinsamen Truppen des Engländer Wellington und des Preußen Blücher in der Ebene von Waterloo, im Süden Brüssels, gegenüber. Der Ausgang des Kampfes ist bekannt. Eine aufmerksame historiographische Analyse offenbart weniger bekannte und häufig parteiische, strategische Aspekte der blutigen Auseinandersetzung

Das venezianische Heer in den letzten beiden Jahrhunderten der Serenissima, von Piero Del Negro (S. 110).

Die Geschichte der Republik Venedig ist vor allem auf Grund der epischen Seeschlachten in den Meeren des Fernen Ostens bekannt. Nur wenig weiß man dagegen über die Charakteristiken dieses Heeres, insbesondere in der Zeit des 17. und 18. Jahrhunderts. Die Beziehungen zwischen Politik und Militär, die Zusammensetzung, die Rüstung, die strategischen und taktischen Aspekte dieses Heeres werden hier im Lichte einer akkuraten und analytischen historisch-dokumentaristischen Untersuchung geschildert

Brigade «Friuli»: Auftrag erfüllt, von Carmelo Abisso (S. 120).

In der Kaserne «Mameli» in Bologna fand die Begrüßungsfeier der aus Herat zurückgekehrten Männer der Luftwaffenbrigade «Friuli» statt. Der Generalstabschef des Heeres hat bei diesem Anlass der Kriegsfahne des 66. Luftwaffen Regiments «Trieste» die Silberne Ehrenmedaille des Heeres verliehen, für die Beteiligung an der Operation «Antikes Babylonien» im Irak



Letonia y sus fuerzas Armadas, Antonio Ciabattini Leonardini (pág. 4).

País emergente de la Región báltica, Letonia representa hoy día un punto de referencia seguro en el escenario atlántico y europeo. Sus Fuerzas Armadas, ágiles, flexibles, y tecnológicamente avanzadas, han comprobado su fiabilidad en las mayores operaciones internacionales de estabilización y de mantenimiento de la paz.

La política europea de seguridad y defensa, Gianluca Carai (pág. 12).

Con la implementación de los conceptos y de las estructuras político-militares en el ámbito de las instituciones y con la realización de operaciones en el terreno mismo, Europa de la Defensa dejó de ser una mera aspiración para volverse una realidad. La Unión Europea confirma su papel de actor imprescindible en el escenario internacional, con su propio enfoque estratégico y apropiadas herramientas diplomáticas, civiles y militares para la gestión de la crisis.

La gestión de los recursos humanos, Rocco Panunzi y Alberto Mosca (pág. 24).

Es una materia delicada y compleja no sólo por tener una directa incidencia en el militar en cuanto persona, y en particular en su estatus de miembro de las Fuerzas Armadas, sino también por estar estrechamente relacionada con la evolución de los fenómenos sociales y del marco legislativo correspondiente.

Se ha mejorado la comunicación con el mundo, Radenko Mutavdzic (pág. 32).

Publicamos el artículo triunfador del Premio «European Military Press Association» (EMPA) del año 2008 «La comunicación con el mundo se ha mejorado». Publicado anteriormente en la revista serbia «Odbrana», el artículo fue redactado al cabo de un viaje de instrucción de Oficiales y Suboficiales serbios en la Guardia Nacional de Ohio (EE.UU.) organizado el año pasado en el marco del Programa de Partenariado entre Serbia y el Estado federal de Ohio. Dicho programa, que partió en el año 2006, apunta a incrementar la interacción operacional de las Fuerzas Armadas serbias a nivel internacional.

Expeditionary Operations, Cesare Marinelli (pág. 40).

Tempestividad, precisión, sostenibilidad, acción y efecto, son requisitos cualitativos que la OTAN ha de tener para garantizar operaciones militares exitosas. El desarrollo de las OE, sin embargo, está en fase de estudio. Faltan aún un enfoque general en cuanto al desarrollo capacitivo y una organización única en condiciones de seguirlo a corto y a largo plazo.

La exportación de armamentos, Mario Pietrangeli y Antonio Savarese (pág. 52).

Este sector es uno de los más importantes y más activos de nuestra economía. Sin embargo, debido a su complejidad y a su carácter delicado, ha de pasar por rigurosos controles encaminados a comprobar el re-

speto de las obligaciones constitucionales e internacionales.

Psicología, eficiencia y seguridad, Simonetta Garavini (pág. 66).

Es precisamente según el principio del uso de la menor fuerza posible que numerosas tácticas de empleo en el campo adoptadas hoy día son del tipo psicológico. La seguridad del personal depende por lo tanto del nivel de capacidad y de tempestividad operacional desde el punto de vista mental. En este sentido, el esfuerzo consiste en establecer un confin bien definido entre el sujeto y la situación con el fin de acceder a respuestas ya no más impulsivas sino operativas.

JFHQ: un nuevo instrumento al servicio de la Defensa, Osvaldo Bizzari y Gianpaolo Romoli (pág. 78).

Dos ejercicios simultáneos en el escenario afgano han lanzado definitivamente el Primer Mando táctico operacional inter-fuerzas, cuya una de las principales características es el alto nivel de flexibilidad, de interacción operacional y de manejabilidad, siendo éstos requisitos esenciales para lograr una intervención eficaz en las zonas de crisis.

Los vehículos MRAP (Mine Resistant Ambush Protected), Pietro Batacchi (pág. 84).

La persistente amenaza de las trampas explosivas en Iraq volvió necesaria y urgente para el Pentágono la adquisición de vehículos protegidos y eficientes. Conque, se ha dado la salida al programa MRAP que, en breve, debería cambiar el destino del conflicto.

«Vulcano»: un municionamiento de la última generación, Dario Porfidia (pág. 92).

El municionamiento «Vulcano» representa una evolución relevante en el campo del apoyo de fuego facilitado por las Unidades de artillería en las operaciones terrestres.

Waterloo, Alessandro Barbero (pág. 100).

El 18 de junio de 1815, las tropas de Napoleón y las fuerzas conjuntas del inglés Wellington y del prusiano Blücher se enfrentan en la llanura de Waterloo al sur de Bruselas. Nadie desconoce el resultado de la batalla. Sin embargo, un detenido análisis histórico gráfico revela aspectos estratégicos de aquella sangrienta batalla, aún desconocidos y a menudo fascinantes.

El ejército veneciano en los dos últimos siglos de la Serenísima, Piero Del Negro (pág. 110).

La historia de la república de Venecia es famosa sobre todo por las épicas batallas navales en los mares de levante. Sin embargo, poco se conoce de la composición de su ejército, en particular en lo que a los siglos XVII y XVIII se refiere. Un detenido análisis histórico y documental revela las relaciones entre políticos y militares, los efectivos, los armamentos, los aspectos estratégicos y tácticos.

Brigada «Friuli»: misión cumplida, Carmelo Abisso (pág. 120).

En el cuartel «Mameli» de Bolonia fue celebrada una ceremonia en homenaje a los hombres de la Brigada aérea «Friuli» con motivo de su regreso de Herat. El Jefe de Estado Mayor del Ejército, confirió la Medalla militar de plata al Mérito a la Bandera de Guerra del 66 Regimiento aéreo «Trieste» por su participación en la operación «Antigua Babilonia» en Iraq.



A Letónia e as suas Forças Armadas, de Antonio Clabattini Leonardi (pág. 4).

País emergente da Região Báltica, representa hoje um seguro ponto de referência no tabuleiro de xadrez atlântico e europeu. As suas Forças Armadas, ágeis, flexíveis e tecnologicamente muito evoluídas, deram prova de plena confiança nas principais operações internacionais de apoio à paz e estabilidade.

A política europeia de Segurança e Defesa, de Gianluca Carai (pág. 12).

Com a implementação dos concertos e das estruturas político-militares no âmbito das Instituições e com o desenvolvimento das operações no terreno, a Europa da Defesa já não é uma aspiração mas uma realidade.

A União Europeia confirma-se um actor imprescindível na cena internacional, com uma própria visão estratégica e com os adequados instrumentos diplomáticos, civis e militares de gestão das crises.

A gestão dos recursos humanos, de Rocco Panunzi e Alberto Mosca (pág. 24).

Uma matéria delicada e complexa seja pela directa incidência sobre a personalidade do militar, em especial sobre o status de pertença às Forças Armadas, seja enquanto estritamente correlata à evolução dos fenómenos sociais e do quadro normativo do sector.

Uma melhorada comunicação com o Mundo, de Radenko Mutavdzic (pág. 32).

Publicamos o artigo vencedor do Prémio European Military Press Association (EMPA) do ano 2008 «Comunicação melhorada com o Mundo». Já publicado na Revista sérvia «Odrana», foi redigido de seguida a uma viagem de instrução de Oficiais e Sub-oficiais servios à Guarda Nacional de Ohio (USA) que se teve no ano passado, no âmbito do Programa de Parceria entre a Sérvia e o Estado Federal do Ohio. Tal programa, iniciado em 2006, tem como objectivo incrementar a inter-operabilidade das Forças Armadas sérvias em âmbito internacional.

Expeditionary Operations, de Cesare Marinelli (pág. 40).

Tempestividade, precisão, sustentabilidade, acção e efeito são factores qualitativos que a NATO deve enfrentar para garantir o bom consequimento das operações militares.

O desenvolvimento das EO, porém, está ainda em fase de estudo. Faltam, de facto, uma visão de conjunto do desenvolvimento capacitativo integrado e uma única organização capaz de segui-lo a breve e a longo prazo.

A exportação dos armamentos, de Mario Pietrangeli e Antonio Savarese (pág. 52).

O sector está entre os mais importantes e activos da nossa economia. Mas, pela sua complexidade e pela

sua delicadeza, é submetido a rígidos processos de controle que tutelam o respeito das obrigações constitucionais e internacionais.

Psicologia, eficiência e segurança, de Simonetta Garavini (pág. 66).

É precisamente em conformidade ao princípio do uso da menor força possível que muitas táticas de emprego em campo são hoje de tipo psicológico. A segurança do pessoal depende, portanto, do nível de capacidades e de prontidão operativa do ponto de vista mental. O esforço, em tal sentido, é o de estabelecer um confinamento bem definido entre o sujeito e a situação de modo a poder aceder a respostas operativas em vez de impulsivas.

JFHQ: um novo Instrumento ao serviço da Defesa, de Osvaldo Bizzari e Gianpaolo Romoli (pág. 78).

Dois exercícios, simulados no cenário afegão, lançaram definitivamente o primeiro Comando tático operativo inter-forças, que inclui entre as principais características o alto nível de flexibilidade, a manuseabilidade e a inter-operabilidade, factores essenciais para uma eficaz intervenção nas áreas de crise.

Os veículos MRAP (Mine Resistant Ambush Protected), de Pietro Batacchi (pág. 84).

A perdurante ameaça das armadilhas explosivas no Iraque impôs ao Pentágono a rápida aquisição dos veículos protectos e eficientes. Foi dado, portanto, caminho livre ao programa MRAP que, em breve tempo, deveria suavizar a sorte do conflito.

«Vulcano»: um municionamento de última geração, de Dario Porfidia (pág. 92).

O municionamento «Vulcano» representa uma evolução relevante no campo do apoio de fogo oferecido pelas Unidades de artilharia nas operações terrestres.

Waterloo, de Alessandro Barbero (pág. 100).

A 18 de Junho de 1815, as tropas de Napoleão e as forças conjuntas do inglês Wellington e do prussiano Blücher vêm a contacto na planície de Waterloo, a sul de Bruxelas. Os êxitos da batalha são notáveis. Uma atenta análise historiográfica revela aspectos estratégicos das sangrentas vicissitudes pouco conhecidos e frequentemente faciosos.

O Exército veneziano nos últimos dois séculos da Sereníssima, de Piero Del Negro (pág. 110).

A história da República de Veneza é notável sobretudo pelos épicos combates navais nos mares do Levante. Por contrário, pouco se conhece da conotação do seu Exército, com particular referimento aos séculos Seiscentos e Setecentos.

As relações entre políticos e militares, o orgânico, o armamento, os aspectos estratégicos e táticos do seu emprego são definidos à luz de uma acurada e analítica pesquisa histórico-documental.

Brigada «Friuli»: missão cumprida, de Carmelo Abisso (pág. 120).

Na caserma «Mameli» de Bolonha decorreu a cerimónia para saudar os homens da Brigada aeromóvel «Friuli» no retorno de Herat.

O Chefe do Estado Maior do Exército, pela ocasião, conferiu a medalha de Prata ao Valor do Exército à Bandeira de Guerra do 66º regimento aeromóvel «Frieste» pela participação na operação «Antiga Babilónia» no Iraque.

INDICE 2008

RIVISTA MILITARE



ELENCO DEI COLLABORATORI

A

ABISSO CARMELO

- Brigata «Friuli»: missione compiuta, n. 6, pag. 120.

A. C. L.

- Recensione: «Iran Israele. Olocausto nucleare», n. 1, pag. 138
- Recensione «La Guerra del Friuli altrimenti nota come Guerra di Gradisca», n. 2, pag. 138.
- Recensione «L'industria aerospaziale tra militare e civile all'inizio del Terzo millennio», n. 4, pag. 138

A. L.

- Recensione: «Profughi nella Grande Guerra», n. 3, pag. 137.
- Recensione «I bersaglieri 1836-2007. Storia ed uniformi del Corpo dalla fondazione ad oggi», n. 5, pag. 136

ALFARO SIMONETTA

- La fotografia come testimonianza di ideali, n. 5, pag. 134

AMATO GIUSEPPE

- Steadfast Cathode 2008, n. 5, pag. 82.

B

BARBERO ALESSANDRO

- Waterloo, n. 6, pag. 100.

BASSETTA FAUSTO

- L'esame del giudicato penale ai fini disciplinari, n. 1, pag. 117
- Il procedimento disciplinare di Corpo, n. 2, pag. 124.

BATACCHI PIETRO

- Urban Warfare tra dubbi e certezze, n. 3, pag. 72
- India e Cina: Eserciti a confronto, n. 5, pag. 74.
- I veicoli MRAP (Mine Resistant Ambush Protected), n. 6, pag. 84.

BATTISTI GIORGIO

- La Force Protection, n. 1, pag. 44

BERNACCA FEDERICO

- Nahr al Bared: riscatto di un Esercito, n. 1, pag. 54.
- La «Dottrina Petraeus», n. 4, pag. 34.

BIZZARI OSVALDO

- JFHQ: un nuovo strumento al servizio della Difesa, n. 6, pag. 78.

BONELLI ERNESTO

- La XII battaglia dell'Isonzo, n. 2, pag. 70.
- Il Generale Begani patriota e gentiluomo, n. 4, pag. 106.
- 4 novembre 1918 Servizio Informazioni e Vittoria, n. 5, pag. 118

BONI MAURIZIO

- Formazione e addestramento, n. 3, pag. 46

BORRECA CLAUDIO

- Il Generale Nicola Belio, un eroe discusso, n. 2, pag. 88.

BOTTI FERRUCCIO

- Guerriglia, terrorismo e guerra asimmetrica, n. 2, pag. 22

BOVE GIANCARLO

- La difesa preventiva, n. 5, pag. 4

BUSCEMI MARIO

- Ancora sui carri armati, n. 3, pag. 130

C

CAIMMI RICCARDO

- Fornovo: emblema dell'orgoglio italiano, n. 3, pag. 110

CALIGARIS LUIGI

- I militari d'oggi, n. 1, pag. 100.

CAPELLANO FILIPPO

- L'evoluzione della fanteria italiana nella Grande Guerra, n. 1, pag. 110
- Le truppe corazzate italiane: origini ed evoluzione, n. 3, pag. 100.

CARAI GIANLUCA

- FINABEL, n. 2, pag. 32
- La politica europea di Sicurezza e Difesa, n. 6, pag. 12

CELLAMARE DANIELE

- Darfur: la strage infinita, n. 1, pag. 14.
- Speciale Kosovo: Il sogno di Pristina, n. 2, pag. 98
- La Libia apre al dialogo?, n. 3, pag. 22.
- Israele: la crisi del sistema, n. 4, pag. 4.
- Il nuovo volto della Turchia, n. 5, pag. 18

CIABATTINI LEONARDI ANTONIO

- Un'Europa da rifondare, n. 2, pag. 14.
- Gli americani alle urne, n. 3, pag. 14
- La Lettonia e le sue Forze Armate, n. 6, pag. 4.

CIAMPINI MARCO

- Editoriale, n. 1, pag. 3.
- Editoriale, n. 2, pag. 3.
- Editoriale, n. 3, pag. 3.
- Editoriale, n. 4, pag. 3.
- Editoriale, n. 5, pag. 3.
- Editoriale, n. 6, pag. 3.

CIAVARRELLA ANGELO

- Afghanistan: la guerra dei media, n. 4, pag. 26.

COLLINA FEDERICO

- Anche l'Esercito afgano ha una sua Rivista, n. 4, pag. 128.

CORRADI SANDRO

- Il Performance Management, n. 4, pag. 74.

D

DEBIASO PEPPINO

- Una minaccia planetaria. I missili balistici, n. 3, pag. 4

DE BONO GIOVANNI

- La sicurezza dei sistemi informatici, n. 4, pag. 64.

DEL NEGRO PIERO

- L'Esercito veneziano negli ultimi due secoli della Serenissima, n. 6, pag. 110.

DE LORENZO COSIMO

- L'esternalizzazione dei trasporti militari, n. 2, pag. 50.

DE LUCA EMANUELE

- La Scuola di Applicazione e Istituto di Studi Militari, n. 4, pag. 57.

DE MASI ROBERTO

- Il PRT di Herat: una sfida da vincere, n. 4, pag. 48.

DI VENTURA VITO

- La componente controaerei, n. 1, pag. 66.

E**ERCOLANI GIOVANNI**

- Il Mar Nero, n. 1, pag. 4.

F**FERRANDO PIER GIANNI**

- I «Fanti dell'Aria», n. 4, pag. 120.

FRAPPI CARLO

- Il Mar Nero, n. 1, pag. 4.

FRATINI FRANCO

- L'esternalizzazione dei trasporti militari, n. 2, pag. 50.

G**GARAVINI SIMONETTA**

- Psicologia, efficienza e sicurezza, n. 6, pag. 66.

G. C.

- Recensione: «Economia canaglia. Il lato oscuro del nuovo ordine mondiale», n. 5, pag. 138.

GELORMINI VINCENZO

- Il Performance Management, n. 4, pag. 74.

G. G.

- Recensione. «L'alba della riscossa. Monte Lungo 8-16 dicembre 1943. Il "Battesimo di sangue" del rinato Esercito italiano», n. 3, pag. 136.

GIRAUDI GIAMPAOLO

- In cammino verso una forza integrata terrestre, n. 5, pag. 50.

GORI PAOLA

- Comunicare l'Esercito, n. 5, pag. 110.

G. R.

- Recensione: «Eravamo noi. Testimonianze di reduci della Seconda Guerra Mondiale», n. 5, pag. 136.

GREGGI SARA

- Un Osservatorio per la sicurezza nazionale, n. 2, pag. 40.

GRELAUR

- La festa dell'Esercito, n. 3, pag. 64.

I**IACOPI MASSIMO**

- L'intrigo libanese, n. 5, pag. 30.

IMPELLIZZERI GIUSEPPE

- Il Progetto «fanteria Futura», n. 1, pag. 76.

J**J. F.**

- Recensione: «Il fronte Sud dell'Europa: prospettive economiche e strategie politiche nel Mediterraneo», n. 2, pag. 137.

K**KREUZKAM THORSTEN**

- La NATO CIS Service Agency, n. 4, pag. 18.

L**LEVITI LETIZIA**

- Calendesercito 2008, n. 2, pag. 116.

LOPREIATO ANDREA

- L'elicottero NH 90, n. 4, pag. 92.

M**MAGGI GIUSEPPE**

- La Scuola di Applicazione e Istituto di Studi Militari, n. 4, pag. 57.

MARINELLI CESARE

- Expeditionary Operations, n. 6, pag. 40.

MAURO VINCENZO

- Armi chimiche: il punto di situazione, n. 4, pag. 84.

MEARDI SANDRO

- Il progetto «fermalavoro», n. 2, pag. 130.

MOCCIA SALVATORE

- L'incidenza economica dei militari sul territorio, n. 2, pag. 134.

MORETTI GIUSEPPE

- Il cimitero militare inglese di Sherpur in Afghanistan, n. 2, pag. 128.

MOSCA ALBERTO

- La gestione delle risorse umane, n. 6, pag. 24.

MUTAVDZIC RADENKO

- Una migliorata comunicazione con il mondo, n. 6, pag. 32.

P

PALMIERI ANGELO

- La tutela dei beni culturali nelle aree di crisi, n. 5, pag. 58.

PALUMBO ISIDORO

- Una nuova legislazione per le missioni di pace italiane?, n. 6, pag. 126.

PANAINO ANTONIO

- La tutela dei beni culturali nelle aree di crisi, n. 5, pag. 58.

PANUNZI ROCCO

- La gestione delle risorse umane, n. 6, pag. 24.

PIETRANGELI MARIO

- L'esportazione degli armamenti, n. 6, pag. 52.

PINO ENRICO

- Il masso di Azzida, n. 1, pag. 120.

PIZZO MARIANO

- Comunicazione non verbale e leadership, n. 5, pag. 90.

PORFIDIA DARIO

- «Vulcano»: un munizionamento di ultima generazione, n. 6, pag. 92.

PRIZZI LEONARDO

- NATO Training Mission-Iraq, n. 1, pag. 30.

PUNZO ROBERTO

- La tragica storia di uno di noi, n. 1, pag. 134.

R

RENNA MARIO

- Appunti da Kabul, n. 5, pag. 66.

ROMEO GIUSEPPE

- L'Europa guarda a Est, n. 2, pag. 4.

ROMOLI GIANPAOLO

- Afghanistan: Operazione Unified Venture, n. 1, pag. 88.
- JFHQ: un nuovo strumento al servizio della Difesa, n. 6, pag. 78.

RUSSO FLAVIO

- L'invenzione di Ctesibio, n. 3, pag. 118.
- Il criptex di Giovanni Fontana, n. 5, pag. 100.

R. V.

- Recensione: «Dal Libano all'Iraq. Evoluzione degli interventi all'estero dell'Esercito Italiano in 25 anni di profondi mutamenti interni e internazionali», n. 3, pag. 138.

S

SANTONOCITO MARCO VALERIO

- Il trasferimento del personale militare, n. 1, pag. 116.
- Legge Finanziaria 2008, n. 3, pag. 129.

SAVARESE ANTONIO

- L'esportazione degli armamenti, n. 6, pag. 52.

SCARATTI PIERLUIGI

- «Counter IED» e «Battle Area Teams», n. 1, pag. 132.

SCOLLO LUIGI

- Guerre asimmetriche: eccezione o norma?, n. 3, pag. 38.

SECCI LAURA M. I.

- Un Documentario sulle donne soldato, n. 3, pag. 134.

S. G.

- Recensione: «Valladolid – Nassirya», n. 1, pag. 138.
- Recensione: «Il porto del corallo – Analisi Storica del Porto di Torre del Greco», n. 4, pag. 138.
- Recensione: «L'arma della comunicazione», n. 5, pag. 137.

SILEO CAMILLO

- Il sistema di radiolocalizzazione Blue Force Tracking, n. 3, pag. 94.

STOCCUTO MARCO

- Information Operations, n. 3, pag. 82.

T

TIVERON ANDREA

- In cammino verso una forza integrata terrestre, n. 5, pag. 50.

TORRES MICHELE

- La comunicazione militare, n. 3, pag. 58.

TREPICCIONE ANGELO

- Comunicazione non verbale e leadership, n. 5, pag. 90.

TUCCILLO ANGELO

- Ritorno alla luce, n. 4, pag. 98.
- Contractors, n. 5, pag. 40.

TUZI MATTEO

- «Counter IED» e «Battle Area Teams», n. 1, pag. 132.

U

U. R.

- Recensione: «Tre anni di guerra in Africa Settentrionale. 1940-1943 immagini dall'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito», n. 3, pag. 136.

V

VIEL LUIGI

- Il PRT di Herat: una sfida da vincere, n. 4, pag. 48.

REDAZIONALI

- Lettere al Direttore, n. 3, pag. 128.
- Lettere al Direttore, n. 6, pag. 131.

- Media Analysis, n. 1, pag. 137.

- Recensione: «Non uccidete bin Laden», n. 2, pag. 137.

- Sommario varie lingue, n. 1, pag. 139.
- Sommario varie lingue, n. 2, pag. 139.
- Sommario varie lingue, n. 3, pag. 139.
- Sommario varie lingue, n. 4, pag. 139.
- Sommario varie lingue, n. 5, pag. 139.
- Sommario varie lingue, n. 6, pag. 134.

- 2 giugno 2008. Celebrata la Festa della Repubblica, n. 4, pag. 132.
- 4 novembre 2008. La giornata delle Forze Armate e dell'unità nazionale, n. 6, pag. 80.

EDIZIONI SPECIALI

- Rapporto Esercito 2007.
- La nuova sfida: la digitalizzazione nel contesto alleato.
- La Costituzione e le Regole d'Ingaggio.
- ASSOARMA – 2° Raduno Interassociativo.
- Due millenni d'Artiglieri d'Italia.

**RIVISTA
MILITARE**



*augura ai Lettori
buon Natale
e felice anno nuovo*

LIBRERIA

**RIVISTA
MILITARE**

LE NOVITÀ

- | | | |
|-----|---|-------|
| 207 | GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI
SOMMARIO DELL' ARTE DELLA GUERRA | 35,00 |
| 208 | LE UNIFORMI DELL' EPOPEA
GARIBALDINA 1843-1915 | 15,00 |

2008 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

CODICI TITOLO PREZZO

- | | | |
|-----|--|-------|
| 01 | ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA) | 11,40 |
| 02 | ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO) | 15,50 |
| 03 | ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ITALIA) | 11,40 |
| 04 | ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ESTERO) | 15,50 |
| 46 | DIARIO DI UN COMBATTENTE IN LIBIA | 2,10 |
| 127 | DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE | 10,35 |
| 144 | LO SVILUPPO DELL' AEROMOBILITÀ | 9,35 |
| 146 | PAESI DELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E LA POLITICA EUROPEA | 10,35 |
| 163 | L'IMPATTO DELLA PRESENZA MILITARE, CASO BUDRIO | 10,35 |
| 164 | SISTEMA DI SICUREZZA DEI PAESI DEL GOLFO. RIFLESSI PER L'OCCIDENTE | 10,35 |
| 165 | IL RUOLO DEL PILASTRO EUROPEO DELLA NATO: RAPPORTI ISTITUZIONALI E INDUSTRIALI | 10,35 |
| 173 | ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA | 15,30 |
| 177 | QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE | 7,75 |
| 180 | INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE | 10,35 |
| 182 | IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE | 15,50 |
| 184 | POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL' OBIEZIONE DI COSCIENZA | 10,35 |
| 186 | GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA | 15,50 |



- | | | |
|-----|--|-------|
| 193 | LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE | 15,50 |
| 197 | LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997) | 20,65 |
| 198 | PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI) | 41,30 |
| 199 | UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA) | 35,00 |
| 200 | INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE» | 58,00 |
| 201 | HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN» | 35,00 |
| 202 | LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE) | 20,00 |
| 203 | L'ESERCITO ITALIANO NELLE MISSIONI IN AFGHANISTAN E IRAQ 2001-2005. CARTOLINE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 5000 COPIE) | 7,00 |
| 204 | IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE | 19,80 |
| 205 | 1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini) | 14,90 |
| 206 | GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA | 25,00 |



PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 06/4755715 - 06/4755732

per le ordinazioni: CCP 22521008 intestato a Centro Pubblicistica dell'Esercito - Ufficio Amministrazione via Napoli, 42 - 00187 Roma

- 
- ☐ Procedi
☐ Cambi direzione
☐ Mandi avanti una pattuglia

**Decidi il tuo futuro.
Arruolati.**

I concorsi dell'Esercito.

Ufficiale dell'Esercito

Accademia Militare (Modena)
Nomina Diretta

Maresciallo dell'Esercito

Scuola Sottufficiali Esercito
(Viterbo)

Volontario dell'Esercito

Ferma prefissata 1 anno (VFP1)

Scuole dell'Esercito

Nunziatella (Napoli)
Teulié (Milano)

Numero Verde
800-299665

www.esercito.difesa.it

 **ESERCITO**
Una risorsa per il Paese.